This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BNCR
FONDO FALQUI
II
b
CAVALCA
1

Digitized by Google

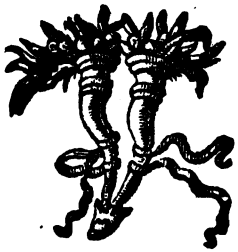
Ad Ill.ss Sig.r D. Carlo
in segno di distintiss.a stima
Gio. Batt.a D.
Pag. 3.

Venanzio Zavlatti

Digitized by Google

Digitized by Google

SPECCHIO
DI
CROCE
DEL
P. DOMENICO CAVALCA
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI
RIDOTTO
ALLA SUA VERA LEZIONE.



CONOC
ALCUI

IN ROMA. MDCCXXXVIII.
NELLA STAMPERIA DI ANTONIO DE' ROSSI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

F. Foligni II b Cassa 1

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

ALL'ILLUSTRISSIMO SIG. SIG. PADRONE COLENDISSIMO

IL SIGNOR ROSSO MARTINI.

Olte volte ho ſentito alcuni valentuomini amatori della Toſcana terſiſſima favella, e particolarmente V. S. Illuſtriſſima, andarſi lagnando, che le pie, e dotte opere del P. Domenico Cavalca *ſieno ſtate così male, e così ſcorrettamente ſtampate, che chiunque ſi preſe di ciò cura, ſembra, piuttoſto che darle alla luce, averle in una eterna oſcurità ſotterrate. Alla qual coſa peravventura avendo riguardo i vecchi Compilatori del Vocabolario della noſtra ſempre grande Accademia della Cruſca nell'indice degli autori citati in eſſo Vocabolario ebbero a proteſtarſi di eſſerſi valuti de' teſti a penna, perchè* gli ſtampati ſono aſſai ſcorretti; *il che non avendo avvertito* Aleſſandro Taſſoni, *andò dietro alle ſtampe nelle ſue* Annotazioni al Vocabolario *ſuddetto, o forſe il fece per mancanza di copie ſcritte a mano. Alle predette querimonie di tanto*

Digitized by Google

in tanto io udiva aggiungere, che molto era da ſtupirſi, che fino ad ora non ſi foſſe trovato veruno, che vedendole sì ſconciamente ſtampate, vinto da compaſſione non le aveſſe coll'ajuto de' teſti a penna ripulite, e corrette, e date in qualche miglior forma alle ſtampe. Perciocchè (dicevano) non ſono già queſt' opere inferiori nè allo Specchio di Penitenza del Paſſavanti, *che dall'* Infarinato, *cioè dal Cav.* Lionardo Salviati, *fu in parte ridotto alla ſua vera lezione: o degli* Ammaeſtramenti degli Antichi, *che incontrarono l'iſteſſa ſorte per mezzo del* Rifiorito, *cioè dell' Abate* Franceſco Ridolfi. *Il qual benefizio fu fatto anche al* Creſcenzio *da* Baſtiano de' Roſsi: *e alla* Cronica *di* Gio: Villani *da* Baccio Valori: *al* Novellino antico *da* D. Vincenzio Borghini: *alle* Rime del Montemagni *dall' Abate* Gio:Battiſta Caſotti: *a'* Fioretti di S. Franceſco *dal* Senator Filippo Bonarroti: *alle* Proſe di Dante, e del Boccaccio *dal* Dottor Antommaria Biſcioni, *e ad altri libri sì fatti da altri letterati. Io adunque e da queſte voci, e da queſti eſempj ſtimolato ho intrapreſo a pubblicar nuovamente queſti utiliſſimi Trattati del* P. Cavalca, *eccellenti non ſolo per la pulitezza della lingua noſtra, che a ragione*

Digitized by Google

gione può vantarsi molta della sua ricchezza avere in esse riposto, ma anche pel fatto della dottrina soda, e profonda, con cui sono stati composti, e per una maravigliosa, e dolcissima unzione di Spirito Santo in esse generalmente sparsa; avvegnachè di quella stagione fossero usi di scriver libri di devozione per lo più uomini veramente dotti, e santi. E per dare a questo mio divisamento principio, mi son risatto dal correggere primieramente, e di poi porre alla luce questo tersissimo Specchio di Croce, *in cui ognuno fissando il guardo, e l'attenzione potrà ornare l'anima sua delle più sublimi virtù, non meno che lo stile delle più vaghe, e leggiadre forme di parlare. Ed a questo fine mi son valuto di due testi a penna, scritti, per quanto appare dal carattere, nell'aureo secolo, e felicissimo pel volgar nostro, i quali di presente son posseduti dal* Senator Filippo Guadagni, *gentilissimo, ed ornatissimo Cavaliere quant'altri mai, il quale, mediante l'interposizione di V. S. Illustrissima, con somma benignità, e cortesia mi ha conceduto di potergli confrontare colle stampe. Questi furono, come ella sa, in antico di* Piero di Simone del Nero *nobile, ed erudito nostro cittadino,*

Digitized by Google

presso del quale uno ne cita il Cavaliere Lionardo Salviati *nella tavola delle scritture Toscane del miglior secolo collocata nel cap.* 12. *del lib.* 2. *del volume primo de' suoi bellissimi* Avvertimenti sopra il Decamerone. *Qualora mi è convenuto nelle varie lezioni poste in piè della pagina valermi di quello, in cui si ravvisano più chiari i vestigj dell'antichità, l'ho contrassegnato con la lettera* A., *e quando dell'altro meno antico mi son servito, vi ho apposta la lettera* B. *Quando poi s'incontreranno delle varie lezioni senz'alcun contrassegno, il che accada sovente, ciò viene a dire, che in amendue i testi si legge nella stessa guisa senza alcun divario. E quantunque nella moltiplice ricerca, che io ho avuto occasione di fare dell' opere scritte a mano degli antichi autori Toscani, abbia trovato per lo più tra loro diversissime le copie, il che accadde ancora a quei valentuomini* Deputati *nel* 1573. *alla correzione del Decamerone, pure ciò non mi è intravvenuto in questi due testi della* Specchio di Croce, *i quali ho incontrati tra loro somiglianti simi. Non tutte le varie lezioni ho poste in piè delle pagine, anzi quasi tutte le ho trasportate nel testo, notando sotto di esso qualche buona*

voce,

Digitized by Google

vote, che era nell'antiche ſtampe, il che quantunque ſia accaduto di radiſſimo, pur l'ho accennata con un S., o qualcheduna de' teſti a penna ſuddetti, ma che forſe, benchè ottima, a taluno farebbe peravventura ſembrata ſtrana. Inſomma nel correggere queſto belliſſimo libretto mi ſono totalmente attenuto a quella norma, che i ſuddetti Deputati *del 73. ſeguitarono, e che poſcia ci preſcriſſe il* Salviati *medeſimo là, dove parlando di varj* (1) *teſti a penna laſciò ſcritto*: Aniun di loro ſi va dietro del tutto, ma da ciaſcuno ſi prende il buono, e nel non buono ſi abbandona. *E la ragione, che muove ad adoperare in cotal guiſa, ſi è, perchè non ſi trova quaſi verun teſto di antico autore Toſcano il quale non ſia, come ho detto, dagli altri teſti talmente diverſo, che, anzi che una copia, non raſſembri una parafraſi della ſteſſa opera, o faccia naſcer ſoſpetto, che l'autore medeſimo laſciaſſe d'una ſola opera due copie differenti fra loro, e in diverſa guiſa diſteſe, come del Decamerone eſſere addivenuto ſi fecero a credere* i Deputati, *e dietro ad eſſi il* (2) Cavalier Salviati; *la quale opinione tuttavia non*

(1) Libr. 1. cap. 6.
(2) Avvert. l. 1. c. 1. e 5.

Digitized by Google

mi posso indurre a seguitare, conciossiachè si osservi ciò accadere quasi in ogni testo antico, sicchè converrebbe dire, che ogni autore avesse le opere sue in due, o in tre, e forse in più maniere divisate, il che sembra impossibile a crederssi. Se i Compilatori del Vocabolario della nostra Accademia si sieno serviti di questi stessi testi, che furono di Piero del Nero, *è malagevole a indovinare non ne facendo essi menzione alcuna; ma senza fallo quel codice, che essi ebbero alle mani, se non fu l'istesso, almeno era somiglianti ssimo a' nostri, come per molti riscontri si può congbietturare, i quali lunga cosa sarebbe, e peravventura nojosa lo andare quì annoverando. Veggasi l'esempio allegato alla voce* scapitamento, *e si osservi essere disteso nella stessa guisa appunto, che a c.* 43. *di questa nostra stampa si legge, dove che in altri testi, e in tutti gli stampati da me veduti, in vece di* scapitamento, *si legge* detrimento. *Si potrà vedere ancora ciò, che hanno osservato in questo proposito nella Tavola delle abbreviature degli Autori da essi citati i moderni Compilatori della presente impressione del suddetto Vocabolario.*

Moltissime poi sono le stampe di quest' ope-

Digitized by Google

opera, e quantunque poco, o niun costrutto sia da fare di esse, pur non è, che io non ne abbia fatta una diligente ricerca, e una minuta disamina. Primieramente mi sono avvenuto in una stampa di Firenze in ottavo senza nome di stampatore, e senza nota dell'anno, in cui fu fatta, benchè chiaramente apparisca essere avanti al 1500. *Ella è per ogni conto scorrettissima, comechè in fine si leggano queste magnifiche parole:* „ *Impresso in Firenze con somma diligen-* „ *tia corretti: Nella quale correptione non* „ *pocho habbiamo insudato, & affaticha-* „ *toci: Concio sia che di moltissime copie, o* „ *vero exempli di questa utile operetta* „ *parte scripti in penna, & parte im-* „ *pressi, nessuno nhabbiamo trovato corre-* „ *cto; ma tutti aequalmente incorretti:* „ *Onde noi (benchè insufficienti) con quel* „ *poco supere, che la natura ci ha porto,* „ *habbiamo transcorrendo di molti corro-* „ *pti, facto uno quasi correpto. Si che,* „ *preghiamo li lectori di questa operetta* „ *da noi impressa se in epsa alcuna scor-* „ *reptione troveranno, non ci debbino bia-* „ *simare, se di quella non pocha faticha,* „ *che spesa cihabbiamo, laudare non ci* „ *vorranno. Solo in Dio regna perfectione.*

Qual

Digitized by Google

Qual giudizio si debba fare di questa edizione V. S. Illma il potrà agevolmente raccogliere dalle enormi, e stravaganti scorrezioni, che si ravvisano nelle parole quì sopra riportate. Simigliante ad essa è la stampa di questo Trattato fatta in Firenze nel 1490. *in* 4. *Oltre queste due il* P. Quietif *nell'eruditissima sua opera intitolata*: Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti &c. *ne riporta alcune altre, cioè una fatta in Vinegia per* Maestro Manfrino Bon di Monferrà nel 1515. in 4., *che il detto Padre dice trovarsi in Parigi nella libreria de' PP. Domenicani, e che egli crede erroneamente essere la seconda. L'altra pure di* Venezia del 1543. in 16. *registrata nell' Indice della libreria Barberina, alla quale se ne possono aggiungere due altre del* 1547. *e* 1550. *mentovate dal* Cinelli *nello sbozzo della* Storia de' letterati Fiorentini. *La terza parimente di* Venezia per Francesco Lorenzini del 1562. in 16. *notata da* Monsignor Fontanini *nell'appendice del Catalogo de' libri del Cardinale* Imperiali. *Non mancò anche* Gabriello Giolito, *tanto benemerito dell'Italiane lettere, di ristampare quest'elegante, e devota operetta. Io ne ho una sua stampa di Venezia del* 1565. *in*

Digitized by Google

in 4. dedicata all' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora Margherita Paleologa Duchessa di Mantova, a cui il medesimo dice di averla già altra volta dedicata, impressa in forma più piccola. Il medesimo P. Quietif *fa menzione di un'altra stampa dello stesso* Giolito *fatta in Venezia nel* 1568. *in ottavo riveduta dal* P. Francesco Tarvisino *Carmelitano, e che si conserva in S. Onorato di Parigi presso i PP. di S. Domenico. Questa è tutta la diligenza che mi è sembrato di dovere, e poter fare nella ristampa di questo Trattato, promettendo tuttavia di farne alcun' altra di più, che dipoi mi è sovvenuta, quando le altre opere di questo pio, ed elegante Scrittore verrò a pubblicare. Solamente alcuna cosa mi resta a dire di questo valente maestro in divinità, e a dare di esso alcune notizie, che a V. S. Illustrissima non sarà peravventura discaro il veder quì tutte insieme in brevi parole raccolte. Per quel che riguarda la purità dello stile me ne riporto interamente a quello, che ne dice il Cavalier* Salviati, *solenne maestro in questa materia nel libro secondo del primo volume de' suoi utilissimi* Avvertimenti *quì addietro altra volta lodati, il quale dopo aver dato*

con-

Digitized by Google

contezza di molti purgatiſſimi Scrittori, che al buon tempo fiorirono di noſtra favella, e ſpecialmente di Franceſco da Buti *famoſo Comentatore di Dante, e dello ſteſſo paeſe del* Cavalca, *ſoggiunge* : Par ſimilmente di queſto ſecolo, ma alquanto più pura la proſa di M. Domenico Cavalca dell' Ordine de' Predicatori, di cui più opere ſpirituali ſono eziandio in iſtampa. *Egli vuole, ch'ei fioriſſe tra il* 1325. *e il* 1340. *come ci aſſeriſce e negli Avvertimenti ſuddetti, e nella Prefazione al Decamerone del Boccaccio da lui pubblicato, ove eziandio afferma, che l'opere di queſto valentuomo furono divulgate prima del Decamerone medeſimo, e prima ancora dello Specchio della vera Penitenza finito, e dato fuori dal Padre Paſſavanti nel* 1353. *Molte, e varie ſono le opere, che queſto buon Religioſo per utilità dell'anime, e per gran dovizia del volgar noſtro compilò, e ſono lo* Specchio di Croce, *il Pungilingua, i Trattati intitolati Della Pazienza, Della Penitenza, La Diſciplina ſpirituale, o degli ſpirituali (come ſi legge nel* P. Eſciard) *Della Medicina del cuore, De' vizj, e delle virtù, I Frutti della lingua, e finalmente Delle trenta ſtoltizie, le quali tutte*

Digitized by Google

tutte da i Compilatori del gran Vocabolario della Cruſca ſono frequentemente citate dentro la loro opera. L'ultimo di queſti Trattati pare, che non ſia ſtampato, poichè gli Accademici predetti il citano MS. preſſo il Senatore Aleſſandro Segni, *dove che degli altri, oltre a' teſti a penna, ricordano anche le ſtampe. Ed il* Cinelli *ſteſſo nel mentovato sbozzo della Storia de' letterati Fiorentini, e Toſcani, dice, che queſto Trattato era ſcritta a penna, e ſi trovava in Firenze nello Spedale detto di Bonifazio, e che fu ſcritto nel* 1379. *con queſto titolo* : Trattato delle molte ſtoltizie, che ſi commettono nelle battaglie ſpirituali. *Ma oltre a queſte compoſe ancora* l'Eſpoſizione del Simbolo delli Apoſtoli, *che vien citata nella Biblioteca di* Corrado Geſnero *compendiata per* Gioſia Simlero, *e da eſſo, e da* Jacopo Friſio *accreſciuta di molti autori, dove per errore è chiamato* Dominicus Cavalea Piſanus. *Queſta eſpoſizione del Simbolo il* Cinelli *aſſeriſce eſſere ſtampata in Venezia nel* 1540. *in ottavo, ma dal* Geſnero *medeſimo, da* Tommaſo Hyde *nell' Indice della Biblioteca Bodlejana, e dal* P. Quietif *ſi ha, che fu impreſſa in detta città di Venezia nel* 1550. *Anzi queſto ſteſſo*

Digitized by Google

so Padre dice, che prima era stata pubblicata nel 1500. *con questa intitolazione*: Esposizione del R. P. F. Domenico Cavalca da Vico Pisano &c. sopra il Credo, ovvero dodici articoli della Fede: Libri due. *Tradusse ancora in volgare l'Epistola di* S. Girolamo *scritta alla Vergine Eustochio, in cui tratta della verginità. Il famoso* Francesco Redi, *che ne aveva due testi antichissimi, la cita nella terza annotazione al suo* Ditirambo *sopra la voce* Arianna. *Ell'è divisa in* 13. *capitoli, e di presente si conserva con tutti gli altri testi a penna di quel lodatissimo letterato presso l'Illustrissimo Signor Balì Gregorio suo degnissimo nipote, ben noto a V. S. Illustrissima, e celebre anch'egli per pregio di buona letteratura, e di leggiadra poesia, come il testificano le sue opere. Questo volgarizzamento ha in fronte un prologo con la seguente col titolo*: Qui comincia il prologo d'una Pistola, la quale frate Domenico Cavalca de' frati Predicatori, il quale era Pisano, la volgarizzò, perchè era valentissimo uomo. *E forse anche alcune altre delle sue Opere, e de' suoi Trattati furono da esso traslatati da altre lingue, come si dirà altrove, e specialmente quello* de' Vi-

zj,

Digitized by Google

zj, e delle Virtù, *che si trova in lingua Provenzale nella Biblioteca Vaticana al Codice* 4799. *Il* Padre Quietif *fa menzione d'alcuni suoi sermoni per le Domeniche dell'anno, e sopra i Santi, ma dice di non sapere, dove sieno o ms., o stampati. Nè solamente fu valentuomo il nostro* Cavalca *nello scrivere in prosa, ma fu anche di qualche rinomanza nel pregio della poesia, per quanto in quella rozza stagione, ed incolta si poteva sperare. Abbiamo di suo alcune Laudi spirituali inserite tra quelle della Compagnia de' Bianchi, e un Serventese nel Volume terzo de'* Comentarj all'Istoria della Volgar Poesia del Crescimbeni *a car.* 87. *e molte più ne sono nella libreria Chigi Cod.* 557. *f.* 146. *mescolate con quelle del* B. Jacopone da Todi.

Della persona sua poco altro sappiamo, se non che fu Religioso dell'Ordine de' Predicatori. Vi è chi il dice Pisano, e chi da Vico Pisano, il che diede motivo al Crescimbeni *di farne due persone diverse nell'* Istoria *quì addietro citata* della Volgar Poesia, *del che avvertito poscia si corresse ne i* Comentarj. *Fu egli peravventura indotto in simile errore da* Fra Antonio Seneſe *detto comunemente il* Lusitano, *dal*

Digitized by Google

dal quale nel libro intitolato: Chronicon Fratrum Praedicatorum, *e da altri, che hanno trattato degli Scrittori di queſt'Ordine, è ſtato preſo un ſimigliante sbaglio. Errarono eſſi anche nel nome, poichè chi lo chiama Cattalca, e chi Cataleo, o de' Catalei, come anche nell'età, in cui viſſe, ponendolo alcuni fino nel 16. ſecolo. Il* P. Quietif *tante volte nominato il dice*: profeſſione Piſanum; *che io credo voler ſignificare, benchè alquanto ſtranamente, eſſer egli ſtato profeſſore nell'Univerſità di Piſa, la qual coſa viene aſſerita anche dal* Cinelli, *che inoltre ſoggiunge eſſere egli ſtato aſſai perito in lingua Greca, ed aver traslatate da quella molte opere nel volgar noſtro. Finalmente ſoggiungeremo quì, quanto troviamo ſcritto di queſto pio, e dotto Padre nella Cronica ſcritta a mano del Convento di S. Caterina di Piſa dell'Ordine de' Predicatori*: Frater Dominicus Cavalca a Vico Piſano ſancte vixit, & ſanctus habebatur, vita irreprehenſibili ei teſtimonium perhibente. Ferventiſſime, & frequentiſſime concionabatur & carcere clauſis, & in noſocomiis jacentibus ſingulis diebus Dominicis. Aegros in urbe viſitabat ſaepius, ac conſolabatur, & pauperibus neceſſaria procura-

Digitized by Google

curabat. Concionibus ſuis plures convertit meretrices, quas ad pudicam inductas vitam ſimul congregans, monaſterium Sanctae Marthae fundavit, ubi habitu ordinis indutae aliquando ſub cura noſtra fuere. Succedentibus autem temporibus Archiepiſcopo ſeſe ſubdiderunt. Multos libros in Etruſcam linguam tranſtulit, ut latine neſcientibus prodeſſet, & multos ipſe eadem lingua edidit, inter quos hi recenſentur: De patientia: De diſciplina ſpiritualium: De bona, & mala lingua: Speculum Crucis: De ſtultitia ſpiritualium. Multis demum bonorum operum manipulis in arcam Domini delatis, dormivit in pace menſe Novembri 1342. Ad hujus funus efferendum tota civitas concurrit, praecipue pauperes, & afflicti, miſericordis patris amiſſionem crebris lamentis querentes. *Puoſſi vedere ancora ciò, che ne ha regiſtrato nella Cronica della Provincia Romana* Fra Serafino Razzi *religioſo dell'Ordine medeſimo de' Predicatori. Queſte ſono tutte quelle notizie, che ho potute raccogliere in grande ſtrettezza di tempo, e che ha ſaputo ſuggerirmi la ſcarſezza della mia memoria intorno al* P. Domenico Cavalca, *degniſſimo certamente di perpetua fama per le ſue piiſſime,*

Digitized by Google

e purissime opere, e molto più per le sue sante azioni. Se l'occhio purgatissimo di V. S. Illustrissima, e la singolare erudizione, di cui spezialmente in questa materia è in molta dovizia fornita, scorgesse alcuna cosa bisognosa di ammenda, o di aggiunta, la prego a compatirmi cortesemente, e ad additarmelo con quella gentilezza, che è di Lei propria, e della quale in diverse occasioni ho provati sempre benignissimi, ed utilissimi gli effetti, potendo ciò darmi grandissimo lume nella ristampa, che vado preparando degli altri trattati di questo medesimo Autore. Accetti V. S. Illustrissima questo pegno della nostra vera, e leale amicizia, della quale gloriandomi sommamente, ho voluto pur testificarla in faccia al mondo, indirizzandole questa lettera, con cui prendo ancora occasione di ricordarmi con tutto l'ossequio

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Roma 10. Febbrajo 1738.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
G. B.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DE' CAPITOLI.

Come Dio prese carne per liberare l'uomo da tre difetti, nelli quali incorse per lo peccato. Cap. I. 4
Come Cristo in la Croce trae, ed ordina il nostro amore, e come il suo amore pare di grazia. Cap. II. 7
Come l'amore di Cristo è puro, cioè che ci ama senza rispetto di propria utilitade. Cap. III. 10
Come l'amore, che Cristo ci mostrò in Croce, è utile: e come elesse il più convenevole modo per trarre l'uomo a se. Cap. IV. 12
Come lo amore di Cristo a noi fu forte, alto, profondo, lungo, e lato. Cap. V. 18
Come noi dobbiamo essere tratti ad amare Cristo ne' simili modi, e gradi dell'amore, che ama noi. Cap. VI. 23
Come noi possiamo, e dobbiamo amare Gesù Cristo utilmente, essendo utili al prossimo. Cap. VII. 29
Come dobbiamo amare Cristo fortemente. Cap. VIII. 33
Come la nostra carità debbe essere alta, profonda, lata, e longa. Cap. IX. 37
Della eccellenza, e perfezione della carità. Cap. X. 45
Come la Croce trae, ed ordina il nostro odio. Cap. XI. 48
Delli sette gradi dell'odio proprio, e della umiltà. Cap. XII. 51
Similitudine delli predetti gradi, e della scala, che vide Giacob. Cap. XIII. 57

Digitized by Google

Come per la Croce si conosce la malizia del peccato, e quanto Iddio l'ha in odio, e quanto è da odiare, e da piangere per li molti mali, che ci fa. Cap. XIV. 61
Come ci dobbiamo più dolere del peccato per la passione di Cristo, che per li danni nostri, e prima considerando le sue necessità, che egli sostenne. Cap. XV. 68
Delle tentazioni, e delle lagrime, che Cristo sostenne. Cap. XVI. 73
Delle persecuzioni, che furono fatte a Gesù Cristo. Cap. XVII. 81
Delli obbrobrj, che furono fatti a Cristo. Cap. XVIII. 83
Delle derisioni, e schernimenti di Cristo. Cap. XIX. 86
Delli dolori, che sostenne Gesù Cristo, e prima considerando la sua tenerezza, e la sua innocenza. Cap. XX. 91
Come il dolore di Cristo si aggravava, considerando la qualità de' crocifissori. Cap. XXI. 94
Delle condizioni rie, ch'ebbe la morte di Cristo, cioè che fu vituperosa, acerba, e lunga. Cap. XXII. 98
Come la pena di Cristo fu grave, considerando il modo, che fu irremediabile, ed universale. Cap. XXIII. 103
Come per le predette pene ci dà esempio di virtù, e sodisfà per li nostri peccati. Cap. XXIV. 108
Come le predette pene ci debbono muovere a compassione di Cristo, e della sua Madre Vergine Maria. Cap. XXV. 112
Come per la virtude, e per le molte utilitadi della Croce abbiamo materia di vera allegrezza, e di fuggire la vanagloria. Cap. XXVI. 116

Come

Digitized by Google

Come la Croce ordina, e trae il nostro amore. Cap. XXVII. 122
Come la Croce ordina, e cresce la nostra speranza. Cap. XXVIII. 127
Come nella Croce si illumina il nostro intelletto a conoscere Iddio. Cap. XXIX. 133
Come nella Croce possiamo conoscere noi e quanto alla colpa, e quanto alla dignità, e generalmente vi conosciamo ogni cosa. Cap. XXX. 139
Come la Croce ci debbe sempre stare nella memoria per le molte utilitadi, che ne seguita a chi vi pensa. Cap. XXXI. 145
Come Cristo sta in Croce come uomo innamorato, e come cavaliere armato. Cap. XXXII. 150
Come Cristo è assomigliato alli folli, cioè mantici da accendere il fuoco, e delle sette parole, che disse in Croce. Cap. XXXIII. 153
Come Cristo in Croce inspira il dono della sapienza, e dell'intelletto, e del consiglio, e della fortezza. Cap. XXXIV. 158
Come Cristo ci spira il dono della sapienza, della pietade, e del timore. Cap. XXXV. 162
Come Cristo in Croce sta come libro aperto, nel quale è scritta, ed abbreviata tutta la legge, e specialmente tutta la carità del prossimo. Cap. XXXVI. 167
Come Cristo ci mostrò la prima opera della misericordia visitandoci come medico; e per noi sanare prese le medicine. Cap. XXXVII. 170
Della seconda, e terza, e quarta, e quinta opera della misericordia corporale, che Cristo ci mostrò. Cap. XXXVIII. 176
Della sesta, e settima opera della misericordia,

cor-

Digitized by Google

corporale. Cap. XXXIX. 181
Delle sette opere della misericordia spirituale, che Cristo ci mostrò. Cap. XL. 186
Come tutte le beatitudini Cristo osservò, ed elesse per se; ed in prima della prima, cioè della povertà per lo spirito. Cap. XLI. 193
Della seconda beatitudine, cioè della mansuetudine. Cap. XLII. 199
Della terza beatitudine, cioè del pianto. Cap. XLIII. 205
Della quarta beatitudine della fame, e sete della giustizia: e della quinta, cioè misericordia. Cap. XLIV. 209
Della sesta beatitudine, cioè della mondizia del cuore. Cap. XLV. 214
Come principalmente Cristo richiede mondizia nelli suoi servi, cioè negli suoi ministri. Cap. XLVI. 219
Della settima beatitudine, cioè beati li pacifici. Cap. XLVII. 224
Della ottava beatitudine, cioè beati quelli, che sono perseguitati per la giustizia. Cap. XLVIII. 234
Come l'uomo per le predette beatitudini diventa perfetto quanto a Dio, e quanto al prossimo, e quanto a se medesimo. Cap. XLIX. 239
Come si adattano le prime sette beatitudini alli sette doni dello Spirito Santo, e come si convengono insieme. Cap. L. 243

REIM-

Digitized by Google

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici.

F.M. de Rubeis Locumt. & Pro-Viceſg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Reverendiſs. P. Sac. Pal. Ap. Mag. Ord. Præd.

IN

Digitized by Google

Digitized by Google

IN NOME DEL PADRE, E DEL FIGLIUOLO, e dello Spirito Santo. Amen.

QUESTO LIBRO SI CHIAMA SPECCHIO della Croce, compilato da frate Domenico Cavalca da Vico Pisano dell'ordine di santo Domenico, uomo di santa vita.

NArra il santo Evangelio per somiglianza, che uno Signore partendosi della sua città commise agli suoi servi certa pecunia, con la quale, e della quale facessono certo guadagno. E a uno diede cinque talenti, all'altro tre, e all'altro uno. E disse a ciascheduno di loro, che guadagnassero, ed investissero gli talenti per infino alla sua tornata. E ritornando, e ricercando la ragione degli suoi talenti commessi, e domandando il guadagno, trovò, che quello servo, a cui avea commesso uno talento, non avea guadagnato niente; onde il fece pigliare come servo inutile, e mettere in prigione tenebrosa. Questo Signore è Iddio: i servi sono gli uomini: e gli talenti commessi sono gli doni, e le grazie temporali,

e spi-

Digitized by Google

e ſpirituali, le quali Iddio dà, e commette, a cui più, e a cui meno, ſecondo che gli pare. Ritornando richiede il guadagno degli talenti commeſſi, perocchè Criſto, il quale ſi partì da noi ſalendo in cielo, ritornerà al giudicio, e [1] diſtintamente domanderà da ciaſcheduno il guadagno d'ogni bene, che gli fu commeſſo; e quello che troverà [2] inutile, farà mettere nella prigione dell'inferno. Molto è dura queſta ſentenza, dove ſi dimoſtra, che non ſolamente chi fa male, ma eziandio chi non farà bene, ſarà dannato. Ed in ciò ſi dimoſtra, che ciaſcheduno di quello potere, e di quello ſapere, o d'altro bene, che Iddio gli ha commeſſo, [3] debbe cercare guadagno ſpirituale. [4] Ciò adunque conſiderando, avvengachè m'induca a negligenza il mio poco ſapere, e la mia imperfezione, ho penſato che, avvengach'io non poſſa di gran coſa quaſi di molti talenti guadagnare, almeno del mio poco ſapere quaſi d'uno talento alcuna opera fare, non ſottile, nè per grammatica, ma in volgare, acciocchè alquanti devoti ſecolari, gli quali perchè ſono idioti, e ſono molto occupati, non poſſono, ſecondo che deſiderano, vacare, ed [5] attendere allo ſtudio dell'orazione, abbiano alcuno induttivo a devozione per queſta opera. E queſto ſarà quaſi uno Specchio, ed un libro, nel quale brievemente, e leggiermente veggano, e leggano ogni perfezione. E perocchè Criſto è libro, e ſpecchio d'ogni perfezione, e in Croce quaſi come maeſtro in cattedra inſegna, a qualunque vi guarda, ogni perfetta dottrina, e quaſi in brieve contiene [6] perfetta-

1 diſtrettamente richiederà.
2 inutole.
3 de' procacciare.
4 acciò dunqua.
5 intendere.
6 apertamente.

Digitized by Google

tamente quello, che ci è bisogno d'imparare; per materia di questo libro piglio la Croce, ponendo diverse sentenze, considerazioni, e [1] similitudini secondo l'ordine degli infrascritti capitoli, per gli quali il nostro affetto si possa infiammare, e l'intelletto illuminare. Voglio adunque, che si chiami questo [2] libro lo Specchio della Croce. [3] E prego quelli, gli quali per questa opera sentiranno alcuno frutto, che preghino Iddio, che perdoni alla mia presunzione, perocchè dico quello, che non opero, e mostro per alcuna scienza quelle cose, le quali io non ho per esperienza. Ma poichè tacendo, e parlando temo di peccare, parmi meglio, ovvero meno male parlando fare frutto ad altrui, che tacendo non fare frutto nè á me, nè ad altri, e spero che per gli meriti, ed orazioni delle sante persone, le quali ne averanno frutto, si potrà alquanto alleviare il mio difetto. E perchè questa opera ho [4] preso di fare solamente per alquanti secolari non letterati, e semplici, li quali non hanno grammatica, in sua utilitade procedo semplicemente, curandomi più di dire utile, [5] che di dire bello. Onde io priego ciaschedun letterato, il quale ci trovasse alcuna auttorità sposta inordinatamente, o qualunque altro difetto, il quale si possa sostenere senza pericolo, pognamo ch'egli il sapesse dire meglio di me, che m'abbia un poco scusato; perocchè scrivendo in volgare a gli uomini idioti, non mi pare necessità [6] di attendere molto a comporre, ed ordinare le mie parole, ed allegare sempre gli libri, e capitoli, onde sono tratte le dette scritte

1 similianze.
2 libro Specchio.
3 e priego.
4 impresa.
5 che bello.
6 d'intendere molto a ordini di parole, ma allegare semplicemente i libri e capitoli.

Digitized by Google

sentenze, avvengachè quasi sempre [1] ponga il nome del Santo, il quale allego. E se la midolla è buona, e le sentenze sono vere, della [2] scorza di fuori, e di parlare dipinto, e ordinato poco mi curo.

Compiuto è il prologo del detto libro, il quale si chiama lo Specchio della Croce, compilato da frate Domenico Cavalca dell'Ordine di santo Domenico.

Come Dio prese carne per liberare l'uomo da tre difetti, nelli quali incorse per lo peccato.

CAPITOLO I.

DOpo lo peccato degli primi parenti cadendo l'uomo di male in peggio perdè la somiglianza di Dio. E come dice il Salmista, prese similitudine di bestia, perocchè venendo l'uomo in oblivione di Dio, l'affetto si sparse all'amore della vilissima creatura; ed essendo l'intelletto oscurato perdette il conoscimento di Dio, e di se medesimo, ed incorse per lo peccato in tre grandi difetti.

In prima che si vendè al nemico, e fecesi servo, e debitore di morte eterna.

Il secondo difetto si fu, che essendo libero, gli si fece servo, e debitore.

Il terzo difetto si fu, che essendo immortale, si fece mortale, e fu obbligato a morte eterna.

Anche perdè, che già è detto, il lume dello intelletto, e disordinò l'affetto lasciando il creatore, e amando le creature. Ma vedendo la pietà di Dio, che

[1] si ponga. [2] scrosta.

Digitized by Google

che l'uomo continuamente peggiorava, volendo soccorrere alla natura umana, mandò il suo figliuolo ad incarnare, il quale venne a togliere all'uomo gli predetti difetti, e riformarlo. Adunque come redentore, ed ancora come ricomperatore pagò morendo il prezzo, ed il debito del nostro peccato; onde egli disse: Io venni a mettere l'anima mia, cioè la vita mia per la redenzione di molti. Ed ancora venne come luce ad illuminare il nostro [1] intelletto, ed a mostrare a noi la via della veritade. Onde disse: Io son luce, io son via. Ed a Pilato disse: Io venni nel mondo per predicare la veritade. Venne ancora come medico per noi sanare, e come fuoco ad infiammare il nostro affetto. [2] Onde disse: Io venni a mettere fuoco in terra, e voglio che si accenda. Quasi dica: Io venni a mettere il fuoco nel cuore dell' uomo, che era terreno. Onde a ciò mostrare quelli due discepoli, a i quali Cristo apparve come peregrino, dissono, quando Cristo fu da loro partito: Or non ci ardeva il cuore, quando questo peregrino ci parlava? Quasi dicano, le sue parole ci mettevano fuoco nel cuore. Ed a ciò mostrare mandò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli in forma di fuoco. Ed avvengachè leggermente potesse tutte le predette cose fare, non volle se non per via di Croce, e di morte, spargendo il suo sangue per pagare il debito del peccato. E mostrò per opera la via della perfezione, cioè della umiltà, della [3] carità, e della [4] povertà, la quale vivendo avea mostrata in parole, acciocchè l'uomo vedendosi così amato fusse tratto ad amare con tutto il cuore tanto, e tale benefattore. Onde

1 lo ntendimento, e
2 Onde e' disse.
3 Caritade.
4 Povertade.

quando disse: Io venni a mettere fuoco, e voglio si accenda; soggiunse, e disse: Io mi sono a batezzare d'uno battesimo, e honne voglia, cioè, dice il Beda, del battesimo del sangue, che isparse, per lo quale s' accende in noi lo fuoco dell'amore, e questo [1] appare nell'Evangelio di santo Giovanni, quando disse: Se io sarò esaltato sopra la terra, cioè crocifisso, io trarrò a me ogni cosa. Dice santo Agostino, che per ogni cosa s'intende lo spirito, e l'anima dell'uomo, il quale participa con ogni cosa, per lo quale fu fatto ogni cosa. Quasi dica, questa mia esaltazione, cioè questa Croce, nella quale sarò [2] esaltato, ed elevato da terra, [3] sarà una cosa sì efficace, e di tanta virtude, che io trarrò a me il cuore dell' uomo con ogni sua potenza, e con ogni suo movimento. Cioè trarrò lo intelletto, che abbia che pensare: lo affetto, che sia tratto puramente a me amare: e la memoria [4], che mai non mi possa dimenticare. E prima veggiamo dell'affetto, come è tratto con ogni suo movimento per la virtude della Croce. Il nostro affetto ha principalmente sei movimenti, cioè amore, odio, dolore, gaudio, timore, e speranza. Prima adunque veggiamo, come il cuore è tratto ad amore per la virtude della Croce.

Come

1 parve che egli dicesse.
2 levato.
3 fia.
4 che mai me non possa.

Digitized by Google

Come Cristo [1] in la Croce trae, ed ordina il nostro amore, e come il suo amore pare di grazia.

CAPITOLO II.

IMperocchè il cuore dell'uomo è tanto altiero, e nobile, che mai a perfetto amore non si può trarre per [2] altro modo, che per amore, [3] e imperò volendo Iddio a se [4] trarre, gli mostrò un altro segno di maggiore amore, che mostrare si potesse, quando per lui morì. Onde esso dice: Maggiore amore non ha l'uomo, che [5] ponere la vita per l'amico suo. Ancora perchè il cuore dell'uomo era molto unito per amore alle creature, acciocchè [6] rimovere, e dividere se ne potesse, fu bisogno, e convenevole, che gli fusse mostrato tanto amore dal Creatore, quanto non trovava in niuna creatura. Onde dice santo Bernardo, che Iddio volle per morte di Croce mostrare l'amore, che egli aveva all'uomo, acciocchè l'uomo conoscendo la ismisuranza dell'amore di Dio, e la vanità dell'amore dell'uomo, la quale non ama se non [7] per propria utilitade, fusse costretto, e tratto all'amore di Dio, lasciando l'amor vano del mondo, e d'ogni altra creatura. E però se Iddio avesse ricomperato l'uomo per altro modo più leggieri, già non era l'uomo tratto ad amore perfetto, perchè non averebbe amato Iddio di puro amore d'amicizia, ma per rispetto della propria utilitade,

1 in croce.
2 altro che per.
3 *manca* imperò.
4 trarre, si gli mostrò segno.
5 porre.
6 dividere, e partire.
7 per più utolità.

Digitized by Google

come amava l'altre creature, dalle quali riceveva beneficio, e utilitade; e come le bestie, che amano, e riconoscono gli suoi benefattori. Volendo adunque Iddio per questo suo amore così smisurato, e puro trarre l'uomo, e insegnargli amare, cioè che guardasse più l'affetto del benefattore che all'effetto del beneficio; e perocchè lo amore di Cristo a noi è forma, ed essempio dell'amore, che noi dobbiamo avere a lui, veggiamo le condizioni di questo suo amore, acciocchè noi sappiamo, come ci conviene [1] amare lui. Possiamo adunque dire, che l'amore di Cristo ha quattro condizioni eccellenti; cioè che è grato, puro, [2] utile, e forte. Prima dico, che è grato, cioè che ci ama per grazia, e non per debito. Non aveva Iddio ricevuto dall'uomo altro che offese, e per questo l'uomo non aveva meritato se non ira; e però il suo amore è da reputare maggiore, perocchè ama gl'inimici. E di questo dice santo Paulo quasi maravigliandosi: Essendo noi ancora suoi inimici siamo reconciliati a Dio per l'amore, e per la morte del suo figliuolo. E ancora dice: Non per le opere della giustizia, che noi facemmo, ma solo per la sua misericordia ci ha fatti salvi. [3] O ammirabile, ed umile carità di Dio, che avendo l'uomo guerra con Dio per lo peccato, nè umiliandosi, nè curandosi di tornare a pace, Iddio Padre si umiliò a domandare, e richiedere [4] prima pace, che l'uomo, come se questa guerra [5] tornasse in danno a lui, e quasi come se Iddio avesse il torto, e fusse debitore! Venne adunque Iddio ad umi-

1 riamare.
2 utole.
3 mirabile.
4 pace coll'uomo.
5 fosse dannosa.

Digitized by Google

umiliarsi all' uomo, ed esser morto dall'uomo per essere in pace con lui. Onde, poichè egli fu morto, mandò san Paolo come suo ambasciatore a bandire la pace. E però dice nella sua [1] epistola: Io sono legato, e messo [2] di Cristo, e pregovi da sua parte, che facciate pace con lui, perocchè egli ha voluto morire per lo peccato, ed ha satisfatto per farci giusti, e vuole, che di questa guerra sia pace. E in un'altra epistola dice: Egli è nostra pace, e hacci pacificati col padre, e partita la nimistà, ch'era tra Dio, e l'uomo per lo spargimento del sangue suo prezioso. E però santo Giovanni Evangelista con grande amore grida, e dice: In ciò si mostra la carità di Dio, che in prima ci ha amati, non essendo da noi amato. E in un altro luogo dice: Vedete, che grande carità ci ha mostrata Dio, che eravamo inimici, e hacci fatti suoi figliuoli. E san Paolo parlando della carità di Dio dice [3], che troppo è smisurata, e grande, in tanto che il cuore non lo può pensare. Onde dice: Per la troppa carità, per la quale Iddio ci ha amati, sì ci ha dato il suo figliuolo, il quale per la morte sua ha dato a noi vita. Di questo parla santo Gregorio, e dice: O inestimabile carità, e amore di Dio, che ha dato il figliuolo per ricomperare il servo. E santo Bernardo dice: O uomo villano che non ami Iddio, or ti vergogna di non amarlo, [4] il quale tanto amò te.

Come

1 pistola.
2 da Cristo e pregovi, e richieggovi.
3 che è troppa cioè ch'è ismisurata intanto che 'l cuore non la può pensare.
4 lo quale tanto amoe te.

Digitized by Google

Come l'amore di Criſto è puro, cioè che ci ama ſenza riſpetto di propria utilitade.

CAPITOLO III.

LA ſeconda nobile condizione dello amore d'Iddio ſi è, ch'è puro, cioè che non ſolamente non ci ama per [1] beneficio ricevuto, ma eziandio non guarda [2] a beneficio, che poſſa ricevere, nè a diletto, che di noi, e in noi poſſa trovare; che ſe egli poteſſe ricevere [3] utilitade, o più diletto, [4] che in prima ſi aveſſe, già non ſarebbe Iddio perfetto, nè beato. E però dice il Salmiſta: Tu ſe' lo Dio mio, il quale non hai biſogno di noſtro bene. E ciò volle Criſto dare ad intendere a' diſcepoli, quando diſſe: Poichè arete fatto ciò, che io v'ho comandato, dite ſervi inutili ſiamo. Quaſi dica: d'ogni bene, che voi fate, a me non torna [5] utilitade. Onde chi bene conſidera tutti gli comandamenti di Dio, Iddio non ci comanda, nè non ci vieta nulla per ſe, ma per noi. Perocchè come dice ſanto Gregorio, a Dio il noſtro male non nuoce, e il bene non gli giova. E però fu detto di Job da un ſuo amico, il quale ſi credeva, che Job per le grandi adverſitadi mormoraſſe contra Dio: Se tu farai bene, che gli [6] gioverai? e ſe tu farai male, che gli nocerai? Quaſi dica: niente gli doni facendo bene, e facendo male niente gli nuoci. E però ſoggiunge, e dice: All' uomo

1 ſervigio.
2 a ſervigio.
3 utolità.
4 che prima.
5 utolità.
6 utolità.
7 donerai.

Digitized by Google

uomo giova, e nuoce la malizia, e la bontade propria. Questo ancora ci mostra Cristo, quando essendosi partiti da lui alquanti discepoli, disse a quelli, che erano rimasi: E voi voletevi partire? Quasi dica: chi se ne vuole andare, guardi pur [1] al suo acconcio, perocchè il vostro stare non [2] m'è pro, nè il vostro partire non è danno. Tutto il contrario è dell'amore [3] dell'uomo, che non si trova, chi ami, se non per propria utilitade. Onde veggiamo, che [4] nè il marito la moglie, nè la moglie il marito: nè il padre il figliuolo: nè il figliuolo il padre non ama, se non quanto gli torna onore, o altra utilitade, o consolazione, o diletto. E però [5] niuno creda per gli suoi meriti avere paradiso, cioè per servigio che faccia a Dio, perocchè Dio non corona gli Santi per servizio ricevuto, ma per sola grazia. Onde dice il Salmista: Egli ci corona [6] per misericordia. E però dice S. Agostino, che di grazia è, che noi bene operiamo, e per grazia saremo coronati. Che come dice santo Paolo: Non sono condegne le passione di questa vita alla gloria, che Iddio ci darà. E però dice santo Giovanni nell'Apocalissi: Io vidi che gli Santi coronati si levavano le corone, [7] e le ponevano alli piedi del Signore, che sedeva; [8] a significare, che da lui senza lor merito avieno quelle corone, e quella gloria, la qual Cristo ci meritò per la sua santa passione. E in ciò fu il suo amore puro, che morì per darci, e metterci nella sua beatitudine; che egli per se l'arebbe avuta, ed avea sanza essere cro-

1 al fatto suo.
2 m'è utile.
3 del mondo.
4 ne marito, moglie, ne moglie marito &c.
5 nullo.
6 di misericordia.
7 e poncalle intorno a' piedi.
8 a figurare.

Digitized by Google

crocifisso. E però grande villania, e grande ingiuria è a Dio del lassare di non amarlo, che ama noi così puramente per nostra, e non per sua utilitade; e amare le creature, che non ci possono, nè sanno amare, l'amistà delle quali ci torna a danno, e amare gli uomini, gli quali non amano se non per propria utilitade.

Come l'amore, che Cristo ci mostrò in Croce, è utile: e come elesse il più convenevole modo per trarre l'uomo a se.

CAPITOLO IV.

LA terza condizione dell'amore di Cristo in Croce si è, che è utile. Della utilitade, che Cristo per suo amore ci mostrò in croce, è detto nel primo capitolo, dove si dice, che venne a morire per illuminarci, e per ricomperarci, e per infiammarci, e generalmente in tutto questo libro ne diremo. Ma perchè, come dice san Paolo, questo Cristo crocifisso è alli Giudei scandalo, [1] alli Gentili pare stoltizia, e' dicono, che fu grande [2] pazzia, quello ch'egli potea fare leggermente, fare morendo; e che ogni utilitade, che noi diciamo, che abbiamo per la sua morte, dicono, che poteva fare con sola la volontà. Veggiamo adunque, come questo modo fu più convenevole, e più efficace, che niuno altro modo. Dobbiamo sapere, come dice santo Anselmo, che Iddio fece l'uomo per dargli beatitudine perfetta, [3] e lo fece ragionevole, e giusto. Fe-

1 alle genti.
2 stultizia.
3 il fece razionale e fello giusto.

Digitized by Google

Fecelo ragionevole, acciocchè conoscesse il bene, al quale era creato: giusto, perchè l'amasse, e amandolo lo riceveſſe, quando piacesse a lui, cioè a Dio. Fu fatto adunque l'uomo per essere beato, e secondo che alcuni Santi dicono, per avere la gloria, della quale gli Angeli caddono. L'uomo cadè per lo peccato, e fecesi degno non di beatitudine, ma d'inferno. Ma perchè si conveniva alla immutabile volontà di Dio di [1] fornire il primo buono proponimento, cioè di beatificare l'uomo, fu convenevole, che l'uomo fusse restituito a grazia, e che l'ira di Dio, che avea cacciato l'uomo, non fusse eterna, avvengachè l'uomo non ne fosse degno. E però dice David profeta orando, e confortandosi della bontade di Dio: Or non diventerà questo nostro Iddio un poco placato verso dell'uomo? [2] Ora sarà la sua ira eterna, [3] e la sua misericordia ritorna d'ogni tempo? Quasi dica, anzi si conviene, che Iddio si reconcilj, e perdoni all'uomo. Onde poichè venne il tempo della grazia, la quale santo Paolo chiama tempo di plenitudine secondo la ordinazione di Dio, volle, che l'uomo fosse restituito. Ma non si conveniva alla divina giustizia, che questo permettesse senza satisfazione dell'uomo. L'uomo per se medesimo satisfare non poteva; perocchè non poteva fare cosa a Dio, nè patire per Dio, che non fosse tenuto di fare, e di patire [4] senza ciò; perocchè per lo peccato commesso era obbligato a patire sempre ogni male. E non fu però liberato dallo obbedire a Dio in ciò, che potesse. Non poteva adunque satisfare spe-

cial-

1 compiere.
2 Or fia.
3 e tornaci la sua misericordia d'ogni tempo.
4 sanza ogni ciò.

Digitized by Google

cialmente: perocchè la offesa era infinita contra a Dio, che è bene infinito. Ancora si conveniva perfettamente a satisfare; che come l'uomo perdendo la battaglia col diavolo fece disonore a Dio, il quale l'avea armato di grazia, [1] e postolo alla battaglia; così vincendo il diavolo onorasse Iddio. Ma ciò fare non poteva, perocchè troppo era indebolito, ed era caduto sotto la [2] servitù del peccato, e del nemico. Ecco adunque la bontade di Dio vuole, che l'uomo sia restituito [3] alla grazia: la giustizia vuole, che l'uomo satisfaccia. L'uomo non può satisfare per le predette cose, perchè [4] niuno se ne trova tanto giusto, e senza peccato, che potesse satisfare per tutti i peccatori. Se tu dicessi: se avesse Iddio mandato un' Angelo, ovvero fatto un uomo innocente, che non fusse stato della schiatta di Adamo a fare questa satisfazione? Rispondo, che non bastava, e non gli conveniva; perocchè si convenia, che colui, che peccò, colui sodisfacesse. Onde se Angelo, o uomo, che non fosse tratto da Adam, avesse mandato a satisfare, non era vera, nè perfetta satisfazione, perocchè l'uomo, che aveva peccato, non satisfaceva in propria natura, con la quale avea peccato. E poniamo, che altro uomo, o Angelo avesse potuto satisfare, e ricomperare l'uomo, sì ne seguitava a questa inconvenienza, che l'uomo sarebbe rimaso servo di quello uomo, o di quello Angelo, che l'avesse ricomperato, e sarebbe servo d'altri, che di Dio, o tenuto di amore d'altro che di Dio, cioè di quello, per cui fusse ricomperato. Onde non sarebbe restituito a quella medesima dignitade, che avea prima, che pec-

1 e posto alla battaglia.
2 servitudine.
3 a grazia.
4 nullo.

Digitized by Google

peccasse, che prima non era servo se non di Dio, il quale dovea amare con tutto il cuore senza altro compagno. Nè uomo adunque, nè altra creatura potea satisfare; e pur l'uomo era tenuto, ed obbligato di satisfare. Venne adunque il figliuol di Dio, e prese carne umana dalla Vergine Maria, tratta di carne peccatrice [1] della stirpe d' Adamo, e fecesi nostro fratello, e morì in Croce per tutta l'umana generazione: cioè per quelli che sono passati, e per quelli che sono al presente, e per quelli che sono avvenire, i quali tutti speravano in lui. In quanto uomo satisfece sostenendo morte, e in quanto Iddio potette fare questa satisfazione, la quale uomo puro fare non potea. E che la sua morte fusse in nostra redenzione, possiamo vedere per [2] questo modo. La morte venne nel mondo per lo peccato, siccome dice san Paolo; onde se 'l primo uomo non avesse peccato, non sarebbe morto Cristo; adunque quello, il quale era senza peccato, non doveva morire per debito. E perocchè predicando la verità di Dio, e difendendo la giustizia fu crocifisso, e sostenne morte, la quale non avea meritato; convenivasi alla giustizia di Dio, che questa morte tanto acerbissima, e questo bene, e questa obbedienza fusse remunerata. Ma perchè Cristo figliuol di Dio, in quanto Iddio, non poteva più crescere, nè ricevere merito, Iddio padre il merito della passione del suo figliuolo per li preghi di Cristo dette all'umana natura. Sicchè Cristo sostenendo morte indebita liberò l'uomo da morte debita. E Iddio padre per la obbedienza di Cristo, che si fece nostro fratello, perdonò all'uomo la obbedienza, e ogni peccato. Onde san Paolo dice, che se per lo pec-

1 schiatta d'Adamo. 2 questa ragione.

Digitized by Google

peccato di Adamo tutta l'umana generazione contraſſe macula di peccato, molto maggiormente per la giuſtizia, e per la obbedienzia di Criſto quelli, che in lui ſperano, e lui ſeguitano, ſaranno giuſtificati; perocchè di più efficacia è la giuſtizia di Criſto, che il peccato di Adamo. Onde per queſto modo meritò Criſto a noi vita eterna. Egli per ſe così era beato, e glorioſo, e eſaltato ſenza eſſere crocifiſſo, come poi quando fu crocifiſſo; perocchè era perfettiſſimo infino al giorno della ſua concezione, e ſempre era beato per la unione della divinità con Dio padre. E perocchè per queſto modo Iddio volle l'uomo ricomperare, più dee eſſere l'uomo tratto ad amarlo ſinceramente, come è detto di ſopra. Ancora per illuminare l'uomo, e moſtrargli la via della ſalute fu più convenevole, e più efficace modo queſto della incarnazione e della morte di Criſto, che neſſuno altro; perocchè ſe non aveſſe avuto carne miſera, e mortale, non ci darebbe eſſempio, e ſe ci predicaſſe la pazienza, e la umiltade, e le altre virtudi, e non ce ne aveſſe dato eſempio per opera, diremmo; queſto Criſto potette parlare a ſicurtade, perocchè non ſentì le miſerie noſtre, e non temette di morire, E però fu biſogno, come dice ſan Paolo, che Criſto ſi aſſomigliaſſe in tutto alli ſuoi fratelli, ricevendo in ſe ogni noſtra miſeria, e paſſibilità, acciocchè l'uomo per ſuo eſſempio diſprezzaſſe pene, e morte per amore della virtude. E come Criſto veniſſe per noſtro eſſempio dimoſtra ſant'Agoſtino, e dice; Li ſuperbi figliuoli di Adamo cercavano le ricchezze, Criſto venne, ed eleſſe povertà; deſideravano onore, e Criſto lo fuggì: deſideravano diletto di moglie, e di figliuoli, Criſto eleſſe virginitade. Fuggivano li uomini

mini le ingiurie, e Cristo ne volle sostenere molte: temevano gli uomini morte, e spezialmente vergognosa, e Cristo elesse morte di Croce tanto vituperosa: e generalmente tutte le cose, che l'uomo desiderava, e desiderando peccava, Cristo le fuggì, e fuggendo mostrò, che erano [1] cose di viltade. E tutte le cose, che l'uomo fuggiva, e volendole fuggire peccava, Cristo elesse per se, e mostrò, che erano buone; e conciossiacosachè Cristo fusse sapienza di Dio, non potè avere ignoranza delle cose buone, e delle rie. Adunque tutto il nostro peccato sta in fuggire quelle cose, che Cristo elesse per se, o in eleggere per noi quelle cose, che Cristo fuggì. Onde tutta la sua vita in terra, secondo l'umanità che prese, fu disciplina, e regola de' nostri costumi. Ecco adunque che Iddio per ricomperare, illuminare, ed infiammare l'uomo, elesse il più convenevole, ed efficace modo, che essere potesse, cioè di morire in Croce. Adunque poniamo, che questo Cristo crocifisso sia scandalo alli Giudei [2], ed alli Gentili stoltizia, a noi (come dice S. Paolo) veri Cristiani debbe essere virtude, e sapienza. Onde esso S. Paolo parlando di Cristo dice così, che Cristo è redentore, e mandato da Dio, acciocchè sia nostra giustizia, e pace, e nostra santità, e redenzione. E per questo modo si mostra l'amore, e la utilitade della Croce, e la convenienza della incarnazione, e morte di Cristo; non per sua necessità, che costringesse lui, ma più per mostrare a noi la sua ardente carità. Onde le predette ragioni, dice S. Anselmo, mostrano a noi, che non per necessitade Iddio così facesse, ma solamente per carità. Questo fu il più convenevole modo per

B trarre

1 vili. 2 e alle genti paja.

trarre l'uomo, perciocchè così era Iddio buono, beato, e glorioso dannandoci, come salvandoci.

Come lo amore di Cristo a noi fu forte, alto, profondo, lungo, e lato.

CAPITOLO V.

LA quarta condizione dello amore di Cristo si è, che fu forte, perseverante, ed invincibile. E però dice S. Agostino: Cristo per nostro amore non [1] temette gli Giudei armati, feroci, ed ingiusti, nè gli ministri crudeli, nè la corona delle spine, nè la vergogna d'essere spogliato, nè l'amaritudine del beveraggio, nè la derisione, nè la croce, nè la lancia, nè pena, nè morte ingiusta. Lo amore del mondo si vince, ed [2] annulla per ingratitudine dello amato, o per molta pena, e danno di quello, che ama. Onde veggiamo, che se l'uomo ama, o serve a persona, che non gli paja, che riconosca il servizio, e facciasene beffe, l'uomo si turba, e scandalizzasene, e provocasi ad odio contro a colui, che prima amava. E se servendo ancora all'amico suo l'uomo si trova in danno, e vergogna, o altro pericolo, cessa l'uomo di servire, e dice, che non vuole, che così caro gli costi l'amistà. Ma lo amore di Cristo fu sì forte, che non si ruppe, e [3] non si annullò nè per sua pena, nè per nostra ingratitudine. E di ciò dice santo Bernardo: O propiziatore, o agnello benigno, tu vai ad essere immolato, e crocifisso per gli uomini, che non se ne curavano, e [4] anzi t'hanno abban-

1 temeo.
2 si ripegne.
3 non si spezzò.
4 anti.

Digitized by Google

abbandonato, e lasciato solo. Non ti seguitò Pietro, il quale diceva, che era apparecchiato di morire con teco. Non ti seguitò Tommaso, che diceva agli altri Apostoli: Andiamo, e moriamo con lui. Il tuo diletto discepolo fuggì, e lasciò il mantello per paura. Tutti fuggirono, e tu solo rimanesti, agnello in [1] fra i lupi, innocente in fra i peccatori, ed inimici capitali. [2] Grande fu la fortezza di Cristo nello amore, che sapeva, che Giuda lo doveva tradire, e sì lo fece suo apostolo, e nutricollo, e chiamollo suo amico, eziandio quando lo tradì, e venne con la turba a pigliarlo. Di questa vendita, che Giuda fece, dice uno Santo: Consideriamo chi è venduto, e da cui, e quanto, e come, e per cui, [3] e perchè è venduto colui, il cui prezzo non si può [4] stimare. Il maestro si è venduto dal discepolo, il Signore dal servo, il padre dal figliuolo; per quanto prezzo? per trenta danari. Oh come è dato per vile prezzo colui, che tanto vale: oh come si è tenuto a vile colui, che noi ha cari: oh come è venduto a grande tradimento, e col bascio sotto spezie d'amistà, ed è venduto per noi ricomperare da morte eterna, ed è venduto per avarizia, ed è venduto, perchè predicava la giustizia, ed è venduto, come l'agnello a i lupi, ed il giusto agli iniqui! Oh come a crudeli mercadanti, oh come cara, e preziosa mercadanzia! Grande fu adunque la fortezza dello amor di Cristo vedendosi così trattare, ed esser sempre fervente nello amore, rendendo bene per male. Onde quando venne la turba, e disse, che cercavano Gesù Nazzareno, ed ei disse: Se voi cer-

1 fra' lupi.
2 Grande fu la fortezza della morte di Cristo.
3 Io impreziabile, e quegli che non si puote stimare è venduto: il maestro dal discepolo.
4 estimare.

Digitized by Google

cate me, lasciate andare costoro, cioè gli Apostoli. Ed a quel punto, che gli Apostoli lo abbandonarono, singolarmente [1] Cristo curò di loro. Delli suoi dolori, e pene, e delle vergogne, le quali dovevano rompere, e spezzare il suo amore, come in [2] tutte fu forte, diremo nel suo luogo. Della fortezza di Cristo dice S. Bernardo: Oh ammirabile cosa, oh amor forte! li Giudei gridavano: crucifige crucifige, e Cristo gridava: Padre perdona loro. Di questa carità così forte si dice nella Cantica: Le molte acque non poterono spegnere la carità. Le molte acque sono le molte tribolazioni, le quali non poterono spengere la carità di Cristo; perocchè nè per molte sue fatiche, nè pene, nè vergogne, nè per nostra molta malizia, ed ingratitudine non lasciò di amarci, e di morire per noi. Possiamo adunque dire, che la carità di Cristo fu alta, e profonda: fu lunga, e lata, secondo che dice santo Paolo: fu alta in tanto, che niuno intelletto la può comprendere, e però si chiama eccesso, e pazzia; onde quando Cristo si trasfigurò in sul monte, dice lo Evangelio, che apparve Moise, ed Elia con lui, e parlavano dello eccesso, che doveva fare in Gerusalem: cioè [3] del grande, e smisurato amore, che doveva mostrare [4] morendo in Croce in Gerusalem. Ed è detto eccesso, perchè eccede ogni altezza d'intelletto angelico, ed umano. Fu profonda, perchè Iddio si umiliò a tanta bassezza di prendere carne umana, e misera, e morire con tanta pena, e con tanta vergogna. [5] Di questa profonditade parla santo Leone papa, e dice:

1 Cristo di loro ebbe grande cura.
2 tutto fue forte.
3 dell'excessivo.
4 morendo per noi.
5 Di questo dice Santo Leo Papa.

Digitized by Google

dice: Salva la proprietade della divina, e della umana sostanza, la maestade divina si umilia, e la virtude s'inferma, e lo immortale diventa uomo mortale, ed è congiunto Iddio, e uomo in una persona. Che se non fusse vero Iddio, non ci darebbe rimedio: e se non fusse vero uomo, non ci darebbe essempio. Di questa umiltà dice santo Paolo: Esinanio se medesimo pigliando forma di servo, e per umiltade è fatto obbediente insino alla morte vituperosa della Croce. Adunque è profonda per profonda umiltà. Di questa parla santo Agostino maravigliandosi, e dice: Iddio per carità venne al mondo, e venne nell'uomo, cioè nella vergine Maria, ed è fatto uomo. E però dice santo Bernardo: Quanto minore si fece per umiltade, tanto maggiore si mostrò in carità, e quanto per me più si fece vile, tanto più m'è caro. Onde grida, e dice: O umile, e sublime, o altissimo, e bassissimo, opprobrio degli uomini, e gloria degli Angeli: [1] niuno più alto, niuno più dispetto, e basso. Umiliati adunque, e vilificati, o uomo, per essempio di Cristo. Il Signore del cielo, il Re de' re è venduto per vilissimo prezzo, ed a vilissima gente, ed a vilissima morte, e vilissimamente trattato, con vilissimi ladroni crocifisso, e come pazzo schernito, [2] e spogliato nudo, e come immondo, e leproso scacciato, e conculcato; onde quanto più per suo amore ti farai vile, tanto gli sarai più caro. Fu lata la carità di Cristo ad amare universalmente ogni gente, perchè venne a morire per la redenzione d'ogni uomo. Avvengachè molti per loro [3] difetto

1 nullo. così sempre i MSS.
2 dinudato.
3 colpa.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

perdono questo bene, e torna loro in ruina. Fu lata ad amare i nemici, e coloro che lo crocifissero, per gli quali pregò, e pianse. Ed in segno di grande larghezza d'amore volle avere il lato aperto; onde dice santo Bernardo: Per lo foro, e per la [1] apertura del lato, ci mostra Cristo la sua lata, e grande carità. Ebbe ancora le mani forate in segno di larghezza; onde dice santo Bernardo: Il chiavello m'è stato chiave ad aprire, e vedere la larghezza della carità di Dio, il quale con tutto se tutto me ha ricomperato; ed il sangue di Cristo fu nostro prezzo; onde per mostrare, che pagava, e dava questo prezzo volentieri, volle, che s'aprisse il sacco del corpo suo da ogni lato, dove era questo prezzo. E però dice Cristo nel Salmo parlando a Dio padre: Tu rompesti il sacco mio, cioè il corpo mio, acciocchè ne uscisse largamente il prezzo del suo sangue. E però dice santo Bernardo: Molto è largo questo dispensatore, il quale ci ha dato la carne in cibo, il sangue in beveraggio, la vita in prezzo, [2] le fedite in rimedio, le braccia stese in rifugio, la Croce per iscudo, il cuore aperto in segno di grande amore, l'acqua in bagno, il sudore per medicina, gli chiavelli, e la corona delle spine per ornamento, le parole per ammaestramento, la vita, e la morte tutta in essempio, le vestimenta alli crocifissori, al discepolo la madre, al ladrone il paradiso; sicchè tutto è speso, e tutto dato per larghezza. Fu lunga dal dì, che nacque in fino alla morte; perocchè tutta la sua vita fu Croce, e fatica. Fu lunga per perseveranza, che avvengachè molto gli fusse detto: Discendi della Croce;

[1] apritura. [2] ferite.

Digitized by Google

ce ; non ne [1] diſcese , anzi perſeverò operando la noſtra ſalute . Della lunga pena di Criſto , dice ſanto Bernardo : [2] Volgo , e rivolgo , o buon Gesù , la vita tua , e ſempre la trovo in Croce . Per poter moſtrare la carità alta , e profonda , e lata , e lunga , ſoſtenne pena alta , perocchè paſſa ogni altro dolore . Profonda per diſpetto , e confuſione , e vergogna . Lata , e lunga , quanto al tempo , perocchè dal dì che nacque per infino alla ſua morte , ſempre fu in pena quanto al mondo ; perocchè dalla pianta de' piedi per infino alla ſommità del ſuo capo fu tormentato , come diſſe , e profetizzò Iſaia profeta di lui .

Come noi dobbiamo eſſere tratti ad amare Criſto ne' ſimili modi , e gradi dell'amore , che ama noi .

CAPITOLO VI.

SEcondo adunque la predetta forma dell'amore di Criſto verſo di noi debbe eſſere l'amor noſtro verſo di lui . Ma la prima perfezione noi non poſſiamo avere , cioè amare Iddio di grazia , ſenza debito , e cagione , perocchè noi ne ſiamo tenuti per la ſua bontade , ed eziandio per l'amore che ci ha moſtrato . Alla ſeconda perfezione , cioè di amare Iddio puramente ſenza riſpetto di propria utilità , ben può venire , e debbe venire ogni uomo , che ha cuore gentile . Onde dice ſanto Bernardo :

1 iſcese .

1. 2 volto , e rivolto .

Digitized by Google

Il puro [1] amore non è [2] mercenario: il puro amore non cresce per isperanza. E certo così si conviene, che se l'uomo guarda al proprio diletto, o alla propria utilitade, già non risponde all'amore, che gli è portato, e non ama Dio per se, cioè per sua bontade: anzi come meretrice per proprio diletto, o come avaro per guadagno: e come s'ama il vino, o le bestie, le quali l'uomo non ama per loro, ma per l'utilità, che ne trae di loro. Onde dice santo Agostino: Chi serve a Dio, e domanda altro che Dio, non ama lui, ma quella cosa, che spera, e domanda da lui. E però gli Santi dicono, che l'amore ha quattro gradi.

Il primo grado, secondo che dice santo Agostino, è amore naturale, per lo quale per alcuno instinto di natura ogni uomo e buono, e rio ama Iddio, cioè ama la sua beatitudine, la quale non è se non Iddio. E come dice Boezio: Ogni uomo per naturale appetito cerca beatitudine, ma molti errano cercandola quivi, dove non è, cioè nelle creature, e non nel Creatore.

Il secondo grado dello amore è, quando l'uomo comincia a vedere la via di Dio, ed a conoscere [3] le sue necessità, ed a sentire la misericordia di Dio, e la sua bontade, e i suoi benefizj: e sì lo ama, in quanto lo conosce che gli è utile, e necessario. Di questo amore parla il Salmista, quando dice: Io amerò te, Signore mio, perocchè sei mia fortezza, mio refugio, e mio liberatore. Questo amore è un poco buono, perocchè già pare, che l'uomo riconosca Iddio per benefattore, e ponga in lui la speranza, ma

[1] cuore.
[2] mercennajo;
[3] la sua necessitade.

Digitized by Google

ma non è perfetto, perocchè non pensa di Dio per pura carità, ma per sua necessitade, ed ama Iddio per se, non se per Dio.

Il terzo grado di amore più perfetto è, quando l'uomo ama Iddio trovandovi diletto, e consolazione. Questo amore è buono, in quanto ritrae l'uomo dalle consolazioni del mondo, e fallo dilettare in Dio, ma non è forte, nè perseverante, perocchè se cessa il diletto, o se gli addiviene alcuna tribolazione, sì si rompe, e non sta fermo. In questo modo s. Pietro amava Cristo innanzi alla passione; onde quando Cristo disse a lui, ed agli altri: [1] Voletene voi partire? Rispose Pietro, e disse: Messere, a cui anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna. Cioè noi non ci vogliamo partire, tanto ci diletta il tuo parlare. E quando Cristo [2] si trasfigurò, e mostrò la sua gloria, s. Pietro fu tanto inebriato di dolcezza, che diceva: Signore quì è buono [3] stare, [4] facciamo quì tre tabernacoli, uno a te, uno a Moisè, ed uno a Elia. E come dice lo Evangelio: Pietro non intendeva quello, che diceva. Ancora quando Cristo disse: Andiamo in Gerusalem; temendo s. Pietro, che Cristo non fusse morto, per dolcezza di amore gli disse: Or non sai tu, messere, che pochi [5] giorni sono li Giudei ti vollono lapidare? e consigliavalo, che non v'andasse; per le quali parole Cristo duramente lo riprese. Per le predette cose si mostra, che s. Pietro amava Cristo molto dolcemente. Ma poichè venne il tempo della passione, quasi come se non si ricordasse di tutte le predette

1 Voletevi.
2 trasfigurò.
3 stallo.
4 facciamci.
5 dì fa.

Digitized by Google

dette cose, sì il negò, e giurò, che non lo conosceva. Di questo cotale amore dice santo Bernardo: Molti sapendo, che tu se' tutto pieno di diletto, o buon Gesù, vogliono venire a te, e vogliontì conseguitare ne' diletti, e nelle consolazioni, ma non ti vogliono seguitare nelle tribolazioni. Ma questi cotali sono ingannati; perocchè, come dice santo Paolo: Chi non è compagno delle tribolazioni, non sarà partecipe delle consolazioni; onde chi ti vuol vedere beato, come tu se', sì ti vegga, e seguiti umiliato, come tu fosti.

Il quarto grado d'amore si è perfetto, perocchè ama d'amore puro, e casto, cercando la gloria, e l'onore di Dio, e non il suo merito. Questo ama Iddio per sua bontade, e non solamente ama Dio per se, ma se per Dio, cioè che non guarda pur di onorare Iddio nell'altre cose, ma è contento, che Iddio abbia onore di lui eziandio con suo danno. Onde dice s. Paolo: Cristo sia magnificato in me, o per morte, o per vita, che viva, o che non viva io, Iddio n'avrà onore. Di questa perfezione ci diede essempio Cristo, quando disse: Non cerco la gloria mia, ma cerco la gloria del Padre mio, che m'ha mandato. Onde quando s. Pietro il ritraeva, e confortava, che non andasse in Gerusalem, acciocchè non fosse morto, [1] si mostrò Gesù turbato, e disse: Va' dopo me Satana: non vuoi tu, che io beva il calice, che mi dà il Padre mio? Quasi dica con ogni danno, e morte intendo di obbedire, ed onorare il mio Padre Iddio. In questo grado era Moisè, quando pregò Iddio, e disse: Signore Iddio, o tu perdona al popolo, che ha peccato, o tu mi [2] cancella

1 si gli mostro turbazione. 2 radi.

Digitized by Google

cella dal libro della vita, dove tu m'hai scritto. E questo diceva, perocchè non gli pareva, che Iddio avesse tanto onore di ammazzare il popolo, quanto del perdonargli. E questo si mostra per quello, che dice: [1] Messere, io ti prego, che tu non dia agl'infedeli materia di mal dire di te: che direbbono, che a malizia, ed inganno tu gli avessi guidati nel [2] deserto per ammazzargli, e che non gli avessi potuto condurre a terra di promissione. Ed avvengachè Iddio li disse: Lasciamegli ammazzare, io ti farò signore di [3] maggior gente; non acconsentì, anzi disse, che non voleva, perocchè non guardava all'onore proprio, ma solo a quello di Dio. Onde poichè Iddio per gli suoi prieghi perdonò al popolo, per zelo di Dio con sua gente corse per il campo, [4] ed ammazzò del popolo ventitre [5] mila di quelli, che avevano fatto, e lavorato il vitello, [6] secondo che si legge nell'Esodo. Ed ancora, quando Iddio gli disse, che voleva, che salisse in sul monte, e riguardasse la terra di promissione, e poi gli disse, che voleva, che morisse quivi, e non entrasse in terra di promissione, umilmente rispose non iscusandosi, nè domandando più vita, ma solamente del popolo caro, e disse: Messere, poichè a me dai la morte, piacciati d'avere cura del popolo, e di provvederlo di buon pastore, e santo, il quale il meni a terra di promissione, e non sia il popolo tuo come pecora senza pastore. Ed in ciò si dimostra, che non curava di se, ma solo dell'onore di Dio, e della salute del prossimo. Così diceva s. Paolo a' discepoli suoi: Meglio è per me di par-

1 messere priegoti che tu non dea.
2 diserto.
3 Troppo maggior gente. B. via maggior populo. A.
4 e uccise. *così quasi sempre.*
5 migliaja di coloro.
6 secondo che si conta.

Digitized by Google

partirmi di questa vita, ma per voi è necessità, ch' io rimanga. E così per la carità del prossimo, e per l'onore di Dio, eziandio con sua pena voleva rimanere in carne. Ancora quando s. Paolo disse: Io desiderava d'essere partito da Dio per la salute delli Giudei; a questo guardava, che gli pareva, che Iddio guadagnasse più, ed avesse più onore salvando tante anime degli Giudei, che per la sua, e portava volontieri, e con amore di Dio lo inferno, perchè Iddio fusse onorato nella salute di tanti prossimi. Per questo amore Ezechiel, e Daniel, e altri profeti accompagnarono il popolo di Dio in prigione, quando furono presi. E avvengachè essi non fossero presi, andavano nientedimeno in prigione per propria volontade, acciocchè confortassero, ed esortassero il popolo, che non si partisse da Dio, e fusse costante nelle tribolazioni per essempio di quelle genti pagane, [1] con le quali avevano a conversare. Di questo cotale amore dice S. Bernardo: O virtù delle virtudi, o pura, ed efficace affezione, volere per onore di Dio con Paolo essere da Dio partito: con Moisè essere cancellato, e [2] cassato del libro della vita: con Ezechiele entrare in prigione: con Job essere compagno de' dragoni: eziandio se fusse possibile entrare nello inferno per più gloria di Dio! E chi fusse nello inferno con questa carità, non vi sentirebbe pena alcuna, perocchè, come dice santo Bernardo, nello inferno non v'arde se non la mala volontade.

Come

1 con cui: 2 casso:

Digitized by Google

Come noi posiamo, e dobbiamo amare Gesù Cristo utilmente, essendo utili al prossimo.

CAPITOLO VII.

NEl terzo modo, cioè utilmente amare Iddio dobbiamo, non che a lui possiamo fare utilità, ma per suo amore, e suo comandamento dobbiamo esser utili a' nostri prossimi. Onde dice s. Gregorio, che [a] niuna cosa piace tanto a Dio, quanto il zelo delle anime de' suoi prossimi. E ciò mostra Cristo parlando a santo Pietro, e domandandogli tre volte, [b] se lo amava, rispondendo S. Pietro ogni volta, che sì; e Cristo gli disse: Se tu mi ami, pasci le pecore mie. Quasi dica: Del bene che tu mi vuoi, non puoi fare utilitade alcuna a me, ma agli miei fedeli amici, gli quali, se gli pascerai, e servirai, reputerò certo, che tu ami me. E dobbiamo sapere, che Cristo disse tre volte pasci, per dare ad intendere, che dobbiamo pascere tre volte i fedeli, cioè l'uno l'altro di dottrina, e buon esempio, e sussidio temporale, quanto possiamo. E per la predetta parola si mostra, che Cristo reputa fatto in sua persona quel bene, e quel male, che noi facciamo alli suoi fedeli servi. E questo espressamente mostrò nell'Evangelio, quando disse: Quello che voi fate ad uno de' mei minimi, a me fate. Ed a s. Paolo disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti; quasi dicesse, io reputo fatta a me questa persecuzione, che tu fai alli miei fedeli. Dee l'uomo adunque amare

[a] nulla. [b] se lui.

amare Cristo [1] utilmente, non perchè possiamo fare utilità a lui nella sua persona; ma dobbiamo essere utili, quanto possiamo, a' nostri prossimi per lui, e specialmente in quelle utilitadi, che Cristo fece a noi, quando ci venne ad illuminare, ed infiammare, e ricomperarci d'ogni servitù di peccato, come si è detto. Onde noi dobbiamo illuminare i prossimi nostri consigliandogli: infiammare confortando, e consolando: e ricomperare liberandogli da ogni servitù di peccato; e se fosse bisogno, mettere la vita per essi, come fece per noi Cristo. Perocchè, secondo che dicono san Giovanni Evangelista, e sant'Agostino, la carità prima si comincia per le buone inspirazioni, nutricasi per sante meditazioni, fortificasi, e diventa perfetta per la lunga, e buona usanza, e per le sante operazioni: e poichè è perfetta, dice, che è preparata di morire per lo prossimo. Ma pochi sono oggi di questi perfetti, anzi, come dice s. Bernardo, oggi è reputato ottimo quello, che non è troppo rio. E S. Gregorio dice: Chi non dà al prossimo suo della sua sostanza, [2] come porrebbe la vita per lui? Ma dobbiamo [3] intendere, che la carità debbe essere ordinata, cioè, che noi non facciamo male a noi di colpa per [4] ajutare altri di male di pena, o per servire di qualunque altra cosa. E però, dice S. Bernardo, riprendendo alquanti presontuosi, che pigliano, e cuoprono l'ambizione sotto specie di carità: O tu presontuoso, il quale sei ancora imperfetto, e pieno di vento di vanità, che per ogni lode vai a vela, e per piccola avversità ti conturbi co' prossimi, come presumi di pigliare cura d'altrui,

1 servitudine.
2 quando darai per lui la vita.
3 attendere.
4 atare altrui.

Digitized by Google

trui, e non hai cura di te medesimo? predica prima a te, e poi predicherai altrui, e farai utilità. Che, come dice la Scrittura, chi a se è rio, a cui può esser buono? E san Gregorio dice, che sono molti ambiziosi desiderosi di prelazione, i quali per ricoprire lo stimolo della coscienza, la quale gli riprende dell'appetito della [1] prelazione, dicono: Se io fossi vescovo, io farei [2] molti ospitali; e disputano in se medesimi, e dicono, che per onore di Dio, e utilitade della chiesa desiderano, e ricevono la [3] prelazione. E poichè sono fatti prelati, si dimenticano ciò, che in prima religiosamente avevano pensato, e sono come cani, e lupi affamati sopra il popolo di Dio, e però si può oggi dire, e reputare santo quel prelato, pogniamo, che non dea il suo, pure se non toglie, e rapisce l'altrui. Contro a questi cotali pastori, dice Iddio per il Profeta: Guai a' pastori, che pascono se medesimi: cioè, che non attendono ad essere utili a pascere gli sudditi suoi; ma pure ad empire la borsa. Adunque la nostra carità debbe esser utile al prossimo per amore di Dio, secondo che Cristo ci dette essempio, e disse: Io sono buon pastore, e l'anima mia, cioè la vita mia pongo per le mie pecorelle. E san Paolo alli suoi discepoli diceva: Volentieri darò ciò, che io posso, eziandio me medesimo per la salute vostra. Dicea ancora: Io non cerco le cose vostre, ma voi, cioè la vostra fede, perocchè cerco di convertirvi a Dio. E come di sopra si è detto, per zelo della salute de' Giudei desiderava d'essere partito da Cristo. E però dobbiamo al prossimo essere utili del nostro sapere, e del nostro volere, e del

a prelagione B.
2 pur ponti, o spidali, o millan- tasi.
3 prelagione B.

del nostro potere, cioè amandolo, consigliandolo, ed ajutandolo dell'anima, e del corpo quanto [1] possiamo. Dobbiamo ancora sapere, che siamo tenuti di amare più l'anima nostra, che l'altrui. Ma più dobbiamo amare l'anima d'altrui, che il corpo nostro, e più il corpo d'altrui, che le cose nostre. E brievemente, secondo l'ordine della carità, tanto dobbiamo amare il prossimo, quanto è migliore, e più utile alla Chiesa di Dio, onde dobbiamo più amare il buono strano, che il parente rio. S. Agostino dice: Chi ama gli uomini, [2] gli debbe amare, o perchè sono buoni, o acciocchè siano buoni. E però come e' dice: Chi non è buono, non ama se: e chi non ama se, non può amare il prossimo, cioè d'amore di Dio. Ma oggi è venuto quel tempo, del quale profetò san Paolo dicendo: Verranno tempi pericolosi, e saranno gli uomini amatori di se medesimi, e non di Dio. Onde veggiamo, che tanto ama l'uomo se medesimo d'amore disordinato, che per fare [3] utilitade a se medesimo vorrebbe vedere pericolare il cielo, e la terra. Adunque come dice s. Paolo: Siamo ajutatori, e operatori di Dio procurando la salute, e ogni santa utilitade degli nostri prossimi; la quale, avvengachè Iddio la potesse fare senza noi, [4] nondimeno per sua bontade, per avere cagione di che meritarci, ci comanda, e prega, che procacciamo insieme con lui la salute nostra, ed eziandio quella del prossimo. E però niuno si glorii del bene, che fa, perocchè Iddio non per necessità domanda il nostro servizio, ma per darci materia a meritare, e per darci questa gloria, e questa dignitade, che noi siamo

1 potemo.
2 degli, *cioè dèggli*.
3 utole.
4 nientedimeno.

Digitized by Google

siamo suoi [1] cooperatori. Di questo dice S. Giovanni Crisostomo: Non fece Iddio il ricco per utilità del povero, il quale poteva bene arricchire se avesse voluto, ma fece il povero per utilità del ricco, acciocchè il ricco, che fa a pochi altri bene, si salvi almeno per l'opere della misericordia. E così possiamo dire delli predicatori, e d'ogni persona, che fa utilità al prossimo, che Iddio potendola fare per se medesimo, l'ha commessa a essi per fargli meritare.

Come dobbiamo amare Cristo fortemente.

CAPITOLO VIII.

NEl quarto modo, cioè, che fortemente possiamo seguitar Cristo, dal cui amore non ci debbe partire nè fatica, nè pena, nè morte, perocchè non è degno d'avere tanto bene, chi non l'ama con tutto il cuore, e con tutto il suo potere. Di questa fortezza ci dà esempio san Paolo, il quale dice: Certo sono, che nè pena, nè morte, nè fame, nè sete, nè persecuzioni, nè ingiuria, nè Demonj, nè Angeli, nè cose presenti, nè future [2] separare mi potranno dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù, cioè dell'amore, che Iddio ci mostrò in Cristo Gesù. E ancora diceva: Cristo m'ha amato, e ha dato se medesimo per me, e però non sono ingrato a tanta grazia. Quasi dica: Così m'ha legato amando, che io sono apparecchiato di morire per lui, siccome

C egli

[1] aoperatosi. [2] a partire.

egli è morto per me. E perchè vedea alquanti, ch'erano molto deboli in questa carità, sì gli confortava, e dicea, che fossero radicati, e fondati nella carità, cioè che non si movessero per ogni vento. Alla fortezza d'amore si appartiene di amare puramente, secondo che di sopra è detto, sicchè nè per prosperità, nè avversità possa il nostro amore cambiare, nè allentare ricordandoci della passione di Cristo. Onde dice s. Gregorio: Se la passione di Cristo avessimo nella memoria, niuna cosa sarebbe sì dura, che non ci [1] paresse leggiera, nè così amara, che a noi non ci paresse dolce. E s. Bernardo dice: Noi siamo in questa vita in un campo di battaglia, nel quale il nostro capitano Cristo è morto per noi liberare. Chi adunque [2] fugge, e non sostiene li colpi, e le ferite per lui volentieri, sarà codardo cavaliere, e senza gloria. Ancora dice: O anima qual cosa ti può esser più dura, o aspra, se tu ti ricordi delle fatiche, delle necessità, delle ingiurie, delli sputi, delle [3] guanciate, delle derisioni, e della morte di Cristo. Ragionevolmente debbo dare la mia vita per lui, il quale volle dare la sua per camparmi di morte eternale, e sostenere amari tormenti per me liberare. Degno adunque è di morire, chi in Gesù ricusa di vivere. E troviamo, che questo amore della Croce, tanto fortemente occupa il cuore de' perfetti, che ogni cosa hanno per niente, e sono tutti assorti in Cristo. Onde dice s. Paolo: Quelle cose, che in prima mi parevano

1 paresse lieve.
2 fugge, e volentieri non sostiene ferite per lui sarà cavaliere senza gloria, e senza onore.
3 gotate.

Digitized by Google

revano guadagno, ora per amore di Cristo mi reputo danno, e ogni cosa reputo sterco per potere aver Gesù. Ancora [1] diceva: Io mi glorio nella tribolazione per amore di Cristo. Ed era s. Paolo tanto inebriato della Croce, ch'era tutto trasformato in essa; onde diceva: Io sono confitto con Cristo nella Croce. E ancora diceva: Io porto le [2] stimate di Cristo nel mio corpo. E in un altro luogo dice: Io non mi reputo di sapere altro se non Gesù Cristo crocifisso, e fuggo di gloriarmi se non della Croce del nostro Signore Gesù Cristo, per cui il mondo m'è crocifisso, e io a lui; cioè che il mondo m'ha in dispregio, e io lui. E questo, come dice s. Gregorio, è la grande perfezione, quando l'uomo ha il mondo in dispiacere, ed egli vuole essere dispreggiato al mondo. [3] Ma sono alcuni meno perfetti, che, avvengachè non amino il mondo, pur sono un poco contenti, che il mondo li abbia in buona opinione, e riverenza. E però è molto maggior perfezione non volere esser amato dal mondo, che amare. Della carità perfetta dice s. Ambrogio: L'anima, ch'è sposa di Cristo volentieri, si congiunge con lo sposo nel letto della Croce, e niuna cosa reputa più gloriosa, che portare li obbrobrj di Cristo secondo, che s. Paolo ci conforta. Ma tanta è oggi la nostra [4] ingratitudine, e viltà, e sconoscenza, che da Cristo non vogliamo se non onore, e prelazione, e fatica nulla. Onde dice un santo Padre nelle collazioni: Sono molti tepidi, li quali vo-

1 E diceva: Io porto le stimate di Cristo nel mio corpo, e glorjomi delle mie tribolazioni per Cristo.

2 stigmate.
3 Perocchè.
4 codardia.

Digitized by Google

gliono essere pazienti, ma senza pene: vogliono essere umili; senza essere ingiuriati, e dispetti: vogliono essere puri; ma senza astinenza, o vigilia: vogliono difendere la verità; ma non vogliono offendere, nè fare dispiacere a niuno: e sì vogliono avere il paradiso, ma non perdere alcuna consolazione del mondo. Ma ingannati sono, perocchè Cristo dice nell'Evangelio: Il regno del Cielo s'ha per forza, e coloro, che sono valenti, cioè quelli, che fanno violenza alli loro mali desiderj, [1] e alla loro malizia, e pigrizia, se lo guadagnano. Adunque il regno del Cielo non s'ha per ozio, nè per dormire, come molti credono. Dice s. Gregorio, che la carità non è mai oziosa, anzi adopera gran cose. Onde l'uomo, che non [2] adopera, è segno, che non ha carità. E Salomone dice nella Cantica, che l'amore è forte, come la morte, che ogni cosa vince. [3] Per forza adunque d'amore conviene entrare in Cielo, non per ozio, nè per consolazione umana, che impossibile cosa è, come dice s. Agostino, che l'uomo abbia le consolazioni di questo mondo, e dell'altro. E però dice il Salmista: Io rifutai le consolazioni del mondo, e ebbi memoria di Dio, e trovai diletto. E s. Agostino dice, che Iddio grida, e dice: Io ho mercanzia [4] da vendere, e quasi l'uomo domandasse: Che mercanzia? e questi risponde, e dice: Il regno del Cielo. E quasi come se l'uomo domandasse: Come si vende? risponde: Il regno per povertà, per viltà l'onore, per pena il

1 e alla loro malizia, e pigrizia.
2 aopera.
3 fortezza.
4 a.

Digitized by Google

il diletto, per fatica il riposo, per morte la vita. Adunque per [1] fortezza d'amore ci conviene rinunziare tutti li diletti del mondo, e portare soavemente ogni avversità.

Come la nostra carità debbe essere alta, profonda, lata, e longa.

CAPITOLO IX.

POssiamo dire, che la nostra carità a somiglianza, [2] ed esempio della carità di Cristo debbe essere alta, profonda, lata, e longa. Debbe essere alta, cioè in grado alto, e perfetto, come dice s. Agostino: La carità cresce, e diventa perfetta, e quando è perfetta grida con s. Paolo, e dice: Io desidero d'essere sciolto dal corpo, ed essere con Cristo. Debbe essere alta per alto desiderio, cioè che la nostra conversazione debbe essere in alto per amore, e desiderio di Cristo, che è tutto il nostro bene, perocchè secondo la sentenza di Cristo, quivi è il cuore tuo, dove è il tesoro tuo; e perchè Cristo è [3] nostro tesoro, lo cuore nostro debbe sempre essere per continua cogitazione, e amore in alto con Cristo. E però, acciocchè il cuore delli discepoli si levasse in alto, e pensasse di Cristo, e della sua gloria, Cristo volle salire in Cielo visibilmente dinanzi a tutti gli Apostoli. Ad altezza di cuore s'appartiene d'avere in dispetto tutte le cose di sotto

1 forza
2 assempro. A
3 il nostro tesoro, il cuore, e la mente nostra debbe. S.

Digitized by Google

e prospere, e avverse; e per desiderio essere sì tratto di sopra, che quaggiù stia l'uomo come disensato, e molti per questo affetto sono [1] rapiti, e perdono li sentimenti corporali. A questa altezza c'invita s. Paolo, e dice: Se voi siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di sopra del Cielo, e quivi sia il vostro diletto, e non in terra. E s. Leo Papa parlando dell' Ascensione di Cristo, dice: Saliamo noi dopo il capo nostro, e allegriamci della spirituale allegrezza; e gli occhi del nostro intelletto, e del nostro desiderio leviamo a quella altezza, dove Cristo è salito. E poichè siamo chiamati alle cose di sopra, ed eterne, non [2] c'impacciamo delle cose di sotto, e corruttibili di questa valle tenebrosa, nella quale se alcuna prosperità, o dilettazione ti lusinga, o trae, non è da abbracciare, ma fortemente per santo desiderio trapassare. Di questi, che hanno il cuore alto, sì si vuole dire, che hanno la morte in desiderio, e la vita in pazienza. Ancora all'altezza di cuore s'appartiene essere magnanimo. La magnanimità istà in larghezza; e però dice Salomone nella Cantica: Se l'uomo magnanimo desse ogni cosa per amore, non gli parrebbe avere dato niente. E così possiamo dire, che l'uomo, che è nell'amore di Dio, ed è magnanimo, ogni cosa [3] disprezza per amore di Dio, e quantunque così faccia, non gli pare far nulla. Al magnanimo ancora s'appartiene per [4] fortezza d'amore sostenere fortemente cose

1 ratti.
2 c'infanghiamo nelle cose corruttibili di questa vita misera, o tenebrosa nella quale ciascuna prosperità, o dilettazione allusinga. B.
3 sprezza.
4 forza.

Digitized by Google

cose terribili, e grandi: operare, e incominciare cose difficili, e sempre essere in fervore, e in alto come il fuoco. Tutto il contrario è degli uomini pusillanimi, perocchè hanno il cuore tanto basso, e vile, che hanno paura dell'ombra: e ogni piccola cosa pare loro un gran fatto: e incontinente sono stanchi: e di piccolo bene par loro essere perfetti. Ma il contrario dice il Salmista. Onde, poi ch'ebbe parlato, e contato molte sue perfezioni, soggiunse, e disse: E pur ora mi pare cominciare. Questa è adunque altezza di cuore, quando l'uomo per alto amore, e grande desiderio ha in dispetto tutto il mondo, e mai non si sazia di ben fare, e non si stanca, e non sente fatica, e tutta la sua conversazione è in Cielo, per santo desiderio. E perocchè Cristo è forma, ed esempio, e cagione d'ogni nostra perfezione, s. Bernardo pone li gradi della nostra perfezione in questo modo, e dice: Sono alcuni, a cui è nato Cristo, e cresciuto, ed è perfetto uomo, e questi sono coloro, i quali cominciano a informare la loro vita, e dirizzare secondo la umiltà, e la povertà, e la mansuetudine di Cristo. Sono alcuni, a cui Cristo è cresciuto, e perfetto uomo, e questi sono coloro, li quali sono già esercitati, e ricevono fortezza, e lume, e discrezione nelle loro operazioni. Sono alcuni, alli quali è morto Cristo, li quali per amore congiunti a Cristo sentono per compassione i suoi dolori, e son confitti con Cristo in su la Croce, come dice s. Paolo di se. Questi cotali a modo di Cristo sono acconci di morire per lo prossimo, e a pregare per li nemici, e brevemente vivono a Cristo,

Digitized by Google

ſto, e ſono apparecchiati, anzi deſiderano di morire per Criſto. Sono altri, alli quali Criſto è già reſuſcitato, li quali ricevono da lui nuova pace, nuova conſolazione, nuova letizia, e nuovi doni, e ſentimenti, come riceverono gli Apoſtoli, poich' ebbono conoſciuto, e trovato Criſto reſuſcitato. Sono, altri, alli quali Criſto è già ſalito in Cielo, li quali ſono ſaliti con lui per deſiderio, e per amore, che già nè di ſe, nè di nulla coſa mondana poſſono avere cura, e ſono tutti aſſorti, e rapiti a quella altezza, dov'è il loro diletto Criſto. Sono altri, a cui Criſto ha mandato lo Spirito Santo, li quali ſono tutti infuocati d'amore, tutti pieni di ſapienza, e perfetti a fare miracoli, e convertire molta gente. Ecco adunque, che per queſti gradi dobbiamo ſalire ad avere carità alta, e perfetta, e debbe eſſere profonda per profonda umiltade, a conformarſi per amore alli obbrobrj, e alle miſerie di Criſto. Onde dice ſanto Bernardo: Non ſi conviene ſotto il capo ſpinato, che ſia niuno membro delicato, cioè ſotto Criſto noſtro capo tormentato non ſi conviene, che niun fedele ſia conſolato. Onde dice: Uomo ſuperbo, che procuri palazzo regale, e Criſto Re tuo non ha luogo, nè diverſorio proprio, ed è poſto nel preſepio. Tu cerchi compagnia, e di ſtare in mezzo fra gli uomini onorevoli, e Criſto è poſto nel mezzo del bue, e dell'aſino. Tu vuoi molti donzelli, e Criſto non ha nullo. Tu veſti di panni molto prezioſi, e di porpora, e Criſto è nudo in viliſſimi pannicelli. Tu abbondi di ricchezze, e Criſto fu pieno di povertade. Tu ridi, e Criſto pianſe. Però li perfetti volendo rendere il cambio

Digitized by Google

bio a Cristo, quanto possono, si studiano d'umiliarsi fuggendo ogni onore, ed abbracciando le vergogne. E non è dubbio, che se l'uomo potesse scampare l'inferno, ed avere il paradiso godendo il mondo; considerando la passione di Cristo, per suo amore più presto vorrebbe essere con lui in Croce. E chi per questo affetto lascia il mondo, e sostiene le tribolazioni, è perfetto figliuolo, e fratello di Cristo; ma chi per paura dell'inferno fa li comandamenti di Dio, quello è simile al ladro; perocchè non cessa di rubare, se non per paura d'essere punito. E chi osserva li comandamenti di Dio per desiderio di paradiso, è servo, e mercenario, perocchè non guarda se non a sua utilità, poniamo, che faccia bene. Dee essere lata per amore universale agli amici, ed inimici, e come madre amare generalmente ogni persona, e con gran cuore procurare la salute di tutti, sopportando ogni altrui difetto, ed avendo compassione delle miserie del prossimo, ed allegrezza [1] della utilità. Questa carità mostrava s. Paolo, quando dice: Io infermo con l'infermi, e incendomi tutto per gli scandali de' prossimi. Di questa carità dice s. Bernardo: Buona madre è la carità, la quale nutricando gl'infermi, cioè gl'imperfetti, o esercitando i perfetti, o lusingando i pusillanimi, o riprendendo gl'inquieti, ama tutti come figliuoli. Quando adunque ti riprende, ti fa umile: quando ti lusinga, non t'inganna: pietosamente è crudele: umilmente [2] si suole sdegnare. Vuol dire s. Bernardo nelle predette parole, che l'uomo, che ha questa carità, sempre come ma-

1 della sua umiltà. 1 2 suole indegnare.

Digitized by Google

madre con grande cuore, e con buona intenzione procaccia la ſalute di tutti, o luſingando, o minacciando, o per qualunque modo fa biſogno. E ſta queſta latitudine di cuore principalmente in ricevere, e ſoſtenere ogni perſona con dolcezza; perocchè la coſa, che è lata, riceve molte coſe, e agiatamente; ma la coſa, che è ſtretta, riceve poco, e con pena. E così ſono molti di sì ſtretto cuore, che mai quaſi il loro cuore non ha ſollecitudine, nè zelo ſe non di ſe, e delli fatti ſuoi, dimenticandoſi gli beneficj ricevuti da Dio, e non ſanno ricevere, nè portare niun difetto d'altrui. E ſe pur alcuno ne ſoſtengono, o ſervono ad altrui, sì il fanno con poco cuore, e con mormorazione, quaſi come ſe lo faceſſono malvolentieri, e però poco meritano. E però chi foſſe ſavio, molto ſi ſtudierebbe d'avere queſta carità, la quale ci fa partecipi d'ogni bene. Onde dice s. Agoſtino: O uomo, vuoi tu avere parte d'ogni bene? godi, e ſii lieto d'ogni bene, e sì n'avrai il merito. Anche puote addivenire, che facendo l'uomo il bene non ha merito per alcuna mala intenzione, e tu godendo del bene altrui sì n'avrai merito. E così del male abbi compaſſione, e dolore d'ogni male, e d'ogni difetto altrui, e guadagnane ſecondo la carità, che tu hai. E però dice: Vedi adunque, o uomo, che gran bene è la carità, la quale chi la poſſiede, ha ogni bene, e ſenza noſtra fatica fa noſtri li beni altrui, e ſenza la carità non è noſtro il noſtro propio bene, nè l'altrui. Credo adunque, che queſto addiviene oggi a molta gente, perocchè tanto regna queſta invidia, che pare, che l'uomo ſia dolente della fama, e

della

Digitized by Google

della gloria, e della utilità d'altrui, e l'altrui merito reputa ſuo ſcapitamento: e gli altrui difetti pare, che alquanti reputino loro perfezione, e dell'altrui virtù hanno invidia. Di queſto abbiamo eſempio nell'Eſodo, dove ſi dice, che profetando uno nel campo di Moisè nel deſerto venne a Moisè uno ad annunziare, e a mormorare dicendo, che lo faceſſe tacere; perocchè parea a lui, che tornaſſe in diſonore a Moisè, ſe molti profeti ſi levaſſono. Allora Moisè, che era lato in carità, riprese il diſcepolo, e diſſe: Gran beneficio mi reputerei, che ogni uomo profetaſſe, e che Iddio li deſſe lo ſpirito ſuo. In ciò moſtrò Moisè, che il bene del proſſimo amava come il ſuo. Così i diſcepoli di s. Giovanni Battiſta aveano invidia a Criſto, e diceano a s. Giovanni Battiſta: Ecco che quello, tu hai lodato, battezza, e ogni uomo va a lui, e fa più diſcepoli di te. Quaſi dicano: male ſta queſto: Criſto ti toglie la gente, e la fama. Allora s. Giovanni pieno di carità perfetta sì gli riprese, e umilioſſi dicendo: Io debbo menomare, e Criſto creſcere; e mandò diſcepoli a Criſto, acciocchè vedeſſono le ſue virtù, e amaſſero più Criſto, che lui. Ma non ſi fa oggi così, perocchè ciaſcheduno vuol eſſere il più lodato, e reputato da più. E tutto queſto procede da cuore duro, e ſtretto, che non vi cape il proſſimo per amore. Anche la carità debbe eſſer lunga per perſeveranza, ſicchè ſtia ferma a ogni vento, e contro a ogni tentazione. E queſto è contro ad alcuni, che non amano Iddio, ſe non ſono toccati, e non ſervono al proſſimo, ſe non quando ne ſono laudati, e ringraziati. Ma ſe il veggono ingrato,

o ſe

Digitized by Google

o ſe vi trovano alcuna fatica, non perſeverano. Delle predette condizioni della carità ci dà eſempio s. Paolo, perocchè moſtra altezza di carità quando dice: La noſtra converſazione è in Cielo. E ancora quando dice: Noi non contempliamo ſe non le coſe inviſibili, ed eterne. E quando per grande magnanimità ſi metteva a ogni pericolo, e diſprezzava tutto il mondo come ſterco, e gloriavaſi nelle tribolazioni. Profondità di amore moſtrò umiliandoſi a portare li obbrobrj di Criſto, e diceva: Noi ſiamo reputati come immondizia, e ſpazzatura del mondo. E dicea: Io non ſon condegno d'eſſere Apoſtolo, perocchè io perſeguitai la Chieſa di Dio. E ancora quando ſi chiamava abortivo, e minimo. Altezza di carità moſtra, quando dice, che ſentiva le tribolazioni d'ogni uomo per compaſſione, e rallegravaſi d'ogni bene. Onde ad alquanti ſuoi diſcepoli perfetti dice: Voi ſiete fratelli miei cariſſimi, e deſideratiſſimi, mio gaudio, e mia corona; e queſta è mia allegrezza, che voi ſiete perfetti, e perſeveriate in Dio. Lunghezza di carità moſtrò nella perſeveranza della carità, dalla quale non ſi partì nè per ingiuria, nè per pena, nè per ingratitudine di molti ſuoi diſcepoli, che lo abbandonarono.

Della

Digitized by Google

Della eccellenza, e perfezione della carità.

CAPITOLO X.

ECco adunque come Cristo ci ha insegnato ad amare, e come vuole, che la carità nostra sia fatta; e però per riverenza di cotale maestro ci dovremo studiare d'impararla, specialmente, perchè la carità è segno manifesto, e fa conoscere chi è vero discepolo di Cristo, e chi no. Onde Cristo non disse, gli uomini conosceranno, che voi siete miei discepoli per fare miracoli, nè per molta scienza di saper predicare, non per avere gran chierica, nè gran barba; ma solo se voi avrete carità insieme. E s. Gregorio dice: Il nemico rio non teme la nostra astinenza, perocchè non mangia mai: e non teme le nostre vigilie, perocchè non dorme mai: e non teme la nostra castità, perocchè egli non è lussurioso: e ancora non teme nostra scienza, perocchè è più sciente di noi: ma molto teme la carità, e la unità dell'amore, la quale noi teniamo in terra, ed ei la perdè in Cielo. Ancora dice: Non cura lo antico inimico di farci togliere le nostre cose, nè di farci fare, o dire villania se non per provarci ad odio, acciocchè perdiamo la carità. La carità tiene l'uomo in letizia senza servitù, e senza scandali. La carità è piena di letizia, e d'ogni santo diletto. Ma conciossiacosachè l'uomo per carità sia unito con Dio, è contento d'ogni cosa, che Iddio fa, o permette; sicchè non si scandalizza, non avendo mai ira, nè tristizia, nè alcuna mala concupiscenza, nè alcun timore.

Pe-

Digitized by Google

Perocchè la carità caccia via il timore, come dice s. Giovanni nella ſua Epiſtola, la mente rimane purificata, e piena di letizia, e di ſecurità, e ſente in queſta vita quaſi un'arra di beatitudine, e però ſopra quella parola di s. Giovanni, che dicea: Iddio è carità, e chi ſta in carità, ſta in Dio, e Dio in lui; ſopra queſta parola dice s. Bernardo: Dio è carità, qual coſa è più prezioſa? e chi ſta in carità ſtà in Dio; e qual luogo è più ſicuro? e Dio in lui; e qual coſa è di più diletto? Quaſi dica: la carità è la più ricca, e più prezioſa, e la più ſicura, e la più dilettoſa coſa, che ſia. E s. Agoſtino dice, che l'amore di Dio, e del proſſimo è propria, e ſpeciale virtù degli eletti; che tutte l'altre virtù poſſono eſſere comuni alli buoni, e alli rei. E s. Paolo, poichè ebbe annoverati molti altri doni, sì diſſe, che la carità era la più eccellente via. Onde diſſe, che s'egli aveſſe lingua angelica, e ogni fede, e deſſe ogni coſa alli poveri, ſenza la carità non varrebbe niente. Onde dice s. Agoſtino: O uomo, guarda alli doni della Chieſa, e niuno ne trovi sì eccellente come la carità, e queſto è bene vero. Però ſecondo che è la carità, così è il merito della operazione dell'uomo, che quello ha più merito, che più ama, non chi più ſa, o chi più s'affatica. E queſto fece Iddio, acciocchè niuno ſi poteſſe ſcuſare, che ſe il merito ſteſſe in ſapere, o in dare elemoſine, o in fatica, o in qualunque altra coſa, li poveri avrebbono cattivo partito, e così gl'infermi, e coloro, che non poſſono operare. Vuole adunque Iddio, che la perfezione del noſtro merito ſtia in amare, perocchè ſi può fare

da

Digitized by Google

da ogni uomo sempre, e in ogni luogo, e in ogni stato. Questo comandamento è breve, ed è lieve, e chiaro, e utile, e giocondo, secondo che dice s. Agostino. E' breve, acciocchè niuno dica, non lo posso leggere: è lieve acciocchè niuno dica, non lo posso osservare: è chiaro, acciocchè niuno dica, non lo posso intendere: è utile, acciocchè niuno dica, che gli torni a danno: è giocondo, acciocchè l'uomo sia tratto per lo diletto ad osservarlo; e acciocchè niuno dica, che per pena lasci di amare. L'amore è di tanto diletto, e di sì gran forza, che non è niuna cosa sì terribile, nè sì aspra, che l'amore non la faccia gioconda; e niuna cosa è sì dura, nè di tanto peso, che l'amore non la porti soavemente. Onde dice Ugo da s. Vittore, che niun legame, nè niun ferro avrebbe potuto tenere Cristo legato, nè confitto, se la carità non l'avesse tenuto, la quale è legame di perfezione. Secondo che dice s. Paolo, la carità è legame, che lega Iddio, e l'uomo, e lega gli uomini insieme. Ancora la carità è quella veste nuziale, la quale ci conviene avere, se noi non vogliamo essere cacciati con vergogna dalle nozze della cena di vita eterna, alla quale noi siamo invitati. Per fare questa veste Cristo agnello immacolato ci diede la lana, quando fu pelato, e spogliato. Ancora la santa carità è verbo abbreviato, perchè contiene la legge, e li profeti, come dice s. Paolo. Cristo ce la mostrò scritta in su la Croce sì apertamente, che ogni uomo, e femina la dee sapere leggere. E però dice s. Agostino. Se tu se' occupato, e non [a] puoi attendere a leggere tutta

[a] puoi vagare A. vacare B.

Digitized by Google

tutta la Scrittura, e li molti sermoni, tienti alla carità, nella quale pende ogni cosa. Adunque poichè questo maestro nella cattedra della Croce è salito per insegnarci questa carità tanto utile, e necessaria, tanto nobile, e dilettevole, e piena d'ogni soavità, [1] dobbiamo esser solleciti a [2] degnamente impararla, ed osservarla, sicchè da questa letizia corporale, che ci dà quì la carità, andiamo a quella perfetta gloria, e letizia sempiterna. Perocchè dice s. Gregorio, che se l'anima in questa vita non arde nella fornace della carità, non fia chiarificata dallo splendore di quella eterna bellezza della gloria infinita.

Come la Croce trae, ed ordina il nostro odio.

CAPITOLO XI.

POichè l'amore è ordinato, e tratto ad amare Cristo crocifisso, conseguentemente sì s'ordina l'odio ad odiare se medesimo, ed aversi in dispetto; perocchè conosciuta la bontà di Dio, per la Croce comincia l'uomo a conoscere se medesimo, e come la sua malizia fu cagione della morte di Cristo, e come prima, quando amava pur se medesimo, odiava tutte quelle cose, che egli pensava, che gli fossero contrarie; in tanto che Dio medesimo aveva in odio, e come dice s. Bernardo, avrebbe voluto l'uomo, che Iddio non volesse, nè sapesse, nè potesse punire i suoi peccati, e d'ogni tribolazione mormorava contro a Dio; e così poichè l'uomo è rivolto contro a se medesi-

[1] dovemo. [2] animosamente.

Digitized by Google

desimo, ed hassi in odio, [1] ed è contento d'ogni sua tribolazione per amore della giustizia di Dio, ed è contento, che Iddio il voglia, e sappia, e possa punire, ed egli medesimo si comincia a giudicare, e facendo aspra penitenza ha in odio solo le offese di Dio. Onde dice s. Ambrosio: Perfetta penitenza non fa colui, che non ha in odio il peccato per la offesa di Dio. Ed in ciò dimostra, che penitenza fatta pur per paura di Dio non è perfetta. E però dice santo Agostino: Invano si reputa vincitore del peccato chi per paura non pecca; perchè poniamo, che di fuori non adoperi male la mala volontà, è dentro, che regna; e seguiterebbe l'opra, se non temesse la pena. Di questa materia parla s. Agostino, e dice così: Due amori hanno fatto due cittadi, la città di Gerusalem, cioè vita eterna fa l'amore di Dio con odio, e dispregio di se. La città di [2] Babilonia, cioè dell'inferno sì fa l'amore proprio di se medesimo con dispregio, ed odio di Dio. L'uomo adunque, che è tutto trasformato in Dio per amore, edifica questa città di Gerusalem, amando Iddio con odio di se, e ha in odio non le tribulazioni, ma la colpa, e le cagioni della colpa, e per vera, e perfetta contrizione piange la offesa di Dio, non suo danno proprio, nè pena; anzi della pena è contento, e la colpa ha in odio, ed in abbominazione. Così David nel Salmo, poichè cominciò a conoscere la sua colpa, dice: Io ho in odio, ed in abbominazione la iniquità, e la legge tua ho in amore. E poi dice: Io sono apparecchiato ad ogni flagello, ed il dolore della mia colpa

D ho

[1] ed è lieto. [2] Babelonia.

Digitized by Google

ho ſempre innanzi. Ed in un altro luogo dice: Io ho in odio tutti l'iniqui, e tutti coloro, che t'hanno in odio, e odiogli di perfetto odio. Dice s. Gregorio; Perfetto odio è avere in odio la mala opra dell'uomo, ed amare la buona natura, [1] e l'imagine di Dio nell'uomo, e però ſtudiarſi di mondarla di peccato. E dice, che perfetto odio è odiarsi, quale è ſtato in malizia: ed amarſi, quale è ſtato nell'eſſere buono. Adunque dall'amore ordinato naſce l'odio ordinato, cioè per amore di Criſto crocifiſſo avere in odio la colpa, e perſeguitarla, e punirla in ſe, ed in altruì, s'egli l'ha a fare per ufficio. Onde dice s. Agoſtino, che la penitenza è una vendetta d'animo contro a ſe, che vendica l'offeſe di Dio, della quale ſi duole. Il contrario è degli uomini mal diſpoſti, che hanno in odio Iddio, e la pena, ed ogni coſa, che è contro alla loro malizia; ed amano la colpa, e ſe medeſimi con [2] diſpregio di Dio. Ma come dice il Salmiſta: Chi ama l'iniquità, ha in odio l'anima ſua, perchè s'egli non fanno giudizio di ſe in queſta vita, ſaranno giudicati nell'altra ſenza miſericordia. Onde dice s. Paolo: Se noi giudicaſſimo noi medeſimi, non ſaremmo giudicati da Dio. E però dice s. Agoſtino: [3] Saliſca l'uomo in ſu la ſedia della mente ſua, [4] e faccia ragione con ſeco medeſimo: la coſcienza accuſi: la memoria rammenti: il cuore renda teſtimonianza: [5] la purità vegga, ſe egli è malfattore: la ragione dia la ſentenza: il dolore la metta [6] in eſſecuzione, e tagli, [7] ſicchè eſca il ſangue della

1 della.
2 diſpetto.
3 ſalga.
4 e ponga.
5 la paura.
6 a eſeguzione.
7 quaſi.

Digitized by Google

della ferita per le lagrime dell'anima contrita. Il disprezio, che l'uomo ha di se, il quale nasce dall' amore di Dio, fa fare all'uomo perfetta penitenza. E perchè nella Croce, la quale è rimedio contra il peccato, conosce l'uomo la gravezza del suo peccato, ed il grande pericolo, però si comincia a dolere, e fuggire ogni consolazione.

Delli sette gradi dell'odio proprio, e della umiltà.

CAPITOLO XII.

MA perchè l'amore di se, e l'odio sono cose molto contrarie, e sono quasi due estremità, cioè di bontà, e di malizia, non si può venire a questa stremità buona dell'odio, se non per alcun mezzo. E dall'amore proprio, il quale è finale dispregio di Dio, non si può venire al dispetto, ed odio di se perfetto per amore di Dio, se non per perfetta estremità. Onde non piccola stoltizia reputa s. Agostino essere nella creatura razionale, di non pervenire alla perfetta estremità, la quale nel proprio odio consiste; perocchè, chi questo non attinge, fa contro al desiderio naturale, e contro all'ordine dell'amore. E che così sia, si manifesta per la sentenza del Filosofo, la quale dice, che la condizione della natura è fuggire le cose contrarie; e l'opposito fa, chi il proprio amore prepone al proprio odio, e l'amore di Dio pospone per lo proprio amore umano, e perde l'amore divino, e la propria utilità,

Digitized by Google

ed ottiene le cose alla natura contrarie. Non piccola cura adunque debbe avere la creatura in tenere questa via, e modo, cioè se medesima odiare, e non solo se, ma ancora ogni altra mortale creatura, per conseguire il bene eterno, perchè questo modo è potissimo, e necessario; come dice s. Matteo in persona di Cristo: Chi non renunzia alla propria volontà, che non è altro, che l'odio di se medesimo, e di tutte le altre cose terrene, non è degno di me. Se adunque Dio in infinito ha amato, ed ama noi, siccome dice s. Paolo: Per la eminente carità, con la quale ha amato, ed ama Iddio la creatura razionale, mandò il suo unico Figliuolo in questo mondo, nato come uomo: e crocifisso come uomo: afflitto, e morto come uomo, sopportando molte altre miserie, le quali alla sua divinità non erano convenienti, solo per lo immenso amore, quale verso di noi ha portato; dobbiamoci noi sforzare di venire al suo perfetto amore per gl'infrascritti gradi, come dice s. Anselmo. Il primo grado è, quando l'uomo comincia a conoscere li suoi difetti, e già non si reputa quello, che prima. E per questo [1] raffrena un poco la presunzione, e la baldanza, quando gli pareva essere un gran fatto, ed era cieco di se medesimo, e reputa, che Iddio li faccia grazia aspettandolo, e sostenendolo. Il secondo grado è, quando conoscendosi comincia un poco a dolersi, e dispiacersi, ed essere meno tenero di se, e quasi [2] attrito, poniamo, che non sia contrito. Il terzo grado è, quando cresce il dolore, ed il dispiacere contra se, ed è contrito, e dispiacesi tanto, che co-

1 rinfrena. 2 attristo.

Digitized by Google

comincia a conoscersi, ed a aprire il peccato, che prima soleva difendere, e scusare, e ricoprire; ma ancora non vorrebbe però essere conosciuto, nè riputato così rio, come si confessa. Il quarto grado è, quando l'odio cresce tanto, che il suo difetto aggrava confessandolo, e vuole pur farlo cre-scere, sicchè il prete abbia mala opinione di lui. Il quinto grado è, quando cresce tanto l'odio contra di se, che sarebbe contento, in quanto potesse essere senza scandalo, che tutto il mondo lo conoscesse, e reputasse vile. Il sesto grado è, quando l'uomo conoscendo il peccato suo reputa giusta ogni tribolazione, che Iddio gli manda [1], e hanne pazienza, e esso medesimo si comincia a punire fuggendo ogni diletto, e affliggendosi in ogni penitenza. Il settimo grado è, quando l'uomo è venuto in tanto dispetto di se, e in amore di Dio, che non solamente conosce, e confessa, e punisce il suo peccato, ma eziandio si diletta, e rallegrasi d'ogni tribolazione, ed ingiuria, e viltà per amore della giustizia di Dio, e per considerazione della passione di Dio, e per dispetto di se medesimo. Nel primo grado era quel figliuol prodigo, del quale parla [2] il Vangelio, quando ritornò in se, e incominciò a conoscere, e riprendere lo stato suo, e reputarsi indegno d'essere figliuolo. E s. Pietro, quando disse a Cristo, che aveva fatto un gran miracolo, che avea fatto prendere molti pesci: Messere, partiti da me, che io sono uomo peccatore. Non era s. Pietro ancora acconcio a seguitare Cristo; ma stupefatto dell'eccellenza del miracolo, e conoscendo la santità di

1 e hanne pacienza.

2 a il Vangelisto A.

Criſto ſi cominciò a reputare indegno di ſtare con lui. In queſto grado ſono molti ſecolari, i quali conoſcendoſi inviluppati nelle miſerie del mondo, o in alcun odio non preſumono di [1] comunicarſi. Ed [2] avvengachè non ſieno acconci di fare penitenza, pur ſi conoſcono, e raccomandanſi alle ſante perſone, ed indegni ſi reputano della loro compagnia. Il contrario è d' alquanti ſuperbi, che ſono ciechi de' fatti loro, e ſono sì preſuntuoſi, che non hanno in riverenza nè Iddio, ne' Santi, ne' buoni Uomini; e quantunque ſi ſentano lordi, ed immondi, preſumono di [3] converſare con i buoni, e reputanſi degni di grande onore, e di gran fama. Nel ſecondo, e nel terzo grado era ſalito il Pubblicano, quando già riconoſcendo il ſuo difetto ſtava da lungi, e non levava gli occhi al cielo, e confeſſava a Dio umilmente il peccato ſuo, e addomandava miſericordia: e la Maddalena, quando con gran pianto ſi gettò a i piedi di Criſto riputandoſi indegna di ſtargli dinnanzi. Nel quarto grado era Davide, quando, ſecondo che ſi moſtra nel Miſerere, molte volte s'accuſava, recapitolava, ed aggravava il ſuo peccato: ed il Figliuol prodigo, quando tornando al padre diſſe: Padre, io ho peccato in Cielo, e dinnanzi a te, e non ſon degno d'eſſere tuo figliuolo; fa' a me, come a uno de i tuoi mercenarj. Ancora queſto ſi moſtra in quella parola, che diſſe Eliu a Giob: Se tu foſſi umile, tu direſti: io ho peccato, e veramente ho malfatto, e non ho tanto male, quanto ſon degno. Il contrario fanno molti, che ſem-

[1] comunicare. [2] poniamo. [3] convenire.

sempre si scusano, e alleggeriscono li loro peccati. Di costoro parla s. Bernardo, e dice: Quando il superbo è accusato d'alcun peccato, sì il nega, e dice: non lo feci; e se non lo può negare, sì il menoma, e dice: ben lo feci, ma non fu gran male, e non n'ebbi molta mala intenzione, ovvero dice: io fui indotto da altri; e molte cotali accusazioni trova per potere appiattare, o almeno alleviare, o scusare il suo peccato. In questo quinto grado perfettamente era s. Paolo, quando pubblicamente scriveva li suoi difetti, e diceva, che aveva perseguitato la Chiesa di Dio, ed era stato infedele, e pur volea far credere, ch'egli era stato il maggior peccatore del mondo. Onde dice: Cristo Gesù venne in questo mondo per salvare li peccatori, il primo de' quali, cioè il maggiore sono io. Il quinto, ed il sesto grado mostrò d'avere Davide, quando fuggendo da Assalon suo figliuolo, che l'avea cacciato dal reame, scontrossi in un suo servo, il quale li cominciò a dire villanie, e come Dio l'aveva scacciato per gli peccati suoi, e gettavagli le pietre, e maledicevalo, e sgridavalo con gran vergogna. E volendo due suoi servi cavalieri, che l'accompagnavano andare, e farne vendetta, gli riprese dicendo: Lasciatelo maledire, e dirmi villanie, e farmi ingiurie, secondo che Dio permette, e comanda per lo peccato mio, se forse si movesse Iddio a pietà, e perdonassemi. Ecco adunque, che pazientemente portava la ingiuria, e permetteva d'essere infamato, e dettogli villanie considerando il peccato suo. Ancora diceva: Io sono apparecchiato ad ogni flagello, e dolore, ed

a piatà.

il peccato mio ho sempre dinnanzi agli occhi miei. Il settimo grado mostrò s. Paolo, quando disse: Io mi glorio delle tribolazioni. Di questa cotale perfezione disse Isaia profeta di Cristo, e di quelli perfetti, che lo seguitavano: Egli porgerà la guancia a chi lo vorrà percuotere, e satolleràssi, e dileteràssi degli obbrobrj. A questa cotale perfezione viene l'uomo spezialmente guardando la Croce, della quale conosce, e comprende, che egli è cagione, e per esempio di Cristo, il quale vede con gran fervore d'amore salito in su la Croce per nostra salute. In questa perfezione era uno, che avea nome Costantino, del quale dice s. Gregorio, che essendo molto famoso di santità, e ricevendo molto onore venne un villano per vederlo, e vedendolo uomo [1] spregiato, e mal vestito sì se ne fece beffe, e disse: Io credeva, che fosse un uomo da bene, e d'alcuna apparenza, ma egli non pare, che egli abbia figura, e somiglianza d'uomo, sì è dispetto. Allora Costantino udendo questo con grande allegrezza corse ad abbracciarlo, e disse: Tu solo m'hai conosciuto, che tutti gli altri sono ciechi del fatto mio; e fecegli grande onore [2] avendo da lui ricevuto disonore. Onde dice S. Gregorio Papa narrando questo caso, che come gli superbi si dilettano d'onore, così li santi uomini si dilettano di vergogna, e spezialmente [3] quelli, che sono veri umili, e sono lieti, che ogn'uomo abbia quella opinione, che hanno eglino, cioè, che siano reputati rei, e vili. E chi è in questa perfezione ringrazia Iddio delle tribolazioni,

1 dispetto.
2 abbiendo.
3 que'

Digitized by Google

zioni, e ha compassione al peccato di coloro, che tribolano, e prega Iddio per loro, e rende loro bene per male, secondo che noi abbiamo esempio di Cristo, e di s. Paolo, e di molti altri Santi. Adunque il primo grado è conoscersi. Il secondo dolersi. Il terzo confessarsi. Il quarto [1] aggravare il peccato con ogni circostanza, dicendo il come, e quando, e quante volte, e con quanta malizia, e con quanto scandalo, e con quanta compagnia, e con cui, e ogni altra circostanza per gravare il suo peccato. Il quinto è non curarsi d'essere conosciuto, [2] e d'essere infamato, e disfamato. Il sesto è avere pazienza nelle tribolazioni. Il settimo è dilettarsi con amore.

Similitudine delli predetti gradi, e della scala, che vide Giacob.

CAPITOLO XIII.

POssiamo dire, e mostrare questi gradi per cotal similglianza. Poniamo, che uno ami un altro con tutto il cuore, e poi diventi suo nemico, innanzi che lo possa ben avere in odio, passa per questi gradi, perocchè il fuoco dell'amore, quando è molto grande, non si può spegnere subitamente, ma incominciasi [3] a diminuire a poco a poco, tanto che si annulla. E innanzi che l'amore torni in odio, passa per questi gradi; che pri-

1 di gravare.
2 e diffamarsi, ed essere diffamato.
3 tanto a minuare, che si spegne.

Digitized by Google

prima comincia a conoscere, e considerare i difetti dell'amico, li quali prima per lo grande amore non conosceva, e non considerava, e comincia a mutare opinione, e a raffreddare l'amore. [1] Secondario gli comincia a dispiacere, e portarlo quasi sopra stomaco, e portargli alcun rancore, ma non palese. Terzo cresce il dispiacere, e diventa odio, e comincia a dirne male, e mormorare, ma non molto pubblicamente. Quarto si scuopre, e vabandendo gli difetti, e' mali, e lamentasi molto di quello, che prima si lodava. Per questi quattro gradi non è però al tutto annullato l'amore, perocchè veggiamo, che spesse volte il padre si lamenta del figliuolo, e sì ne dice male, e dispiacegli il fatto suo; ma ancora per una tenerezza d'amore non vorrebbe, che fosse offeso. Nel quinto grado non se ne cura molto, e non nefarebbe vendetta, poniamo, che un poco gli senta la carne d'amore naturale. Nel sesto porta in gran pazienza senza [2] niuna tenerezza ogni suo male. Nel settimo cresce tanto l'odio, ch'egli è lieto d'ogni tribolazione, ed egli stesso il perseguita, e trattalo come inimico. Così similmente, perchè l'amore proprio di se medesimo è molto forte, e maggiore, che [3] niuno amore d'inimico, nè di figliuolo, non si può subitamente [4] estinguere, ma per li predetti gradi l'uomo viene a perfetto odio di se medesimo. Onde dice s. Gregorio, che niuno diventa subitamente sommo, ma comincia a poco a poco, e poi cresce a perfezione. E s. Bernardo dice: Io non voglio repentemente diventare perfetto; ma

1 Poi
2 nulla.
3 nullo *cioè sempre*.
4 spegnere.

Digitized by Google

ma a grado a grado salire di virtù in virtù, come dice il Salmista. E possiamo dire, che questa scala è quella, la quale vide Giacobbe in visione; la quale teneva li piedi in terra, e il capo in cielo, e Iddio vi s'appoggiava, e gli Angeli ascendevano per quella scala; e li piedi di questa scala erano in terra a significare, che nel principio, cioè nel primo grado l'uomo è in terra tenuto, ma il capo è in cielo; e Iddio s'appoggia ad essa, a significare, che chi perviene a questo ultimo grado, è quasi tutto celestiale, e congiunto, e unito a Dio; perocchè mai non si congiunge l'uomo a Dio, se prima non ha in odio se medesimo, e sia spogliato d'ogni affetto mondano; onde Cristo disse nell'Evangelio: Chi non ha in odio il padre, e la madre, e li figliuoli, e se medesimo, non è degno di me; e chi vuol venire dopo me [1], rinnieghi se medesimo, [2] e tolga la Croce sua, e seguiti me. E quest'odio debbe esser perfetto, del quale dicemmo di sopra, cioè d'amare ogni parente, e altra persona per Iddio, e odiare i difetti, ed ogni offesa di Dio in se, e in altrui. Ancora per la predetta scala salivano gli Angeli, e discendeano, a significare, che per questa scala non vanno se non uomini perfetti, e angelici. E quando Giacobbe si svegliò [3] disse: Oh come è terribile questo luogo! questa è casa di Dio, e porta del Cielo. Perocchè chi è venuto a questo stato di questa scala, salito è già nella casa di Dio, e in su la porta del Cielo per perfetta speranza, e fidanza. E quì si dimostra, che [4] chi vuole

1 annegbisi.
2 tolga.
3 e disse.
4 chi a andare.

Digitized by Google

vuole entrare in Cielo, gli conviene salire per i gradi di questa scala, ed entrare per questa porta, perocchè non ci è altra via, nè uscio di poter entrare in Cielo, se non per perfetto amore di Dio, e odio di se. Questa è quella via, e quella porta stretta, della quale Cristo disse: Molto è stretta la via, che [1] guida, e conduce a vita eterna, e pochi sono, che vadano per essa; perocchè pochi sono quegli, ch'entrino a questa perfezione. Onde veggiamo, che molti si mostrano spirituali per astinenza, e per costumi di fuori, e per abito, e per povertà; ma tanto amano se, che non vogliono sostener niuna cosa, e vogliono vivere pur secondo la propria volontà, e sono vanaglorioſi cercando d'essere amati, e lodati. Questi perchè non entrano per la porta stretta, non entreranno in Cielo. E come dice s. Agostino: Questa è la maggior perfezione, che sia, cioè non volere esser amato, nè lodato. Onde egli addomandò, e disaminando se medesimo, dice, che si trovò avere in dispregio tutti li diletti del mondo, e le ricchezze, e ogni consolazione di parenti, e di moglie, e di figliuoli. Ma quando si ricercò, ed esaminò, s'egli si dilettava d'essere amato, e lodato, e reputato, dice, che ancora zoppicava, e non gli pareva d'essere ben [2] pervenuto a questa perfezione di non voler essere amato. Onde, come di sopra si è detto, troppo maggior perfezione è non voler essere amato, che non amare. E però [3] debbe studiarsi ciascheduno di venire a questo stato, sicchè la nostra fatica, e le nostre buone opere non si per-

1 mena, e produce.
2 giunto.
3 ci studiamo di venire.

Digitized by Google

ſi perdano; che come ſi è detto, queſta è la via, queſta è la ſcala, e queſta è la porta, per la quale dobbiamo nel Regno del Cielo entrare.

Come per la Croce ſi conoſce la malizia del peccato, e quanto Iddio l'ha in odio, e quanto è da odiare, e da piangere per li molti mali, che ci fa.

CAPITOLO XIV.

DEll'amore ordinato della Croce naſce l'ordinato dolore, e odio del peccato; che l'uomo, che ha Criſto in amore, già non ſi duole del ſuo danno, ma piange pur le offeſe, e la Croce di Criſto, e duolſi in tanto, che ſente la pena di Criſto per compaſſione, e piange il ſuo peccato con più amaritudine, e con più dolore, che [1] niun'altra coſa. E queſto è neceſſario, che concioſſiacoſachè il peccato ſia peggio, e più pericoloſo, e dannevole, che niun'altra coſa, sì perchè fu cagione della morte di Criſto, e sì perchè guaſta l'anima, togliendogli la ſomiglianza di Dio; però è più da piangere, e da dolere, e d'avere in odio, che null'altro danno. E però diceva Geremia Profeta all'anima peccatrice: Piangi come madre, che piange la morte del ſuo figliuolo unigenito, e fa amaro pianto. Queſta ſomiglianza poſe Criſto per lo Profeta, perchè il dolore della ma-

1 nulla *così ſempre.*

Digitized by Google

madre, quando perde il ſuo figliuolo unigenito, paſſa ogn'altro dolore temporale. Ma tanto debbe eſſere maggiore il dolore del peccato, quanto è maggiore il danno di perdere Dio, e l'anima, che perdere un figliuolo. Onde dice s. Agoſtino: Tu, Criſtiano, non hai in te pietà ordinata, che piangi il corpo, dal quale è partita l'anima, e non piangi l'anima, che ha perduto Iddio, e perdendo Dio perde ogni bene. Onde dice: Sì gran bene è Iddio, [1] che chi lui perde, non può avere alcun bene. Ed acciocchè il peccato poſſiamo avere in odio [2], e piangerlo, e averne dolore, dobbiamo ſapere, che il peccato molto diſpiace a Dio, e piace molto al diavolo, e nuoce molto all'uomo. Prima dico, che il peccato diſpiace molto a Dio; e queſto poſſiamo vedere in ciò, che quella coſa, ch'ha più in odio, cioè il demonio, non odia ſe non per lo peccato. E non ha niuno sì caro, che ſe trovaſſe in lui [3] macula di peccato, che non lo dannaſſe. Ma principalmente ci moſtra queſto Iddio nella Croce, nella quale per potere crocifiggere il peccato, Dio fece crocifiggere il Figliuolo proprio, e innocente. Onde dice s. Paolo: La carta del decreto, cioè del patto, e della obbligazione dell'uomo, il quale era obbligato al diavolo, e alla morte per lo peccato, Criſto la [4] conficcò in Croce, e ſtracciolla, e in ſegno di ciò volle, che il corpo ſuo foſſe tutto ſtracciato. Poniamo adunque queſta [5] ſomiglianza: ecco che un uomo ha un inimico, e hallo tanto in odio,

1 che nullo che lui perda.
2 impiangerlo. B.
3 la macola del peccato.
4 la chiavò.
5 ſimiglianza.

Digitized by Google

odio, che lo vorrebbe pur ammazzare, ed eziandio il figliuolo proprio con lui, molto sarebbe grande quest'odio. Così Iddio per [1] ammazzare il peccato, e crocifiggerlo, fece crocifiggere Cristo suo figliuolo. E s. Giovanni dice, che Cristo ci ha lavati da' peccati nostri nel suo sangue. Adunque molto ha in odio questa macula, sì caro gli costò a lavarla, e [2] toglierla via. Anche in ciò si mostra questo grand' odio, che conciossiacosachè Iddio tanto ci amasse, che per ricomperarci prese carne umana, e venne a morire, nientedimeno quale troverà pur con un peccato mortale, sì il dannerà eternamente [3] con li demonj, e mai di lui non avrà pietà. Ancora il peccato piace molto al diavolo, e però è segno, che il peccato è molto rio, perocchè al diavolo non può piacere niun bene. E che il peccato piaccia molto al diavolo, si mostra per effetto, perocchè continuamente tenta. Onde dice s. Gregorio: Il diavolo tenta [4] assiduamente, acciocchè almeno per tedio vinca. E s. Pietro ci ammonisce, e dice: Fratelli miei, siate sobrj, e veghiate in orazioni, perocchè il diavolo vostro avversario va dintorno come leone, che [5] rugge, cercando come possa divorare. Però adunque, che il diavolo ci ha invidia, e non vorrebbe, che noi avessimo quel bene, ch'egli perdette, sì ci tenta con ogni modo, e [6] sottigliezza, per farci cadere in peccato. E come dice s. Bernardo a coloro, che vede ferventi al ben fare, non poten-

1 uccidere.
2 torla.
3 colle demonia.
4 continuamente.
5 ruggisce.
6 assottigliasi.

Digitized by Google

tendoli indurre al male, sì gl'inganna, mettendo loro innanzi un piccolo bene per fare loro perdere un gran bene. Alcuna volta li fa tanto operare, che infermano, e poi ritornano addietro; e questo è il più sottile [1] inganno, che abbia il diavolo. Ancora è molto da odiare il peccato, perocchè nuoce molto all'uomo. Ed acciocchè questo veggiamo, ripensiamo tutte quelle cose, che l'uomo temporalmente reputa a danno; e troveremo, che l'uomo si reputa a danno povertà, infermità, prigione, [2] perdizione d'amici, guerra, morte, e disonore. Alli predetti danni si possono riferire tutti gli altri. Tutti gli predetti mali fa il peccato spiritualmente all'uomo. In primo lo fa povero, imperocchè, l'uomo incontinente che pecca mortalmente, sì perde tutto il suo merito, e ciò che egli aveva guadagnato, ed è spogliato di ogni bene, e d'ogni virtù. E in questo stato non può guadagnare, nè fare cosa di merito, nè che a Dio piaccia. Ancora il peccato fa l'uomo infermo spiritualmente; che come l'infermo è debole, ed è in pericolo di morte, ed è tedioso a se medesimo, e ha perduto l'appetito, perocchè le buone cose gli pajono rie; così l'uomo, che è nella infermità del peccato, è debile ad ogni bene. Onde veggiamo, che molti peccatori, che sono forti per lo mondo in mare, ed in terra a combattere, e a vegghiare di dì, e di notte, [3] e sopportare fame, e sete, e per Dio non sono forti a dire pur tre paternostri, nè digiunare pur un dì. Ancora il peccatore è in continuo

1 ingegno ch'egli abbia.
2 perdimento.
3 e a patire.

Digitized by Google

tinuo pericolo di cadere nell'inferno ; e in questa vita medesima è pena , e tedio il peccatore a se medesimo; perocchè non si contenta , e non sa egli stesso quello , ch'egli vuole . Onde dice s. Agostino : Signore , tu hai comandato , e così è , che ogni animo disordinato sia pena a se medesimo . Ancora il peccatore perde l'appetito , e il gusto , che nulla utile cosa li pare buona , e la cosa contraria desidera , e la cosa dolce gli pare amara ; perocchè l'uomo peccatore ha ogni cosa spirituale in fastidio . Contro a questi cotali dice Isaia : Guai a voi , che dite il bene male , ed il male bene , e la chiara luce dite tenebre , e le tenebre dite luce . Il terzo male , che fa il peccato si è , che mette l'uomo nella prigione , e nella servitù del diavolo . Onde disse Cristo : Chi fa il peccato è servo del peccato . E come il prigione non può uscire dalla prigione , quando vuole ; così il peccatore non può uscire dal peccato senza speciale grazia di Dio . Onde dice il Salmista : Le funi del peccato m'hanno legato . E poi ringrazia Dio , e dice : Messere , tu hai sciolti , e rotti li miei legami . Ancora il peccato toglie gli amici , perocchè l'uomo , che cade nel peccato , perde la parte del merito di tutti i fedeli , e la loro amistà , e come membro putrido , e secco è ispartito , e tagliato dalla Chiesa . Ma l'uomo , che è in grazia , è partecipe di tutto il bene de' fedeli . Onde dice il Salmista : Messere , io ti ringrazio , che io sono partecipe del bene di tutti coloro , che osservano li tuoi comandamenti . Ancora il peccato mette l'uomo in grave , e pericolosa guerra . Onde dice Giobbe : Chi contrasta a Dio , e trova pace ? Quasi

Digitized by Google

dica: nullo. E in un altro luogo la Scrittura dice, che l'uomo empio non ha pace. E questo è vero, perocchè il disordinamento del peccato, e la superbia, e l'ira tengono l'uomo in continua tempesta. Onde se gli amici di Dio non avessero mai altro, hanno in questo mondo medesimo meglio, che li peccatori; perocchè hanno pace, e riposo, e sono contenti, e sempre lodano Dio. Ancora il peccato fa disonore all'uomo, perocchè lo fa vile, gli toglie la somiglianza di Dio, e dagli quella delle bestie. Di questo dice il Salmista: L'uomo essendo in onore non lo conobbe, onde [1] è compagno alle bestie insipienti, ed è fatto simile a quelle. E però dice Iddio all'anima peccatrice per lo Profeta: Guarda cattivella, come se' diventata vile ricadendo ne' peccati. Il peccato fa l'anima vile, perocchè gli toglie la sua dignità, cioè di essere sposa di Dio, e [2] sì la fa adultera, e serva del diavolo, e quasi togliele la libertade, e l'uso del libero arbitrio, e constringela pure a male opere. Ancora per lo peccato perde l'uomo la sapienza, onde dice Giobbe: Sapienza non si trova nella terra, cioè in coloro, che vivono soavemente nelli diletti del mondo. E nel libro della Sapienza si dice: La sapienza di Dio non entra nell'anima malivola, e non abita in corpo soggetto al peccato. Ancora il peccato toglie all'anima la consolazione di Dio. Onde dice s. Bernardo: La consolazione di Dio è molto delicata, e non si concede a quelli, che cercano la consolazione del mondo. E come dice s. Agostino: Impossibile è, che l'uomo sia consolato in questo mon-

[1] computato, e somigliato. [2] a falla.

mondo, e nell'altro, perocchè chi vuol avere l'una consolazione, conviene, che perda l'altra. All' ultimo il peccato toglie all'uomo in questa vita il lume della grazia, e poi quello della gloria eterna, e sì gli dà morte eterna. Che il peccato toglie il lume, ci mostra Iddio per Isaia profeta, quando dice: La malizia ha accecati i peccatori. E però la Scrittura in più luoghi dice, che i peccatori sono ciechi, e stolti; perocchè se l'uomo è tenuto stolto nel mondo, se desse un fiorino d'oro per un [1] quattrino, e prendesse più [2] presto un monte di letame, che un monte d'oro; molto è più tenuto stolto, e pazzo appo Dio quegli, che dà Iddio per meno, che vaglia: ed elegge [3] più presto lo sterco de' beni del mondo, che le grandi, e somme ricchezze di Dio. E brevemente il peccato solo è male, perocchè niuna cosa è ria all'uomo, se non il peccato. Onde s. Paolo dice: Chi ama Dio, ogni cosa gli torna in bene, quantunque gli paja contraria, o ria, e contro a Dio. Il contrario dice Salomone dell'uomo stolto, e peccatore, cioè, che ogni cosa gli è contraria. Ed è sì maladetta cosa il peccato, che niuna cosa è tanto buona, che al peccatore non sia ria. Onde il corpo di Cristo, ed ogni Sacramento, per li quali si dà la grazia a i buoni, a i rei torna in veleno, e morte spirituale. Molto adunque è da odiare il peccato, e da fuggire, e da piangere chi l'ha commesso, conciossiacosachè tutti li predetti mali particolarmente faccia il peccato a i suoi possessori, e generalmente tutti i giudicj, e le sconfitte,

1 denajo.
2 tosto.
3 piuttosto.

Digitized by Google

fitte, e morti, e peſtilenze, e fame, e ogni coſa di male viene per lo peccato, il quale è cagione d'ogni morte temporale, ed eterna noſtra, e d'ogni noſtro amico, e parente.

Come ci dobbiamo più dolere del peccato per la paſſione di Criſto, che per li danni noſtri, e prima conſiderando le ſue neceſſità, che egli ſoſtenne.

CAPITOLO XV.

MA perciocchè noi ſiamo degni d'ogni male, e giuſtamente riceviamo tutti li predetti mali, e danni per lo peccato, il quale abbiamo commeſſo, e ogni giorno commettiamo, dobbiamo non tanto dolerci de i noſtri mali, ma della paſſione di Criſto, il quale fu tutto innocente, e ſenza peccato, e ricevette ingiuſtamente pena, e morte per lo noſtro peccato. Più adunque ci dobbiamo dolere delle pene ſue, che delle pene noſtre, perocchè le ſue pene furono ingiuſte. E però s. Bernardo avendo compaſſione a Criſto diceva: O amantiſſimo giovane, che hai tu fatto, che ſoſtieni così crudel morte? Io ſono la cagione del tuo dolore. Io ſono il ladrone, e tu ſei ' crocifiſſo per me. Io ſono reo, e debitore, e tu ne porti la pena, e paghi il debito delle mie iniquità. Molto adunque ci dobbiam muovere a compaſſione conſiderando, che muore

' impiccato.

Digitized by Google

muore il giusto, e l'innocente per noi ingiusti, e peccatori. Questo [1] ci riduce a memoria il Salmista, e dice: Io pago quello, che io non ho [2] rapito. E Iddio Padre per Isaia profeta dice: Io l'ho percosso per lo peccato del popolo mio. Se adunque noi abbiamo cuore gentile, non dobbiamo curare delle nostre pene, perocchè noi ne siamo ben degni; ma dobbiamo avere compassione a Cristo, che morì per noi, per pagare il prezzo della nostra colpa. Ed acciocchè noi possiamo meglio, e più ordinatamente ripensare con gran compassione le pene sue, le possiamo restringere in sette parti, cioè in necessità, intenzione, lacrime, persecuzioni, obbrobrj, illusioni, e dolori. E prima poniamo, e veggiamo la sua necessità; e possiamo dire, che Cristo ebbe necessità in tutte, e di tutte quelle cose, di che noi principalmente desideriamo abbondanza, cioè d'albergo, di vestimenti, di mangiare, e di bevere. Prima dico, che ebbe necessità [3] di abitazione, e di luogo da riposarsi, nascendo, vivendo, e morendo. Nascendo non ebbe luogo nel diversorio, che era quasi come una stalla, anzi fu posto nel presepio tra il bue, e l'asino. O [4] ismisurata carità d'amore! Quello, che aveva fatto il Cielo, e la Terra, ed era Signore di tutto, per nostro amore venne a tanta miseria, che non ebbe luogo, se non fra le bestie. Fu posto adunque [5] nel presepio quasi per cibo del bue, e dell'asino; per dimostrare, ch'egli venia per lo cibo dell'uomo, il quale era

1 c'induce.
2 furato.
3 d'albergo.
4 smisuranza d'amore.
5 nella mangiatoja.

Digitized by Google

diventato bue per lascivia, e per lussuria, e asino per stoltizia. Vivendo non ebbe casa, nè ridotto proprio, nè [1] alcuna possessione. Onde egli disse: Gli uccelli, e le bestie hanno nido, e caverna, dove si riducono, e il figliuolo della Vergine non ha luogo, dove possa richinare, e posare il capo. Morendo ebbe il letto tanto stretto, che il capo non poteva appoggiare, e ambedue i piedi l'uno sopra l'altro furono confitti, perocchè i legni della Croce furono molto stretti, sicchè i piedi non si sarebbono potuti [2] inchiodare ciascun per se. Ebbe necessità di vestimento nascendo, vivendo, morendo, perocchè, quando nacque, era in camino la Vergine Maria, e fuori di casa, ed era sì povera, e mal vestita, che non avea di che fasciare Gesù: Ma come dice s. Bernardo: La Vergine Maria si trasse alcuna gonnella, o altro pannicello vile, e sì lo [3] involse. Vivendo ebbe necessità, che conciossiacosachè egli andasse discorrendo, e predicando per lo mondo, e di verno, e di state all'acqua, ed al vento, si è da credere, che ispesse volte si bagnava, e sudava, ed avrebbe avuto bisogno di mutarsi, ma egli non portava seco vestimento, nè soma, nè altri vestimenti, nè fornimenti, come fanno oggi coloro, che vogliono essere nominati, e reputati suoi servi. Alla morte fu spogliato di quei pochi panni, ch'egli avea, e rimase ignudo, ed avvengachè gli fosse fatto per vergogna, pur sostenne freddo, secondo che dice il Vangelio; onde dice, che per lo freddo i ministri del pontefice stavano al fuoco, e s. Pietro s'andò

1 nulla.
2 chiavare.
3 avvolse.

Digitized by Google

s'andò a ſcaldare. Neceſſità di mangiare, e di bere moſtra l'Evangelio, ch'egli ebbe più volte, come narra s. Giovanni nel Vangelio della Samaritana, che Gesù affaticato per la via ſedeva, e ripoſavaſi ſopra la fonte, ed avendo ſete domandò da bere dell'acqua a quella Samaritana, [1] ch'era venuta a trarre dell'acqua di quella fonte, e i diſcepoli erano iti alla città per comprare del pane. Ecco adunque quelli, che agli uomini dà a mangiare, agli uccelli, ed a tutti gli animali, [2] patiſce fame, e ſete; e non aſpetta, e non domanda nè vernaccia, nè capponi, ma pane, ed acqua; e concioſſiacoſachè quel pozzo, o fonte fuſſe fuori della città, e dell'abitazione della gente, i diſcepoli non andarono per comprare grandi vivande, ma per comprare del pane, e mangiare ſopra la fonte. Ma conſiderando quì [3] l'ineffabile carità di Criſto, che avendo fame, e ſete, ed eſſendo ſtanco, tanto ſi curò di predicare, e di convertire quella Samaritana, che laſsò ſtare ogni coſa. Onde quando gli diſcepoli tornarono, e diſſono: Maeſtro, [4] mangiate, riſpoſe: Io ho a mangiare altro cibo, che voi non ſapete. Il mio cibo ſi è di fare la volontà del Padre mio, che mi ha mandato, e di [5] fornire l'opera ſua. Volle dire: Io ho maggior deſiderio di convertire la gente, ſecondo che mi mandò Iddio Padre, ch'io non ho di mangiare, e di bere, e più mi diletto. Ma noi tutto il noſtro ſtudio abbiamo poſto in mangiare, e in bere, ſpezialmente quando noi [6] abbiamo fame, e ſete, e sì

1 che venia per l'acqua a quella.
2 ſopporta.
3 ineſtimabile carità.
4 manuca.
5 compiere.
6 avemo.

Digitized by Google

siamo pieni di accidia, e d'impazienza, che non siamo acconci di servire a Dio, nè agli uomini, ed ogni cosa ci pare grave. La sua fame si dimostra, quando digiunò quaranta dì, e poi, come dice il Vangelo, ebbe fame. Ancora la Domenica dell'Ulivo, posciachè fu ricevuto con tanto onore, come narra il Vangelista, la sera andò sguardando li cittadini, quasi vergognosamente chiedendo cena, e non trovò, chi gliene desse, nè chi il riceveſſe nè a cena, nè [1] a dormire. Onde dice [2] la Glosa: Tanto era povero, e sì poco [3] piacentero, e lusingatore, che in così gran città non trovò, chi lo riceveſſe, anzi poichè fu sera, ritornò in Betania. Ancora noi dobbiamo credere, che in tutta la sua vita spesse volte sopportasse molte necessità; onde dice il Vangelo, che i Discepoli passando per le biade [4] disgranellavano le spighe, e se le manicavano per fame. Ma ispezialmente ci dee muovere a dolore, ed a compassione la sete, che in croce sostenne; che essendo tanto affaticato di angosce, e di vigilie, e di spargere tutto il sangue, chiese da bere, e non potè avere un poco d'acqua; anzi per più dispregio gli [5] dettono da bere aceto amaro. Certo non fu mai niun ladrone tanto odiato, che se andando alla giustizia, e domanda bere, che non glie ne sia dato; ed a Cristo innocente fu negato. Certo se le predette necessità ripensassimo, non saremmo tanto ambiziosi, e desiderosi di grandi palazzi, nè sì curiosi di molte preziose vestimenta, nè saremmo go-

1 ad albergo.
2 la Chiesa.
3 piagicntero, e non lusingatore.
4 digranavano.
5 dierono.

Digitized by Google

goloſi, nè luſſurioſi in tanti, e sì diverſi cibi, ed in ogni conſolazione di corpo. E dobbiamo eſſer certi, che chi quaggiù non l'accompagnerà in povertà, almeno avendogli compaſſione, non ſentirà in vita eterna della ſua ricchezza.

Delle tentazioni, e delle lagrime, che Criſto ſoſtenne.

CAPITOLO XVI.

NEl ſecondo luogo dobbiamo conſiderare le tentazioni di Criſto, perocchè, come dice s. Paolo, noi non abbiamo pontefice, che non poſſa aver compaſſione alle noſtre tentazioni, tentato in ogni coſa per noſtro eſempio ſenza peccato. Onde dobbiamo ſapere, che Criſto fu tentato dal diavolo, e dagli uomini. Fu tentato dal diavolo nel diſerto, e prima del peccato della gola, quando li diſſe: Se tu ſei figliuolo di Dio, dì, che queſte pietre ſi facciano pane. Fu tentato della ſuperbia, e dell'avarizia, quando gli moſtrò tutti i reami del mondo, e diſſe: Tutti queſti regni ti darò, ſe tu mi adori. Fu tentato di vanagloria, quando fu menato in ſul pinnacolo del Tempio, e diſſegli: Se tu ſei figliuolo di Dio gettati quindi giuſo, e non ti potrai far male; perocchè egli è ſcritto di te nel Salmo, che gli Angeli ti riceveranno nelle braccia, acciocchè tu non ti faccia male. La prima tentazione Criſto vinſe riſpendendo: L'uomo non vive ſolamente di pane, ma d'ogni parola, che procede dalla bocca di Dio.

Ed

Ed in ciò dimostrò, che come il pane è cibo del corpo; così la parola di Dio è cibo dell'anima; e dacci ammaestramento, che quando noi siamo tentati di gola, o d'altro peccato corporale, dobbiamo ricorrere al cibo spirituale, cioè all'orazione, ed all'altre buone opere, e troveremovi più sazietà, che in quelle cose, nelle quali siamo tentati. E di questo ci [1] dette esempio Cristo non solamente quì, ma eziandio, come di sopra si è detto, quando rispose ai discepoli, che lo invitavano a mangiare, quando parlava con la Samaritana, che disse: Io ho a mangiare altro cibo, ed il mio cibo è di fare la volontà di Dio. Quasi dica, tanto mi diletto di osservare li comandamenti di Dio, e di fornirgli convertendo questa Samaritana, e l'altra gente, che di mangiare non mi curo. E quì [2] si mostra, che la parola di Dio ha a nutricare l'anima, ed a dilettarla. Onde s. Girolamo dice a un suo discepolo: Ama le scienze delle Scritture, e non amerai li vizj della carne. E Moisè, ricevendo la legge di Dio in sul monte, stette quaranta dì, e quaranta notti, che non mangiò. E molti altri Santi Padri del diserto pasciuti delle orazioni, e delle contemplazioni di Dio stettero molti giorni senza mangiare. Volle adunque dire Cristo, che chi si dilettasse di udire li comandamenti di Dio, ed osservassegli con amore, troverebbe vita, e consolazione corporale. Alla seconda tentazione rispose Cristo, e disse: Và via Satana; scritto è, che solo Dio si debbe adorare, ed a lui solo servire. E quì ci dà esempio

1 diede Cristo assempro.
2 dimostra la parola di Dio a nutricamento dell'anima, e a dilettarla.

pio di non adorare nè il diavolo, nè l'uomo, nè altra creatura per desiderio, ed [1] appetito di alcuna signoria, o ricchezza, che l'uomo possa avere, e di fuggire la signoria. Ma oggi (come dice s. Agostino) molti onori, che si convengono solamente a Dio, sono usurpati, e fatti agli uomini o per troppa umiltà, o per disordinata adulazione di voler piacere a' signori; ancora per disordinata superbia de' signori, che richieggono, e ricevono questi [2] tali onori, li quali doverebbono fuggire. Niuno buon uomo cerca di voler essere adorato. Onde l'Angelo non volle essere adorato da s. Giovanni; ma il diavolo, e chi lo seguita cerca d'essere adorato, ed onorato. Alla terza tentazione rispose Cristo: Scritto è, che non si [3] debbe tentare Dio. Quasi dica, conciossiachè io possa discendere per la scala, se io mi gettassi giuso, sarebbe un tentare Iddio, la qual cosa è vietata. Ed in ciò ci dà amaestramento di mai senza stretta necessità non dare vista, nè pruova di noi, facendo, o mostrando cosa d'alcuna maraviglia, ovvero d'alcuna perfezione. Onde, secondo, che dice nelle Collazioni de i santi Padri; niun santo Padre, e provato uomo mai si dilettò di far vista, o pruova di se, mostrando miracoli. E s. Gregorio dice, che li miracoli non fanno l'uomo santo, e che più è da cercare la buona fama, e vita, che fare miracoli, perocchè fare miracoli Iddio permette eziandio ad uomini rei, ma fare santa vita non può [4], se non chi è amico di Dio. Volle adunque dire Cristo: Poichè posso scen-

1 appitito.
2 cotali.
3 dee.
4 essere se non è amico di Dio.

Digitized by Google

ſcendere per la ſcala, non debbo far prova di me gettandomi giuſo, e tentare Iddio. Ecco adunque, che Criſto fu tentato per noſtro eſempio, e per vincere il diavolo di quelli tre vizj, che egli prima aveva vinto il primo uomo, cioè di gola, [1] di ſuperbia, e di [illegible]agloria. E però, come di ſopra fu detto nel quarto Capitolo, convenivaſi a perfetta ſatisfazione, che l'uomo vincendo il diavolo onoraſſe Iddio, come perdendo gli aveva fatto vergogna, e però Criſto noſtro campione vinſe il nemico per noi, e rendenne onore a Dio, e diede [2] eſempio a noi di vincere ogni tentazione per affetto di giuſtizia, e di perfetta virtù, e non per paura dell'inferno, nè per ſperanza del paradiſo. Onde Criſto niuna volta riſpoſe: Io non voglio fare quello, che tu mi dici, perch'io ho paura di Dio, nè perchè io deſideri il paradiſo; ma ſempre dicea: Scritto è. Quaſi dica: convienſi, ch'io oſſervi quello, che è ſcritto, e comandato da Dio, e però alla tua [3] tentazione non conſento, non per altra paura, nè per altra retribuzione. Onde avvengachè gli uomini imperfetti debbano, e poſſano ripenſare delle pene dell'inferno, e della gloria del paradiſo per poter vincere la tentazione, tuttavia gli uomini perfetti, e veri figliuoli di Dio debbono per ſolo amore di giuſtizia, e per affetto di virtù vincere ogni tentazione, e non per altro riſpetto. Onde dice Iſaia, che li vizj, e le tentazioni ſi debbono vincere per affetto di virtù, e non per impugnazione,

[1] di vanagloria, e d'avarizia, come di ſopra nel quarto Capitolo dicemmo.

[2] aſſempro.

[3] le tentazioni.

Digitized by Google

zione, cioè combattere contro al vizio, ovvero contra la tentazione, non per paura dell'inferno, ma lietamente, e fortemente per amore della virtù. Ancora dobbiamo considerare, che il diavolo non tentò Cristo, se non di vizj principali, perocchè sapeva, che se in questi fosse caduto, sarebbe caduto in tutti gli altri vizj, come l'uomo; e vinto delli principali, conobbe, che vincerebbe degli minori; perocchè da i principali vizj, cioè gola, superbia, ed avarizia procedono tutti gli altri. Fu tentato dagli uomini quanto alla sapienza, ed alla bontà, ed alla potenza. Nella sapienza fu tentato, quando per inganno gli mossero molte questioni per comprenderlo nel parlare, e lo chiamarono maestro verace, dicendo, se era lecito di dare il censo a Cesare, o no; e pensavano se dicesse di sì: diremo, che fa contro la legge; perocchè noi siamo popoli di Dio, e dobbiamo essere franchi: e se dicesse di no, l'accuseremo all'Imperadore, come predica, che non gli sia dato il censo. Ma Cristo conoscitore de i cuori [1] conobbe la loro malizia, e rispose in tal modo, che non seppero, che dire, onde disse: Rendete quello di Dio a Dio, e quello di Cesare rendete a Cesare; sicchè non disse contro a Dio, nè contro a Cesare. Ancora fu tentato nella sapienza, secondo che dice il Vangelio, quando si levò un savio della legge, e domandogli, quale era il maggior comandamento della legge, e Cristo rispose, che era il comandamento della carità. E in molti altri luoghi fu tentato, e provocato a parlare, per poterlo comprendere in alcuna parola mal

[1] conobbe.

mal detta. Ma Criſto a tutte riſpoſe ſaviamente, e umilmente, ſecondo che ſi moſtra per li ſanti Vangelj. Fu tentato nella bontà, e nella miſericordia, quando gli menarono innanzi la femina adultera, e domandaronlo, che gliene pareſſe; e s'eglino la doveano lapidare, ſecondo il comandamento della legge, o no. E penſavano: ſe dice, che ella ſia lapidata, diremo, che fa contro alla miſericordia, che predica; e ſe dice di no, diremo come predica contro a Moisè, e contro alla legge, ed accuſeremolo. E Criſto conoſcendo la loro malizia, riſpoſe ſaviamente, e diſſe: Qualunque di voi è [1] ſenza peccato, sì gitti la prima pietra per lapidarla. Allora li Fariſei confuſi per virtù di Dio, perchè erano peccatori, tutti fuggirono, e non poterono accuſare Criſto, che l'aveſſe giudicata contro la miſericordia, nè aſſoluta contro la legge. [2] E dacci eſempio, che chi è peccatore, non dee preſumere di giudicare, nè di condannare l'altro peccatore. Fu tentato nella potenza, quando tentandolo alquanti, che faceſſe venire alcun ſegno dal Cielo, e Criſto non lo fece per due cagioni, cioè, che non voleva far viſta di ſe ſenza neceſſità; e queſto fece per noſtro eſempio; e l'altra ſia, che non voleva operar la virtù di Dio, a petizione d'uomini indegni, e tentatori. Molte altre coſe ſi potrebbero dire delle tentazioni di Criſto, e quanto agli tentatori, e quanto alle riſpoſte, e come oſſervavano le parole, e l'opere ſue per calunniarlo, e per accuſarlo, le quali per non diſtendermi in troppo lungo ſermone. Ma baſti queſto tanto, io paſſo Criſto che volle eſſere ten-

[1] ſenza. [2] a aſſempro.

tentato per nostro esempio e dal diavolo, e dagli uomini, come detto è; e come nelle sue responsioni ci dà grande, ed utile dottrina, ed esempio. Onde dice s. [1] Gregorio, che come per la sua morte si convenne, che vincesse la nostra morte; così per le sue tentazioni vincesse le nostre tentazioni, e insegnasseci di rispondere alle nostre tentazioni. E quanta pena sia esser tentato, non lo sa, se non chi lo prova. E ciò mostra s. Paolo, quando narrando le diverse passioni, e tribolazioni delli Santi fra l'altre dice, che furono tentati, segati, e morti di coltello, per mostrare, che la tentazione è gran martorio. E veggiamo, che gli uomini di grande stato, e savere molto si reputano a gran dispetto essere tentati per parole, e per domande [2] malvage ad inganno. E molti avendo sostenuto molte tribolazioni, e fatto gran cose per Dio, vengono meno nelle tentazioni. Onde dice la Scrittura: Beato colui, che [3] soffrirà le tentazioni; perocchè, poichè sia provato, riceverà corona di vita. Onde l'Ecclesiastico ci ammonisce, che noi siamo apparecchiati a riceverle. E s. Agostino dice: Io vi ammonisco, che niuno può vivere in questa vita presente senza tentazioni. Onde se l'una si parte, si aspetta l'altra, come Cristo ci dà esempio. Nel terzo luogo dobbiamo considerare il pianto di Cristo, acciocchè a lui abbiamo compassione, e raffreniamo la disordinata letizia. Onde dice s. Bernardo: Cristo per compassione di noi pianse: dobbiamo noi, che siamo in tanti pericoli, ridere? Quasi dica: certo, no,

1 Grigori. 2 dolose. 3 sosterrà.

no. Ancora dice: Molte volte troviamo, che Cristo ha pianto; non troviamo, che mai ridesse. E dobbiamo sapere, che Cristo pianse quattro volte. La prima, quando nacque. Onde dice nel libro della Sapienza: La prima voce [1] mosse con pianto, come gli altri fanciulli. E allora pianse la miseria di questa vita, nella quale entrava. La seconda volta pianse sopra la città di Gerusalemme per compassione, considerando la destruzione, ed il pericolo, che le doveva venire sopra per lo suo peccato. La terza volta pianse, risuscitando Lazzaro per compassione delle [2] sirocchie, le quali vedeva tribolate; e considerando il giudizio della morte, il quale venne per lo peccato; e considerando, che revocava Lazzaro a questa misera vita piena di pericoli da luogo di riposo. La quarta volta pianse (come dice s. Paolo) in Croce i peccati nostri, e di tutta l'umana generazione, pregando il Padre con alta voce, e con lagrime, che per lo merito della sua passione perdonasse all'umana generazione, e facesse pace con gli uomini, e fu [3] essaudito. Benedetto sia Iddio. Ecco adunque la passione di Cristo, quanto alle necessità, ed alle tentazioni, ed al pianto, le quali sostenne per nostro esempio.

Delle

1 mise.
2 sorelle.
3 esaldito.

Digitized by Google

Delle perſecuzioni, che furono fatte a Gesù Criſto.

CAPITOLO XVII.

NEl quarto luogo dobbiamo conſiderare le perſecuzioni di Criſto, e dobbiamo ſapere, che Criſto fu perſeguitato nelle parole, ne i fatti, e nella perſona. Nelle parole ricevette perſecuzioni, quando (come di ſopra ſi è detto) più volte il tentarono di parole, per farlo cadere in alcuna parola, della quale lo poteſſono accuſare, ed ogni ſua riſpoſta calunniavano, dicendo: Tu rendi teſtimonianza di te medeſimo, la teſtimonianza non è vera; e così riprendevano il ſuo predicare. Ne' fatti ebbe perſecuzione, perocchè non ſolamente riprendevano le parole, ma eziandio riprendevano, e calunniavano le ſue operazioni, e ſpecialmente, quando operava il ſabato, e diceano: Queſto uomo non è di Dio, perocchè non guarda il ſabato. E sì lo riprendevano, che permetteva a i ſuoi Diſcepoli, che non digiunaſſero com'egli, e che non ſi lavaſſero le mani, quando mangiavano, e che non oſſervaſſero l'altre uſanze antiche, e come mangiavano le ſpighe; e in tutte queſte coſe volevano moſtrare, che Criſto aveſſe colpa; e che non ammaeſtrava bene i ſuoi Diſcepoli. Ancora quando il ripreſero, che mangiava, e beveva con i peccatori. Alle quali coſe, poniamo che Criſto riſpondeſſe ſaviamente, o legittimamente ſi ſcuſaſſe, non erano contenti; anzi volevano porre legge

Digitized by Google

a Cristo nelle sue operazioni; ed ogni suo fatto, e detto, quantunque fosse santo, sì il calunniavano, la qual cosa è gran pena; onde non solamente noi di ben fare, ma eziandio di mal fare non vogliamo esser ripresi; anzi vogliamo esser giustificati, e lodati. Ancora ricevette persecuzione nella propria persona molte volte; onde Erode cercò d'ucciderlo, quando era piccolino, e fu bisogno, che la Donna nostra, e Gioseffo fuggissero con lui in Egitto con molta fatica, e paura, e con gran povertà. Poi, quando cominciò a predicare, i parenti suoi il menarono su la [1] sommità del monte, sopra il quale era posta la città loro, per gittarlone quindi giù. Ed i Farisei presero più volte le pietre per lapidarlo; ma Cristo, perchè non era ancora il tempo, nè l'ora sua, cioè della passione, sì si nascondea. E chi pensasse, come egli è gran cosa, che il Signore del Cielo, e della Terra non potesse stare in palese, e andasse nascosamente come sbandito, e ribaldo, e ladrone. Onde dice s. Giovanni, che i Pontefici, e Farisei avevano ordinato, che non solamente Cristo, ma eziandio chi confessasse, che egli fusse Cristo, fusse scomunicato, e cacciato fuori della sinagoga. E tanto era loro grave, che non potevano patire d'udirlo ricordare. Gran pena adunque dovea esser a Cristo vedersi scomunicato, e che niuno fosse ardito di confessarlo, e vedere tutto il dì fare consiglio contro di se, ed esser minacciato, e d'ogni suo fatto biasimato, e schernito, ed essere reputato un pazzo. Onde s. Marco dice, che avendo Cristo fatto certo miracolo,

[1] supercilio.

Digitized by Google

racolo, e predicando con gran fervore cose molto alte, alquanti savj parenti si mossero per legarlo, e diceano, che egli era impazzato. Se noi questo pensassimo, non avremmo tanto studio di voler piacere al mondo d'ogni cosa, e sosterremmo più in pace le derisioni, e le persecuzioni. Di questo ci ammonisce s. Paolo, e dice: Ripensate a colui, che sostenne così grande contradizione, e persecuzione, e contraccuori, acciocchè non vi sia fatica il sostenere, e non veniate meno nelle tribolazioni. All'ultimo fu preso a tradimento, e venduto, e condannato ingiustamente con falsi testimonj, e flagellato, crocifisso, e morto, come di sotto si dirà. Ecco adunque le persecuzioni di Cristo nelle parole, e nelle opere, e nella persona propria, le quali sostenne per nostro esempio.

Delli obbrobrj, che furono fatti a Cristo.

CAPITOLO XVIII.

NEl quinto luogo dobbiamo considerare gli obbrobrj di Cristo, e le villanie, che gli furono fatte, le contradizioni, e le parole contumelioſe, che gli dissero. E dobbiamo sapere, che Cristo ricevette, ed udì villanie, ed obbrobrj, e quanto alla nobiltà, e quanto alla potenza, e quanto alla verità, che predicava, e quanto alla sua bontà; perocchè contro alle predette quattro cose i Giudei gli detrassero, e dissero villania. Contro alla nobiltà dissero: Or non

Digitized by Google

[1] ſappiamo noi, che queſto è figliuolo d'un fabro, e d'una, che ſi chiama Maria, che è una feminella? e non conoſciamo noi tutti i ſuoi parenti? E per queſto modo lo reputavano vile, concioſſiacoſachè fuſſe figliuolo di Dio ſecondo la divinità, e di ſchiatta reale ſecondo la umanità; ma perchè Giuſeppe era povero, e lavorava, non lo reputavano nobile; e quà ſi moſtra l'errore del mondo, che non reputano nobili, ſe non chi non fa nulla, o ſe non giacere, e tenere cani, e ſparavieri. Contro alla potenza diſſero, quando operava, e quando pativa in Croce. Quando operava, dicevano, che cacciando le demonia, che le cacciava in virtù di Belzebù; e quando tentandolo chiedeano ſegno dal Cielo, quaſi dicano: tu non puoi fare queſto ſegno, che noi ti domandiamo. E quando pianſe ſopra Lazzaro, ſtavano alquanti facendoſene beffe, e dicieno: Or non poteva queſti, che alluminò il cieco nato, fare che Lazzaro non moriſſe? quaſi dicendo: queſto non può egli fare. Quando pativa in Croce, diceano per deriſione, facendoſi beffe di lui: S'egli è figliuolo di Dio, diſcenda della Croce, e crederemogli; quaſi dicano: or ſi conoſce chi egli è, che non ne può diſcendere. Onde dicevano per iſchernirlo: Gli altri ha fatti ſalvi, e ſe non può ſalvare. E dicevano inſultando: Ecco quelli, che diceva, che in tre giorni potea disfare il tempio di Dio, e rifarlo. Queſti [2] tali rimproveri glieli dicevano i Sacerdoti, e gli Scribi, e la gente, che paſſava. Eziandio per più ſuo [3] diſpregio il ladrone,

1 ſapemo.
2 cotali.
3 diſpetto.

Digitized by Google

ne, che era confitto dal lato manco, gli dicea villania, onde diceva: Se tu sei figliuolo di Dio, discendi della Croce, e salva te, e noi. Contro alla verità sì gli apponevano molte falsità dicendo, ch' egli bestemmiava Iddio, e sì lo riprendevano, perchè diceva, che era figliuolo di Dio, e [1] dispregiavano la sua dottrina, e diceano a Pilato accusandolo: Questi è un [2] seduttore, il quale ha commosso, e contaminato il popolo, e predica contra Moisè, e contro alla legge nostra, e diceano: Tu rendi testimonianza di te medesimo, la tua testimonianza non è vera, e smentivanlo. Contro alla bontà dicevano, che egli era un malfattore; onde quando Pilato domandava, che colpa egli avea commessa, risposero: Se questi non fusse malfattore, non te l'avressimo messo nelle mani. E quando il Cieco nato, che era illuminato, lo commendava dinnanzi a i Farisei, gli dissero: Dà gloria a Dio, che noi sappiamo [3] certo, che questo è uomo peccatore. E diceano, ch'era bevitore di vino, e amico de i pubblicani, e un ingannatore. Se noi questo ripensassimo, non saremmo così impazienti delle nostre ingiurie, nè averemmo tanto [4] appetito di voler esser reputati buoni; perocchè, come dice s. Agostino: Medicina della nostra superbia è la umiltà di Dio. E s. Bernardo dice: Vergognati, o uomo, d'essere superbo, poichè Dio è diventato umile; che intollerabile imprudenza è, che l'uomo insuperbisca quì, dove Iddio è umiliato. E considerando s. Bernardo le predette cose diceva con gran compassione: O buon Gesù, co-

1 riprovavano.
2 ingannatore.
3 per certo.
4 appitito.

Digitized by Google

me benignamente, e dolcemente ſe' converſato con gli uomini! come grandi, ed utili beneficj ha' loro fatti; come dure, ed aſpre coſe hai da loro ricevute, e per eſſi dure, e [1] vituperoſe parole; dure battiture, e percuſſioni; duriſſime [2] ferite, e crudeliſſime! Portiamo adunque noi per compaſſione l'improperio di Criſto, come ci conforta s. Paolo, e ſeguitiamolo per la via della Croce; perocchè gran gloria è ſeguitare, ed accompagnare il Re di vita eterna. E non ſolamente delle coſe malfatte, ma eziandio delle coſe ben fatte dobbiamo eſſere acconci a ricevere perſecuzioni con Criſto, perocchè come dice s. Bernardo: La vita de' ſanti è far bene, e patire male.

Delle deriſioni, [3] e ſchernimenti di Criſto.

CAPITOLO XIX.

NEl ſeſto luogo dobbiamo conſiderare, e penſare le [4] deriſioni, e ſchernimenti, che furono fatti a Criſto. E dobbiamo ſapere, che Criſto fu ſchernito quattro volte al tempo della paſſione. Prima in caſa di Caifaſſo Pontefice, dove gli furono faſciati gli occhi, e percoſſo nella faccia, e datogli le gotate, e ſputatogli nel volto, e percoſſo con la canna, e dicieno: Profetizza, chi è quello, che t'ha percoſſo? Queſta deriſione volle Criſto ſoſtenere per ſatisfare al peccato de i primi parenti, perocchè per appetito di ſuperbia volevano eſſer come Dio. Criſto ebbe queſ-

1 vituperevoli.
2 ferite.
3 e iſchernamenti. B
4 irriſioni.

Digitized by Google

questo dispetto d'essergli velati gli occhi, e sputato nella faccia come dispetto, ed abjetto. Onde nel Salmo dice: Io son fatto obbrobrio degli uomini, ed abjezione del popolo. Contro al disordinato sguardo della donna, cioè d'Eva, che sguardò il legno vietato, e parvele bel frutto; e Cristo per satisfare a quel vano sguardo, volle avere li occhi fasciati, e velati. Perocchè poi ella 'l pigliò, e mangiò: Cristo per satisfare, volle esser percosso nelle gote per lo masticare, e nel collo per lo inghiottire. Fu adunque percosso nel capo, come superbo; nella faccia, come malfattore grande; nel collo, come pazzo, e stolto. Fu percosso Cristo per l'uomo di canna, la quale significa la vanità del mondo; perchè di fuori è [1] lucida, e dentro è vota; che secondo la giustizia di Dio, di quella cosa, che l'uomo ama, di quella debbe esser percosso. La seconda volta fu illuso, e schernito da Erode, onde dice il Vangelio, che Erode avendo fatto molte addomandite a Cristo, e Cristo tacendo, Erode se ne fece beffe, e reputollo pazzo, e per derisione lo fece vestire di vestimenta bianche, e rimandollo a Pilato. Chi considerasse bene questo, non anderebbe tanto cercando le Corti de' Prelati, e de' Signori, nelle quali, o dalli quali Cristo fu così schernito. E queste derisioni sostenne Cristo per sodisfare, e punire in se la colpa della nostra ipocrisia, la quale è significata per la veste di color bianco. Onde Cristo disse a i Farisei: Guai a voi ippocriti, che siete assomigliati a' monimenti dipinti di fuori, e dentro sono pieni di puzza, e d'ossa di

1 luscita.

Digitized by Google

morti. Onde perchè la noſtra ippocriſia vuol appa-rire di fuori, e aver viſta di bianchezza, e di pu-rità, Criſto vuol eſſere ſchernito in veſte bianca, e reputato peccatore. La terza volta fu ſchernito da Pilato, quando il fece veſtire di veſtimenta roſſe, ovvero di porpora, come dice s. Marco, e meſ-ſelo in mano de i loro ſoldati, e de i ragazzi, li quali gli poſero in mano la canna, quaſi per baſtone reale, e la corona delle ſpine gli ficca-rono infino al [1] cervello, ed adoravanlo per deri-ſione, e dicevano: Dio ti ſalvi Re de' Giudei; e percuotevanlo con la canna. E queſta deriſione volle Criſto ſoſtener per ſodisfare per la noſtra ſuperbia, ed ambizione, per la quale vogliamo, e cerchiamo ſignorie, ed eſſere adorati, ed ono-rati, e coronati, e ſeguitati, ed avere baſtone di ſignoria; e generalmente per li peccati, che ſi commettono per appetito d'onore, e di laude, e di ben parere. Se noi queſto penſaſſimo bene, fug-giremmo gli onori, ed ornati veſtimenti di por-pora, o di panni di colore; perocchè, come dice s. Bernardo, ogni porpora torna a vergogna, poichè Criſto fu ſchernito in porpora. E s. Gre-gorio dice: Se colpa non fuſſe volere ſtare troppo delicatamente, Criſto non avrebbe lodato Giovanni Battiſta dell'aſpro veſtimento. Ed il ricco dannato non ſarebbe ſcritto nel s. Vangelio con veſtimento di porpora, e di biſſo. E come diſſe Criſto: Co-loro, che ſono veſtiti di panni nobili, e delicati, ſono da ſtare nelle Corti de i Re, e ſono uomini cortigiani. Ma oggi non hanno luogo le ſentenze di Criſto, nè de i ſanti; perocchè i ſervi di Dio di-

1 celabro.

Digitized by Google

dicono, che il buon panno gentile dura più, e però si vestono di buon panno per masserizia. Ma ben doverebbono pensare, che Cristo, ed i santi, che furono vilmente vestiti, seppero questa mercatanzia. Confessassero almeno la verità, e dicessero, che lo fanno per vanagloria; perocchè, come dice s. Gregorio, questo è segno, che l'uomo si veste bene, e delicato per vanagloria, che niuno cerca d'esser delicatamente vestito, se non quando va fra la gente; che quando è solo, poco se ne cura. E s. Pietro parlando dell'ornamento delle donne dice, che non si vestano di vestimenta preziose. Sopra la qual parola dice s. Bernardo: Se l'Apostolo proibisce alle donne giovani, e maritate le vestimenta delicate, e preziose, come può esser lecito a i cherici, e religiosi? Grande abusione è questa, che d'una lana medesima si vesta il cavaliero, ed il monaco. Chi adunque si veste di porpora, o di panno bianco, e molto prezioso, e delicato, pare, che rappresenti la illusione di Cristo, e faccia beffe di lui. E s. Cipriano dice: Chi è vestito di porpora, o di bisso, non si può vestire di Cristo. E quelle, che sono ornate di gemme, coronate di perle, e di cose preziose, hanno perduto l'ornamento dentro dell'anima. Lasciamo adunque le pompe, gli onori, e gli ornamenti, e seguitiamo Cristo in sostenere vergogne, acciocchè siamo degni d'esser computati tra quei perfetti Apostoli, de i quali si legge, che si partirono allegri da' Sacerdoti, e da' Farisei, i quali gli aveano fatti pubblicamente battere, e fare gran vergogna. La quarta volta fu schernito in Cro-

Digitized by Google

Croce ; perocchè lo ſpogliarono ignudo per più vergogna . E come dice ſan Matteo , quando i Pontefici , i Fariſei , ed i Sacerdoti movieno il capo , e faceanſi beffe di lui , ch'era in Croce , e moſtravanlo a dito , e beſtemmiavanlo , e dicevano : Ecco quello , che dovea diſfare il tempio in tre dì , e in tre dì rifarlo ; e dice , che è figliuolo di Dio : or diſcenda dalla Croce , e crederemogli . E quando Criſto gridò : Elì Elì in lingua Greca , e gridava al Padre : Come m'hai abbandonato ? i ſoldati di Pilato , e l'altra gente , non intendendo il vocabolo , ſe ne faceano beffe , e diceano : Queſti chiama Elia : or vediamo , ſe Elia viene a liberarlo della Croce . Queſte cotali illuſioni volle ſoſtener Criſto , per ſodisfare alla noſtra impazienza nelle avverſità . Onde Criſto nella Croce ſua , e nelle pene non ebbe , nè trovò chi gli moſtraſſe compaſſione , ma ſolo chi faceva beffe di lui . E come ſia gran pena eſſere ſchernito al tempo dell'avverſità , queſto non ſa , ſe non chi prova ; che , come la compaſſione ammezza , e alleggiera la pena , così la deriſione la raddoppia. E però Criſto nel Salmo ſi lamenta a Dio Padre, e dice contra i Giudei : Io ho cercato chi m'abbia compaſſione , e non l'ho trovato , anzi m'hanno aggiunto dolore ſopra dolore , facendo beffe di me . Queſte quattro volte ſpecialmente al tempo della Croce fu ſchernito , e illuſo Criſto ; avvengachè molte altre volte nel tempo della ſua vita foſſe ſchernito di parole , e di deriſione , e reputato pazzo , come di ſopra in alcuna parte ſi è detto .

Delli

Digitized by Google

Delli dolori, che sostenne Gesù Cristo, e prima considerando la sua tenerezza, e la sua innocenza.

CAPITOLO XX.

NEl settimo luogo dobbiamo ripensare gli dolori di Cristo, de i quali fu tutto pieno; onde Isaia profetando di lui il chiama uomo de' dolori, cioè, che ne fu tutto pieno dal capo infino al piede, e dentro, e di fuori. Onde Geremia profeta in sua persona dice: O voi genti, che per via passate, sguardate, e vedete, e considerate, se niun dolore è simigliante al mio dolore. E fu il dolore di Cristo più grave, e più acerbo, perocchè dagli uomini non li fu mostrata compassione; nè da Dio data, nè mostrata alcuna consolazione. Onde Cristo posto in Croce grida, e dice: O Iddio Padre, come m'hai abbandonato? che, avvengachè l'anima di Cristo sempre fusse beata, e vedesse Iddio, nientedimeno per un maraviglioso modo lasciò Iddio la parte sensitiva in pura natura, cioè senza darle consolazione, e quella dolcezza, la quale egli diede a' martiri, per le quali si faceano beffe del martirio, e delle pene; perocchè tanta dolcezza sentivano da Dio, che quasi non sentivano le pene del martirio. Onde molti andando su per il fuoco dicevano, che parea ad essi andare sopra le rose. Conciossiacosachè molti martiri andassero al martirio cantando,

Digitized by Google

tando, e allegri; e quasi non sentissero le pene, e vivessero per più dì in grandissimi martirj. E Cristo al tempo della sua passione cominciò ad aver paura, tedio, ed angoscia; e poi sulla Croce non stette vivo, se non quasi da Terza infino a Sesta, ovvero a Nona. Onde Pilato si maravigliò, che tosto era morto; e questo non fu per altro, se non perchè, come detto è, non ebbe alcuna consolazione, e fu pieno di gravi dolori; e quanto all'anima secondo la parte sensitiva, e quanto al corpo. E possiamo considerare la gravezza de i suoi dolori da quattro parti, cioè da parte della persona, che sostenne: da parte di coloro, che lo crocifissero: da parte della spezie della morte: e da parte della Croce, e del morire. Quanto alla persona sostenne, e patì Cristo gran dolore, considerando la tenerezza, e la delicata complessione. Quanto al corpo dico, che la carne di Cristo fu più delicata, e meglio complessionata, che quella degli altri uomini, perocchè fu formata di purissimo sangue della Vergine Maria per operazione dello Spirito Santo; e però ogni pena gli fu più acerba, come veggiamo, che una medesima pena sente più un che un altro, secondo che è meglio complessionato, e più sente un delicato una piccola pontura, che un villano una spina, che gli sia fitta nel piede: e come veggiamo, che più si sente all'occhio una piccola pena, che al calcagno una grande. E perocchè il corpo di Cristo fu più bello, e più delicato di tutti gli altri uomini, ogni pena fu più acerba. Quanto all'anima dobbiamo considerare la sua innocenza, e la sua giustizia, che, come dice s. Pietro,

Digitized by Google

tro, non fece Criſto peccato in niun modo, e però la morte ſua fu più ingiuſta, e più dolorosa. Che veggiamo, che una medeſima pena portata da uno, che l'aveſſe meritata, e da un che fuſſe innocente, ſente più quegli, che è innocente, che gli pare ricevere ingiuſtizia; e tanto più la ſente, quanto è più innocente. E pogniamo, che l'uomo non abbia commeſſa la colpa, della quale è punito, può penſare, che Dio l'abbia giudicato per gli altri ſuoi peccati, ſecondo che ſi ſuol dire, che vecchio peccato fa nuova penitenza, e così conſolarſi in alcun modo. Ma Criſto non trovava in ſe colpa nè grande, nè piccola, per la quale doveſſe eſſer punito. Onde egli ſi lamenta per il Profeta, e dice: Popolo mio, che t'ho io fatto, che mi rendi sì mal cambio? E nel Salmo dice: Io pago quel debito, il quale io non contraſſi. Ancora pogniamo, che l'uomo porti pena ingiuſtamente, sì gli è grande conſolazione, quando vede, che la gente gli abbia compaſſione, e reputa, che gli ſia fatta ingiuſtizia. Ma il dolore di Criſto in ciò fu più grave; perocchè ogni uomo gridava, ch'egli era peccatore, e degno della morte. E dicevano a Pilato: ſe queſti non fuſſe peccatore, noi non te l'averiamo menato dinnanzi. E per maggior ſuo [1] contraccuore, fu laſſato Baraba [2] ch'era pubblico ladrone, ed omicidiale, e diliberato a grida di popolo, è Criſto a furore di popolo fu giudicato, gridando: Togli, togli, e crocifiggilo. E ancora per più ſuo [3] diſonore, e per dare ad intendere, che fuſſe

1 dolore.
2 pivvico.
3 B. diſnore.

Digitized by Google

fusse non solamente rio, ma capitano, e principale fra i malfattori, sì fu crocifisso in mezzo di due ladroni. Ebbe ancora dolore di compassione, quando vedeva la madre afflitta piangere, e vedevala esser maltrattata da i Giudei, che non la lasciavano pur appressare a Cristo. E perocchè l'amava di grande amore, sentì di lei, e per lei gran dolore, Ma ispezialmente ebbe dolore di compassione per li Giudei, e gli altri peccatori, li quali vedea ostinati nel peccato, e non dovevano essere partecipi del merito della sua passione. E questo dolore mostrò innanzi alla sua passione piangendo sopra Gerusalem, E poi in Croce, quando piangendo, e gridando pregava il Padre per coloro, che lo crocifiggevano; e che il dolore della passione fusse grande, si mostra in ciò, che Cristo mai non pianse per sua pena, ma sì per compassione della nostra colpa, e della nostra pena.

Come il dolore di Cristo si aggravava, considerando la qualità de i crocifissori.

CAPITOLO XXI.

ANcora il dolore di Cristo s'aggravava, considerando la condizione di coloro, che l'offesero, e che lo crocifissero. Da quattro condizioni di gente riceve l'uomo ingiuria con più dolore, che dagli altri; cioè da uomini, che si mostrano amici: da uomini, a cui altri ha molto servito: e da uomini, che sono reputati religiosi, e san-

Digitized by Google

e ſanti: e da uomini vili, e di mala fama. Da queſte quattro condizioni di gente fu Criſto offeſo. In prima da uomini, che ſi moſtravano amici; perocchè fu tradito, e venduto dal diſcepolo. Fu abbandonato da s. Pietro, che gli faceva grandi proferte, e promeſſe, e negollo. E prima dicea: Se tutti gli altri ſi ſcandalizzeranno, io non mi ſcandalizzerò, e ſono apparecchiato di morir teco. Fu abbandonato da tutti gli Apoſtoli, i quali prima ſi moſtravano d'eſſer ſuoi amici, e ſervidori. E fugli grave non ſolamente, che fu tradito, ma il modo, che fu ſotto ſpecie d'amiſtà. Onde diſſe a Giuda: Tu m'hai tradito col [1] bacio. E nel Salmo ſi lamenta di lui, e dice: Se quegli, che mi ſi moſtrava ſempre inimico, m'aveſſe maledetto, avrei avuto pace, e ſoſtenuto leggiermente; ma ſon tradito da te, uomo, che mi ti moſtravi amico, e compagno, il quale vivevi alla mia tavola, e però m'è più grave. Ancora ſi aggrava queſto dolore, conſiderando, che ricevette paſſione da uomini, ch'egli aveva molto ſervito, e fatto molti benefizj, non ſolamente di predicare la verità, ed illuminargli, e di ſanare gl' infermi, e di [2] reſuſcitare i morti, e di [3] liberare ſtroppiati, ed attratti, e di ralluminare ciechi, e facendo molti altri miracoli in loro utilità, ed i quali eſſendo paſciuti da lui nel monte, quando moltiplicò il pane, ed il peſce, il vollero fare Re, e poi ſubitamente ſi pervertirono contro a lui, e tutti inſieme grandi, e piccoli, uomini, e donne,

1 baſcio.
2 ſucitare.
3 diſtendere attratti.

Digitized by Google

donne, religiosi, e secolari gridavano ad alta voce: Muoja, muoja, crucifige, crucifige. Ancora in ciò fu più grave questo dolore; perocchè fra questa moltitudine erano i Principi, ed i Sacerdoti, e Farisei, li quali erano uomini savj della legge, e religiosi, che dovevano avere conoscimento, e [1] raffrenare il popolo minuto; che quando l'uomo sostiene ingiuria da uomo, che è reputato rio, si è alcuna consolazione in ciò, che considera, che molta gente gli ha compassione, e reputano, che gli sia fatta ingiuria. Ma quando l'uomo riceve ingiuria da uomo savio, e religioso, e di buona fama, la gente comune non può credere, che gli sia fatto torto, nè ingiustizia; anzi credono, che sia condannato giustamente, come da uomini giusti. E però il dolore è più grave, perocchè è con più vergogna, ed [2] infamia, e che niuno gli abbia compassione; onde il dolore di Cristo fu gravissimo, perocchè fu condannato, ed accusato da uomini, de' quali la comune gente aveva buona opinione, e che li avevano per maestri, e per guidatori, e giudicatori; cioè da i Principi, e da i Farisei, sicchè niuno poteva credere, che a Cristo fosse fatto torto, nè ingiustizia; poichè i maestri della legge l'accusavano per ingannatore. Ancora il dolore di Cristo si aggrava dall'altra parte, in quanto a lui ischernire, e crocifiggere furono uomini vilissimi, e sceleratissimi, come soldati, berrovieri, e simili ribaldi, ch'erano con Pilato, ed i ragazzi de' Principi, e degli Sacerdoti, i quali per

[1] rinfrenare. [2] infama.

Digitized by Google

per piacere al Signore, e come uomini disperati facevano a Cristo molti scherni, e molte cose crudeli, e vili. Onde quando Cristo fu domandato da un pontefice della sua dottrina, perchè rispose, e disse: Io ho predicato in palese; domandane a coloro, che m'hanno udito; il servo allora gli diede una grande gotata, e disse: Rispondi tu così al pontefice? E veggiamo, che la ingiuria è tanto più contracore, quanto è fatta da persona più vile; e specialmente quando la persona, che la riceve, è onorevole, e degna di grandissimo stato; e però il dolore di Cristo per questo rispetto fu gravissimo, perocchè fu sputacchiato, e schernito, e percosso, e malmenato da fanti, e da ribaldi, e da soldati disperati, e da uomini dispetti. E generalmente possiamo dire, che come Cristo venne generalmente per ogni gente; così a lui crocifiggere, e tormentare parve, che s'accordasse d'ogni condizione di gente, cioè Giudei, Gentili signori e vassalli, religiosi e secolari, maestri e discepoli, grandi e piccoli, nobili e villani, uomini e donne, ricchi e poveri, e d'ogni condizione e stato, che siccome Cristo venne a far bene a tutti, così ricevette male da tutti. E gravezza del dolore di Cristo fu, che in prima la Domenica l'aveano molto onorato, e ricevuto con le palme, ed olive, e con canti, e con gran processione, e subitamente furono mutati in contrario; e quelli medesimi, che prima la Domenica lo misero, e guidarono in Gerusalemme in su l'asino, cantando, e dicendo: Benedetto egli, che viene nel nome di Dio, poi

Digitized by Google

il venerdì il cacciaro fuor di Gerusalemme con la Croce in collo, gridando: Muoja, muoja, e Crocifiggi, crocifiggi; e molto fu maggiore gente a cacciarlo, che a riceverlo. E come la Domenica con li rami dell'olivo lo ricevettono, dicendo: Osanna figliuolo di David, così il venerdì co' vincastri, ed altre scuriate lo batterono dicendo, ch' era ingannatore, e malfattore: e come la Domenica si trassero le vestimenta per onore di Cristo, e sì le distendevano per la via; così il venerdì gli trassero le vestimenta propie, e sì lo lasciarono nudo in su la Croce. Ecco adunque come subito mutamento da onore a disonore raggravava il dolore di Cristo.

Delle condizioni rie, ch'ebbe la morte di Cristo, cioè che fu vituperosa, acerba, e lunga.

CAPITOLO XXII.

LA pena di Cristo fu principalmente dolorosa, se noi consideriamo la condizione, e la qualità della sua morte, perocchè fu ignominiosa, cioè vergognosa; fu acerba, fu lunga, e fu prolissa. Dico prima, che la morte di Cristo fu vituperosa, perocchè in Croce non si ponevano se non uomini despetti, e molto rei, come oggi non s'impiccano se non uomini vili. Onde veggiamo, che gli uomini di alcuno stato per meno disonore son decapitati. Ma Cristo per più sua

1 con verghe, e altre sferze.

Digitized by Google

sua confusione fu crocifisso, e posto in mezzo di due ladroni per parere, che egli fusse principale. Per più sua vergogna sì lo spogliarono ignudo. Chi ben questo pensasse, non amerebbe tanto la pompa degli vestimenti. E in ciò fu maggiore la vergogna di Cristo, se consideriamo il luogo, ed il tempo. Il luogo fu monte Calvario, dove si giustiziavano i mali fattori. Il tempo, perocchè fu di dì, e non di notte; e specialmente, perchè allora era la festa de i Giudei, alla quale era tenuta di venire tutta la provincia di Giudea, [1] e pubblicamente dinnanzi a tutta la gente fu battuto, e schernito, e spogliato, e crocifisso, e mandato a torno per più sua vergogna, e obbrobrio. Onde in prima fu menato ad Anna, da Anna a Caifasso, da Caifasso a Pilato, da Pilato ad Erode, da Erode fu rimandato a Pilato con vestimento bianco per derisione: dalla casa di Pilato fu menato con la Croce in spalla al monte Calvario, e quivi fu levato in alto, e crocifisso, e sempre la gente molto lo sgridava, e scherniva, quando era così menato. Ancora la morte di Cristo fu acerba, perocchè non fu legato in Croce come ladrone, ma fu [2] confitto con grossissimi [3] aguti nelle mani, e nelli piedi, le quali sono parti, che più sentono ogni dolore, perchè hanno molti nerbi. Onde veggiamo, che una piaga medesima molto più si sente ne' dossi delle mani, e delli piedi, che in altra parte molle, o polputa. E quando furono prima [4] confitte le mani, pendendo il corpo, si allargarono le ferite, e

1 piuvicamente.
2 chiavato.
3 chiodi.
4 chiavate.

Digitized by Google

allora sentì smisurato dolore. Poi con un [1] chiodo grosso [2] confissero tutti due gli piedi l'uno sopra l'altro per maggior dolore. E dobbiamo certamente credere, che quelli [3] chiodi furono molto grandi, e grossi; perocchè il corpo di Cristo fu molto bello, e grande, e non si sarebbe potuto reggere [4] con i piccoli chiodi; anzi fu bisogno, che fossero lunghi, e grossi, sicchè entrassero ben dentro al legno, sicchè reggessono il corpo saldo. Onde fecero sì grande apritura, che, come si dice nello Evangelio, quando Cristo disse a s. Tomaso, che non credeva: Tomaso, porgi quì il dito tuo; mostrandogli le ferite delle mani, sicchè non erano piccole ferite, quando s. Tomaso vi poteva mettere dentro il dito. Ancora fu acerba, se consideriamo l'angustia, che ebbe la fera dinanzi, aspettando d'essere preso, che fu sì grande, che sudò gocciole di sangue. Poi fu menato in fretta, e sospinto, e legato colla fune al collo. E come è da credere, che il menarono con le mani legate di dietro a modo d'un ladro, spingendolo, e straziandolo per la via per infino al pontefice, dove fu battuto, e percosso, standogli ritto innanzi essendo esaminato. E poi tutta notte dalla famiglia, e da i ragazzi fu schernito, e pelatagli la barba; ed essendo trangosciato d'angoscia, e fatica non ebbe letto, nè riposo; [5] anzi molte scollate, e guanciate; poi fu lasciato legato con le guardie tutta la notte. Ed in ciò ricevette Cristo grande ingiuria, e fu la sua pena più acerba; perocc-

1 chiovo.
2 chiavaro amendue i piedi.
3 aguti.
4 con piccoli aguti.
5 se non gotate, e collate.

Digitized by Google

perocchè non fu menato a Pilato immantenente, come si conveniva; anzi, perchè i pontefici, e Farisei aveano desiderato lungo tempo di saziarsene, tutta la notte il tennero, dileggiandolo, e facendone strazio, e facendogli ogni vituperio, e vergogna, e pena, e dolore. E specialmente, se consideriamo l'acerba, ed aspra battitura, quando fu legato alla colonna; perocchè Pilato, credendolo campare per questo modo, sì il fece battere duramente, e molto crudelmente, credendo, che i cuori di coloro, che l'accusavano, fossero sodisfatti per così crudele pena; perocchè tutto il corpo era insanguinato. O mirabile pazienza di Cristo, che sapea, che però non doveva campare, e nol disse a Pilato, acciocchè nol battesse! che se Pilato avesse creduto, che Cristo non dovesse campare, non l'avrebbe flagellato. Quando fu coronato di spine, sentì grandissima pena; perocchè le spine passarono infino al cervello. Ancora, quando gli fu posta la Croce in collo, sostenne grandissimo dolore; perocchè era molto indebolito, e le spalle erano tutte rotte, e insanguinate per gli flagelli; e la Croce molto pesava, ed i soldati il sospignevano, che andasse ratto; ma perchè egli non si poteva più [1] muovere, per ispicciarsi più tosto, posero la Croce in collo ad un villano, e menaronlo [2] al monte Calvario, e sì lo crocifissero, come di sopra si è detto. Ma sopra tutto parve gran crudeltade, che in tante pene posto, e morendo di sete, non potesse avere un poco d'acqua, anzi per più sua pena li [3] dierono aceto mescolato con fiele

1 crollare A grullare. B
2 a Calvario.
3 detteno.

amariſſimo. O che grandiſſimo male è queſto a penſare! Criſto Re de' Re, e Signore de' Signori, e del Cielo, e della Terra, non poter avere un poco d'acqua, ed eſſer laſciato morire di ſete. Chi bene a queſto penſaſſe, certo molto ſi vergognerebbe d'inebriare. Fu ancora la pena di Criſto lunga, perocchè per la ſua ſomma ſapienza, e potenza dal dì, che fue conceputo, conobbe tutta la pena, che dovea patire; e da cui, e per cui, e come, ed in che luogo, ed in che tempo, ed ogni circoſtanza. E però queſta pena, che fu antiveduta, fu più acerba, e più lunga; che veggiamo, che incontanente, che il ladro ſa per certo, che dee eſſere impiccato, sì comincia a ſentire nuovo dolore per la imaginazione della morte. E avvengachè tutta la vita di Criſto fuſſe piena di fatiche, e di neceſſità, e di molte ingiurie, e miſerie, come di ſopra ſi è detto; ma pur la morte della Croce da ſe fu lunga, perocchè era [1] come un tormento, e non vi moriva l'uomo così [2] avaccio. Onde, poichè fu [3] confitto, viſſe in quella pena quaſi infino alla morte. Avvengachè poſſiamo dire, che fu lunga, perchè ſi cominciò il ſuo martirio la ſera dinanzi, e durò, e crebbe di grado in grado infino al venerdì a nona; e così il feciono doloroſamente morire.

Come

1 comune ſperimento.
2 preſto.
3 chiavato, vivè.

Digitized by Google

Come la pena di Criſto fu grave, conſiderando il modo, che fu irremediabile, ed univerſale.

CAPITOLO XXIII.

ALl'ultimo dobbiamo conſiderare la paſſione di Criſto quanto al modo, che fu irrimediabile, e univerſale. Ogni altro tribolato, eccetto che Criſto, nelle ſue pene ſente, o riceve alcun rimedio di conſolazione da Dio, o per compaſſione, o alcun ajuto da uomo, o intervallo, ſicchè la pena almeno non ſia continua. Onde la pena di Criſto fu irremediabile, che non ricevette conſolazione da Dio, nè da uomo, come detto è, e fu continua, che non ebbe rimedio, nè intervallo. E ciò poſſiamo vedere conſiderando l'ordine della ſua paſſione, e cominciando dalla ſera del giovedì. Come di ſopra ſi è detto, Criſto in quella ſera per forte imaginazione della morte incominciò a impaurire, e ad eſſere triſto, e per tedio ſudò quaſi ſangue. Ed in queſta pena cercò conſolazione, almeno che gli Apoſtoli l'accompagnaſſero a veghiare, e nol ſerono. Onde lamentandoſi dice: Voi non avete potuto vegghiare un'ora meco, quaſi dica loro: Or ſi vede l'amore, che voi mi portate. Bene è vero, che in queſta angoſcia fu confortato dall'Angelo, perchè la ſenſualitade molto era impaurita. E per queſto conforto ſi fortificò, e diſſe: Padre, ſia fatta la tua volontade. Poi fu

Digitized by Google

preſo, e menato legato, e come ſi crede, con la catena, o fune al collo in tal fretta, che, come dice s. Bernardo, i piedi inciampavano per la via nelle pietre. E credeſi, che gli uſciſſero quelle ſcarpe, o pianelle, che portava in piede, e rimaſe ſcalzo, e sì il menavano correndo, per paura della turba. Poichè fu giunto dinanzi al pontefice, non fu meſſo in letto, nè poſto a ſedere, che ſi ripoſaſſe, nè non li fu fatto onore, nè buona ricevuta; ma dritto fu fatto ſtar dinanzi al pontefice, e diſaminato della ſua dottrina, come ſe fuſſe eretico; e tutti come lupi, e cani affamati lo 'ntorniavano; e perchè riſpoſe, ch'egli avea predicato [1] pubblicamente, fu percoſſo nella gota. E dopo molte domande, ed eſaminazioni, ed ingiurie, andandone il pontefice a dormire, rimaſe Criſto tra quei ſoldati, e ragazzi, i quali tutta la notte il tribolarono, ſchernendolo, e battendolo; onde dovemo penſare, che non dormìo. La mattina, quando almeno avrebbe voluto un poco poſare, fu menato a furore, ed accuſato dinanzi a Pilato. E poi Pilato lo mandò ad Erode, udendo ch'era di Galilea. Ed Erode lo ſchernì, e rimandollo a Pilato. E Pilato eſaminandolo, e non trovandolo [2] in colpa, lo fece battere duramente, per ſodisfare a i Giudei, e poi laſciarlo. Ma non li venne fatto; perocchè [3] proponendo Pilato al popolo, ſe voleſſe, ch'egli il laſciaſſe, perchè era uſanza di laſciare un pregione per la Paſqua: il popolo concitato, ed ammaeſtrato da i pontefici, e da i Fariſei, gridavano, e dicevano, che

1 piuvicamente.
2 incolpato.
3 propognendolo.

Digitized by Google

che non lasciasse Cristo, ma lasciasse Baraba, il quale era ' pubblico ladrone, e per omicidio era stato messo in prigione. E però propose Pilato lui, e Cristo, acciocchè udendo il popolo nominar Gesù Cristo, ch'era tutto buono, e Baraba, ch'era tutto rio, dicessero, che lasciasse Cristo. Ma la turba gridò per contrario, dicendo, che lasciasse Baraba, e crocifiggesse Cristo. Or quanto gran dispetto è questo! A comune grido, a voce di popolo il santo, ed innocente debbe essere giudicato; e l'iniquo, e micidiale essere prosciolto, e liberato! In tutte le predette cose non ebbe Cristo nè amico, nè avvocato, nè consiglio, nè conforto, nè riposo, nè intervallo, anzi incontinente Pilato sedè per tribunale, e diede la sentenza contra di lui, e poco innanzi aveva detto, che non gli trovava niuna cagione, perchè dovesse morire. E data la sentenza, gli posero la Croce in collo, non considerando, che non la poteva portare, tanto era angosciato. E poi vedendo, che non la poteva, la posero in collo a uno villano, e lui menarono legato a furore, e con grida, e fra due ladroni sì il crocifissero per quel modo, che di sopra è detto. Ed in tutte queste piaghe non ebbe nè unguento, nè fascia, nè medicina, nè medico, anzi per più dolore, ed angoscia, chieggendo bere per grande sete, gli dierono aceto con fiele amarissimo, e sempre lo gridavano, e maledicevanlo. E poichè fu morto, per grande strazio sì gli apersono il lato con la lancia. Ancora questa pena fu più universale; perocchè dentro all'anima fu tribolato per compassione della

Digitized by Google

della madre, la quale vedeva così afflitta piangere. E per compassione degli peccatori, i quali vedeva, che si dannavano, e non avevano parte della sua redenzione per la loro malizia, e sì per la grave distruzione, e morte delle figliuole di Sion. Di fuori, quanto al corpo fu universale, che come profetò Isaia, dalla pianta del piè infino alla cima del capo era piagato, e vulnerato. Onde i piedi dopo molte fatiche furono confitti. Le mani prima legate, e poi confitte. Le gambe con tutta la persona furono flagellate molto aspramente. Le spalle poichè furono flagellate, portarono la Croce, e sentirono grave dolore per le piaghe, ch'erano fresche, e la Croce pesava. Il collo, e la gola sostenne la catena, ovvero la fune, e le [1] scollate. La faccia fu percossa, e sputacchiata. Gli occhi furono fasciati; e poi ebbero dolore, vedendosi nudo con tanta vergogna tra tanta gente, ed in tanto furore. Gli orecchi ebbero pena, udendosi bestemmiare, e per falsa testimonianza condannare; udendo ancora il pianto, e lamento della Madre, e delle Marie; e le grida della turba, che gli stavano d'intorno a dirne male. Il naso per lo puzzo del luogo, perocchè quivi erano le ossa, ed il [2] fiatore di coloro, che vi si guastavano. Ancora la bocca ebbe pena per la amaritudine del beveraggio. La barba ebbe pena, perchè gli fu pelata. Il capo per le spine, le quali gli furono fitte infino al cervello. Fu adunque la pena di Cristo universale, perchè universalmente fu tribolato da ogni gente, come di sopra è detto. Sicchè bene è vera quella pro-

1 collate. 2 fetore.

Digitized by Google

profezia di Geremia, la quale di lui proponemmo, che non è dolore come il ſuo dolore. Fu ancora univerſale, perchè quaſi univerſalmente provò ogni pena, cioè fame, ſete, freddo, caldo, ſtanchezza, e povertà. Fu odiato, perſeguitato, tentato, tribolato, villaneggiato, ſcacciato, minacciato, accuſato, legato, abbandonato, per falſi teſtimonj giudicato, illuſo, ſvergognato, vituperato, battuto, ferito, crocifiſſo, e morto. E generalmente, come dice s. Paolo, fu tentato d'ogni coſa per noſtro [1] eſempio. Sicchè poſſiamo dire, che in ogni modo fece mala morte. E conoſciamo, che vera è in lui quella profezia d'Iſaia, che dice: Veramente egli ha portato tutti i noſtri dolori, e tutte le noſtre infirmità. Ma noi dobbiamo ſapere, che come è detto, chi non ſeguita lui nelle tribolazioni, e nelle pene, non giugne a lui nelle conſolazioni, e nelle ſue allegrezze; e chi di lui non ſi duole, di lui non ſi gode.

Come

1 aſſempro. *Così quaſi ſempre.* 1

Digitized by Google

Come per le predette pene ci dà esempio di virtù, e sodisfà per li nostri peccati.

CAPITOLO XXIV.

EPerocchè di sopra è detto, che Cristo venne a sodisfare per lo nostro peccato, e a darci esempio di virtù, veggiamo come insiememente per le sue pene sodisfece la nostra colpa, e diecci esempio di virtù. Per sodisfare al vizio della gola, e per darci [1] esempio di astinenza, volle patire fame, e sete, e digiunare, ed ogni necessità, ed alla morte non volle avere da bere, come di sopra è detto. Per sodisfare al peccato della lussuria, e d'ogni cattivo, e disordinato diletto di corpo, e per darci esempio di purità, volle affliggersi, ed elesse virginità, e volle esser flagellato, e [2] confitto, e ricevette ogni asprezza. Per sodisfare alla nostra avarizia, e per darci esempio di larghezza, elesse povertade, e volle essere spogliato, ed in segno di larghezza volle avere le mani forate, e da molte parti del corpo sparse sangue in nostra redenzione. E per sodisfare della nostra ira, e della nostra impazienza, e per darci esempio di mansuetudine, venne come agnello mansueto, come dice Geremia, che non gridò, quando fu tonduto, e con somma pazienza sostenne quelle persecuzioni, ed obbrobrj, ed acerbi dolori, i quali sono

1 assempro. 2 chiavato. *Così sempre.*

Digitized by Google

sono detti di sopra . E per sodisfare del peccato dell'invidia , e per darci esempio di carità, pregò Iddio in tante avversitadi per quelli, che lo crocifiggevano , e sostenne così grande contracuore , ed onta di vedere liberare Baraba , e lui essere giudicato ad esser crocifisso , la qual cosa il doveva molto muovere ad invidia contro a Baraba . Per sodisfare del peccato dell'accidia , e per darci esempio di perseveranza , volle , che la sua pena fusse così lunga , ed universale , come si è detto, e volle esser confitto in Croce, per mostrare la sua costanza. E dobbiamo sapere , che il diavolo vedendo la ferma , e la perseverante costanza , e la sapienza , e la pazienza di Cristo , e la sua benignità , secondo che dice s. Bernardo , dubitò , che non fusse Cristo figliuolo di Dio , e però molestò la moglie di Pilato in sogno , che dicesse al marito , che non lo giudicasse ; ma non prevalse, perocchè la sentenza era già fornita . E tentò ancora il diavolo i Giudei , e misse ad essi in cuore , che dicessero : Se tu se' figliuolo di Dio , discendi della Croce , e sì ti crederemo . E tutto questo facea il demonio , per impedire la sua passione , perocchè sapeva per le Scritture , che per la morte di Cristo egli doveva perdere la signoria , la quale avea sopra l'umana generazione per lo peccato , ma prima avea procacciato la sua morte , credendo , che fusse puro uomo , e santo . Ma Cristo per darci esempio di perseveranza sostenne le derisioni , e le pene infino alla morte , e poi disse : *Consummatum est* : cioè a dire : Io ho compiuta l'obedienza del mio Padre per la salute dell'umana natura . Per sodisfare

Digitized by Google

disfare al peccato della vanagloria, e della ſuperbia, e darci eſempio di perfetta umiltade, volle ſoſtenere vergogna, ed ogni infamia, ed eſſer diſprezzato, e ſchernito, ed illuſo, ed iſvergognato, ed umiliarſi, ed ubbidire a Dio infino alla morte della Croce. E però dice s. Bernardo: Veduta, e ripenſata la paſſione di Criſto chi è sì goloſo, che non diventi aſtinente? Chi è sì luſſurioſo, che non diventi caſto? Chi è sì avaro, che non diventi largo? Chi è sì furioſo, che non diventi manſueto? O chi è sì ſuperbo, che non diventi umile? Ancora dice: Concioſſiacoſachè Criſto ſia ſapienza del Padre, e non potè eſſere ingannato, nè errare in eleggere le coſe migliori, e rifiutare le peggiori, ed egli per ſe eleſſe povertade, e vergogna, e miſeria, e tribolazioni, ed aſprezza, e dolore, e fatica, e laſciò gli diletti, e conſolazioni del mondo; appare manifeſtamente, che migliore è la via delle tribolazioni, e delle aſprezze, che quella de i diletti; e chi inſegna il contrario, è da fuggire come eretico, ed ingannatore, delli quali è oggi gran moltitudine, perocchè la maggior parte della gente corrono oggi pur alla via larga dell' inferno, e laſciano la via ſtretta del Cielo, la quale Criſto c'inſegnò. Ed in veritade, concioſſiacoſachè la via del Cielo non faceſſe mai alcuno ſe non Criſto per infino a quel giorno, che morì in Croce, più è da credere a lui di queſta via, che a coloro, che non la ſanno, e che mai non la feciono, che noi ſappiamo per certo, che Criſto è giunto in Paradiſo, cioè in vita beata, e tutti coloro, che lui ſeguitano: e chi ha tenuto

Digitized by Google

nuto per altra via, è male capitato. E però dice s. Agoſtino: O uomo, va' per la via dell'umanitade di Criſto, ſe tu vogli giugnere alla ſua divinitade, che queſta ſola è la via, e non altra; e Criſto è noſtra via, per la quale noi andiamo, ed egli è il termine, ed il porto, al quale giugnamo. Ancora più, ſe noi crediamo ad un medico, che dice, che li capponi ci ſon rei; e la farinata dell'orzo, e la [1] gerapigra ci è buona, concioſſiacoſachè per ſe pigli li capponi, e laſci la farinata dell'orzo, e la [2] gerapigra; quanto maggiormente dobbiamo credere a Criſto delle medicine, che c'inſegna, concioſſiacoſachè egli faccia il ſaggio di tutte, e pigli per ſe quello, che conſiglia noi; come dice s. Agoſtino: Criſto eleſſe ogni avverſità, acciocchè noi non le temeſſimo, e rinunziò ad ogni conſolazione, acciocchè noi le rifiutaſſimo. Ecco adunque moſtrata la via di Criſto, e della ſua paſſione, la quale è per noſtro eſempio, e per [3] ſodisfazione delli noſtri peccati.

Come

1 gielapigera ci è.
2 gelapigera.
3 ſodisfate de' noſtri.

Digitized by Google

Come le predette pene ci debbono muovere a compassione di Cristo, e della sua Madre Vergine Maria.

CAPITOLO XXV.

LE predette considerazioni, le quali ci mostrano la gravezza del dolore di Cristo, ci debbono muovere ad avergli compassione, e specialmente perchè non per sua colpa, ma per la nostra, e non per sua utilità, ma per la nostra propia sostenne le dette pene. A questo c'induce s. Bernardo, e dice: ' Guarda, o uomo, quanto sei obbligato a Cristo; guarda il sudore del sangue, le contumelie della faccia, l'acerbità delli flagelli, la corona delle spine, gli sputi, le derisioni, la Croce in collo, la faccia pallida, gli occhi lividi, l'amaro beveraggio, le mani, e li piedi inchiodati, il capo inclinato, e 'l tumulto, ed il furore del popolo, e le grida grandissime Crucifige, Crucifige, e la viltade della morte, e la ingratitudine nostra, che si vedeva morire per gli uomini, che non lo riconoscevano. Onde in questo si aggravò molto il suo dolore, vedendo così caro prezzo esser conculcato, e non essere conosciuto tanto, nè da tanti uomini, quanto, e da quanti si dovrebbe conoscere. Onde esso Cristo si lamenta dicendo: O uomo, io porto la corona delle spine, e tu in mio dispetto porti corona, e ghirlanda di fiori: Io per te ho

' Agguarda.

Digitized by Google

ho le mani ſteſe, e [1] confitte in croce, e tu diſtendi le mani alli balli. Tu porti veſtimento ornato per onore; ed io ſono veſtito di bianco, e di porpora per vergogna, e poi de i veſtimenti proprj fui ſpogliato: io diſteſi le braccia per abbracciar te; e tu mi fuggi, ed abbracci le viliſſime creature: io non ebbi nè pur dell'acqua; e tu inebrj di molti vini: io in Croce fui pieno di molti dolori, e di ogni diſonore; e tu cerchi ogni diletto, ed onore: io ebbi il lato aperto per moſtrarti, e darti il mio cuore; e tu il tuo petto, e cuore apri, e moſtri alle meretrici. Ma ſpecialmente contra gli cherici Criſto ſi lamenta, e dice: I beni della Chieſa, che io acquiſtai con lo mio proprio ſangue, tu li conſumi in conviti, e in luſſurie, ed in grandi vivande. Quello, che io acquiſtai colle mani inchiodate, tu lo ſpendi, e giuochi colle male brigate. Quello, che io [2] acquiſtai ſtando in Croce nudo, tu lo ſpendi in letto, ed in veſtimenti ornati. Quello, che io acquiſtai con obbrobrj, e con tormento, tu lo conſumi in diverſi ornamenti. Io fui tutto pieno di dolori, e di lamenti, e tu ti diletti di canti, in canzoni, ed in iſtromenti. Io ſalj in Croce per ricomperar te, e tu laſci il divino Uffizio, e monti a cavallo, e vai ad uccellare. Ancora dice: Molto è da avere compaſſione a colui, che ci ha dato la carne ſua in cibo, e il ſuo ſangue in beveraggio, [3] i chiodi, e le ſpine per ornamento, e il ſudore in medicina, l'acqua in bagno, e il ſangue, e la vita per noſtra redenzione. Contro a i Cherici, e Prelati prebendati, goditori, dice ſanto Bernardo:

1 chiavate. 2 accattai. 3 i chiavelli per ſalſa.

Digitized by Google

Molto mi maraviglio di queſti Prelati della Chieſa, perocchè non ſo di che ordine ſi ſono, che, concioſſiacoſachè ogni ſtato, ed ordine abbia in queſto mondo alcuna fatica, ed alcun diletto, i Cherici di tutti i diletti participano, e fuggono le pene. Come le donne ſi vogliono adornare, ed andare ben veſtite, e così vogliono andare i Prelati, ma non vogliono uſare l'oneſtade, nè tenere la vergogna, nè avere i dolori, nè la ſollecitudine delle donne. Come i Cavalieri vogliono i groſſi cavalli, e ſparvieri, e ſtare in conviti, ma non vogliono combattere, nè ire in battaglia. Co' villani, e lavoratori della terra vogliono i frutti, e la graſſa ricolta, ma non vogliono ſudare, nè lavorare; ſicchè di ogni ſtato, ed ordine pigliano il diletto, e ſchifano la fatica. E perocchè non ſono di alcun ordine, anderanno al luogo, dove non è alcun ordine, cioè nel profondo dell'inferno. A grande compaſſione ci debbe ancora muovere, ſe noi conſideriamo il pianto della vergine Maria, quando ſtava alla Croce. Onde dice ſanto Bernardo: Quale petto è sì di ferro, qual cuore è sì di pietra, qual mente è sì dura, che non ſi [1] muova a compaſſione, conſiderando, o dolciſſima Madre, le tue lagrime, il tuo dolore, e la tua pena, quando vedevi il tuo Figliuolo diletto innocente ſoſtenere così grandi, e lunghe, e così vergognoſe, ed acerbe pene? Qual cuore può penſare, o quale lingua può parlare il tuo dolore, e il tuo pianto, i tuoi ſoſpiri, i tuoi ſinghiozzi, le tue ſtrida, e la tua angoſcia, quando ſtando alla Croce vedevi il tuo diletto Figliuolo così maltrattato. Vedevilo

[1] ammolli.

Digitized by Google

lo ignudo, e nol potevi riveſtire. Vedevilo aſſetato, e non potevili dare da bere. Vedevilo ingiuriato, e non lo potevi difendere. Vedevilo infamare, e non lo potevi ſcuſare. Vedevilo ſputacchiato, e non lo potevi forbire. Vedevilo ferito, e non lo potevi faſciare. Vedevilo in alto elevato, e non lo potevi toccare. Bene ſentiſti, e provaſti compiutamente la profezia di Simeone, il quale ti diſſe, che il coltello della ſua paſſione paſſerebbe la tua anima. Non ſentiſti dolore nel parto del tuo Figliuolo, ma bene raddoppiaſti il dolore della morte. Mutata è la letizia in pianto, ed il diletto, che avevi di lui, in tormento, perdendo lui. Oh quanto mal cambio ti parve ricevere, quando diſſe: Femina, ecco il tuo Figliuolo! Perdevi Iddio, e avevi l'uomo. Perdevi il Maeſtro, ed avevi il diſcepolo, il ſervo per lo Signore, e l'imperfetto, e nocente, per lo perfetto, ed innocente. Diceſi, che in Coſtantinopoli è la pietra, ſopra la quale la vergine Maria pianſe, ed inchinò il capo alla Croce, nella quale ancora appajono i ſegnali delle lagrime quaſi freſche. Molto ancora ci debbe commovere l'amaro pianto di quella ſanta Maddalena, vedendo, e conſiderando il ſuo fervore, le ſue parole, ed i ſuoi lamenti, la ſua ſollecitudine di viſitare il monimento, e di portare l'unguento, e di piangere al monimento. Ardeva d'amore, e però crepava di dolore. E poichè aveva veduto il ſepolcro vuoto, ancora vi guardava dentro, ſe 'l vedeſſe: guatavaſi d'intorno, domandava; perocchè, come dice ſanto Gregorio, la virtude dell'amore moltiplica la inquiſizione, e la ſollecitudine. Domandava l'ortolano,

Digitized by Google

e non si consolava, infino, che non trovò colui, cui solo amava vedere. Ancora ci debbe muovere a compassione il pianto delle tre Marie, e di molte donne, che gli andavano drieto piangendo, e percuotendosi, ed accompagnando la Donna nostra. E molto ancora ci debbe muovere la gente, che tornava percuotendosi, ed il Centurione confessando, e dicendo: Veramente questo era Figliuolo di Dio. E vedere santo Pietro piangere, e far grande lamento sì per la passione di Cristo, e sì per lo suo peccato. Ancora ci debbe muovere a compassione il mutamento delle creature, il Sole scurato, le pietre spezzate, il velo del templo diviso in due parti, i monimenti aperti, e molte altre cose, le quali ogni fedele anima per se medesima può pensare, e non fa bisogno di scriverle tutte; perocchè chi ama, può sapere, e ciò pensare senza altro maestro.

Come per la virtude, e per le molte utilitadi della Croce abbiamo materia di vera allegrezza, e di fuggire la vanagloria.

CAPITOLO XXVI.

POichè abbiamo considerato le pene della Croce di Cristo per averne dolore, e compassione, ora consideriamo il frutto, per avere di ciò allegrezza. Ed avvengachè 'l frutto della Croce generalmente ci liberi da ogni male, e doni ci ogni bene, e per questo modo ci dà perfetta alle-

Digitized by Google

allegrezza, possiamo nondimeno, per dire più aperto, ed ordinato, per somiglianza della cagione della allegrezza del mondo, vedere la cagione della nostra perfetta allegrezza, che avere dobbiamo; e possiamo considerare il frutto della Croce sua da più parti. Prima dico, che noi veggiamo, che gli uomini del mondo fanno allegrezza, quando i loro nemici sono sconfitti, e quando hanno preso alcuna terra, o racquistata quella, che aveano perduta, e quando sono liberati da grande [1] servitù, e da grandi pericoli, e quando fanno parentado, e nozze di grande onore, e generalmente per ogni grande prosperitade. A questo modo, e per questa similitudine noi, li quali i nostri cuori non abbiamo nel mondo vano, e però renunciamo ad ogni vana allegrezza, dobbiamo cercare nella santa Croce allegrezza perfetta. E prima ci possiamo rallegrare considerando, che i nostri nemici, cioè i demonj sono sconfitti per la vertude della Croce. Onde Cristo venendo al tempo della passione, disse: Oggimai il principe di questo mondo fia cacciato fuori. Ed ancora assomigliò il diavolo al forte armato, il quale possedeva la terra sua in pace, cioè il mondo, che quasi niuno il contrastava: e se assomigliò al più forte, il quale lo vinse, e tolsegli la terra, e le armi, cioè la signoria del mondo, l'astuzia, e la potenza, colle quali quasi armato signoreggiava il mondo. E di ciò dice san Paolo, che sconfisse, ed ebbe vittoria in se medesimo, cioè per pena della propria persona, degli principi, e delle potestadi di questo mondo, cioè degli demonj; e spogliò, e

1 servitudine.

Digitized by Google

tolse loro la signoria del mondo. E così si mostra perchè oggi le demonia non ci hanno quella signoria, che avere solevano di entrare negli uomini, e tempestare così duramente come solevano. Onde leggiamo, ch'erano più indemoniati innanzi, che Cristo venisse nella Vergine Maria, in una città, che non sono oggi in una provincia. Ed ancora tutto il mondo era pieno d'Idoli, e di maleficj, e di magici, ed incantatori di demonj, li quali per la virtù della Croce sono scacciati, ed hanno perduto ogni valore. Di questa vittoria contra le demonia disse s. Agostino: Cristo con la mano disarmata, e confitta in Croce ha sconfitte le podestà dell'aria, cioè le demonia, che abitano in quest'aria caliginosa. Ancora dobbiamo fare grande allegrezza considerando, che Cristo per lo merito, e per la virtù della sua Passione ha per noi ripresa la terra di vita eterna, cioè il Paradiso, ed è entrato in possessione. E ciò dimostrò, quando dopo la resurrezione volendo salire in Cielo disse a i suoi discepoli: Io vado ad apparecchiarvi il luogo. Quasi dica: Io vo ad entrare in possessione per voi della terra di vita eterna: rallegratevi, che la terra sta per voi. Ed a ciò mostrare, vedendolo tutti gli Apostoli, visibilmente salì in cielo con la nostra natura, e con la nostra carne, ed ha collocata quella nostra umanitade sopra tutti gli ordini degli Angeli. Se noi pensassimo questa dignitade, e stupenda grandezza, ben ci vergogneremmo di vilificare la nostra natura in darci a lussuria, ed a qualunque altro vizio, o peccato, la quale nostra natura regna con Cristo in cielo, ed è essal-

tata

Digitized by Google

tata ſopra tutti gli Angeli. Onde dice s. Paolo: Or farai tu, uomo, delle membra di Criſto membra di meretrice? Quaſi dica, molto ſarebbe orribile coſa. E per darci Criſto più fidanza, ſecondo che dicono alcuni Santi, ſe ne menò con ſeco i Santi Padri, che traſſe del Limbo coll' anima, e col corpo, ſicchè già li noſtri fratelli ſono in poſſeſſione del Cielo per noi. E della Vergine Maria ſua madre ſi crede per certo, che ella come noſtra madre ci apparecchia, e ſerba il luogo, e continuamente prega il ſuo Figliuolo, che ci faccia degni di ſalute laſsuſo. E s. Paolo dice, che Criſto ſtando alla [1] deſtra del Padre, ſempre prega Iddio per noi. Queſto conſiderando s. Bernardo diceva: O uomo, ſicuramente puoi comparire dinanzi a Dio, ſe v' hai buoni avvocati: la madre moſtra al Figliuolo il petto, che l'allattò, ed il Figliuolo moſtra al Padre le piaghe, e le fedite, che per noi portò, ed avvocano per noi, e pregano per li peccatori. Onde s. Giovanni Evangeliſta dice: Chiunque ha peccato contra Criſto, perocchè egli è noſtro avvocato in cielo, accatteracci grazia, e remiſſione delli noſtri peccati. Abbiamo adunque materia di grande conforto, e di grande allegrezza, poichè ſiamo in poſſeſſione del cielo, e Criſto noſtro padre, e noſtro fratello colla noſtra natura, e la Vergine Maria, che è noſtra madre, quivi regnano, e continuamente pregano Iddio per noi. Ancora ci dobbiamo rallegrare, perocchè per lo merito della Paſſione di Criſto è pagato il noſtro debito, e ſiamo liberati dalla ſervitù del diavolo, e dello peccato. Onde

1 deſtra mano.

Digitized by Google

s. Paolo dice, che la carta del decreto, cioè del debito, ov'era l'uomo obbligato al diavolo per lo peccato, Criſto la [1] confiſſe in ſu la Croce, e fece al modo, che ſi fa quando l'uomo paga il debito, che iſtraccia la ſcritta del debito. Onde ſe Criſto per la ſua morte non ci aveſſe fatto altro, ſe non che ci ha liberati della ſervitù del diavolo, ſe ogni dì ci ardeſſimo per lui, non gli potremmo ſatisfare, conſiderando bene il pericolo di queſta ſervitù, ed il modo della liberazione, e la noſtra indignità. Onde dice s. Agoſtino: Criſto venduto ci ricomprò, morendo ci diede vita, vituperato sì ci ha onorati. Dobbiamo ancora molto allegrarci, perocchè non ſolamente ci ha liberati dalla ſervitù del diavolo, e del peccato, e dell' obbligo dell'inferno, ma eziandio ſiamo in Criſto, e per Criſto ſublimati, ed eſaltati ad eſſer figliuoli, ed amici di Dio, e ſuoi fratelli, ed eredi, come dice s. Paolo. E s. Pietro dice, che noi ſiamo Re, e Sacerdoti per Criſto. [2] E s. Leone Papa dice: Conoſci uomo la tua degnità, che ſei fatto conſorte della divina natura: agguarda di che capo, e di che corpo tu ſei membro, cioè di Criſto: ſiati a mente, che poichè Criſto t'ha tratto della poteſtà del diavolo, tu ſei translato nel lume, e nel regno di Dio. Non ti ſottomettere più al giogo del diavolo, perocchè il prezzo tuo è il ſangue di Criſto; e penſa, che quegli, che ti moſtra tanta miſericordia ricomperandoti, ſe tanto beneficio non conoſci, con molta diſcrezione ti giudicherà. E s. Maſſimo dice: Rallegriſi ogni uomo peccatore, e giuſto; il peccatore, per-

[1] conficcò A. [2] E Leo.

Digitized by Google

perchè è invitato a pace, ed ègli promessa la misericordia: il giusto, perchè s'approssima alla grazia. E s. Paolo dice: Ripensate figliuoli il beneficio di Dio, che per lui siete liberati dal peccato, del quale voi non avevate alcun frutto di santificazione, cioè di purità di vita, e di coscienza, ed in fine vita eterna. Grande adunque è l'allegrezza, che avere dobbiamo, considerando i predetti frutti, e beneficj a noi fatti, e dati per la morte di Cristo, e brevemente per questa benedetta morte di Cristo noi siamo liberati da ogni male di colpa, e di pena, ed abbiamo ogni bene di grazia, e di gloria, e siamo esaltati, ed onorati, e magnificati ad essere figliuoli, ed eredi di Dio. Ed in segno, che noi siamo esaltati, troviamo, che nel vecchio testamento l'Angelo si lasò adorare dall'uomo. Ma dopo l'Incarnazione di Cristo, dice s. Giovanni, che volendo egli adorare un Angelo, che gli mostrava certe visioni, l'Angelo non si lasciò adorare, e disse: Sta' su, e non fare, perocchè io sono tuo consorte, cioè non sono di te maggiore, ma sono tuo pare. Ecco adunque mostrato, come la Croce trae, ed ordina il nostro amore, ed il nostr'odio, il nostro dolore, e la nostra allegrezza.

Digitized by Google

Come la Croce ordina, e trae il noſtro amore.

CAPITOLO XXVII.

REſta ora a vedere, come Criſto in Croce ordina, e tragge il timore, e la ſperanza. E prima veggiamo del timore. Ed acciocchè queſto meglio poſſiamo vedere, poniamo le diviſioni, e le ſpezie del timore, le quali ſono ſette. Il primo è timore mondano, per lo quale l'uomo teme di perdere onore, o ricchezze, o altra proſperità mondana, e queſto è ſempre rio. Per queſto timore temevano i Giudei, che non veniſſero gli Romani, e condannaſſergli, ſe laſciaſſero Criſto predicare, o ragunar gente, perocchè credevano, che ſi voleſſe far Re. Per queſto medeſimo timore temette Pilato di perdere la ſignoria, ſe laſciaſſe Criſto, perocchè gli Giudei lo minacciavano, e diſſero: Se tu il laſci, non ſarai amico dello Imperadore. Onde per queſta paura, avvengachè aveſſe già detto, che non gli trovava cagione, nè colpa neſſuna, lo condannò a morte di Croce, volendo ſatisfare alli Giudei. Queſto timore adunque, per lo quale l'uomo teme di perdere alcuna coſa del mondo, sì fece crucifiggere Criſto. E generalmente queſto timore ſi è cagione di molti mali, e peccati. Il ſecondo timore ſi chiama umano, cioè quando l'uomo per paura di pena, o di morte offende Iddio. Di queſto timore temette s. Pietro, quando negò Criſto, e tutti gli Apoſtoli quando fuggirono. Il terzo

Digitized by Google

terzo timore è naturale, cioè, quando l'uomo naturalmente teme, o fugge cose orribili, e contrarie a sua natura. Di questo timore temè Cristo, e teme ognuno naturalmente la morte: E questo timore non è buono, e non è rio in se considerando. Ma se l'uomo per questo timore fa male, o lascia di far bene, ritorna in timore umano, ed è peccato. Ma quando l'uomo per buona volontà vince questo timore, allora riceve virtù di fortezza, e di grande merito, come fece Cristo, che volendo mostrare, che avesse vera natura umana, ed inferma, come noi, temendo naturalmente la morte, disse: Padre, se è possibile, togli questa morte da me. Ma vincendo il timore colla virtù, soggiunse: Non sia volontà mia, ma pur la tua. Il quarto è timore servile, per lo quale l'uomo temendo d'essere condennato, e battuto da Dio, o da uomo, si guarda di mal fare, e fa quello, che gli è comandato. Questo timore poniamo, che sì [1] raffreni da male operare, sempre è con vizio di male operare, o di mala volontà. Onde dice s. Gregorio: Superbo è quegli, che per paura non pecca, e non odia, nè lascia il peccato per riverenza di Dio, anzi volentieri lo farebbe, se non temesse d'esser punito. E s. Agostino dice: Invano si reputa vincitore del peccato, chi per paura non pecca; perocchè dentro regna la mala volontà, e seguiterebbe l'opera, se isperasse di non essere punito. Ed in ciò si dimostra, che solo per amore di Dio, e per carità si debbe lasciare il male, e fare il bene, e senza questa carità l'uomo non si salva.

1 rinfreni.

Digitized by Google

salva . Il quinto timore si chiama iniziale , cioè, che comincia ad essere con carità ; e poniamo , che abbia paura della pena , e del giudicio , principalmente guarda di non offendere Iddio , e di servirli per carità . Il sesto è timore filiale , per lo quale l'uomo teme l'offesa di Dio per sincera , e pura carità , come il buon figliuolo teme di non conturbare il padre , poniamo , che non creda essere battuto . Il settimo è timore di reverenza , per lo quale , li Santi in cielo conoscendo la magnificenza grande di Dio , e la immensità , l'hanno in riverenza , e in se medesimi quasi si [1] ritornano con uno gecchimento , ripensando la loro nichilitade , e la grandezza della bontà di Dio. Questi due ultimi timori sono perfetti , e con grande diletto . Onde dice Salomone : Il timore di Dio diletta il cuore , e dà letizia , e [2] gaudio . Tutti gli altri timori sono con pena , perocchè la paura è sempre con pena in coloro , che temono per gli predetti timori . Quest' ultimo timore è eterno , e di questo dice il Salmista : Il timore di Dio santo [3] resta nel secolo delli secoli , cioè in eterno . Tutti gli altri sono a tempo , perocchè in quella beata vita non vi si può temere nè offesa di Dio , nè danno di prossimo . Ma nello inferno sempre i dannati temono , e quello , che temono , sempre ad essi avviene . Il primo , ed il secondo timore , cioè mondano , ed umano Cristo per virtù della sua Croce , infondendo spirito di carità perfetta , come di sopra è detto , spegne nel cuore degli suoi amici , perocchè per suo essem-

1 ritornano con ammirazione. 3 sta.
2 gaidio.

Digitized by Google

essempio fa disprezzare danno, pena, e morte. Onde dice s. Paolo, che Cristo per la sua morte destrusse, e confisse il diavolo, il quale avea per lo peccato signoria della morte, e liberò quelli, li quali per paura di morte servivano al peccato. E Cristo dice nello Evangelo: Non temete coloro, che possono ammazzare pure il corpo solamente, e non l'anima. Il terzo timore, cioè il naturale Cristo c'insegna ordinare, e vincere, quando (come di sopra è detto) ci dà essempio di sè, quando disse al Padre: Non sia la mia volontà, ma sia pur la tua. Il quarto timore, cioè servile, [1] discaccia, ed esclude Cristo, quando mostrandoci la morte della Croce ci fa per sola carità lasciare il male, e fare il bene. Onde s. Giovanni dice: Il timore, cioè il servile non è in carità, e la perfetta carità lo scaccia fuori, perocchè è con pena. Ciò vuol dire, che la perfetta carità serve con diletto, ed amore di virtù, e non per pena, o per paura di pena. Il quinto timore, cioè iniziale si fa perfetto, perocchè quanto l'uomo più isguarda la Croce, più puramente comincia ad amare, e non guarda se non all'onore di Dio, sicchè diventa figliuolo, e passa al sesto timore, cioè filiale, nel quale l'uomo non solamente non fugge la pena, anzi la desidera per più onore di Dio; e per ben potere servire a Dio non cura nè pena, nè morte, e mettesi a ogni pericolo, perocchè gli rincresce, e più fugge l'offesa di Dio, che niun altro suo male, o danno. Il settimo timore conserva, ed in questa vita lo comincia, ma nell'altra vita gli dà perfezione.

Bene:

1 caccia, e dischiude.

Digitized by Google

Bene è vero, che per la considerazione della Croce il timore servile cresce nelli cuori delli perfetti, perocchè considerando, che Iddio è tanto giusto, che avvengachè potesse liberamente all'uomo perdonare il peccato, volle pur che giustizia ne fusse; e se Iddio al proprio Figliuolo non perdonò, il quale entrò pagatore per l'uomo, teme l'uomo peccatore più fortemente, perocchè fa questa ragione: se Iddio, perchè il peccato fusse punito, volle, che Cristo fusse crocifisso, e non gli perdonò, molto maggiormente non perdonerà a me. E ciò mostrò Cristo, quando si rivolse alle donne, che piangevano dopo a lui, e disse: Figliuole di Jerusalem non piangete sopra di me, ma sopra voi, e sopra delli vostri figliuoli, che se al legno verde così si fa, al secco come si farà? Quasi dica: se il fuoco della tribulazione è così entrato in me, che sono legno verde, e fruttifero d'ogni frutto di virtù senza peccato, come [1] arderà il legno secco, ed arido, cioè il peccatore senza [2] umore di grazia, e senza frutto di virtude. Quasi dica: molto più fia arso, e tribolato. E quì si mostra, che avvengachè la sua pena fusse grande, molto fia maggiore quella delli peccatori secchi, e senza frutto nell'altra vita; come veggiamo, che maggior fiamma fa, e più tosto arde il legno secco, ch'il verde. Questo doverebbono pensare li peccatori ostinati, che dicono: la misericordia di Dio è grande, ed a questa fidanza peccano. Veggiamo, che come è grande la misericordia di Dio, così è grande la giustizia. E come dice s. Gregorio: Quello, che ti promette misericordia,

[1] andrà. [2] umore.

dia, quando tu vuoi ritornare a lui, non ti promette, che tu venghi domane. Questi cotali, che peccano a speranza della bontade di Dio, sono maladetti, e dannati. Onde dicea la Santa Scrittura: Maladetto è chi pecca per isperanza della bontà di Dio. E Salomone dice: La vana speranza molti n'ha dannati. E s. Paolo dice: Or non sai tu, uomo, che la pazienza di Dio, e la sua benignità ti debbe inducere a penitenza, ed a farti migliore, onde se della sua bontade tu ne diventi peggiore, provochi la ira, ed il giudizio suo contro a te? Molto adunque è da temere, e vana è la speranza della misericordia di Dio a chi pur vuole peccare; poichè Iddio è tanto giusto, che, per non lasciare il peccato impunito, ha crocifisso Cristo suo figliuolo.

Come la Croce ordina, e cresce la nostra speranza.

CAPITOLO XXVIII.

PErocchè l'uomo per lunga servitude dello peccato non sperava di poter uscire dalla mala consuetudine, e per la lunga guerra, che avea avuta con Dio, considerando, ch'egli avea il torto, non si sarebbe mai di lui bene fidato; per dare Iddio conforto, e securitade all'uomo, gli mostrò (come di sopra è detto) segno di maggior amore, che mostrare si potesse, ponendo la vita per lui, e vincendo il nemico, e traendo l'uomo della sua servitudine. Adunque l'uomo per la morte di Cristo ha speranza, anzi certezza della pace

Digitized by Google

pace fatta tra Dio, e l'uomo, e che il debito del ſuo peccato è pagato per Criſto. E però amando, e conoſcendo l'uomo tanto beneficio, tutto gittaſi nelle mani di Dio, ed in lui ſpera, ed in lui ſi affida, laſciando la ſperanza, e lo amore di ogni creatura. E perocchè l'uomo ſi ſuole qualche volta diſperare, o per molti, o per laidi peccati, o per lunga uſanza di mal fare, Criſto al tempo della ſua paſſione moſtrò per [1] eſſempio, che nella ſua bontade poſſiamo ſperare, quantunque noi ſiamo peccatori. Onde a s. Pietro, che l'aveva rinegato, ſguardandolo sì gli diede grazia di contrizione, ed immantenente gli perdonò; e quaſi un ſingulare amore gli moſtrò dopo la riſurrezione per confortarlo. Onde l'Angelo diſſe alle Marie, ch'erano ite al ſepolcro: Andate, e dite a gli Apoſtoli, ed a Pietro, che Criſto è riſuſcitato. Fu Pietro ſingolarmente nominato in ſegno di ſingolar amore. Ed incontinente apparì a ſan Pietro, prima che a gli altri, e poi il fe principe della Chieſa, per dare ſperanza a i peccatori. Ancora il ladrone, che 'nſino alla morte era perſeverato nel peccato, perchè confeſsò, che era peccatore, e di Criſto diſſe, che era giuſto, e diſſe di ſe, che giuſtamente riceveva quella morte, e Criſto la riceveva ingiuſtamente, sì gli perdonò, e diſſe: In verità ti dico, che oggi ſarai meco in Paradiſo. Longino, [2] che lo ferì colla lancia, il quale era cieco, ſecondo i detti d'alcuno Santo, venendo il ſangue giù per l'aſta della lancia toccogli la mano, come piacque a Dio, ponendolaſi a gli occhi, fu illuminato non ſolamente del corpo, ma ezian-

1 aſſempio. 2 che 'l fedio.

Digitized by Google

eziandio dall' anima; ficchè convertito fece penitenza, ed all' ultimo fu dicollato per la fede di Criſto. Ancora Criſto ſtando in Croce pregò per gli ſuoi crocifiſſori. Poi a Maddalena, che era ſtata peccatrice, apparì prima, che a gli Apoſtoli, e più volte la ſcusò, ed allora ſpecialmente gli moſtrò ſegno di grande amore, le quali tutte coſe c'inducono a grande ſperanza. Per moſtrare ancora la grande miſericordia di Dio, e per grande conforto di noi peccatori, predicando Criſto prepoſe, e diſſe la ſimilitudine di quel padre, che ricevette il figliuolo prodigo, e fecegli tanto onore; e dell' uomo, che cerca la pecora ſmarrita; e della donna, che cerca la dramma perduta; e poi conclude: In veritade vi dico, che come coſtoro ſi rallegrano trovando la coſa perduta, così è grande allegrezza in cielo d' uno peccatore, che faccia penitenza. Onde Criſto converſava, mangiava, e beveva colli pubblicani, e colli peccatori, per potergli trarre a ſe. Moſtrò adunque la ſua miſericordia vivendo, perdonando, confortando, e ricevendo i peccatori, ma più la moſtrò morendo per gli peccatori, e pregando per gli crocifiſſori. E ciò conſiderando s. Paolo, diceva: Andiamo con fidanza al trono della grazia di Dio, per accattare miſericordia, e grazia. E s. Giovanni dice: Chi ſi ſente peccatore, ricorra a Criſto, ch'egli è noſtro avvocato, e noſtra giuſtizia. E però s. Bernardo dice: Signore, per la grande miſericordia, e manſuetudine, che di te ſi predica, corriamo noi peccatori dopo te, udendo, che tu non diſpregi gli peccatori. Non cac-

1 ritorni.

cacciasti la Maddalena, nè Lazzaro, nè Zaccheo, nè Matteo: non scacciasti Pietro, nè li ladroni. Nell' odore di questa misericordia corriamo a te. E s. Paolo dice, che Cristo (come di sopra dicemmo) priega per noi, mostrando le piaghe a Dio Padre. Onde una delle cagioni, perchè Cristo volle, che nel suo corpo rimanessero le stimate, sì per mostrarle sempre al Padre, acciocchè vedendo, come cari gli costano i peccatori, sì li salvi, e guardi, ed esaudiscalo, pregandolo per noi. Onde volendoci mostrare la sua carità, dice per Isaia Profeta: Io ti ho scritto nelle mani, quasi dica: oggimai non ti posso dimenticare. E chiama la Scrittura cicatrice. E per lui medesimo dice all'anima: Or si potrà la madre dimenticare, che non abbia misericordia del figliuolo del ventre suo? Quasi dica: molto pare impossibile. Ma volendo mostrare, che ci ama più teneramente, che niuna madre, soggiunse: E poniamo, che essa se ne dimentichi, io mai non mi dimenticherò di te. Grande adunque è la nostra speranza, e la nostra fidanza, dice S. Agostino, poichè per noi priega colui, che per noi è morto. Il giudice, che doveva dare la sentenza contro a noi, è fatto nostro avvocato: grande speranza, e gran sicurtà dovemo avere. E poi dice: O peccatore, non ti sconfortare, Cristo ti cercò, e venne per te, quando tu eri empio, e nemico: or credi tu, ch'egli t'abbandoni, poichè egli t'ha trovato, e riconciliato? E S. Bernardo dice in persona del peccatore: Peccai grave peccato, turberassi la coscienza per contrizione, ma non si turberà per disperazione: perocchè [1] io mi

[1] mi ricorderò delle sedite.

Digitized by Google

mi ricordo delle piaghe del mio Signore. Ancora dice: Non per mio merito, ma per la misericordia di Dio, non posso esser povero di merito, fidandomi nella ricchezza della sua misericordia. Onde essendo s. Bernardo ratto al giudizio di Dio, ed accusato, e spaventato molto dal diavolo, che gli mostrava, ch'egli era indegno del Paradiso per li suoi difetti, gli rispose arditamente: Ben confesso, ch'io per li miei meriti non son degno d'avere la gloria del Paradiso, ma Cristo Signor mio, in cui io spero, sì 'l possiede per due ragioni, cioè per ereditade del Padre, in quanto è Dio; e come uomo per lo merito della sua passione. A lui basta d'averlo in un modo; a me fa grazia dell'altro: sicchè per lo merito della sua passione, presumo, e spero di averlo. A questa parola il nemico sparì sconfitto. Ancora dice: Qual cosa è sì grave, che non si perdoni? Perocchè Cristo sparse il sangue per lavarci delli nostri peccati. Qual peccatore si [1] debbe disperare, poichè misericordia troviamo, e trovaronla quelli, che crocifissero Cristo, se si fossono [2] pentiti? Giuda traditore, se non si fosse disperato, ed avesse domandato misericordia, gli averebbe Cristo perdonato. Ancora dice: [3] Gridano i chiodi, e gridano le [4] ferite, e per le [5] piaghe del corpo mi si mostra il [6] segreto del cuore, [7] ed i chiodi mi sono fatti chiave, acciocchè io apra, ed entri, e veggia la misericordia di colui, che ci visitò, venendo da alto alla nostra bassezza. Ancora dice: Io so, che quegli,

1 dee A. B. *così sempre*.
2 pentuti.
3 i chiovi.
4 fedite.
5 i fori.
6 sagreto.
7 e i chiavegli.

Digitized by Google

gli, a cui io mi ſono affidato, ed appoggiato, è buono; perocchè con grande carità mi ha fatto ſuo figliuolo adottivo, ed è verace, che attiene la promeſſa, ed è potente a poterla oſſervare. Adunque tutta la noſtra ſperanza è nella Croce, cioè nella paſſione di Criſto, il quale, dice s. Paolo, ci è mandato da Dio come noſtra ſapienza, come giuſtizia, e come ſantità, e redenzione. Adunque, quantunque l'uomo ſia povero, è ricco per Criſto, ſe a lui ſi appoggia, ed in lui ſpera; perocchè, come dice s. Paolo, egli è ricco in tutti, e per quelli, che in lui ſperano, e lui chiamano. E quantunque all'uomo paja eſſere ricco di molti meriti, non ha alcuna coſa, ſe nella ricchezza della paſſione di Criſto principalmente non ſpera. Onde dice s. Agoſtino: Io ſo, o Signor mio, che ſolo coloro, che confeſſano la loro povertade, ſaranno da te arricchiti, perocchè chi ſi fida di ricchezze de' ſuoi meriti, ſarà tagliato, e partito dalla tua ricchezza, e dalla tua giuſtizia, e dalla tua gloria. ' E' adunque tutta la noſtra ſperanza nella Croce, per la quale il noſtro nemico è ſconfitto, e noi ſiamo liberati, e giuſtificati. Onde la Chieſa per queſta ſperanza addomanda d' eſſere eſaudita da Dio padre per Criſto. Onde alla fine della orazione ſempre conchiude: *Per Chriſtum Dominum noſtrum*. Quaſi dica, per noi non ſiamo degni d'eſſere eſauditi; ma noi te preghiamo per Criſto tuo figliuolo, e noſtro ſignore, il quale ſappiamo, che tu ami tanto, che non puoi negare coſa, che per lui ti ſia domandata. E come dice s. Pietro: Non è altro nome nè in Cielo, nè in terra, nè ſotto terra, nel quale noi

Digitized by Google

possiamo essere salvati, se non nel nome di Gesù, il quale è tanto a dire, quanto Salvatore. Onde l'Angelo disse a Giuseppe: Porragli nome Gesù: perocchè farà salvo il popolo suo da' loro peccati. E non è da credere, che Cristo, il quale è tutto sapienza, e bontà, e poichè ci ricomprò sì cari, che volentieri ci perda. E però dice s. Paolo: Se noi essendo nemici siamo riconciliati con Dio per la morte del suo Figliuolo, quanto maggiormente ora che siamo fatti amici, saremo salvati dall'ira per lui. E se per lo peccato, e per la inobbedienza del primo uomo tutti siamo nati figliuoli d'ira, e peccatori, molto maggiormente per la ubbidienza, e per la virtude di Cristo siamo giustificati. Ecco adunque come considerando la Croce, è tratto, ed ordinato il nostro amore, ed odio: il dolore, e l'allegrezza: il timore, e la speranza, che ogni nostro affetto sia in lui solo, e tratto da ogni creatura, rimosso, e ispartito.

Come nella Croce si illumina il nostro intelletto a conoscere Iddio.

CAPITOLO XXIX.

POichè noi abbiamo veduto, come il nostro affetto con ogni suo movimento è tratto, ed esercitato dalla Croce, veggiamo, come il nostro intelletto è illuminato, come di sopra proponemmo. L'una delle cagioni principali della incarnazione, e della morte di Cristo fu per illuminare l'uomo, il quale era accecato dalla propria malizia, e per lo disordinato affetto avea perduto

Digitized by Google

il lume dell'intelletto. Onde Criſto venne come luce a moſtrarci la via della verità, e della virtù, la quale moſtrò, che [1] conſiſteva in fuggire la proſperitade, e l'allegrezza di qualunque coſa temporale, ed eleggere le avverſità, e di ciò ce ne [2] diede eſempio, come di ſopra è detto. Ma veggiamo quì ſpecialmente, come Criſto in Croce ci diede conoſcimento di Dio, e di noi, il quale è il più utile, e neceſſario conoſcimento, che noi poſſiamo avere. Onde dice ſanto Agoſtino di ſe medeſimo: O anima mia, fa' un prego a Dio più utile, e più breve, che tu puoi. E pone queſta orazione, e dice così: Signor mio incommutabile, fammi conoſcer te, e fammi conoſcer me. Queſto utile conoſcimento ci [3] diede Criſto nella Croce. E prima veggiamo, come per la Croce poſſiamo conoſcere Iddio, e quanto alla bontà, e quanto alla potenza, e quanto alla giuſtizia. Quanto alla bontà lo conoſciamo, perocchè moſtrò all' uomo il maggior ſegno d'amore, che moſtrar poteſſe, come di ſopra è detto. E moſtrò, come il ſuo amore fu grato, puro, utile, e forte. Bene aveva moſtrato Iddio grande amore all'uomo, creandolo alla immagine, e ſimilitudine ſua, e facendo tutte le creature irrazionali in ſuo ſervizio, ma molto più il moſtrò dandogliſi, e pigliando forma di ſervo, cioè la noſtra natura vile, e miſera, nella quale per noi volle morire. Nella creazione fu fatto l'uomo alla immagine di Dio, ma nella incarnazione pigliò Iddio la noſtra forma, e la noſtra ſimiglianza con vera carne paſſibile, e mortale,

1 ſtava.
2 dette, *così gli ſtampati*.
3 dette.

Digitized by Google

tale, nella quale ſoſtenne morte per noi. E però dice s. Bernardo: Sopra tutte le coſe, e tutti gli beneficj, che mai per me faceſti, o buon Gesù, mi ti rende amabile il calice della paſſione, che per me beveſti. Queſto beneficio il noſtro amore più dolcemente trae, ed alletta, più giuſtamente richiede, e più fortemente ſtringe, ed infiamma. Degno adunque è di morire chi a te, Gesù, ricuſa di venire. Ancora dice: Ragguarda uomo, quanto Iddio t'ama, e conſidera il beneficio, che t'ha fatto. Fece te il tuo Dio, e fece molte coſe per te; ed all'ultimo è fatto una carne, per fare te con ſeco uno ſpirito. Ancora dice nella prima opera, cioè, quando mi creò, mi diede me, e tutte le creature. Nella ſeconda opera, cioè nella redenzione mi diede ſe, e dandomi ſe, sì mi rendè me a me, che era perduto, e venduto al peccato. Sono adunque obbligato a Dio, perche mi fece, e perchè mi rifece, ma tanto più, perch'egli mi diede ſe, quanto vale più di me: il quale volle morire per me. Non ho che retribuire, ſe non la volontade, e quella dare con ciò, ch'io poſſo ad amare colui, il quale con tutto ſe, tutto ricomperò me. E queſta è la maggior coſa, che io dare li poſſa; perocchè quello, che per amore ſi dà, non ſi rende mai bene, ſe non per amore. Ed Ugo da S. Vittore dice: O anima, ripenſa, che il tuo Signore creandoti sì ti fece ſua ſpoſa, e tu come adultera laſciaſti il Creatore, e fornicaſti amando le creature, per la qual coſa perdeſti la dignitade tua, e la bellezza tua. Ma egli, acciocchè ti rilevaſſe, e rimenaſſe laſſuſo,

Digitized by Google

onde eri caduta, umilmente discese quaggiuso, dove eri abbattuta, per renderti quel bene, che avevi perduto. Benignamente adunque venne a sostenere la pena, alla quale tu eri obbligata. Onde discese a noi mortale, e pigliò la nostra mortalità, sostenne morte, e vinse il nemico, e ristorò l'uomo. Pensa adunque, quanto ci ama, il quale per la sua morte ha dato a te vita, e sostenne amari, e crudeli tormenti per dare a te vita, e liberarti da' tormenti eternali. Mostrasi adunque Cristo in Croce, e facci conoscere la sua bontade. Ancora ci dà conoscimento della sua bontà, e della sua potenza, perocchè morendo vinse il nimico. Onde dice S. Agostino: Colla mano disarmata, e [1] confitta in Croce ha isconfitte le demonia. Onde in segno di vittoria discese al limbo, e trassene i santi Padri. E possiamo dire, che Cristo mostrò la sua potenza nascendo, vivendo, morendo, risuscitando, e salendo in cielo. Nascendo, perocchè miracolosamente nacque della nostra Donna, lasciandola vergine. Vivendo, facendo molti miracoli, e ispezialmente suscitando i morti, e cacciando le demonia. Morendo, perocchè la sua morte distrusse la morte, e spogliò lo inferno, secondochè aveva detto per Geremia Profeta: O morte, io sarò tua morte, e sarò tuo morso, o inferno. Chiamasi morso, perocchè la cosa, che l'uomo morde, parte ne piglia, e parte ne lascia. Così Cristo morse lo inferno, lasciandovi gli dannati, e menandone i santi Padri. E in segno della sua potenza, quando la turba venne per pigliarlo, e Cristo disse: Cui addomandate voi? E quelli rispondendo: Noi domandiamo Gesù Nazzareno;

[1] chiavata,

reno; e Cristo dicendo, *Ego sum*, incontinente tutti caddero di paura. Onde dice s. Agostino: Cristo passibile, e mortale a una voce gittò a terra tutta la turba, che 'l venia a prendere. Se adunque così fece, dovendo esser giudicato, che farà, quando verrà a giudicare? Quasi dica, molto si mostrerà più terribile. Risuscitando, mostrò la sua potenza, uscendo del sepolcro essendo serrato. Ascendendo la mostrò in ciò, che per propria virtù salì in cielo. Ancora in Croce mostrò la sua potenza, perocchè come di sopra è detto, nel quarto capitolo, elesse il più savio, ed il più convenevole modo, che fare potesse per ristorare l'uomo, ed ispezialmente per dargli materia di perfetto amore. E perchè il diavolo aveva ingannato la prima femina, mostrò egli la sua sapienza, ingannando lui. Onde volle nascere di femina desponsata, e prendere carne con tutti li nostri difetti, acciocchè il diavolo non lo conoscesse. Onde avvengachè il diavolo alcuna volta, quando vedeva a Cristo fare un gran miracolo, credesse, che fusse Iddio, incontanente vedendolo avere fame, e sete, e l'altre nostre miserie, credeva pur che fusse uomo, sicchè mai di lui non ebbe perfetto cognoscimento. E come dice s. Gregorio: Quasi come si piglia il pesce all'amo ponendo di fuori la esca, così Cristo prese il diavolo con lo amo della divinità, mostrando la esca dell'umanitade, la quale facendola il diavolo crucifiggere, perdette la possessione dell'uomo. Sicchè il diavolo non cognobbe Cristo, se non quando tutti li Santi Padri furono liberati, e fu spogliato lo inferno. E conciossiacosachè Cristo per la virtude della passione libe-

Digitized by Google

liberaſſe l'uomo dalla pena, e dalla colpa, nientedimeno per la ſua ineſtimabile ſapienza volle, che l'uomo ancora rimaneſſe nelle miſerie, e nelle tribolazioni, e nelle infermità di queſto mondo, e non glie le tolſe, acciocchè, come dice s. Gregorio, l'uomo fuſſe ſempre più umile, e ſempre ſi conoſceſſe aver biſogno dello ſoccorſo di Dio, e deſideraſſe più ferventemente quella beatitudine di Paradiſo; ſicchè da una parte lo traeſſe il deſiderio di quel bene, e dall'altra parte lo ſpingeſſe lo ſtimolo di queſti mali. E queſto fece Iddio per la ſua grande ſapienza. Che ſe noi veggiamo, che ſoſtenendo l'uomo cotanti mali, e tante tribolazioni, quante ſono oggi in queſta vita, ancora l'uomo non ne vuole uſcire; molto maggiormente ſe fuſſe libero ſenza queſti mali amarebbe di ſtarci, e non vorrebbe udire ricordare nè Dio, nè Paradiſo. Ancora poſſiamo dire, che in Croce ſi moſtrò la giuſtizia di Dio ſecondo ogni modo. La giuſtizia è in tre modi, ovvero ſi divide in tre parti, cioè in giuſtizia vendicativa, che ſta in punire; in giuſtizia commutativa, che ſta in non ingannare, e ſatisfare li debiti; ed in giuſtizia diſtributiva, che ſta in diſtribuire il bene, ed il male, ed onore, e vergogna a ciaſcheduno, ſecondo che è degno. Nel primo modo Criſto moſtrò in Croce la ſua giuſtizia, facendo vendetta del peccato in ſe medeſimo; e moſtrò, che tanto gli diſpiace il peccato, che avvengachè lo poteſſe liberamente perdonare, pur volle, che ne foſſe giuſtizia per la ſua morte. Nel ſecondo modo moſtrò la ſua giuſtizia, pagando al diavolo per l'uomo molto maggiore prez-

Digitized by Google

prezzo, che non doveva ricevere, cioè il sangue suo, che avvengachè il diavolo ingiustamente possedesse l'uomo, perocchè l'aveva ingannato, e toltolo al suo principale signore; nondimeno acciocchè non si potesse lamentare, pagò così gran prezzo, e liberò l'uomo. Che maggiore cosa fu, che Cristo fusse morto, che se tutti gli uomini del mondo fossero dannati. Nel terzo modo mostrò Cristo la sua giustizia, distribuendo a ciascheduno secondo il merito suo. Onde dice s. Agostino: Cristo pendendo dalla Croce distribuì le grazie, e fece il suo testamento; alli Apostoli lasciò la pace sua, e la persecuzione del mondo: alla Madre lasciò il discepolo: al ladrone il Paradiso: alli cavalieri le vestimenta: a Dio Padre l'anima: a Giuseppe il corpo. Mostrò adunque Cristo in questo testamento la sua giustizia distributiva.

Come nella Croce possiamo conoscere noi, e quanto alla colpa, e quanto alla dignità, e generalmente vi conosciamo ogni cosa.

CAPITOLO XXX.

DAcci ancora conoscimento di noi e quanto alla colpa, e quanto alla dignitade, le quali cose in noi, e di noi principalmente ci conviene conoscere. La gravezza della nostra colpa si dimostra per la gravezza della sua

sua pena. Onde dice s. Bernardo: Attendi, o uomo, come sono gravi le tue sedite, per le quali fu bisogno, che Cristo fusse fedito. Certo se esse non fussono mortali, e non ti menassero a morte sempiterna, Cristo non sarebbe morto per dilibe-rare te. E s. Agostino dice, che allora venne il gran medico Cristo, quando per tutto il mondo giaceva l'uomo gravemente infermo. Ancora dice: Se la macchia del peccato non fusse stata molto orribile, e molto laida, non faceva bisogno, che Cristo la lavasse col proprio sangue. Onde dice s. Giovanni nell'Apocalisse: Cristo ci ha lavati de' nostri peccati nel sangue suo. Chi considerasse bene questo lavamento, molto temerebbe di peccare. Quanto alla dignità, Cristo ancora stando in Croce ci diè conoscimento di noi medesimi. Onde dice Ugo da s. Vittore: Iddio è sì savio, che non arebbe dato sì grande cosa per l'uomo, se non fusse grande la sua dignitade, onde oggimai non mi voglio avere a vile, poichè Iddio m'ha tanto caro, che ha dato il suo figliuolo per mia redenzione. Onde s. Pietro dice: Noi non siamo ricomperati d'oro, nè di argento, nè di cosa corruttibile, ma del prezioso sangue dell'agnello immacolato, cioè Cristo. E s. Paolo dice: Voi siete ricomperati di gran prezzo: non vi fate vili in sottomettervi alli uomini contro a Dio, e glorificate, e portate Iddio nel vostro corpo. Quasi dica: vivete degnamente, sicchè Iddio n'abbia gloria. Della dignitade dell'uomo dice s. Girolamo: Grande è la dignitade dell'uomo, che incontinente, che egli è nato,

Digitized by Google

nato, gli è dato un Angelo a sua guardia. E s. Paolo dice, che tutti gli Angeli sono nostri ministri a procurare la nostra salute. Ma perchè l'uomo non si teneva caro, e non conosceva bene la sua dignitade; Iddio glie la volle dimostrare incarnando, e morendo per lui. Onde dice s. Agostino, che avvengachè in ogni caso, ed in ogni tempo Iddio procurasse la salute dell'uomo, niuna cosa fece all'uomo di tanto benefizio, come la incarnazione, e la morte, per la quale perfettamente mostrò all'uomo, quanto l'aveva caro, e come fusse nobile sopra ogni creatura. Onde non è dubbio, che l'uomo è di più dignità, che l'Angelo per la incarnazione di Cristo, perocchè ora si può dire, ed è vero, che l'uomo è Iddio, e Iddio è uomo. Onde dobbiamo pesare, e misurare il prossimo a questa misura, e peso della Croce, acciocchè abbiamo molto cari e noi, ed il prossimo, e molto più colui, il quale, perchè ci aveva molto cari, volle per noi esser molto vilmente venduto. E però dice s. Bernardo: Pesa il prossimo tuo al peso della Croce, e non avere a vile colui, il quale Iddio ha tanto caro. E però ci doveremo molto guardare di non scandalizzare il prossimo nostro. Onde dice s. Paolo: Guarda di non perdere per tuo male esempio colui, per lo quale Cristo è morto. Ma oggi noi sì poco pensiamo a questo, che molti hanno maggior cura delli lor cani, ed uccelli, e cavalli, che de' loro fanti, e prossimi, e per piccola utilitade non si curano di perdere li loro prossimi, e se medesimi; sicchè bene è vera la sentenza del * Filosofo, che niuna cosa

* Filosafo.

Digitized by Google

cosa abbiamo tanto a vile, quanto noi medesimi. E questo è ben vero, perocchè per molto minor prezzo dà l'uomo l'anima al diavolo, che non darebbe [1] il suo cane. Molto adunque è gran peccato, e cosa iniqua d'averci così a vile, anzi avere a vile colui, che ci ha comperati così cari, possiamo ancora dire, che nella Croce ci mostra Cristo l'eccellenza della gloria del Paradiso, e la grandezza delle pene dell'inferno; che se nell'inferno non fusse pena, non era bisogno, che Cristo sostenesse cotanta pena per campare l'uomo. Onde dice s. Bernardo: Per la considerazione del rimedio conosco la grandezza del mio peccato. Ancora a mostrar, che la nostra dannazione era grande; non pianse mai Cristo di sua pena, ma sì della nostra colpa, piangendo sopra Gerusalemme, ed in Croce la nostra colpa, e la nostra dannazione. Ancora ci mostrò ciò, quando disse: Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma sopra voi, e sopra i vostri figliuoli. Quasi dica: poniamo, che la mia pena sia grande, molto fia maggiore quella delli vostri figliuoli, che mi crocifiggono. Ancora per mostrare, che la gloria del Paradiso fusse grande, e grandissimo fatto, Cristo si fece chiave per aprirci la porta, [2] la quale era serrata per lo peccato. E Iddio Padre, per mostrare come son grandi le nozze del Paradiso, mandò il proprio suo Figliuolo ad invitarci. Onde Cristo incontinente, che egli cominciò a predicare disse: Fate penitenza, che il regno del Cielo s'approssima, e per darci alcuno inten-

1 la gatta sua, 2 ch'era chiusa.

Digitized by Google

intendimento sì si trasfigurò nel monte, e mostrò un poco della sua gloria. Poi in più luoghi dell'Evangelio parlò della gloria di vita eterna, e ispezialmente, quando disse alli Saducei, che dopo la resurrezione gli uomini saranno in Cielo come Angeli dinanzi a Dio. Grande adunque è questa gloria, per la quale mostrarci, e donarci Cristo venne a morire. Mostrocci ancora la vanità del mondo, e delli amici mondani in ciò, che 'l dì della Domenica dinanzi alla passione fu menato in Gerusalemme con tanto onore, che tutto il popolo gridava: Osanna, benedetto chi viene nel nome di Dio, Re d'Israel, e poi la sera medesima non trovò chi li desse da cena, nè chi lo 'nvitasse ad albergo. E come di sopra dicemmo, poi fu tradito dal discepolo, e negato da s. Pietro, abbandonato da tutti gli altri discepoli, e con molto più furore fu scacciato fuori di Gerusalemme con la Croce in collo, che in prima ve l'aveano messo con onore; e da coloro, a' quali egli avea molto servito, fu crocifisso. Ben ci mostrò adunque la vanità del mondo, e la falsità degli amici mondani. Mostraci ancora, che la virtù è cosa eccellente, e spezialmente la umiltà, e la carità, per le quali il Signore discese di cielo in terra. Onde dice s. Agostino: Non disse Cristo, imparate da me a fare miracoli, nè a governare il mondo, nè a pronunciare le cose, che debbono venire, ma imparate da me a esser umili, e mansueti. Possiamo adunque dire, che la Croce è quasi come una stadera, come dice Giobbe, nella quale si pesa ogni cosa quanto vale, ed uno specchio, nel quale si conosce ogni cosa, cioè Iddio, quanto alla

Digitized by Google

alla bontade, e quanto alla potenza, e quanto alla ſapienza; e lo ſtato noſtro quanto alla colpa, e quanto alla dignità; la vanità del mondo, e la eccellenza della gloria di Dio, e la gravezza della pena eternale; e la grande utilità della virtù, come di ſopra è detto. Sicchè ogni intelletto umano ci può avere eſſercizio di ſtudiare, e di penſare, laſciando ogn'altro ſtudio, e ogni altro penſiero. E neſſuno è eſcuſato per dire poi: io non conobbi; poichè Criſto così apertamente ogni coſa ci ha moſtrata. Onde dice s. Paolo: Chi non conoſce, non ſarà conoſciuto, cioè chi non ſi cura di conoſcere le coſe di Dio a ſalute, non ſarà conoſciuto da eſſo Dio. E parla contro ad alquanti, che non ſanno, perchè non vogliono, anzi ſon lieti di non ſapere, credendoſi però eſſere eſcuſati. Ma come dice un ſavio: Doppiamente pecca quegli, che a malizia non ſa quello, che dee ſapere.

Come

Digitized by Google

Come la Croce ci debbe sempre stare nella memoria per le molte utilitadi, che ne seguita a chi vi pensa.

CAPITOLO XXXI.

POichè l'anima per esperienza prova la virtù della Croce, e sentesi trarre, ed illuminare in quella, già non vuole altro pensare, nè in altro si può dilettare, e dice con la Sposa della Cantica: Il mio diletto è un fascio di mirra, il quale voglio, che dimori nel mio petto, cioè nella mia memoria. A significare, che come la mirra è amara, e medicinale, così la memoria della passione di Cristo è amara per compassione, ed è medicinale, e sanativa d'ogni nostra infermità. E ciò fu figurato nel libro delli Numeri, dove si dice, che per lo peccato della mormorazione, e della impazienza mandò Iddio fra il popolo delli Giudei serpenti piccoli, li quali erano molto velenosi, e mordendogli sì davano morte a chi era morso. Onde gridando il popolo, e chieggendo misericordia, comandò Iddio a Moisè, che facesse un serpente di metallo, e ponesselo in alto in su un legno, e qualunque fusse morso dalli serpenti guardasse in quel serpente di metallo levato in alto in sul legno, e sarebbe sanato. Per questo serpente, che fu levato sopra il legno, il quale pareva serpente, e non era in verità, si significa Cristo, il quale in sul legno della Croce

Digitized by Google

posto fra ' due ladroni parve peccatore, ma non era, e non avea veleno di peccato, il quale chi lo isguardasse, e ripensasse con l'occhio dell'amore, incontinente sarebbe sanato da ogni morsura, e tentazione di peccato, e riceverebbe pace in ogni tribolazione. Onde dice s. Gregorio: Se la passione di Cristo si riducesse alla memoria, nulla cosa sarebbe sì dura, che umilmente non portassimo. Ancora la memoria del sangue di Cristo libera, e conserva l'uomo dall'ira di Dio; e ciò fu figurato nell'Esodo, ove dice, che volendo Iddio mandare una gran piaga sopra a Faraone, e sopra tutto il popolo d'Egitto, ed uccidere tutti i primogeniti, e liberare il popolo dalle mani sue, acciocchè l'Angelo, il quale dovea fare questo giudizio, non percotesse li figliuoli d'Israel, li quali abitavano in Egitto, comandò Iddio, che avessero alcun segno distinto dagli altri, e questo fusse del sangue di un agnello immacolato, il quale significava Cristo. Onde dissero, che dovessero ciascuno in sua famiglia avere un agnello immacolato, ed ucciderlo, e del sangue porre sopra li legni degli usci della casa, e dal lato, e di sopra, cioè sopra i suggelli, e sopra i soprassogli, acciocchè venendo l'Angelo di Dio a percuotere li primogeniti d'Egitto non toccasse le case, dove vedesse il sangue. Dice s. Gregorio, che questo sangue posto nel sopraddetto modo significa il sangue di Cristo, ch'è agnello immaculato, ed ucciso per noi, e sempre il dovemo avere nel cuore, e nella memoria, e nelli sentimenti; acciocchè noi beviamo il sangue di Cristo colla bocca

Digitized by Google

bocca nel Sagramento, e penſiamo, e amiamo col cuore. E dobbiamo portare il ſegno della Croce nella fronte, e liberalmente confeſſarlo, acciocchè ſiamo liberati dalle mani di [1] Faraone, cioè del diavolo; ed uſciamo d'Egitto, cioè del mondo; e campiamo la percoſſa dell'Angelo, cioè del giudizio di Dio. Ancora dice s. Giovanni [2] nell'Apocaliſſe, che avendo Iddio comandato a quattro Angeli di mandare piaga ſopra la terra, e ſopra il mare, ſopraggiunſe un altro Angelo, che aveva il ſegno di Dio vivo, per lo quale s'intende Criſto col ſegno della Croce, e comandò loro, che non noceſſono alla terra, nè al mare, infino che non ſegnaſſono li ſervi di Dio nella fronte; e queſti, che fuſſero ſegnati, non toccaſſero, nè a loro noceſſero. E in ciò ci dimoſtra Iddio, che chi è ſegnato del ſegno della Croce, non è tocco dall'Angelo [3] percuziente. Ancora è neceſſario di avere continua memoria della paſſione di Criſto, acciocchè il ſuo amore continuamente perſeveri in noi, perocchè nulla coſa è, che tanto accenda, e nutrichi la carità, quanto conſiderare queſto benefizio della Croce di Criſto. Onde dice s. Bernardo: Ogni fedele di Criſto almeno un'ora del dì doverebbe ripenſare, e recarſi a memoria la paſſione di Criſto per dilettarſi, ed infiammarſi ardentemente di tanto benefizio. Onde Criſto nella cena del Giovedì ſanto ordinò il Sagramento del corpo, e del ſangue ſuo, e diello alli diſcepoli, e diſſe, che doveſſero queſto Sagramento uſare per avere memoria di lui.

1 Faragone.
2 nella Pocaliſſa.
3 percuſſente.

O ismisurata bontà di Dio, che vuole, che noi il portiamo sempre nella memoria, non per sua, ma per nostra [1] utilità, acciocchè ricordandoci di quel sangue, per lo quale siamo lavati, e mondati dal peccato, siamo ferventi ad amarlo, e forti in ogni battaglia, ed apparecchiati di spargere il nostro sangue per lui, quando bisogno fusse. E ciò fu figurato nel libro delli Macabei, dove si narra, che in certa battaglia, nella quale erano [2] leofanti, che portavano le castella di legname, mostravano a' leofanti il sangue delli morti, il quale sangue accende, ed infiamma i leofanti, e per questo modo combattevano valentemente, perchè erano tutti inanimati. Così noi nelle battaglie spirituali, ripensando il sangue di Cristo sparso per noi, diventiamo forti, come si potrebbe mostrare per molti [3] esempj, li quali non pongo per dire più breve. Ma s. Bernardo dice, che il valente cavaliere di Cristo non sente le sue fedite riguardando le fedite del suo Signore. Onde Cristo dovendo mandare gli Apostoli a predicare, e predicendo loro, che doveano avere molta persecuzione, mostrò loro le mani, e 'l lato per animargli alla battaglia, e confortargli, perchè non avessero paura delle tribolazioni. Certo convenevole cosa è, che noi abbiamo continua memoria di lui, perocchè egli l'ebbe di noi; onde egli (come di sopra dicemmo) dice per Isaia profeta all'anima: Io t'ho scritta nelle mani, cioè che ha riservate le cicatrici delle mani, e l'altre piaghe, che mostra a Dio Padre [4] avvocando per noi. Dobbiamo

1 utolità.
2 Elefanti,
3 assempli.
4 avvocato.

Digitized by Google

biamo adunque sempre noi averlo nella memoria, acciocchè sempre il nostro amore cresca, e nutrichi in lui. E questo fu figurato nel Levitico, nel quale si dice, che Iddio comandò, che nel suo altare sempre ardesse fuoco, ed acciocchè non si spegnesse, [1] il sacerdote ogni mattina vi giungesse legna, sicchè fosse fuoco perpetuo. Questo spone s. Gregorio, e dice: Questo altare è il cuore nostro, nel quale [2] il sacerdote, cioè ogni divoto, e fedele Cristiano dee ogni dì aggiugnere legna, ed accendere il fuoco, e nutricarlo, cioè ripensare ogni dì li benefizj di Dio, e specialmente quello della passione, ed ogni cosa, che ci possa accendere, e nutricare l'amore. E perchè la Croce singolarmente rappresenta l'amore di Dio verso di noi, molto è da ripensare, acciocchè noi amiamo lui. Onde lo Spirito Santo per Salomone ci ammonisce dicendo: Non dimenticate la grazia del [3] fidejussore, il quale ha posto per te la vita, cioè Cristo, il quale entrò pagatore a Dio Padre, e pose la vita per lo nostro peccato, e pagò quel debito, il quale noi pagare non potevamo. E Geremia profeta, in persona di Cristo, dice all'anima: Ricordati della mia trasgressione, della mia povertà, e del mio assenzio, cioè della mia amaritudine. E chiama trasgressione l'amore ferventissimo, che ci mostrò in Croce, il quale trapassa ogni altro amore. Ecco adunque mostrato infino a quì per le predette cose, secondo che in prima proponemmo, che Cristo in Croce trae a se il cuore nostro, cioè l'affetto con ogni suo movimento,

1 il sacerdoto.
2 il sacerdoto.
3 difensore che.

Digitized by Google

mento, cioè amore, odio, dolore, allegrezza, timore, e speranza, e l'intelletto illuminato di se, cioè della sua bontà, potenza, sapienza, giustizia, e di noi, cioè della nostra colpa, e della nostra dignità, e d'ogni altra cosa necessaria, ed occupa la mente, sicchè tutto il cuore sia occupato di lui, ed in lui.

Come Cristo sta in Croce come uomo innamorato, e come cavaliere armato.

CAPITOLO XXXII.

PErchè Iddio per carità, e per amore venne all'uomo, possiamo dire, che venne a modo dell'uomo innamorato, che va a vedere la sua manza. Sogliono vestire gli innamorati di vesti di colori, e portare ghirlande di fiori in capo per amore, quando vanno a vedere la sua manza; e Cristo volle essere vestito di porpora, ed avere ghirlande di spine in segno d'amore. Sogliono portare melarance, o rose in mano; e Cristo portò le piaghe vermiglie nelle mani. Sogliono andare cantando parole dolci, ed attrattive, e Cristo stette in Croce gridando, e dicendo parole di grande amore, e di tanta dolcezza, che doverebbono trarre ogni cuore, delle quali parole diremo di sotto. Sogliono mostrar la borsa aperta, e fare vista di danari; e Cristo ebbe il lato aperto per mostrarci il suo cuore. Onde dice s. Bernardo: Per l'apritura del costato si ma-

Digitized by Google

ſi manifeſta il ſegreto del cuore, e vedeſi la benignità di Criſto. Sogliono avere in piè le ſcarpette ſtampate; e Criſto ebbe i piè forati, ed [1] inſanguinati. Sogliono diſtendere le braccia per abbracciare, ed inclinare il capo, e ſalutare, e moſtrare altri ſegni d'amore, li quali tutti maggiormente Criſto moſtrò. Onde dice s. Bernardo: O anima, guarda il tuo ſpoſo col capo inclinato per te ſalvare, con la bocca chiuſa per te baciare, le mani ſteſe per te abbracciare, li piedi confitti per teco ſtare, il lato aperto per dare a te il ſuo cuore, e tutto il corpo diſpoſto per te amare. Ancora perchè Criſto venne per liberare l'anima, che era ſua ſpoſa, ed era nelle mani del diavolo, che la teneva come adultera, poſſiamo dire, che venne armato come cavaliere per trarla dalle mani del diavolo, e per combattere, come ſogliono alcuna volta due amadori combattere per una manza. Onde Criſto ſalì a cavallo in ſu la Croce, e gli ſperoni furono [2] li chiodi delli piedi, la lancia fu la canna, che ebbe in mano, la [3] ſopravveſta vermiglia fu la carne inſanguinata, l'elmo in teſta ben [4] forato fu la corona delle ſpine infino al [5] cervello fitta, la ſpada, che ebbe al lato, fu la ferita del coſtato, li guanti in mano le piaghe delle mani; così armato venne queſto noſtro Salvatore per togliere al diavolo la ſignoria dell'uomo; e come dice s. Agoſtino, con la mano diſarmata, e confitta in Croce ſconfiſſe i demonj. Onde Criſto nell'Evangelio, come detto

1 ſanguinati.
2 chiavelli de' piedi.
3 ſoprasberga.
4 ferrato A.
5 celabro.

Digitized by Google

è, s'assomiglia al molto forte, che sopravenne al forte, che possedeva il suo castello in pace, e sì 'l caccia, e isconfigge, perocchè egli venne come fortissimo a sconfiggere il demonio, che fortemente possedeva il mondo. Maraviglia adunque fia, se Cristo non sarà da noi molto amato, perocchè se per debito noi dobbiamo dare il nostro amore, niuno è, a cui tanto siamo obbligati; se in vendita è, nullo è, che tanto ce ne dea; se di grazia, nullo è, a cui più si convenga di fare grazia; se per forza, nullo è, che sì gran forza ce ne faccia, nè più minacce. Onde dice s. Agostino: Signore mio, or che sono io a te, che mi minacci di dare tante miserie, se io non t'amo. Assai è grande miseria a non amarti; e non so che peggio mi possa fare. Onde s. Agostino medesimo, e molti altri Santi dicono, che molto è maggiore pena alli dannati d'avere perduto Iddio, che essere nel fuoco. E piuttosto vorrebbono vedendo, ed amando Iddio stare nel fuoco, che [1] non starvi, e non vederlo. Poi adunque, che per forza, e per amore, e per lusinghe, e con prieghi Cristo richiede il nostro amore, non siamo sì villani, che noi non glie lo diamo.

Come

[1] none starvi.

Digitized by Google

Come Criſto è aſſomigliato alli folli, cioè mantici da accendere il fuoco, e delle ſette parole, che diſſe in Croce.

CAPITOLO XXXIII.

PErchè adunque ripenſando il Crocifiſſo s'accende l'amore nel noſtro cuore, poſſiamo aſſomigliare Criſto in Croce alli folli, ovvero [1] mantici, con li quali s'accende il fuoco materiale. Li mantici ſono una pelle confitta fra due legni con alcuno ſpiraglio dinnanzi, ed aprendo li legni, e iſtrignendo la pelle, il fiato eſce delli ſpiragli, ed accende il fuoco. A queſto modo conſiderando la pelle di Criſto confitta in ſu due legni della Croce, e conſiderandola premuta, e confitta, troviamo, che eſce il fiato dello ſpiraglio dinanzi, per lo quale s'accende il fuoco, cioè per le parole, che uſcirono della ſua bocca ſtando in Croce, per le quali ſe noi ben penſiamo, sì s'accende in noi il fuoco dell'amore. E troviamo, che Criſto diſſe in Croce ſette parole di grande amore. La prima fu parola di compaſſione, quando diſſe alla madre, che piangeva alla Croce: Femina, ecco il figliuolo tuo; e a s. Giovanni diſſe: Ecco la madre tua. Aveva Criſto gran compaſſione al dolore della madre, perocchè ſommamente l'amava di cuore, ma tanto era l'amore della noſtra ſalute, che non laſciò di operare in Croce per

[1] mantachi A.

Digitized by Google

per tenerezza della madre, che si doleva; avvengachè la Vergine Maria non averebbe voluto, che Cristo non morisse, poichè tale, e tanto frutto della nostra salute si procurava per la sua morte. La seconda è parola di gran benignitade, e misericordia, quando disse al ladro: In verità ti dico, che oggi sarai meco in paradiso. Considerava il ladrone (dice s. Agostino) le sue iniquità, e gran fatto e' reputava, se Cristo in alcun modo si ricordasse di lui; e la benignitade di Cristo gli diede più che non domandava, dicendo: Oggi sarai meco in paradiso. Suole essere un proverbio, che dice: Dove è il Papa, quivi è Roma. E così si può dire, quivi dove è Cristo, quivi è il paradiso, perocchè vedere lui, e conoscere la sua divinità è vita eterna. Per questo modo il ladrone fu con Cristo in paradiso incontinente, perocchè conobbe la sua divinitade, e fu beato, ma non salì in Cielo, se non dopo quaranta dì con Cristo, e con gli santi Padri, che erano nel limbo. Di questo ladrone dice un Santo: Maravigliosa fu la virtù di questo ladrone: questo credette, quando gli altri perderono la fede: questo confessò Cristo, quando Pietro il negò: questo lo scusava, quando li Giudei lo accusavano: questo ciò, ch'ebbe libero, gli diede, cioè il cuore, e la lingua, quando gli altri gli tolsero, ciò che potevano. O gran fede! questo domandava il regno di colui, che vedeva morire come ladrone, e più parve, che si dolesse della passione di Cristo, che della sua, dove diceva, che la passione di Cristo era ingiusta, e la sua era giusta. La terza fu parola di perfettissimo amore, quando Iddio pregò per coloro, che lo cro-

Digitized by Google

crocifiggerono, dove diſſe Padre perdona loro, che non ſanno, che ſi fare. O benignità di Criſto, pregare Iddio per li nemici, li quali attualmente l'uccideano! Gran perfezione è reputata, quando l'uomo perdona l'offeſa ricevuta per lo tempo paſſato, e prega per coloro, che l'hanno offeſo; ma molto maggiore è pregare per coloro, da cui l'uomo attualmente di preſente è offeſo, perocchè l'ingiuria preſente, ed il dolore freſco danno materia di maggiore impazienza. Onde di molti veggiamo, che quando ricevono l'offeſa ſi crucciano, ed hanno in odio i ſuoi malfattori, e poi quando ſi ripoſano, e ſono raffreddati, e l'ingiuria paſſata, sì ſi umiliano a perdonare l'ingiuria. Onde Criſto ſtando in Croce pregando per coloro, che allora lo crucifiggevano, moſtrò la ſua gran perfezione, perocchè ſentendo li colpi, e gli dolori delle piaghe, udendo le grida, e le deriſioni, e vedendo tutta la turba contro a ſe, non ſi moſſe ad impazienza, anzi pregò Iddio per loro, e più ſi doleva del peccato loro, che della ſua pena. E però dice s. Bernardo: O ſmiſurata benignità, e fervente amore! I Giudei gridavano: *Crucifige*, e Criſto gridava: Padre, perdona loro. Ancora dice: Criſto flagellato, deriſo, ſchernito, coronato di ſpine, confitto in Croce, ſaziato di obbrobrj, afflitto di ſete, dimentica ogni ſuo dolore, e prega Iddio per coloro, che lo crucifiggono; queſto trapaſſa ogni pietade. La quarta parola fu di gran dolore, quando diſſe: O Dio mio, perchè m'hai abbandonato? moſtrando in ciò, che aveva dolore ſenza alcuna conſolazione. E però tanto dee eſſere maggiore l'amore noſtro, quanto per noi ſoſtenne maggior dolore. Di queſta

Digitized by Google

ſta parola, come s'intendea, è detto di ſopra nel vigeſimo Capitolo. La quinta fu parola di gran fervore, quando diſſe: *Sitio*, cioè io ho ſete. Bene è da credere, che egli aveſſe ſete corporalmente, ma maggior ſete, e deſiderio aveva della noſtra ſalute. E però diſſe: Io ho ſete, cioè io ho deſiderio dell'umana ſalute. E vuole in ciò darci ad intendere, che più ci amava, che non ci poteva dare a intendere, nè moſtrare. Ed avvengachè ci moſtraſſe il più perfetto amore, che poteſſe morendo per noi, pur queſt'opera fu finita, e non poteva moſtrare infinito amore con opera finita, e però diſſe: *Sitio*. Quaſi dica: maggiore amore, e fervore, e deſiderio ho nel cuore, che non moſtro per opera. La ſeſta parola fu di gran riverenza, ed obbedienza a Dio, quando diſſe: Padre, nelle tue mani raccomando lo ſpirito mio. Quaſi dica: vedi come il mio corpo è trattato per ſodisfare alla tua obbedienza; ora ti prego, che tu riceva lo ſpirito mio. La ſettima fu parola di grande allegrezza, quando all'ultimo diſſe: *Conſummatum eſt*, cioè compiuta è queſt'opera dell' umana ſalute, la quale io ho [1] adoperata ſoſtenendo morte con gran perſeveranza. E pare, che parli come l'uomo, che ha compiuta una molto utile opera, nella quale ebbe molta fatica, e molti impedimenti. E poi quando ha finito, confortandoſi, e facendoſi beffe di coloro, che lo voleano impedire, sì dice con allegrezza: ora ho io [2] compiuta l'opera mia a mal grado di coloro, a cui ne peſa; così Criſto avendo compiuta la ſua obbedienza d'operare la noſtra ſalute, ed aven-

1 compilata ſoſtegnendo. | 2 fornita.

Digitized by Google

avendo fortemente ſoſtenuto gl'impedimenti, e ſcandali, che 'l potevano ritrarre da queſto bene, come furono gli grandi dolori, e le deriſioni, e la noſtra ingratitudine, quaſi rallegrandoſi diſſe: Conſumato è; quaſi dica: compiuta è l'opera della umana redenzione, e compiute ſono quelle coſe, che erano ſcritte di me a malgrado di chi m'ha voluto impedire, e di coloro, che dicevano, che io diſcendeſſi dalla Croce. Ecco adunque come Criſto in Croce è quaſi come un mantico ad accendere il fuoco dell' amore in noi, per queſte ſette parole, che per la bocca, quaſi come lo ſpiraglio, ci diſſe. Onde la Spoſa nella Cantica ci dice ciò ripenſando: L'anima mia è liquefatta, udendo parlare lo Spoſo mio dolciſſimo. Bene è vero, che noi poſſiamo dire, che queſti mantici aveano tanti ſpiragli, quante Criſto ebbe ferite, per le quali ci ſpira il ſuo ſpirito, ed accende il noſtro cuore ad amore, ſe noi le ripenſiamo. Ma tanta è oggi la noſtra durezza, che non ce ne curiamo. Onde s. Bernardo lamentandoſi contro a' duri peccatori dice: O duri, ed indurati, ed oſtinati ne' peccati, li quali non ammolla tanta benignità, non accende tanta fiamma d'amore, non commove cotale amadore Criſto, che per noi vili, e viliſſimi peccatori è venuto a morire.

Digitized by Google

Come Criſto in Croce inſpira il dono della ſapienza, e dell'intelletto, e del conſiglio, e della fortezza.

CAPITOLO XXXIV.

E Perchè lo Spirito Santo fu dato da Criſto in iſpezie di fiato, quando ſoffiò, e diſſe agli Apoſtoli: Ricevete lo Spirito Santo; poſſiamo dire, che per queſto ſoffio di queſti [1] mantici non ſolamente s'accende il fuoco dell'amore, ma eziandio ci ſpira li ſette doni dello Spirito Santo, cioè della Sapienza, e dell'Intelletto, e del Conſiglio, e della Fortezza, della Scienza, della Pietade, e del Timore, li quali doni ci ſpira per tutti li fori, ed apriture delle piaghe. In prima, dico, ſpira ſpirito di ſapienza, la quale ſapienza, ſecondo un modo, non è altro, ſe non un dolce ſentimento, e ſoave ſapore, che l'anima ſente contemplando Iddio, per lo quale è tratto ad amare, e dilettarſi di Dio, ed avere in faſtidio le coſe del mondo. E perocchè nella Croce ſi moſtra più la dolcezza dell'amore di Dio verſo di noi, e l'eccellenza della gloria, la quale Criſto in Croce ci comperò; l'anima perfetta è tratta sì dolcemente ad amare Iddio, che tutte l'altre coſe gli ſono amare, e faſtidioſe, ed in ſolo Iddio ſi diletta. Queſto dono aveva s. Agoſtino, e diceva: O Signor mio, tu mi metti alcuna volta in un affetto inuſitato, dentro

[1] mantachi.

Digitized by Google

tro non so a che dolcezza, la quale passa ogni bene di questa vita, e vorrei sempre così stare, ma non posso, e tosto ricaggio a queste miserie di quaggiuso. E questa dolcezza specialmente gustava ripensando la dolcezza, e la ismisuranza dell'amore di Cristo in Croce. Onde di lui si legge, che nel principio della sua conversione non si saziava di maravigliosa dolcezza, considerando l'altezza del consiglio di Dio sopra la salute dell'uomo, cioè considerando, che per Croce Dio volle salvare l'uomo. Adunque in Croce ci spira Cristo il dono della sapienza, facendoci gustare, e contemplare la dolcezza del suo amore. E però dice s. Paolo, che Cristo crocifisso alli fedeli è virtù, e sapienza. E in altro luogo dice, che Cristo ci è fatto sapienza, ed in lui sono tutti li tesauri della sapienza di Dio, li quali, essendo aperto, e stracciato in Croce, ci mostra, e dona per un altro modo più largamente. Sapienza sta in avere il gusto dell'anima ordinato, sicchè ogni cosa abbia quello sapore, che dee, cioè che il peccato gli paja amaro, ed il bene temporale gli paja vile, ed il bene spirituale dolce, e saporoso. Onde dice s. Bernardo: Tu uomo, hai trovata sapienza, se piangi il peccato fatto, se disprezzi li beni di questo mondo, e se desideri i beni eternali: se ciascheduna di queste cose ti dà quello sapore, che dee dare, sappi, che tu hai trovato sapienza. Questa sapienza ci dà ancora Cristo in Croce mostrandoci (come di sopra dicemmo) la viltà, e la gravezza del peccato, ed il pericolo di questa vita, e la eccellenza di quella gloria del Paradiso, per la quale darci venne a morire. Ancora, quan-

Digitized by Google

quando infiammandoci del ſuo amore ci fa venire a diſpregio il bene del mondo, e rifiutarlo, ed avere in deſiderio la ſua gloria, e facci ſentire dolcezza nel ben fare, ed amaritudine del male. Sicchè per la virtù della Croce ſiamo ordinati, ed ogni coſa ha quello ſapore, che dee, in tanto che le tribolazioni, che prima ci parevano amare, ci fa parere dolci. Onde maravigliosamente Criſto in Croce ci dà amaritudine, e dolcezza di ſe, cioè amaritudine del ſuo dolore, e dolcezza dello ſuo amore. Amaritudine di quelle coſe, che prima ci parevano dolci; e dolcezza di quelle coſe, che prima ci parevano amare. Ancora ci dà, e ſpira il dono dell'intelletto. Intelletto tanto è a dire, quanto lezioni di dentro: e Criſto in Croce ci fa leggere dentro [1] di ſe, e di noi, cioè ripenſare, e riconoſcere ſe, e noi. Onde, come di ſopra dicemmo, Criſto in Croce illumina il noſtro intelletto a conoſcere lui, quanto alla potenza, quanto alla ſapienza, alla giuſtizia, e quanto alla bontà, ed a conoſcere noi quanto alla colpa, e quanto alla dignità; e dacci intelletto d'ogni altra coſa neceſſaria. Lo ſpirito del conſiglio ci dà Criſto in Croce, conſigliandoci non ſolamente per parola, ma [2] con eſſempio di ſeguitarlo per la via della Croce, che, concioſſiacoſachè egli ſia ſapienza di Dio, non puote errare, anzi eleſſe la migliore via. Onde dice s. Bernardo: Criſto il quale non puote eſſere ingannato, nè vuole ingannare, eleſſe la via della penitenza, adunque queſta è la migliore via, e chi altro inſegna, è da fuggire come ingannatore. Moſtrò Criſto per opera la perfezione delli

1 da ſe, e da noi. 2 a per aſſempro.

Digitized by Google

delli consigli, li quali predicò in parole: onde dobbiamo sapere, che la dottrina di Cristo parte è comandamenti, e parte consiglio. Comandamenti sono quelli della legge affermativi, e negativi, per li quali ci è vietato ogni male, ed ecci comandato alcun bene, specialmente dell'amore di Dio, e del prossimo. A questi ogni uomo è tenuto, se si vuole salvare; onde Cristo a quel giovane, che lo domandò, come potesse avere vita eterna, rispose dicendo: Osserva li comandamenti. E rispondendo il giovane, che gli aveva tutti fatti, disse Cristo: Se tu vogli essere perfetto, va', e vendi ogni cosa, e da' alli poveri, e seguitami. Questo gli diè per consiglio, onde li consigli sono più perfetti, che li comandamenti, ed inducono consigliando, e non comandando a perfezione, come è rinunciare a ogni cosa, ed eleggere povertà, tenere virginità, e farsi suggetto ad altrui per Dio. Di queste cose ci diè Cristo consiglio; perocchè, avvengachè l'uomo si possa salvare altrimenti, pur questa è la più espedita via, e più sicura, e di più merito. E queste cose prese Cristo per se, ed elesse povertà, virginità, e suggezione. Ed in ciò ci dà egli lo spirito del consiglio, perocchè mostrando in Croce questa via sì ci accende a seguitarlo. Onde Isaia ponendo gli nomi di Cristo, intra gli altri nomi pone *Consigliario*, perocchè previde per spirito, che Cristo veniva come nostro consigliere a confortarci a seguitare la via della perfezione. Ancora per la Croce ci spira il dono della fortezza, perocchè, come di sopra è detto nel quinto capitolo, Cristo ci mostra sì forte amore, ponendo

Digitized by Google

la vita per noi, e morendo in Croce, che ogni uomo di cuore gentile ſi dee accendere fortemente ad amare lui infino alla morte. Dell'amore forte dice s. Bernardo: Chi ama fortemente, ardentemente lavora, e non s'affatica: è tormentato, e non ſi ſente: è ſchernito, e non ſe ne cura. Ancora dice: Il valente, e gentile cavaliere di Dio non ſente le ſue fedite ripenſando del ſuo valente capitano, e benigno, cioè Criſto. E ſanto Gregorio dice: Vedendo le angoſce del noſtro Signore leggiermente porteremo gli noſtri dolori. Dell'amore forte, che dobbiamo avere, è detto di ſopra nell'ottavo capitolo, e però quì altro non dico, ſe non che ogni noſtra virtuoſa fortezza in operare, ed in ſoſtenere precede dallo ſguardare Criſto in Croce.

Come Criſto ci ſpira il dono della ſapienza, della pietade, e del timore.

CAPITOLO XXXV.

DAcci ancora il dono della ſapienza, perocchè per la morte di Criſto ſono aperte le ſcritture, ed inteſe, le quali prima non ſi potevano intendere, perchè le profezie, che erano di lui ſcritte, ſono figure, e ſono parole velate in ſomiglianza, e non s'inteſono, ſe non dopo la ſua morte. E però dice il Vangelo, che Criſto dopo la reſurrezione ſua apparendo alli diſcepoli aperſe loro lo intendimento, che inteſono le Scritture, cioè a coloro, che lo ſcontrarono

Digitized by Google

rono in ispezie di peregrino, dice s. Luca, che interpretò, e mostrò loro per tutte le Scritture, come fu bisogno, che Cristo morisse, e per via di Croce entrasse nella sua gloria. Dacci adunque spirito, e dono di scienza per la Croce, perocchè [1] adempiendo in se le profezie scritte di lui, sì le ci fa intendere, e sonci aperti i libri della Scrittura, che in prima erano oscuri, e velati. E questo mostra s. Giovanni [2] nello Apocalisse, e dice, che vide un libro serrato con sette suggelli in mano di Dio, e nullo si trovava, che lo potesse aprire. Onde dice, che egli piangeva fortemente, e venne l'Agnello, il quale fu Cristo, e pigliò il libro, ed aperselo, e sciolse ogni legame, per la qual cosa fu fatto grande onore, e riverenza all'Agnello. S. Agostino dice, che il dono della scienza sta in conoscere, e sapere usare le cose temporali virtuosamente, e con ragione. Onde egli dice: Questa è la differenza fra la sapienza, e la scienza, che alla sapienza s'appartiene l'intellettuale conoscimento delle cose eterne, e alla scienza s'appartiene [3] la ragionale cognizione delle cose temporali, cioè secondo il detto di alcun altro Santo, avere discrezione del bene e del male, del meglio e del peggio, e conoscere il male, ed il pericolo, dove noi siamo. E poi dice Salomone, che a cui cresce scienza, cresce dolore, perocchè chi ben conosce lo stato suo, assai ha materia di dolore. Onde Cristo, quando pianse sopra Gerusalemme, disse: Se tu conoscessi, tu piangeresti, come piango io. Onde perchè egli ebbe perfetta scienza de' mali, e de' pericoli di questo

1 compiendo A fornendo B. 2 nell'Apocalissa. 3 razionale.

Digitized by Google

mondo non si trova mai, che Cristo ridesse. Dacci adunque Cristo in Croce questa scienza dandoci discrezione, e mostrandoci, che grande è 'l pericolo nostro, e che molti sono li mali di questo mondo, per li quali torci, e liberarci si mise a morire. Ancora ci dà discrezione di sapere usare le cose temporali per quello modo, che usò egli nella sua vita. Possiamo ancora dire, che ci dà scienza di virtù, ed insegnaci studiare in se, che è libro di vita, e d'ogni vera scienza utile, che innanzi, che venisse, non era conosciuto. Ed oggi medesimo quegli, che in lui non studiano, cercano scienze curiose, ed [1] inutili, e rie, nello studio delle quali perdono il tempo, ed alcuna volta ne perdono l'anima. Vera scienza avea s. Paolo, e diceva: Io non reputo di sapere altro, se non Cristo Gesù crocifisso. Maravigliosa pazzia degli uomini, che non studiano in Cristo, il quale è libro di ogni scienza perfetta, ed [2] utile; e studiano di sapere quelle cose, che sono sopra il loro intendimento, e che sono inutili, e dannose. Contro a questi [3] tali dice s. Paolo, che sempre imparano, e mai non vengono a scienza di verità. Onde veggiamo, che molti secolari, ed altri letterati sono [4] acuti, ed ingegnosi, ed astutissimi in ogni cosa del mondo; ed in conoscere Iddio, e nelli fatti dell'anima loro son peggio, che bestie. Ma questa cechità non è se non per la mala vita, e per la mala intenzione. Onde dice un santo Padre [5] Giuseppe, che impossibile cosa è, che l'uomo, il quale è im-

1 inutoli.
2 utole.
3 cotali.
4 aguti.
5 cioè lo Abate Josef.

Digitized by Google

immondo per lo peccato, o che ſtudia per vanagloria, riceva dono di vera ſcienza. Ed avvengachè molti letterati peccatori ſappiano bene diſputare, e ſottilmente parlare, pur nelli fatti dell'anima ſono ſtolti. E molto più conoſce Iddio un ſanto idioto, che un ſavio peccatore. E però come dice Iſaac, piuttoſto dobbiamo avere conſiglio degli fatti dell'anima con un ſanto ſemplice, che con un ſavio peccatore. E s. Girolamo dice: Perfetta coſa è eſſere ſavio, ed eſſere buono, ma molto meglio è avere ſanta ruſticità, e giuſtizia, che ſcienza, ed eloquenza peccatrice. La vera ſcienza adunque è avere virtuoſa diſcrezione, e ſapere guadagnare, e meritare, e amare Dio, e fuggire il mondo. Onde dice Salomone: L'amore di Dio, è onorevole ſenno. Queſta ſcienza, dice s. Bernardo, non s'impara per argomenti, ma per lamenti: non per leggere, ma per piangere: non per diſputare, ma per orare, e per ſoſpirare. Onde dice di ſe: Ciocchè io ſo, ho imparato ne' campi, e nelle ſelve, cioè orando, e contemplando. Ancora dice: Molti ſono, che ſtudiano pur per ſapere, e queſta è una curioſità. Altri ſtudiano per eſſer nominati, e reputati ſavj, e queſta è una vanità. Altri ſtudiano, per guadagnare, e queſta è una cupidità. Altri ſtudiano per operare, e queſta è carità, e queſti ſono pochi. E però ancora dice: Molti cercano ſcienza, e pochi coſcienza; e molti ſanno molte coſe, e non ſanno ſe medeſimi. Onde dice: O uomo, ſtudia di conoſcere te, perocchè molto ſei migliore, e più da lodare, ſe tu conoſci te, che ſe non conoſcendo te, conoſceſſi il corſo delle ſtelle, e

Digitized by Google

le nature degli animali, la proprietà dell'erbe, le complessioni degli uomini, ed avessi scienza delle cose celestiali, e delle terrene. Ogni scienza adunque è vana, se ella non è ordinata a conoscere Iddio, e se medesimo, il quale conoscimento Cristo ci dà, come di sopra dicemmo nel vigesimo nono, e nel [1] trigesimo capitolo. La scienza del mondo, e delli [2] filosofi è nociva non conoscendo Cristo. Onde dice s. Girolamo di Aristotile, che fu un grande [3] filosofo: Guai a te, Aristotile, che quì se' lodato, dove non sei, cioè nel mondo; e quivi se' tormentato, ove tu sei, cioè nell'inferno. Dacci adunque Cristo per la Croce dono di scienza in ogni modo, facendoci intendere le Scritture, e dandoci discrezione del bene, e del male, e dandoci scienza di verità. E dacci ancora il dono, e lo spirito della [4] pietà, mostrandoci con quanta pietà, e mansuetudine [5] dobbiamo trattare li nostri prossimi, li quali ha ricomperati del suo prezioso sangue, e come dobbiamo perdonare a ogni nostro inimico per suo esempio; ed insegnaci d'avere pietade alle miserie spirituali, più che alle temporali, come l'ebbe egli. Onde noi non troviamo, ch'egli piangesse mai le' sue pene, ma ben pianse le nostre peccata; in ciò mostrando a noi, che non sono da piangere li mali della pena, ma sì quelli della colpa. Della pietade, e della misericordia, che ci mostrò, e che c'insegnò, più pienamente diremo di sotto in molti capitoli. Diecci ancora spirito di timore ordinato,

1 tredecimo.
2 filosafi.
3 filosafo.
4 piatà A. *così quasi sempre.*
5 dovemo, *così sempre.*

Digitized by Google

to, ed [1] afferma il timore disordinato, come di sopra è detto nel vigesimo settimo capitolo, dove si tratta delle sette specie del timore. Cristo adunque sta in Croce, come due [2] mantici, e soffiando ci spira i sette doni dello Spirito Santo.

Come Cristo in Croce sta come libro aperto, nel quale è scritta, ed abbreviata tutta la legge, e specialmente tutta la carità del prossimo.

CAPITOLO XXXVI.

PErocchè Cristo crocifisso ci mostra, ed insegna ogni perfezione, ed ogni cosa utile, possiamo veramente dire, ch'egli è libro di vita, nel quale ogni secolare, ed ogni idiota, ed ogni altra condizione di gente può leggere, e vedere la legge tutta abbreviata, perocchè Cristo in Croce servò tutti li comandamenti, e compiè, e fece intendere di lui le Scritture, e le profezie, e le promissioni fatte alli santi Padri, e mise in opera ciò, che predicò. E però chi bene vi studia, leggiermente v'appara tutta la Bibbia; e perchè noi abbiamo detto, che egli è libro, veggiamo, s'egli è così fatto, e s'egli è figura di libro. Tutti sappiamo, che 'l libro non è altro, che pelli d'agnello ben rase, legate fra due tavole, ed è scritto quasi per tutto di lettere nere, ma-

1 raffrena. 2 mantachi.

Digitized by Google

li principali capoversi sono lettere grosse vermiglie. Per questo modo Cristo in Croce sta come libro, perocchè la sua pelle, e la sua carne, la quale è agnello senza macula, e senza peccato, non fu rasa, e purificata da altri, anzi nacque tutto così puro. O veramente possiamo dire, perchè la pelle, quando si concia per scrivere, si radono gli peli, ed assottiglianſi; così la pelle di questo agnello benedetto fu rasa, quando gli pelarono la barba, e spogliarono d'ogni vestimento, e lasciaronlo ignudo, e sottile a modo, che si dice dell'uomo, che ha perduto ogni cosa: è tornato al sottile. Questa pelle così nuda, così pura, e così pelata fu non legata, ma confitta tra due tavole, cioè tra due legni di Croce, ed era scritta di lettere nere quasi tutta universalmente, perocchè fu tutta illividita, ed annerata per li colpi, e per le guanciate, in tanto che dice la Scrittura, che Cristo avea perduta ogni bellezza. Sonci ancora i minj, e le lettere grosse di vermiglio, cioè le piaghe principali del capo, che tutte colavano sangue, e delle mani, e delli piedi, e del costato, le quali sono vermiglie di sangue, e sono molto grandi, e rosse, come di sopra è detto. Ecco adunque come Cristo è libro, nel quale è abbreviata tutta la Scrittura, e nel quale ogni persona secolare, ed idiota può leggere apertamente ogni perfetta dottrina. Ma perocchè s. Paolo dice, che tutta la legge si compie in amare Iddio, ed il prossimo, veggiamo, per dire più brieve, come questo comandamento è scritto in questo libro, e come ce lo mostra, ed insegna per suo esempio, come dice s. Gregorio: L'amore del cuore si pro-

Digitized by Google

si prova, e manifesta per le opere di fuori. L' amore adunque del prossimo si dimostra per le opere della misericordia, le quali l'uomo fa per lo prossimo; e nell'amore del prossimo si dimostra l'amore di Dio, perocchè niuno può per carità amare il prossimo, se prima non ama Iddio, perocchè l'amore del prossimo nasce dall'amore di Dio, come dice s. Gregorio. Adunque chi serve al prossimo, è segno, che l'ama, ed amando lui è segno, ch'egli ama Iddio: sicchè amando Dio, ed il prossimo, compie tutta la legge, la quale consiste in questi due comandamenti. Cristo adunque in Croce insegnandoci amare il prossimo c'insegna amare, ed adempire tutta la legge. L'amore del prossimo si dimostra per le opere della misericordia, le quali a lui, e per lui facciamo, quando noi lo amiamo, le quali tutte Cristo c'insegnò in Croce. E dobbiamo sapere, che l'opere della misericordia sono quattordici, cioè sette corporali, e sette spirituali, le quali tutte nella Croce possiamo leggere, e vedere, quasi come in un libro; perocchè questa dottrina Cristo mostrò per opera, e predicolla. Onde disse: Apparate, perchè io voglio misericordia, e non sacrifizio. Ed in un altro luogo dice: Siate misericordiosi, come il Padre vostro celestiale. Ed in molti altri luoghi ce ne diè dottrina, ma specialmente in Croce, nella quale per farci misericordia volle morire. Le opere della misericordia corporali sono sette, cioè: Visitare gl' infermi, e miseri: dare mangiare agli affamati: dare bevere agli assetati: ricomperare gli prigioni: vestire gli nudi: alloggiare li poveri peregrini: seppellire li morti.

Le

Le opere della misericordia spirituali sono sette, cioè: dare consiglio: ammaestrare gl'ignoranti: riprendere con parole l'uomo, che offende: castigare lo perverso: consolare li tribolati: perdonare, a chi t'offende: sostenere pazientemente gli difetti d'altrui, e sopportargli: e pregare Iddio per gli peccatori. Tutte queste opere della misericordia Cristo c'insegna, e dimostra per suo esempio, e specialmente nel libro della Croce le ci mostra scritte, ed adempiute.

Come Cristo ci mostrò la prima opera della misericordia visitandoci come medico; e per noi sanare prese le medicine.

CAPITOLO XXXVII.

LA prima opera della misericordia, che sta in visitare gl'infermi, Cristo ci mostrò, quando vedendo l'umana generazione molto inferma, ed aggravata nel peccato, sì la visitò discendendo a noi, e pigliando carne. Onde Zaccaria nel suo [1] Cantico dice: Iddio ci ha [2] visitati nascendo, e venendo da alto, cioè da cielo. E s. Agostino dice: Allora venne il grande medico, quando per tutto il mondo giaceva l'uomo infermo di peccato. Gli uomini quando visitano gl'infermi, se pur un poco a essi servono, e fanno compagnia, pare a essi aver fatto assai. Ma Cristo visitò

1 canto. 2 vicitati.

Digitized by Google

sitò l'uomo infermo con tanta carità, che volle infermare con lui, anzi morire per guarire lui; onde pigliò tutte le nostre infermità, e tutte le nostre miserie. Grande carità, e gran beneficio sarebbe stato, se Cristo con carne impassibile, e gloriosa ci avesse visitato, considerando la sua eccellenza, e la nostra bassezza: la sua bontà, e la nostra colpa; ma più inestimabile misericordia fu visitandoci con la carne passibile, e mortale. Venne adunque a [a] visitare noi, e noi il fuggiamo; e come dice s. Giovanni Evangelista, venendo nel mondo gli suoi non lo ricevettono, cioè gli Giudei, gli quali erano suo popolo ispeziale. Venne come medico non solamente a visitarci, ma per sanarci. Ma considerando, che la complessione dell'uomo era sì debole, che non avrebbe potuto sostenere così amara medicina, come si conveniva alla forte infermità del popolo, fecesi nostro capo, e noi fece suoi membri, e pigliò l'amara medicina, che si conveniva alle nostre infermitadi, e sanò, e liberò tutti li membri, cioè tutti li fedeli, che vogliono essere sue membra. E perocchè le nostre infermità corporali si curano per astinenza, o per sudore, o per [b] trarre sangue, o per medicina amara, o per altri simiglianti rimedj, Cristo nostro medico, e nostro capo volle provare, e ricevere tutti li predetti rimedj per curare tutte le nostre infermitadi; onde prima fece astinenza, e sostenne fame, e sete, e specialmente in Croce, della quale astinenza dicemmo di sopra nel quinto decimo capitolo. Ancora spesse volte volle sudare di fatica; e al tempo della passione il giovedì

[a] vicitarci. [b] a segnare.

vedì ſera per angoſcia, e tedio ſudò sì fortemente, che dice il Vangelo, che ſudò quaſi gocciole di ſangue. Queſta pena di ſudore ſoſtenne, perchè ſi ſpiccaſſe da noi la febbre del peccato. Ancora ſi volle ſegnare non pur da una vena, ma da tutte, non d'un poco di ſangue, ma di tutto, non colla lanciuola del barbiere, ma con la lancia, e con li chiavelli delli crudeliſſimi Giudei. E in capo degli otto dì della ſua natività cominciò a farſi [1] ſalaſſare, e feceſi circoncidere, e ſparſe il ſangue ſuo per noi. Di ciò parla s. Bernardo, e dice: O buon Gesù, per chi pigli tu il rimedio della circonciſione, la quale è rimedio contro al peccato originale? Tu non contraeſti il peccato nè da padre, nè da madre, perocchè ciaſcheduno è ſenza peccato. E poi dice: Ecco quello, che non ha peccato, ha preſo umilmente il rimedio del peccato, ed ha voluto eſſere umilmente reputato peccatore. Ma noi ſuperbi vogliamo eſſer peccatori, [2] e non vogliamo eſſer reputati. E troviamo, che ſette volte Criſto ſparſe il ſuo ſangue per noi: la prima nella circonciſione: la ſeconda, quando ſudò: la terza, quando fu flaggellato: la quarta, quando fu incoronato di ſpine: la quinta, quando gli furono confitte le mani: la ſeſta, quando gli furono confitti gli piedi: la ſettima, quando gli fu aperto il coſtato con la lancia. Di tutto il corpo volle eſſere ſanguinato per guarire noi, e tutto il corpo della Chieſa. Ancora poſſiamo dire, che egli ci fece uno bagno di ſangue, e d'acqua per lavarci, e per guarire la noſtra infermità. Preſe ancora la me-

1 a ſegnare. 2 a ma non.

medicina amara, cioè le molte tribolazioni, e ſpecialmente in Croce l'amaro beveraggio, il quale fu sì amaro, che dice il Vangelio, che, poichè egli l'aſſaggiò, non potette finire di beverlo. E perchè alcuni infermi ſi ſogliono curare per cottura, e per ventoſe, le quali ſi fanno con fuoco, e con ferro pungendo, però Criſto volle eſſer tutto flagellato, e punto il capo di ſpine, ed in molti luoghi pertugiato, e tagliato con ferro. Ancora perchè ad alcune infermitadi ſi ſogliono ponere unguenti, ed impiaſtri, volle Criſto eſſere ſputacchiato, e ſozzato di ſputi puzzolenti degli Giudei, quaſi come un unto, e lordo di unguenti, ed impiaſtri puzzolenti. E perchè gl'infermi ſogliono eſſere faſciati, e legati, volle Gesù Criſto portare faſcia agli occhi, ed eſſere legato in più modi. Ecco adunque maraviglioſo medico, che venne eſſendo noi ſuoi inimici a ſanarci, ed a ſoſtenere ogni medicina, ed ogni aſprezza per ſanarci, e liberarci della infermitade del peccato. E parve, che Criſto faceſſe, come ſi fa alle balie, alle quali ſi vuole dare la medicina per ſanità delli fanciulli, che notricano, quando ſono infermi, perocchè egli ſono di sì debole compleſſione, che non la potrebbono pigliare ſe non in latte. Così Criſto ſi fece noſtra balia, e pigliò le medicine per darci ſanitade. E perchè ſapeva, che noi eravamo infermi, e deboli a ricadere, ordinò li rimedj, e le medicine, le quali noi doveſſimo ſempre uſare, poichè ſi partì da noi ſalendo in cielo, ſe avveniſſe, che noi ricadeſſimo; ciò ſono i ſanti Sagramenti, li quali ſono medicine contro al

Digitized by Google

al peccato per conservare la sanità, e per guarire. E dobbiamo sapere, che sono di tre ragioni medicine, preservative, impugnative, e purgative. Medicina preservativa è il matrimonio, che preserva, e guarda l'uomo debole, che non caggia in peccato di fornicazione. Medicina impugnativa, e fortificativa è la confessione, e la communione, e gli ordini, e l'estrema unzione, li quali Sagramenti si danno a fortezza, ed a miglioramento dell'anima. Medicine purgative sono il battesimo, e la penitenza, per li quali siamo mondati, e purgati da ogni infermitade di peccato. Poi adunque, che noi abbiamo cotale medico, e cotali medicine, niuno muore se non per sua colpa. E come [1] avviene delle medicine corporali, che se l'uomo non le piglia a tempo, ed a modo ordinato, e se non si guarda, poichè l'ha presa, non solamente non guariscono, ma inducono a morte, così ancora delle medicine spirituali, a chi non le piglia, e non si guarda quanto, e come convienesi, sono materia di morte di colpa, e di pena eternale. E che Cristo venisse come medico, e come medicina dice il Salmista: Iddio ha mandato il suo Verbo, cioè il suo figliuolo a darci [2] sanità. Ancora dice: O anima mia, benedici Iddio con ogni tua potenza, perocchè ha sanate tutte le tue infirmità. E nel libro della Sapienza dice: Non erba, nè impiastri ci ha sanati, ma il tuo Verbo, cioè il tuo unico figliuolo, il quale sana ogni cosa. Onde Cristo essendo chiamato indemoniato, e Samaritano, non disse, io non sono Samaritano, come disse, non sono indemoniato, imperocchè Samari-

1 divieue. 2 santà.

Digitized by Google

maritano tanto è a dire come medico ; e guardiano. Ancora la visitazione di questo medico domandava il Salmista , e diceva a Dio Padre : Visitaci nel tuo salutare , cioè mandaci il tuo figliuolo nostro Salvatore . Ed ancora in altro luogo diceva: O Signore mostraci la tua misericordia , e mandaci il tuo Salvatore , cioè Cristo . Questo Salvatore aspettava Giacobbe patriarca , e previdelo in spirito , e disse : Io aspetto o Signor mio il tuo salutare Cristo nostro Salvatore , che ci dà salute della infermità del peccato . E però l'Angelo disse a Giuseppe , che gli ponesse nome Gesù, cioè Salvatore , perocchè egli doveva salvare il popolo suo dalli peccati . E però Cristo nel Vangelio pone quella [1] similitudine , la quale dice , come un uomo discendendo di Gerusalemme a Gerico fu spogliato , e [2] ferito a morte dalli ladroni. E venne un Samaritano , ed ebb'egli misericordia, e sì il medicò , e fecene avere cura . Per l'uomo ferito s'intende l'umana generazione spogliata d'ogni virtù , e ferita a morte dalle demonia , discendendo di Gerusalemme a Jerico , cioè del Paradiso pacifico , nel quale vedea Iddio , in questo mondo mutabile , ed instabile come luna . Onde Jerico tanto è a dire come luna . Per lo Samaritano , il quale è a dire medico , significa Cristo , per lo quale l'umana generazione è sanata del peccato , ed è rivestita del vestimento delle virtù. Ecco adunque come per la prima opera della misericordia Cristo ci ha visitati , e sanati ricevendo per noi le medicine , ed ordinando gli Sagramenti a nostro rimedio .

Della

1 similianza. 2 fedito.

Digitized by Google

Della ſeconda, e terza, e quarta, e quinta opera della miſericordia corporale, che Criſto ci moſtrò.

CAPITOLO XXXVIII.

LE ſopraddette tre miſericordie ci moſtrò Criſto, quando ordinò il Sagramento del corpo, e del ſangue ſuo per noi. Onde egli diſſe: Il mio ſangue è vero beveraggio, e la mia carne è vero cibo; chi berà il mio ſangue, e mangerà la mia carne avrà vita eterna. Non puotè adunque maggiore carità, nè maggiore miſericordia farci, che darci la ſua carne in cibo, ed il ſuo ſangue in beveraggio ſpirituale, per lo quale abbiamo vita eterna. E per fare a noi queſta miſericordia sì volle egli patire fame, e ſete. ſpeſſe volte, e molte neceſſità, come di ſopra è detto, e ſpezialmente la ſete della Croce. Onde egli quaſi come un'otre di vino fu aperto in Croce da molte parte per darci il ſuo ſangue. Onde s. Bernardo dice: Criſto era quaſi un ſacco pieno di miſericordia, il quale in Croce verſo da ogni parte, eſſendo forato, ed aperto da molte parti, e la ſua carne fece arroſtire al fuoco delle molte tribulazioni ſul legno della Croce per darcela in cibo. Onde in figura di queſto fu comandato nell'Eſodo da Dio alli Giudei, che quell'agnello, il quale egli comandò, ch'egli uccideſſono, e poneſſero

Digitized by Google

neſſero il ſangue ſopra il cardinale, e' pilaſtri dell' uſcio, come dicemmo dinanzi nel trigeſimo primo capitolo, non lo mangiaſſono ſe non arroſtito, perocchè per lui ſignificò Criſto arroſtito per noi in ſu la Croce per noſtro cibo. Poi adunque che cotal menſa, e cotale cibo ci è apparecchiato, ben fia triſto chi ſi laſcia morire di fame. Corporalmente fece Criſto queſta miſericordia, quando multiplicò il pane, ed il peſce, e quando fece dell'acqua vino, e fece elemoſina a molti poveri di quel cotanto poco, che a lui era dato. La quarta opera di miſericordia, cioè di ricomperare li prigioni, Criſto principalmente fece, ricomperandoci in Croce del ſuo prezioſo ſangue della prigione della [1] ſervitù del diavolo, e del peccato. Ed a ciò moſtrare traſſe li Santi Padri [2] dell'inferno, quaſi come d'una prigione. Queſta miſericordia è grande da ogni parte, cioè [3] dalla parte ſua, perocchè è infinito Signore, e non ha biſogno di noi: e [4] dalla parte noſtra, che eravamo ſuoi nemici, e ſiamo ingrati: e [5] dalla parte della gran miſeria, e ſervitù, donde ci ha liberati: e [6] dalla parte del mondo, che ne venne a morire. Onde dice s. Agoſtino: Egli ci ha ricomperati eſſendo venduto, ed hacci vivificati eſſendo morto. Onde dice s. Giovanni [7] nello Apocaliſſe, che vide gran turba di beati laudare, e ringraziare Iddio, e dire: Degno è l'agnello, il quale fu ucciſo, di ricevere onore, e gloria, e benedizione; perocchè ci ha ricomperati, e fatti re, e ſacerdoti di Dio Padre. E

1 ſervitudine.
2 del limbo R.
3 da parte.
4 da parte.
5 da parte.
6 da parte.
7 nell'Apocaliſſa.

Digitized by Google

s. Pietro dice: Voi non siete ricomperati nè d'oro, nè d'argento, nè di cosa corruttibile, ma del prezioso sangue immacolato di Cristo. Quasi dica, molto ci dobbiamo tenere caro, e ringraziare colui, che così cari ci ha ricomprati. La quinta opera della misericordia, la quale consiste in vestire gl'ignudi, ci mostrò Cristo per questo modo. L'uomo per lo peccato perdette il vestimento della innocenza, e della carità, la quale è vestimento da nozze, e rimase ignudo, onde in segno di ciò dopo il peccato l'uomo si conobbe ignudo, e vergognossi, che in prima non si vergognava, perocchè era vestito d'innocenza. Ancora a mostrare, che per lo peccato l'uomo diventa nudo, dice Iddio al peccatore [1] nello Apocalisse: Tu credi esser vestito, e fornito, e tu sei povero, ed ignudo: consiglioti, che tu vesti vestimenta bianche, acciochè non si paja la vergogna della tua nuditade. Cristo adunque per vestirci di virtù venne, e fecesi nostra virtù, e nostra innocenza; e, come dice s. Paolo, per la sua giustizia [2] ricoperse la nostra malizia. Sicchè l'uomo, che s'accosta a Cristo, è vestito non di sua giustizia, ma di quella di Cristo, ed amandolo si veste di vestimento di nozze, cioè della carità, senza la quale niuno può entrare al convito del Paradiso. E però s. Paolo considerando, che Cristo in Croce ci accende a carità, dice: Cristo è nostro vestimento. E confortaci dicendo: Vestitevi Gesù Cristo. E in un altro luogo dice: Vestitevi l'uomo nuovo, cioè Cristo, il quale è creato secondo Iddio, in giustizia, ed in santità, e in verità. Veggiamo adunque, come Cristo è nostro vesti-

1 nell'Apocalissa. | 2 coprio.

Digitized by Google

veſtimento. Il veſtimento adorna, copre, e ſcalda, e difende l'uomo. A queſto modo Criſto per lo merito della ſua paſſione, e per la ſua giuſtizia ci adorna di virtù, e ſcaldaci di fervore di carità, e difendeci dalli colpi della ſentenza di Dio, e ricopre le noſtre vergogne, e le noſtre iniquitadi, acciocchè Iddio non le vegga, e non le puniſca. E però dice il Salmiſta: Beati quelli, delli quali ſono ricoperte le iniquitadi, e li peccati, cioè per la virtù, e per la grazia di Dio, nella quale chi principalmente non ſi confida, ſempre rimane ignudo, quantunque ſi crede eſſer ben veſtito di ſua giuſtizia. E [1] dobbiamo ſapere, che Criſto ſi fece noſtro veſtimento in tutti que' modi, che ſi fanno li veſtimenti. Ogni veſtimento o è di lana, o è di lino, o è di ſeta, o è di ferro. Criſto adunque, il quale è agnello, volle eſſere pelato, e ſpogliato, e quaſi tonduto per farci il veſtimento della ſua lana. Feceſi ancora lino. Il lino è un'erba, e la noſtra carne è chiamata erba per Iſaia profeta, perocchè poco dura in verdura. Criſto adunque pigliando la noſtra carne, ſi fece quaſi lino per noi veſtire. Queſto lino fu macerato nell'acqua delle molte tribolazioni, fu rotto [2] allo ſcoſſo della colonna, e fu teſſuto in ſu la Croce per noi veſtire. La ſeta eſce dell'interiori d'un vermine; così Criſto, il quale dice nel Salmo: io ſon vermine, e non uomo, ſi ſviſcerò, ed aperſe il coſtato, ed il corpo da ogni parte per farci il veſtimento della ſeta. E perchè l'uomo ſi diletta di panni di colori, ſparſe Criſto il ſangue ſuo per farci la tinta dello ſcarlatto ben vermiglia. Feceſi ancora noſtro

1 dovemo. 2 allo ſcoſſoſo B.

Digitized by Google

ſtro veſtimento di ferro per ricevere li colpi dell' ira di Dio, la quale ci doveva venire adoſſo. E volle eſſere fedito egli, perchè noi non foſſimo fediti. E ricevette li colpi ſopra ſe, come ſuole l'uomo ricevere nell'arme, e nelle corazze ' e nello elmetto. E' adunque Criſto fatto noſtro veſtimento per ornarci, e per ricoprirci, e per riſcaldarci, e per difenderci. Poi adunque che abbiamo tale veſtimento, triſto colui, che ſi laſcia morire di freddo. Ma dobbiamo ſapere, che s. Giovanni Criſoſtomo dice, che chi ſi veſte di porpora, o biſſo, malagevolmente ſi potrà veſtire di Criſto. Onde per poterci veſtire di Criſto dobbiamo rinunziare alla porpora delli veſtimenti corporali; e per poterci veſtire della ſua giuſtizia ci dobbiamo ſpogliare, e disfare della noſtra ingiuſtizia. Criſto adunque è fatto noſtro veſtimento, e però volle eſſere ſpogliato nudo. Quaſi dica: Ecco fratelli miei, che per voi veſtire io mi ſpoglio.

Della

s e nel coreto.

Digitized by Google

Della seſta, e ſettima opera della miſericordia corporale.

CAPITOLO XXXIX.

LA ſeſta opera della miſericordia, la quale conſiſte in ricevere, ed albergare il pellegrino, fece Criſto per queſto modo. L'uomo per lo peccato fu cacciato della città del Paradiſo, e fu poſto nell'eſilio, e nella peregrinazione di queſto mondo, acciocchè ſoſtenendo le moleſtie, e le fatiche di queſta miſera vita deſideraſſe di tornare alla ſua città, ed umiliaſſeſi a Dio, pregandolo, che lo ritornaſſe in Paradiſo. Ma l'uomo miſero tanto ſi dette alli beni, ed alli diletti del mondo, che non ſi curava più di ritornare a caſa. Errava adunque per queſto deſerto, e non ſi doleva d'eſſere caduto del Paradiſo, perocchè aveva fitto il cuore nel mondo. Onde dice s. Gregorio: Chi ama la peregrinazione per la patria, infra gli dolori non ſi ſa dolere. Venne adunque Criſto, e preſe carne, ed incominciò a predicare all'uomo un'altra vita, cioè il regno del Cielo, ed invitando le genti a quelle nozze, incominciò a trarre li deſiderj di alquanti, che a lui s'accoſtarono. E poi fu morto per l'uomo per trarlo a ſe, e ſpiccarlo dalla morte del mondo, come dicemmo nel principio. E però la virtù della ſua paſſione ſpogliò [a] l'inferno, e traſſene fuori quelli Santi Padri, che vi erano, che in queſto mondo ſoſpiravano, e deſideravano di ritornare a vita

a il ſinferno.

a vita eterna, e vivettono nel mondo come peregrini. Ed andò ad apparecchiare il luogo per tutti coloro, che andare vi voleſſono. Onde quando voleva ſalire in Cielo, diſſe agli Apoſtoli, che erano turbati per la ſua partita: Non vi turbate, perocchè io vo ad apparecchiare il luogo, e ritornerò per voi. E ché veniſſe per rimenare noi al Cielo, moſtrò egli in quel Vangelio, dove pone la [1] ſimilitudine del paſtore, che va cercando la centeſima pecora, ch'era perduta, e poichè l'ha trovata, sì la ſi pone in ſu la ſpalla, e riportala all'ovile con le altre. In ciò volendo moſtrare, ch'egli era il paſtore, e l'uomo era la pecora ſmarrita, e come venne per noi, e portocci in ſu la ſpalla, cioè, che portò il peſo, e la gravezza delle noſtre iniquità in ſu la Croce, e poi ce ne mena in Cielo nel ſuo ovile a ſtare con gli Angeli ſanti. Queſta miſericordia domandava David profeta, e diceva: Io ſon come pecora ſmarrita; [2] ricercami, acciocchè io non periſca. E poi dicea: Io ſono [3] foreſtiere, e peregrino; menami a refrigerio. Ecco adunque, che Criſto non ſolamente ci ricevè come peregrini, ma egli in perſona diſceſe dal Cielo in terra per menarci alla patria del Paradiſo, e portocci in ſu la ſpalla, portando le noſtre iniquità in ſu la Croce. E come diſſe Iſaia profeta: Tutti noi ſiamo erranti come pecore, e ciaſcheduno è fuggito per alcuna via, cioè per alcun modo di peccato s'è dilongato da Dio, e Iddio ci ha mandato Criſto a richiederci, e tutte le noſtre iniquità gli ha poſto addoſſo. E dob-

1 ſomiglianza.
2 richiedimi ch'io.
3 adveniticcio.

Digitized by Google

dobbiamo ſapere, che Criſto non riceve ſe non coloro, che in queſto mondo ſono peregrini, cioè che poco ci hanno il cuore, perchè deſiderano di pervenire alla città del Paradiſo; e come dice s. Paolo, conoſcendo, che noi non abbiamo quì città da dimorarci, ma cerchiamo la città del Cielo, e mentre, che ſiamo in queſto mondo, vogliamo eſſere peregrini di Dio. Onde dice s. Paolo, che Abramo abitava in ' caſipule, cioè intende, ed in trabacche atte a portare; ſignificando, ch'egli cercava quella città, della quale è artefice, e fattore ſolo Iddio. Li giuſti adunque, li quali s'appartengono alla città ſuperna, vivono quaggiuſo come peregrini; ma gl'inimici di Dio, sbanditi della città ſuperna, reputano ſua abitazione queſto mondo. A ciò moſtrare Caino, il quale era inimico di Dio, fu il primo, che in terra faceſſe edifizio, ed al primo figliuolo, che li nacque, gli poſe nome Enoc, che viene a dire edificatore. Venne adunque Criſto in queſto mondo per menare ſeco gli peregrini, e non volle avere in queſto mondo nè caſa, nè tetto; onde diſſe: Le volpi, e gli uccelli hanno le tane, e gli nidi da ripoſarſi, e io non ho pur dove ripoſare il capo. La ſettima opera della miſericordia, cioè di ſotterrare li morti, fece Criſto più perfettamente, non ſotterrando, ma reſuſcitando molti morti, come conta il Vangelo. Ma ſpecialmente venne per reſuſcitare l'umana generazione, che era morta nel peccato. E queſto fu bene figurato nel quarto libro de' Re, dove ſi narra, che Eliſeo profeta, eſſendo pregato da una donna, che

1 caſule A. caſole B.

veniſſe a [1] reſuſcitare il ſuo figliuolo, mandò il diſcepolo ſuo col baſtone ſuo, che glie lo poneſſe addoſſo, [2] e reſuſcitaſſelo. E non potendo il diſcepolo [3] reſuſcitare il fanciullo, venne Eliſeo, e gettoſſi ſopra il fanciullo, e maravigliosamente ſi diſteſe alla forma del giovane, ponendo la ſua bocca ſopra la ſua, e gli ſuoi occhi ſopra li ſuoi, e così tutte l'altre membra, ſicchè tutto lo ſcaldò, e ſpirogli, e ſoffiogli ſette volte in bocca, ed il giovane isbavigliò ſette volte, ed aperſe gli occhi, e per queſto modo [4] lo reſuſcitò. Queſto giovane morto, dice s. Gregorio, ſignifica l'uomo morto nel peccato, ed il diſcepolo col baſtone ſignifica Moisè, che venne colla verga, ovvero baſtone, cioè colla legge di Dio minacciando, e mettendo paura, e perchè per paura l'uomo perfettamente non [5] reſuſcitava dal peccato. Moisè col baſtone della legge non potè ritrarre il popolo dal peccato; onde dice s. Paolo, che la legge non menò perſona a perfezione. Venne adunque [6] Eliſeo, cioè Criſto, ed incurvoſſi, e contraſſeſi a forma del giovane morto, cioè umiliandoſi, e abbaſſandoſi pigliando la noſtra forma, e miſeria. E per queſto diſtenderſi, ed incurvarſegli addoſſo lo ſcaldò, perocchè Criſto per la ſua umiltà, per la quale ſi conformò alle noſtre miſerie, ci ſcalda di carità; e ſoffiò ſette volte in bocca del morto, cioè gli diede li ſette doni dello Spirito Santo. E [7] riſuſcitò l'uomo morto, recandolo a ſtato di grazia. Il giovane in ſegno, che

1 ſuſcitare il figliuolo ſuo.
2 ſuſcitaſſelo.
3 ſuſcitare il giovane.
4 il ſuſcitò.
5 riſuſcitava.
6 Liſeo.
7 ſucitò.

Digitized by Google

che fusse [a] resuscitato, aperse gli occhi, e sbadigliò sette volte, a significare che l'uomo risuscitato dal peccato mortale apre gli occhi a conoscere lo stato suo, e confessa li sette peccati mortali. Possiamo ancora dire, che spiritualmente fece questa opera di misericordia, ordinando il Sacramento del battesimo, nel quale dice s. Paolo siamo consepolti con Cristo. Onde sopra quella parola dice la Chiosa: Il battesimo tiene figura del sepolcro; che come Cristo morto fu messo nel sepolcro, e dopo i tre dì resuscitò vivo, e glorioso, così noi morti al peccato per la [a] virtù della passione di Cristo entrando nel battesimo, quasi in un sepolcro, risuscitamo a nuova vita di grazia purificati, e mondati d'ogni colpa; e come Cristo fu messo tutto nel sepolcro, così noi dobbiamo esser tutti immolati, seppelliti, e separati dalle miserie di questo mondo. E come Cristo stette tre giorni nel sepolcro, così noi tre volte dobbiamo essere messi nell'acqua; e dovemo essere tuffati, come Cristo fu tutto messo nel sepolcro, e poi quasi resuscitiamo purificati. Bene è vero, che in caso di necessità basta, che l'uomo sia toccato con l'acqua in qualunque parte del corpo, ed in qualunque modo, dicendo le parole della forma del battesimo.

a *suscitato*

a *vertù A. così quasi sempre.*

Digitized by Google

Delle ſette opere della miſericordia ſpirituale, che Criſto ci moſtrò.

CAPITOLO XL.

LE ſette opere della miſericordia ſpirituale Criſto ci fece, e moſtrocci per l'infraſcritto modo. La prima opera, che ſta per ammaeſtrare, e dare conſiglio, ci fece Criſto, come di ſopra è detto; perocchè l'una delle cagioni principali, perchè venne, fu per illuminare l'uomo, ed ammaeſtrarlo, perchè era cieco nel peccato. Onde egli venne come verità, e luce, e diecci ammaeſtramento, e conſiglio di perfezione, e d'ogni veritade. Sicchè niuno può dire, che pecchi per ignoranza, perocchè come dice s. Agoſtino, tutta la vita di Criſto in terra fu diſciplina delli noſtri coſtumi. E non pecchiamo mai, ſe non quando noi procuriamo quello, che Criſto fuggì, e fuggiamo quello, che Criſto eleſſe. Venne adunque Criſto a conſigliarci, e darci dottrina di verità, e ſpecialmente in Croce, nella quale ſtette come maeſtro in cattedra ad inſegnarci la dottrina delle virtudi, e come lume in ſul [1] candelabro a moſtrare la via del Cielo, e sì ci moſtrò, che laſſuſo ſi ſale per la via della Croce. La ſeconda opera di miſericordia, che conſiſte in riprendere, moſtrò Criſto, quando con molta manſuetudine, e benignità ripreſe gli Apoſtoli molte volte; come quando ripreſe

[1] candelajo.

Digitized by Google

preſe li figliuoli di Zebedeo della ſtolta petizione, che feciono fare alla loro madre, e gli altri dieci, perchè ne ſdegnaro. E quando gli ripreſe tutti inſieme della loro ſuperbia, quando contendevano, quale di loro doveva eſſere il maggiore. Ancora quando ripreſe s. Pietro, che lo pregava, che non andaſſe in Geruſalemme a morire. Di queſto parve, che ſi turbaſſe molto, e diſſe: Va' dopo me, Satanaſſo: tu non ſai le coſe di Dio: non vuoi tu, ch'io beva 'l calice, che mi ha dato il Padre mio? E pur ſapeva, che s. Pietro il dicea per gran tenerezza d'amore. Ed in ciò ci dà eſempio, che contro a coloro, che ci conſigliano di non portare la Croce della penitenza, poniamo, che eglino il facciano [1] per buona intenzione, ci dobbiamo moſtrare turbati, ed aſpri inverſo di loro. Onde eſſo Criſto chiamò s. Pietro Satanas, che per pietà d'amore lo ritraeva da morte, perocchè è ufficio di diavolo di ritrarre gli uomini dalla penitenza. E Giuda, che lo tradì, chiamò amico per dare a intendere, che neſſuno ci è migliore amico, che coloro, che ci fanno male, e che ci tribolano, perocchè ſono [2] cagione della noſtra corona. Onde il Salmiſta parlando di quelli, che lo tribolavano, dice: Li peccatori mi fabbricarono addoſſo, cioè, dice la Chioſa, percotendomi sì mi fabbricarono la corona di vita eterna. Ed in un altro luogo dice: Gl'inimici mi hanno circondato come ape, cioè a dire, che poniamo, che mi pungano, elle mi danno del mele, cioè ſono materia della mia gran conſolazione. Chiama adunque Giuda amico, e fu un modo di corteſemente ripren-

1 da buono intendimento sì ci. | 2 ragione.

Digitized by Google

prenderlo. Ancora nella cena non lo volle pubblicare, ma disse: Uno di voi mi dee tradire, e guai a colui, che mi tradirà; e questo fu un cortese minacciare. Poi gli lavò i piedi, e diegli il Sacramento del corpo, e del sangue suo, acciocchè per questa tanta benignità si revocasse di tradire così buono, e perfetto maestro, il quale così occultamente, e cortesemente senza fargli vergogna lo riprendeva, e minacciava. In queste cose, ed in molte altre, che pongono i Vangeli, ci dimostrò Cristo questa misericordia, che sta in riprendere; e mostrocci il modo, come si dee fare, cioè con dolcezza, e con benignità, eccetto a coloro, che ci danno consiglio contro alla nostra salute, li quali si vogliono più duramente riprendere. Ancora li Farisei ostinati, e duri sempre quasi con asprezza riprendea, dandoci in ciò ammaestramento, che li uomini duri, e pessimi, che non si correggono per dolci parole, si debbono riprendere più duramente. Come le infermitadi, che non si possono guarire per unguento, o per altri leggieri modi, si debbono tagliare, e incendere. Onde questa è la cagione, che oggi pochi si correggono, perchè niuno quasi vuole essere ripreso, e ciascheduno è più acconcio a lusingare l'amico suo, che a riprenderlo. Contro a quelli, che non vogliono essere ripresi, dice il Salmista: All'uomo, che dispregia colui, che lo corregge, verrà interito repentino, e non sarà sanato. E s. Agostino dice: Ira di Dio è, che l'uomo sia lusingato, e non ripreso, acciocchè non si corregga. Onde per la maggiore indignazione, che Id-

Digitized by Google

Iddio poteſſe moſtrare al popolo ſuo, sì diſſe per [1] Ezzechiele profeta: Oggimai non mi cruccerò, perocchè non ho più zelo di te. Quaſi dica: Fa' ciò, che fare vogli, perocchè non me ne curo. E per Oſea profeta diſſe: Io non viſiterò, cioè correggerò le voſtre figliuole, quando faranno fornicazione. Ma di quelli, che egli ama, sì dice nell'Apocaliſſe: Io coloro, cui amo, riprendo, e gaſtigo. Tutto il contrario pare, che l'uomo creda, perocchè ſe non è corretto da Dio, o da alcun uomo, sì ſi crede eſſere amato. E però dice s. Agoſtino: Non eſſere di ſenno iniquo, e puerile [2], che tu dichi, più ama Iddio il proſſimo mio, che me non ama, perocchè laſcia far a lui ciò, che vuole, e me incontinente flagella, ſe offendo; anzi di queſto t'allegra, perocchè è ſegno, che t'ama, e hatti per figliuolo, e vuolti dare la eredità di vita eterna; ed a coloro perdona in queſto mondo, li quali danna in eterno. E però s. Paolo dice: Qual padre è, che non corregga il figliuolo? Quaſi dica: neſſuno. Adunque ſe noi non riceveſſimo le correzioni di Dio, ſarebbe ſegno, che noi non fuſſimo figliuoli legittimi, perocchè Iddio flagella ogni figliuolo, che riceve al ſuo ſervizio. E ciò conſiderando Iſaia profeta lodava Iddio, e dicea: Signore, io ti lodo, che mi ti ſe' corrucciato. Queſta miſericordia è molto da amare, e da ricevere, ed è da ringraziare colui, che la fa. E coloro, che ne ſono tenuti per officio, come è padre, o prelato, o maeſtro, molto debbono eſſer ſolleciti di farla a coloro, di cui hanno cura, perocchè grave peccato è a non correggere li ſuoi ſudditi,

1 Gezicllo. 2 che dica.

Digitized by Google

diti, e quelli, che ſono a ſua cura. Onde ſecondo, che ſi narra nel libro delli Re, Eli ſacerdote fu giudicato da Dio, perocchè non ripreſe così aſpramente, come doveva, gli figliuoli, ch'erano peccatori, e facevano molte laide coſe, ſicchè non riprendendogli, Domeneddio fece morire lui, e loro di mala morte; e tutta la loro ſchiatta furono privati di quella dignità. E s. Gregorio narra, d'un padre, che non caſtigò il figliuolo, che era in età di cinque anni, che aveva molto in uſo di beſtemmiare Iddio, che avendolo il padre in collo, di chiaro dì li demonj gli traſſono l'anima del corpo, e portaronla all'inferno. Queſti, e molti altri giudizj pone la ſanta Scrittura, che ſono addivenuti a coloro, che non hanno corretto, e che non correggono. La terza opera della miſericordia, cioè del battere, e diſciplinare, Criſto moſtrò, quando fece la ſcuriata delle funi, e con eſſa cacciò del tempio i mercatanti. Altro giudizio non fece, perocchè nel primo avvenimento diſſe, che non era venuto per giudicare, ma per ſalvare il mondo; ma nel ſecondo, quando verrà a giudicare, dove ora è tutto benigno, allora ſarà tutto terribile, e crudele. Onde acciocchè a quel punto non trovi niuno difetto nelli ſuoi eletti, sì gli purga in queſto mondo, e corregge per continue tribolazioni, ſecondo che dice s. Gregorio. Onde fu detto a Giobbe tribolato: Beato colui, che è gaſtigato da Dio. Ma coloro, che debbono eſſer condannati, sì gli laſcia Iddio ingraſſare, come il porco, e come il bue, che ſi vuole uccidere. Onde dice s. Gregorio: Continua proſperità di mondo è giudizio, e ſegno manifeſto

di

Digitized by Google

di dannazione eterna. Fece adunque Criſto queſta miſericordia in carne per lo modo, che detto è, e falla continovamente alli ſuoi amici; ma in Croce fece principalmente queſta opera ſopra di ſe, perocchè volle eſſere battuto, e crocifiſſo per li noſtri difetti. Onde Iſaia dice: La diſciplina noſtra è ſopra di lui, e per li ſuoi lividori ſiamo ſanati. E Iddio Padre dice: Per lo peccato del popolo mio percoſſi il mio Figliuolo. Ha adunque Dio moſtrata queſta miſericordia per gli predetti modi. La quarta opera di miſericordia ſi è di conſolare gli tribolati. Queſto moſtrò ſingolarmente conſolando la Madre, quando era in Croce, e dandole Giovanni in ſuo ſcambio: e quando [1] viſitò Marta, e Maria, conſolandole della morte di Lazzaro: e conſolando la Maddalena, quando piangeva al ſepolcro: e quando per conforto degli tribolati diſſe: Beati coloro, che piangono, e ricevono percuſſione, perocchè ſaranno conſolati; e guai alli ricchi, che hanno in queſto mondo la loro conſolazione. La quinta miſericordia, cioè di perdonare l'ingiurie, moſtrò Criſto, quando perdonò alla Maddalena, e a s. Piero, a Zaccheo, a Matteo, al ladrone, ed a ogni peccatore, che a lui voleſſe tornare. Li uomini del mondo non perdonano perfettamente, perocchè vogliono, che l'offenditore ne faccia alcuna ammenda, e portine alcuna pena, e danno; o almeno leggermente rimproverano l'offeſa ricevuta, e mai non amano così di cuore coloro, da cui ſono ſtati offeſi, benchè eglino n'abbiano fatta pace. Ma Criſto, come dice s. Bernardo, perdona in tal modo, che

[1] vicitò.

Digitized by Google

che non fa mai vendetta, e non rimprovera, e non ama di meno, come si dimostra nella Maddalena, ed in s. Pietro, alli quali singolarmente, e principalmente mostrò amore, apparendo loro prima che alli altri, e facendo loro grazie singolari. Di questa cotale misericordia sono pieni tutti i Vangeli; onde a s. Pietro, quando il domandò se doveva perdonare sette volte, rispose: Non tanto sette volte, ma settanta volte sette; il quale secondo la Chiesa s'intende numero universale, volendo in ciò mostrare, che sempre voleva perdonare. La sesta misericordia si è di sapere sostenere, e sapere comportare i difetti d' altrui. Questo fece Cristo sopportando benignamente gli difetti degli Apostoli, che erano uomini molto rozzi, e difettuosi, e le molte ingiurie, che sostenne, e l'ingratitudine di coloro, a cui egli molto aveva servito, che sapeva, che non erano conoscenti. E concios siacosachè sapesse ciò, che li doveva avvenire, grande perfezione fu a sostenere Giuda, e farlo suo [1] spenditore, sapendo, che lo dovea tradire. La settima opera della misericordia, che sta in pregare per altrui, e specialmente per gl'inimici, mostrò Cristo pregando per gli Apostoli, e per coloro, che dovevano credere in lui, e quando pregò Iddio per li suoi crocifissori. Onde s. Paolo dice, che con gran pianto, e grido, orò, e fu [2] esaudito. Ed in molti altri luoghi ne' Vangelj si narra della sua orazione, come vi pernottava, ed era continuo, pregando Iddio per li giusti, e per li peccatori; per li presenti, e che sono avvenire. Ecco adunque

1 discepolo A. | 2 esaldito.

Digitized by Google

que mostrò, come Cristo in Croce adempiè le quattordici opere della misericordia, ed in ciò dimostrò, che compiè tutta la legge.

Come tutte le beatitudini Cristo osservò, ed elesse per se; ed in prima della prima, cioè della povertà per lo spirito.

CAPITOLO XLI.

E Perchè la principale dottrina, e la più maravigliosa, e più perfetta, che Cristo predicasse, è quella delle beatitudini, veggiamo, come questo maestro l'ebbe in se, mostrandocele per opera, e come in questo libro della Croce si possono leggere. E come detto è, questa è la più maravigliosa dottrina, che fusse mai detta, in tanto che 'l mondo crede tutto ' il contrario. E però quì si conoscono gli discepoli di Cristo da quelli del diavolo, e da quelli, che sono amatori del mondo. Gli uomini mondani, come dice il Salmista, dicono, e reputano beati li ricchi, e coloro che hanno gli offici di grande onore; e Cristo la prima beatitudine pose in contrario, dicendo: Beati li poveri per spirito. Sopra la quale parola dice la Chiosa: Povertà per spirito ha due parti, cioè renunciazione volontaria delle cose temporali, e umiltà di cuore. Onde dice s. Bernardo: Qual cosa è più nascosa al mondo, che povertà essere beata? Il mondo non cono-

N scea

Digitized by Google

ſcea la ricchezza della povertà, onde Criſto, il quale ſecondo la ſua divinitade abbondava di ricchezze, venne a moſtrarci il ſuo volere, ed eleſſe povertà naſcendo, vivendo, e morendo. Nella ſua nativitade fu involto in panni vili, e fu poſto nella mangiatoja. Vivendo diſſe, che non avea, dove riposaſſe il capo. Alla fine morì ignudo in Croce. Sicchè ben diè a divedere quanto egli amaſſe la povertà. Onde dice s. Bernardo: Pareva pur convenevole, che a Criſto s'apparecchiaſſono palagi, e grandi ornamenti, e fuſſe ricevuto con gloria il Re della gloria. Ma non volle così; anzi per dare a noi eſſempio, volle eſſere povero, e moſtrocci per opera quanto la povertà volontaria è [1] prezioſa. Ancora l'umiltà, la quale s'intende per queſta povertà per ſpirito, molto moſtrò Criſto, che amava in ogni ſtato, ed in ogni tempo. Onde dice s. Paolo: Eſinanì ſe medeſimo, e preſe forma di ſervo, e feceſi obbediente infino alla morte. Ancora moſtrò la ſua umiltà in fuggire gli onori, e le pompe, e le laude mondane, ed in lavare gli piedi alli diſcepoli, e converſare con gli peccatori, e generalmente in ogni ſuo detto, e fatto. Onde egli diſſe alli diſcepoli ſuoi: Apparate da me a eſſere umili di cuore. Onde dice s. Agoſtino: Grande è la virtù dell'umiltà, per la quale veramente inſegnarci, quegli, che era grande ſenza comparazione, è fatto piccolino. Onde dice: Se tu ti vergogni, o uomo, di ſeguitar la umiltà dell'uomo, vergognati oggimai di non ſeguitare la umiltà di Criſto. E come dice s. Bernardo: Grande ſconoſcen-

[1] graziosa.

Digitized by Google

noscenza, e svergognamento è a insuperbire quivi, ove Iddio è umiliato. E s. Agostino dice: Pensavi tu, che la sapienza di Cristo dicesse: imparate da me a fare miracoli, a suscitare li morti, a governare il mondo, a sapere le cose future? Non disse così, ma disse: imparate da me ad essere umili, e mansueti. Seguitiamo adunque la via dell'umiltà di Cristo, se vogliamo venire alla divinitade, perocchè per la umiltà si perviene all'altezza del Cielo, e quella sola è la via. Onde quando gli Apostoli contendevano fra loro, quale era il maggiore, e Cristo chiamò un fanciullo piccolo, e fecelo stare in mezzo di loro, e disse: Chi non si umilierà come un fanciullo pargolo, non entrerà nel regno del cielo. Dice s. Agostino: La vera umiltà si proverà in sopportare le ingiurie con pazienza, che leggier cosa è andare col capo basso, e malvestito, e con gli occhi in terra, ed avere dolci parole. E s. Gregorio dice: Qual sia l'uomo, prova, e dimostra la contumelia, cioè l'ingiuria. Cristo adunque quella beatitudine, la quale predicò, tenne per se, e mostrolla quanto alla povertà, e quanto alla umiltà, e specialmente nella Croce, nella quale morì per noi nudo, e pieno di obbrobrj. Della povertà, dice s. Bernardo: Beati gli poveri per spirito, cioè per volontà. E questo è contro a coloro, che sono poveri contro alla loro volontà, li quali non sono beati per questo modo, avvengachè ci abbiano alcuno merito, secondo che ci hanno pazienza. Ancora perchè alquanti elessero povertà per volontà, per potere meglio studiare, come furono

1 pargolo.

Digitized by Google

rono i filosofi, che molti di loro lasciarono, e abbandonarono le ricchezze, non dice semplicemente: Beati i poveri per volontà, ma solo per spirito, cioè per spirituale intenzione, per meglio trovare, ed amare Iddio. La cagione, perchè gli poveri per spirito sono beati, è quella, che pone Cristo, cioè che il regno del cielo è loro. Il regno di cielo è de' poveri ragionevolmente, perocchè per amore di Dio lasciano il regno del mondo, ed il desiderio delle ricchezze, e delli onori; che se non l'avessero, già non avrebbono nè il bene della terra, nè quello del cielo, la qual cosa non sarebbe secondo la giustizia di Dio, il quale promisse il cielo a coloro, che per suo amore lasciassono la terra. Onde veggiamo (come dice s. Gregorio) che Iddio a coloro, che non si fanno degni d'avere il paradiso, concede più abbondanza di beni temporali. Onde egli disse: Guai a voi ricchi, li quali avete in questo mondo la vostra consolazione; quasi dica: di quella del cielo siete privati. Onde egli disse, che molto era malagevole al ricco entrare nel regno del cielo. Ancora degli umili è il regno del cielo, perocchè l'umiltade è chiave, e prezzo del cielo. Onde [1] nell'Apocalisse dice Iddio all'anima umile: Ecco io t'ho aperto l'uscio, perchè tu hai la [2] virtù modica, la quale fa l'uomo [3] reputarsi piccolo, e vile, come dice s. Gregorio: Tanto ciascuno è più prezioso, e maggiore nel cospetto di Dio, quanto per umiltà è più vile, e minore appo di se; e tanto è minore, e più vile appresso

1 nell'Apocalissa.
2 vertù mondita.
3 diventarsi.

Digitized by Google

presso Iddio, quanto è maggiore, e più caro a se. Dice s. Bernardo, che 'l vero umile vuole essere reputato vile, non virtuoso, ed umile; e colui, ch'è falso umile, mostra umiltà negli atti di fuori, ed in parole, per essere reputato umile, e per avere fama di santità. Onde dice s. Bernardo: Gloriosa cosa è l'umiltà, della quale la superbia s'ammantella per parere umile. E nell'Ecclesiastico si dice: E' alcuno, che s'aumilia malvagiamente, e la sua intenzione è piena d'inganno. Il vero umile tutto l'onore dà a Dio d'ogni cosa; onde dice l'Ecclesiastico: Grande è la potenza di Dio, e solo dagli umili è onorato, e l'umile è onorato da Dio, riconoscendo da lui ogni bene, e ringraziandolo d'ogni cosa prospera, ed avversa, ed ogni sua operazione fa pur a onore di Dio, e non a onore proprio, ed utilità, onde ragionevolmente Iddio onora lui in vita eterna. E ciò promesse per la Scrittura, dicendo: Colui, che si umilierà, fia in gloria. E nel Vangelo dice: Chi si aumilia, fia esaltato. Avranno adunque li poveri per ispirito il regno del cielo, ed hannolo ora per ferma speranza, perocchè a essi è promesso da quello, che non può [1] mentire, ed è detto di s. Matteo Evangelista. Ma possiamo dire, che ancora in questa vita sono beati di beatitudine divina, cioè che hanno il regno del cielo per alcuna somiglianza. Il regno del cielo, secondo chè dice s. Paolo, non consiste in mangiare, nè in bere, anzi consiste in giustizia, e pace, ed allegrezza di Spirito Santo.

1 mentire, ed enne carta ferma | di s. Matteo.

Ed Isaia dice: * Gaudio, e letizia vi si trova, boce di lode, e di ringraziamento. E perocchè 'l cuore degli umili, e poveri di spirito è sempre contento, e giusto, che sempre rendono l'onore a Dio, e sempre lo ringraziano, e portano, e dannosi pace d'ogni cosa; possiamo dire, che per questo modo hanno il regno di Dio in questo mondo. Onde Cristo a questi cotali disse: Il regno di Dio è dentro da voi, cioè se voi amate giustizia, e pace, e siete contenti. S. Agostino dice, che beatitudine è avere ciò, che l'uomo vuole, e non volere niuna cosa disordinata, nè ria. Li poveri adunque per spirito sono beati, perchè sono contenti, e non hanno desiderio di cose terrene, e sconvenevoli, e sono umili, perocchè hanno sì conformata la loro volontà con quella di Dio, che niuna cosa gli può turbare. Sono adunque liberi dalle miserie della inordinazione della propria volontà, la quale tiene l'uomo in continuo tormento di concupiscenza, e di paura d'impazienza. Onde dice s. Gregorio, che niuna cosa è più inquieta, e più molesta, che desiderare, ed esser infiammato di desiderj terreni, perocchè 'l cuore, che in ciò è occupato, non è sicuro, e tranquillo, e desidera quello, che non ha, e teme di perdere quello, che ha, e dolsi quando lo perde. E per contrario niuna cosa è più tranquilla, e più pacifica, che rinunciare alli desiderj terreni, ed amare, e desiderare solo quel bene, che mai non si può perdere. Onde il Salmista dice: Io non domando a Dio, se non una cosa, cioè vita eterna, e però niuna cosa è, di cui io abbia paura.

* galdio A.

Digitized by Google

ra. Quasi dica: Certo sono, che quel bene non mi può esser tolto, se io non voglio. Onde dice s. Gregorio: Solo colui è invincibile, il quale ama quel bene, che non si può perdere. Li poveri per spirito sono già nello regno del cielo, perchè sono liberi dalle molestie, e desiderj disordinati, e sono sempre contenti, e lieti. E per contrario gli ingiusti, ed amatori del mondo sono quasi in inferno, perocchè sono in continua paura, e sollecitudine, ed in discordia con Dio, e non sono contenti. Sicchè in questo mondo medesimo hanno troppo migliore partito li buoni, che li rei.

Della seconda beatitudine, cioè della mansuetudine.

CAPITOLO XLII.

DOpo la beatitudine della povertà per spirito ragionevolmente pose Cristo la seconda beatitudine, cioè della mansuetudine, e disse: Beati coloro, che sono miti, cioè mansueti, perocchè essi possederanno la terra. La mansuetudine seguita ben dopo la povertà detta, perocchè l'uomo, che ha renunciato al mondo per amore di povertà, ed ha rinunciato alla propria volontà per umiltade, non ha, di che si turbi, che tutte le turbazioni del mondo nascono dalla cupidità delle ricchezze, e dalla superbia, e dalla propria volontà. Sono adunque beati gli mansueti di beatitudine divina, perocchè sempre

Digitized by Google

hanno in se pace, la quale è la maggior beatitudine, che l'uomo possa avere in questo mondo. Sono beati, perchè hanno promissione, e carta di possedere vita eterna, e ragionevolmente possederanno quella terra, perocchè umilmente si hanno lasciati possedere, e cavalcare a Dio, e ricevono in pace ogni cosa senza ricalcitrare. Onde dice s. Agostino: Di nullo fia Iddio possessore, se non di coloro, che egli innanzi possedè, cioè, che pazientemente sanno portare Iddio. Onde mansuetudine non è altro, se non una tranquillità, e modestia di mente, la quale non si turba per niuno accidente, che avvenga. Questa virtù predicò Cristo agli Apostoli, quando disse: Nella pazienza vostra possederete l'anima vostra. L'uomo impaziente non possiede l'anima sua, anzi è signoreggiato dalla libertà, dall'ira, e dalla superbia. Onde sogliono dire que' cotali: l'ira mi vince. Queste beatitudini ebbe Cristo sempre sopra tutti gli altri uomini; onde Zaccaria profeta dice: Ecco il Re tuo, che viene a te mansueto. Ma specialmente il mostrò alla Croce; onde Geremia parlando di lui dice: Egli è quell'Agnello mansueto, il quale non grida essendo menato alla morte. Ed Isaia dice di lui: Non griderà, e non mormorerà, e non si udirà [1] la voce sua di fuori per suo gridare, nè non fia tristo, nè turbulento. Questa è la più maravigliosa virtù, che sia; onde dice l'Abate [2] Cherimone: Mirabile cosa è, l'uomo carnale aversi spogliato ogni affetto del mondo, ed essere sì pacificato, che di niuna cosa, che

1 boce. Cremone B.
2 Chermone: Maravigliosa A.

Digitized by Google

che avvenga si turbi, e fra tanti mutamenti di cose, ed a tanti accidenti tenere stato di animo [1] immutabile. Contraria è questa beatitudine agli uomini del mondo, li quali si tengono miseri, e vituperati, infino che non sono sfogati di gridare, e non hanno fatta la vendetta doppia. S. Bernardo spone, e dice così, che li mansueti posseggono il corpo suo. Ed è buona [2] esposizione, perocchè, come dice s. Gregorio, lo spirito, che sta ben suggetto a Dio, ritrova suggetto il suo [3] vassallo, cioè il suo corpo, e quando l'anima è ribella a Dio, il suo corpo è ribello all'anima. Onde il primo uomo incontinente, che fu ribello a Dio, trovò in se ribellione di carne, e vergognossi, e conobbesi nudo. Li mansueti adunque possedono la terra, cioè il corpo proprio, perocchè mansuetamente son suggetti a Dio. E questo possedere il corpo proprio è quasi un' arra di vita eterna. Onde dice s. Bernardo: Confidentemente può presumere, e sperare di regnare in cielo colui, a cui è donato in questa vita di regnare sopra se medesimo. Questo regno è di maggiore onore, e di maggior vittoria, che gli altri. Onde dice Seneca: Molti sono, che hanno vinte cittadi, e castella, ed inimici, e pochi sono, che sappiano vincere se medesimi. Ed un altro Savio dice: Chi vince se, è forte contro a ogni cosa. Possiamo ancora intendere della terra del mondo, la quale solo li mansueti posseggono in pace, perocchè l'uomo impaziente, quantunque sia in grande signoria, ed onore, non

1 irrimutabile B.
2 disposizione.
3 vasello a se.

Digitized by Google

non poſſiede il mondo, perocchè da molte parti ſi vede materia di ſcandalo, e di paura. E non ſolamente non poſſiede tutto il mondo, ma eziandio [1] non può guidare, e reggere a ſuo modo queſta piccola particella, ſopra la quale pare, che abbia ſignoria, anzi è biſogno [2] che ſopporti molte coſe, che ſono contro al ſuo volere. Solo adunque gli manſueti poſſeggono il mondo, perocchè ſe ne fanno beffe, ed in qualunque modo ſi giri, ſono contenti. Queſta virtù della manſuetudine dobbiamo avere per tre ragioni, cioè per riſpetto della prudenza di Dio, per riſpetto della paſſione di Criſto, e per riſpetto della propria utilità. Dobbiamo adunque prima ſapere (come dice s. Agoſtino) che Iddio, il quale è tutto buono, e ſavio, ed ha sì provveduto a ogni coſa, che nulla coſa [3] avviene in queſto mondo, la quale egli non preveda, ed ordini; onde Criſto diſſe agli Apoſtoli: Eziandio li capelli del capo voſtro ſono annoverati; quaſi dica: Nullo ve n'è tolto, ch'io non ſappia. Ed ancora dice: Or non ſi danno due paſſere a denajo? In verità vi dico, che pur una non ne cade in terra ſenza la providenza del Padre mio; quanto Iddio maggiormente ha providenza di voi, gli quali ha più cari. Ed a Boezio fu detto: Avvengachè tu non poſſi vedere le cagioni della diſpoſizione di Dio, non dubitare; che poichè Iddio, il quale è buono, ha providenza del mondo, ogni coſa va ordinatamente. E s. Gregorio dice, che noi dovrem-

1 no può menare a ſuo modo al tutto una piccola parte.
2 di molte coſe ſoſtenere contra ſuo volere.
3 diviene.

Digitized by Google

vremmo avere in riverenza tutti gli giudizj di Dio, poniamo che noi non gli poſſiamo intendere, tutti gli dobbiamo reputare giuſti, perocchè egli è il medico; e noi ſiamo gl'infermi, ed e' ſa bene quello, che biſogna all'infermo, e quello ch'è più ſanativo a lui: Adunque per riſpetto della providenza di Dio, il quale è ſavio, e non può errare, ed è buono, che non ci vuole far male, ed è potente, che non poſſiamo avere, ſe non quanto egli vuole comandare, dobbiamo ogni coſa manſuetamente [1] ſopportare. Di queſto ci diede aſſemplo Criſto, quando diſſe a Pilato: Tu non avreſti in me poteſtà alcuna, ſe non ti fuſſe data di ſopra dal Padre mio, cioè da Dio. Quaſi dica, poichè Iddio lo permette, io ſon contento. Ancora dobbiamo eſſere contenti, e manſueti per eſempio di Criſto, il quale, come di ſopra è detto, fu tutto manſueto, portando grandiſſime tribolazioni. E dobbiamo fare queſto argomento, che concioſſiacoſachè Criſto fuſſe Iddio in ſe, non poteva avere niuna coſa ria; e concioſſia adunque che egli ſia pieno di tribolazione, adunque la tribolazione non è ria. Dobbiamo adunque ſeguitarlo per la via della manſuetudine, ſecondo che egli ci ammaeſtrò, quando diſſe: Imparate da me a eſſere umili, e manſueti di cuore. Ancora per riſpetto della noſtra [2] utilità dobbiamo eſſer manſueti, perocchè la pazienza è ſomma d'ogni perfezione, e ſenza la pazienza l'uomo non può piacere a Dio. Onde diſſe un ſanto Padre: L'uomo iracondo ſe ſuſcitaſſe i morti, non può piacere a Dio. Ed in molte parti la Scrittura

1 comportare. 2 utolità A.

tura ſanta favella di ciò. Sopportando adunque ogni coſa in pace, abbiamo [1] utilità della pace, che non è piccola, ed abbiamo utilità di gran merito, il quale principalmente conſiſte nella pazienza. Onde dobbiamo ſapere, che molto ſta il merito più in patire il male, che in operare il bene, perocchè ci è più briga, ed è ſegno di maggior carità. Onde molti veggiamo aſſai ſolleciti in operare diverſe opere virtuoſe, alli quali poi ſopravvenendo le tribolazioni rompono, e non perſeverano. Onde s. Antonio udendo lodare un monaco di molte virtù, sì volle provare, e trovando, che non ſoſteneva pazientemente le ingiurie, diſſe: Coſtui mi pare ſimile alla caſa, la quale pare bella, ed ornata di fuori, ma dentro è ſpogliata, e sfornita. Tutto adunque il merito noſtro reſta in mal patire con manſuetudine le tribolazioni, e le ingiurie, e portare con gran riverenza gli giudizj di Dio, avvengachè ſieno occulti. Ed in queſto ſta la noſtra beatitudine in queſto mondo, e nell'altro.

Della

[1] utolità che non è poco.

Della terza beatitudine, cioè del pianto.

CAPITOLO XLIII.

LA terza beatitudine è ancora molto maravigliosa in ciò, che dice: Beati coloro, che piangono, perocchè saranno consolati; concioſſiacosachè il mondo dica tutto il contrario, cioè beati coloro, che godono, e ridono. Ed ordinatamente seguita questa beatitudine del pianto dopo la povertà, e dopo la mansuetudine, perocchè, poichè l'anima ha renunziato al mondo per povertà, ed è fatta mansueta a sopportare ogni cosa, incomincia a vedere il male suo, e a conoscere ancora l'altrui. E come l'uomo corporalmente meglio si vede nell'acqua chiara, e riposata, che nella torbida; così spiritualmente l'uomo si vede meglio con la mente pacifica, e quieta, che con la mente turbata. E come l'occhio del capo, nel quale è polvere, non può ben vedere; così l'occhio dell'anima, che ama le cose terrene, non può vedere nè sè, nè Iddio. Spogliata adunque l'anima delle cose terrene, e dell'amore di quelle, per la prima beatitudine è fatta povera, per la seconda è fatta mansueta, per la terza comincia a vedere lo stato suo, e piange. Onde dice s.[1] Gregorio, che l'anima non può perfettamente piangere il suo peccato, infinochè non è del tutto fuori del peccato, e quanto più conosce, più piange, e quanto più piange, più conosce. Onde dice, l'anima battezzata di lagrime più

1 Ghirigoro.

Digitized by Google

più chiaramente vede. Ma dobbiamo sapere, che ogni pianto è degno di consolazione; onde alcun pianto è buono, alcuno è rio, ed è alcuno pianto indifferente. Pianto buono è, quando l'uomo piange per contrizione delli peccati suoi. Di questo dice il Salmista: Io laverò per ciascuna notte, cioè per ciascun peccato, il letto mio, cioè la mia coscienza. Questo pianto dee essere più amaro, che di niun'altra cosa, come dicemmo di sopra nel quartodecimo capitolo, perocchè l'offesa di Dio è la peggiore cosa, che sia. E dee essere la misura del dolore secondo la gravezza del peccato, perocchè altrimenti dee piangere un gran peccatore, che un piccolo. E questo pianto dee procedere da carità, perocchè chi piange per dolore di pena, che sente, o per paura della pena, che aspetta, non è però pianto degno di consolazione, perocchè non piange per carità dell'offesa di Dio, ma per proprio amore, e per timore della propria pena. E però s'ingannano molti, che reputano contriti coloro, che alcuna volta piangono nelle infermitadi, concios siacosachè piangono più per paura, che per amore. Di questi cotali dice s. Agostino: Chi fa penitenza nell'articulo della morte, se ne va sicuro, io non ne sono sicuro. Per la quale parola mostra, che molto ne dubiti. Onde si legge d'alcuno, che alla morte pianse molto, e dopo la morte apparve dannato a un suo compagno; e maravigliandosi il compagno suo, e dicendo, come ciò era, che alla fine avea mostrata tanta contrizione, e fatto così gran pianto, rispose, e disse: Io non pianfi nè per contrizione, nè per dolore dell'offesa di Dio, ma per

Digitized by Google

per tenerezza di me medesimo, che mi vedea morire, e per paura dell'inferno. Per questo modo pianse Esaù, ed Antioco, delli quali dice la Scrittura, che non trovaro misericordia, avvengachè con lagrime la domandassero. Vero pianto adunque di contrizione è piangere l'offesa di Dio. E di questo pianto riceve l'anima consolazione di perdonanza, e di pace, che fa con Dio, come fece s. Pietro, e la Maddalena, e gli altri peccatori, li quali piangendo ritornarono in grazia, e pace con Dio. E' un altro pianto buono, cioè quando l'uomo piange per compassione delle miserie altrui, e specialmente delle miserie spirituali. Di questo pianto piangeva Geremia profeta, e diceva: Or chi darebbe agli occhi miei fonte di lagrime, e piangerò la interfezione del popolo mio? Di questo pianto piangeva Giobbe, e diceva: Io piangeva sopra colui, ch'era afflitto, ed avevagli compassione. Questo pianto merita consolazione, perocchè per compassione del prossimo sente afflizione, e specialmente, quando l'uomo piange per la compassione di Cristo; onde dice s. Paolo, che chi partecipa delle tribolazioni, sarà partecipe delle consolazioni. E' un altro pianto di devozione, quando l'uomo piange per desiderio del Paradiso, e per tedio del mondo. Questo pianto mostra il Salmista, e dice: Quando verrò, e comparirò dinanzi a Dio, le lagrime mi sono un cibo, considerando ch'io non sono giunto a Dio. Sopra la quale parola dice s. Gregorio: L'anima, che desidera di vedere Iddio, si pasce di lagrime, e piangendo cresce il desiderio. Questo pianto torna in consolazione, e dolcezza, poi-

Digitized by Google

poichè dice, che le lagrime gli ſono cibo. Queſti ſono adunque pianti utili, cioè di contrizione, e compaſſione, e devozione. Del primo ci diede eſempio Criſto, quando pianſe gli noſtri peccati in Croce. Del ſecondo, quando pianſe ſopra Gieruſalemme. Del terzo, quando pianſe reſuſcitando Lazzaro, conſiderando la miſeria, alla quale lo revocava. Per queſti pianti è l'uomo conſolato in queſta vita per alcun modo. Dice s. Bernardo, che nel pianto della contrizione trova l'uomo una fidanza d'eſſergli perdonato, per la quale ha grande allegrezza. Del pianto della compaſſione trova una letizia di carità, che ſi ſente amare il proſſimo. Del pianto della devozione trova l'uomo accendimento di fervore, e di ſanto deſiderio, ed una ſperanza di venire a quel bene, il quale deſiderando piange. Ma perfettamente nell' altra vita ſecondo la promiſſione, e la carta, che Criſto n'ha fatta, ſaranno conſolati. E di queſto dice s. Gregorio: Quanto l'uomo è più ſanto, e più pieno di ſanti deſiderj, tanto il ſuo pianto è maggiore, perocchè conoſce meglio il male ſuo, e l'altrui pericolo, nel quale noi ſiamo. E' alcun altro pianto inutile, e dannoſo, cioè, quando l'uomo piange la pecunia perduta, o altro danno temporale. Queſto pianto non merita conſolazione, anzi ſe l'uomo non ſe ne rimane, merita dannazione, e da queſto pianto va al pianto dell'inferno, che mai non fina. Onde gli dannati ſempre piangono, e ſe ogni dì gettaſſono pur una lagrima, prima farebbono un altro mare, che il loro pianto finiſſe. E' un altro pianto indifferente, cioè, che non è buono, e non

Digitized by Google

non è rio, cioè quando l'uomo per una tenerezza naturale piange alcuna sua pena, o d'altrui, e non contro a Dio, ma per sola dolcezza, e tenerezza naturale, e per sentimento di dolore, o di compassione naturale.

Della quarta beatitudine della fame, e sete della giustizia: e della quinta, cioè misericordia.

CAPITOLO XLIV.

POichè l'uomo si è spogliato dell'appetito del mondo per la prima beatitudine, e reputasi povero per spirito, cioè di virtù per umiltà, ed è fatto mansueto; ed ha renunciato all'appetito della vendetta per la seconda; ed è purificato piangendo per la terza; seguita la quarta, e la quinta beatitudine, che dice: Beati coloro, che hanno fame, e sete di giustizia, che concio ssiacosachè l'anima non possa istare senza alcun desiderio, poichè ha rinunziati, e pianti gli mali desiderj per le predette tre beatitudini, quasi ricevuta la sanità dell'anima, e racconcio [1] l'appetito, incomincia ad avere fame, e sete di giustizia, cioè d'ogni opera [2] virtuosa. Onde giustizia alcuna volta si piglia largamente per ogni buona, e perfetta operazione; come quando Cristo dice: Cercate il regno di Dio, e la sua giustizia. Onde sopra questa parola dice la Chiosa: Quegli osserva giustizia, che fa ciò, che Iddio gli

O ha

1 appitito. 2 virtudiosa.

Digitized by Google

ha comandato . Alcuna volta giuſtizia s' intende meno larga, cioè per virtù diſtributiva, che rende a ciaſcheduno il debito ſuo, ſecondo che diffiniſcono li [1] filoſofi . Alcuna volta ſi piglia ſtrettamente per virtù vendicativa, cioè, che fa vendetta degli malfattori. In queſto terzo modo dobbiamo amare la giuſtizia, e farla contro a noi medeſimi, ſecondo che dicemmo di ſopra. Ma ſono molti, che contro ad altrui moſtrano grande zelo di giuſtizia, ma verſo di ſe ſono molto temperati. Ma in qualunque modo s'intenda la giuſtizia, coloro, che n'hanno fame, e deſiderio, ſono beati di beatitudine divina, perocchè hanno gli affetti, e gli [2] appetiti dell'anima ordinati, la quale coſa non può eſſer ſenza gran diletto. Che ſe avere il corpo ſano, e bene diſpoſto genera gran letizia, molto maggiormente aver l'anima ordinata, e giuſta; onde dice il Salmiſta: Le giuſtizie di Dio diritte danno letizia al cuore. Ma in quell'altra vita ſaranno beati, perocchè ſaranno ſaziati, come Criſto promette, cioè, che gli loro deſiderj ſaranno compiuti, e vederanno e ſe, e tutti quanti gli altri Giuſti con perfetta carità, e [3] ſenza alcun difetto, e ſenza paura di peccato, la quale perfezione in queſta vita deſideravano, ed avere non la potevano perfettamente. Vederanno ancora Iddio; e riceveranno ogni onore da' Santi di Dio, e ſaranno ſazj vedendo così perfetta, ed ordinata carità. Onde dice il Salmiſta: Io mi ſazierò, quando apparirà la gloria tua; cioè, quando ti vederò eſſere glorificato, ed ono-

1 filoſafi.
2 appititi.
3 ſanza *quaſi ſempre*.

onorato da tutti gli Santi in cielo, la quale cosa vedere in terra non possono. Ma come dice s. Agostino: Saziati avremo fame, ed avendo fame saremo saziati, e da lungi [1] sarà dalla sazietà fastidio, e dalla fame pena. Saranno ancora saziati quanto al terzo modo della giustizia, perocchè vederanno la vendetta delli nemici di Dio, e sì ne avranno grande allegrezza, vedendogli giustamente punire, li quali in questa vita secondo il loro parere erano ingiustamente esaltati. Onde dice il Salmista: Il giusto sarà lieto vedendo giustamente la vendetta. E dovemo sapere, che tanto è ordinata la volontà degli Beati, e conformata con Dio, che poniamo che l'uomo beato vegga il figliuolo, o altri parenti, o amici dannati, non ne fia dolente, anzi ne averà grande allegrezza, vedendogli puniti come inimici di Dio. Questa beatitudine, cioè questa fame, e sete di giustizia, secondo le predette distinzioni di giustizia, mostrò Cristo: fame, e desiderio dell'amore di Dio, e della salute del prossimo, quando stando con la Samaritana, e predicandole, disse alli discepoli, che lo invitavano a mangiare: Io ho a mangiare un altro cibo, che voi non sapete; il mio cibo è di fare la volontà del Padre mio, e di compiere l'opera sua, cioè l'obbedienza, che mi ha imposta. E mostrò, ch'era sì grande questa sete, e questa fame di fare l'obbedienza del suo Padre, cioè di convertire la gente a Dio, che avvengachè fusse stanco, ed avesse fame, e sete corporale, per convertire la Samaritana, parve, che dimenticasse il bere, ed il mangiare,

[1] sic A sarà B.

Digitized by Google

e [1] reputavasi ben pasciuto convertendola. Sete ancora, e desiderio di adempire l'obbedienza di Dio, e la salute nostra mostrò, quando disse innanzi al tempo della passione: Io ho a battezzarmi di un battesimo, ed ho un gran desiderio di compierlo; e dice la Chiosa, che Cristo chiamava quì la passione, battesimo; perocchè ispandendo il suo sangue, quasi in un battesimo lavò noi de' nostri peccati. E che di questa passione avesse desiderio per obbedire a Dio Padre, e per ricomperarci, mostrò, quando cacciò s. Pietro, e chiamollo Satana, perchè lo rivocava dalla passione per tenerezza d'amore, e sì gli disse: Non vuoi tu, ch'io beva il mio calice, il quale m'ha dato il Padre? Ancora quando si fece incontro a Giuda, e a coloro, che veniano per pigliarlo. Ma singolarmente mostrò questa sete della nostra salute, quando in Croce disse, *sitio*. E parlò, secondo che dicono li Santi, della sete del desiderio della nostra salute, avvengachè corporalmente avesse sete. Onde quasi come saziato, quando venne a morire disse: Consumato è, cioè compiuta è l'opera dell'umana redenzione, della quale io aveva gran desiderio. Mostrò ancora sete, e desiderio di giustizia distributiva, cercando sempre la gloria di Dio, e distribuendo le cose, e gli ufficj agli Apostoli; a ciascuno, come si conveniva. Onde siccome di sopra dicemmo, dice s. Agostino: Lo Imperadore di pietà, cioè Cristo pendendo in Croce, divise, e distribuì le cose in questo modo: la madre commise a s. Giovanni: la cura della Chiesa commise a s. Pietro, il quale l'aveva negato,

[1] computavasi.

Digitized by Google

gato, acciocchè fusse pronto a perdonare: la pace sua, e la persecuzione lasciò a' discepoli: al ladrone, che lo confessò, il paradiso: a' cavalieri le vestimenta: a ' Giuseppe il corpo: al Padre l'anima. Mostrò ancora sete, e desiderio di giustizia in quanto a vendetta, quando per zelo della casa di Dio cacciò li mercatanti del tempio, e quando minacciò, e riprese li Farisei più volte. Ecco adunque come Cristo osservò in se la quarta beatitudine, la quale predicò a noi. Ma il mondo pare, che abbia in tutto contraria opinione, perocchè reputa beati coloro, che cercano, e desiderano la giustizia no, ma i diletti del mondo, e le ingiustizie, e che sono potenti a fare le ingiurie; e quelli, che si danno a servire a Dio, ed alla giustizia, chiamano stolti, e bitorzoluti, e baciapolvere ipocriti. Ma tutto questo si fa a perfezione degli Giusti, perocchè, quanto più sono scherniti, e beffati dal mondo, tanto sono più onorati, e consolati da Dio. E perocchè l'anima, che ha questa fame, per lo grande desiderio non le pare far niente, e non le pare di poter sodisfare a Dio per niuna sua giustizia, e converteſi alla quinta beatitudine, cioè d'essere misericordioso, perocchè la misericordia è quella cosa, che più piace a Dio, per questa le saranno perdonati gli suoi peccati secondo la promissione di Cristo, i quali non le pare perfettamente di potere piagnere, nè sodisfare. L'anima per la sete, che ha di servire a Dio, sì s'assottiglia di cercare, per qual via possa meglio a Dio servire, e trovando, che per la miseri-

a Joseppe il.

Digitized by Google

fericordia l'uomo diventa perfetto, e riceve in se fimilitudine di Dio, il quale è tutto miſericordioſo, ſi dà perfettamente all'opere della miſericordia corporale, e ſpirituale, e ſpecialmente al perdonare le ingiurie, la quale è la più perfetta, e la più malagevole, e in tutti quegli altri modi, che di ſopra è detto. Queſta beatitudine, come Criſto la predicò ad altrui, così l'ebbe in ſe in tutti li modi, come è detto nel trigeſimottavo, e nel trigeſimonono, e nel quadrageſimo capitolo. Queſta beatitudine non è conoſciuta dal mondo, il quale reputa beato l'uomo, non che perdona, ma che fa vendetta, non che dà il ſuo per Dio, ma che cerca di arricchire per qualunque modo.

Della ſeſta beatitudine, cioè della mondizia del cuore.

CAPITOLO XLV.

EPerocchè per l'elemoſina, e per la miſericordia l'anima ſi monda del peccato, ſecondo quello che dice la Scrittura: Date l'elemoſina, ed ogni coſa vi ſarà monda; ragionevolmente ſeguita la ſeſta beatitudine, della quale dice Criſto: Beati coloro, che ſono mondi di cuore, cioè, dice la Chioſa, li quali la coſcienza non li riprende, nè rimorde di peccato. Ancora perchè l'uomo per le molte elemoſine ſuole inſuperbire, e cercare molte proprie glorie, neceſſariamente ſeguita queſta beatitudine della mondi-

zia

Digitized by Google

zia del cuore, cioè d'avere pura, e monda intenzione, ſolo alla gloria di Dio, e non alla ſua, perocchè ſenza quella niuna opera è buona. E ſecondo queſto modo dice s. Bernardo, che mondizia di cuore ſta in cercare la gloria di Dio, e la ſalute del proſſimo. Ma generalmente, ſecondo che diffiniſcono gli Santi, mondizia è integrità dell'anima, e di corpo ſervata per amore di Dio. Queſta beatitudine non è conoſciuta dal mondo, perocchè non reputa beati coloro, che eleggono caſtità, e purità, ma coloro, che a modo di porci ſi voltolano nel loto delle carnalitadi. Ancora gli uomini del mondo non curano di mondare l'anima, nella quale Iddio abita per grazia, ma intendono a mondizia di caſa, o di vaſella, o di veſtimenti, e d'ogni coſa corporale. Onde dice s. Agoſtino: Gli uomini del mondo in ogni luogo, ed in ogni coſa cercano bellezza, e mondizia, eccetto che nell'anima. Di queſta ſtoltizia ripreſe Criſto gli Fariſei, e diſſe: Guai a voi Scribi, e Fariſei, che mondate di fuori gli orciuoli, e le iſcodelle, e nel cuore ſete pieni di rapina, e d'ogni immondizia. Voi ſiete fatti come gli ſepolcri, che dentro ſon pieni d'oſſa di morti, e di fuori dipinti. Ben dice adunque: Beati coloro, che ſono mondi di cuore, perocchè Iddio, che è purità di cuore, non vuole ſe non la purità, e la mondizia del cuore, e non cura del lavamento del corpo. Onde, quando gli Fariſei mormoravano contra lui, sì gli diſſono: Maeſtro, i tuoi diſcepoli non oſſervano l'uſanza degli antichi; che non ſi lavano le mani, quando vanno a mangiare? Riſpoſe, e diſſe: Ma voi

perchè non offervate li comandamenti di Dio, li quali voi fraudate per le voftre ufanze antiche? Perocchè di maggiore importanza fono gli comandamenti di Dio, che le ufanze degli uomini. Poi diffe, che quello, ch'entrava nel corpo, non coinquinava, nè macchiava l'anima, ma quello ch' ufcia del cuore, cioè li mali penfieri, furti, rapine, o altra mala volontà. E' adunque mondizia puritade d'anima monda d'ogni difordinato affetto, e d'ogni mala intenzione. Queſti cotali, che fono mondi di cuore per queſto modo, fono beati, per quello che Criſto promette loro, cioè che vedranno Iddio. Nella quale viſione ſta tutta la noſtra beatitudine, principalmente ſecondo il detto di Criſto: Queſta è vita eterna, che cognoſcano te, vero Iddio Padre, e Gesù Criſto, il quale tu mandaſti al mondo. Sono ancora beati di beatitudine divina in queſta vita, perocchè veggono Iddio contemplando, perocchè quanto il cuore è più mondo, tanto meglio vede, e conoſce le coſe di Dio. Onde dice s. Bernardo: Chi vuol vedere, e conoſcere [1] le ſecrete coſe di Dio, mondi il cuore, perocchè la pura verità non ſi vede ſe non dal cuore puro. Onde dice l'Evangelio, che Criſto rallegrandoſi in Spirito Santo lodò Iddio, e diſſe: Signore Iddio Padre, io ti lodo, che le tue coſe ſegrete hai naſcoſe alli prudenti, ed alli ſavj del mondo, e sì le hai manifeſtate, e rivelate alli [2] parvoli, cioè alli puri, ed umili. Onde veggiamo, che l'occhio del corpo non può ben vedere le coſe corporali, ſpecialmente da lungi, s'egli è immondo, e così l'occhio

1 le ſagrete. 2 pargoli.

chio dell'anima non può ben contemplare le cose segrete di Dio, s'egli è immondo di peccato. Onde dice un s. Padre : Invano si pone a contemplare colui, che ha il cuore macolato. Onde tutti gli errori procedono da questo, che gli uomini presuntuosi, e peccatori, e gli superbi filosofi hanno voluto investigare, e diffinire le cose di Dio, e le profondità delle Scritture, non essendo mondi di cuore, e specialmente della superbia, la quale è la cagione principale d'ogni errore, secondo che dice s. Agostino. Onde Iddio dice all'anima per Geremia profeta : La tua arroganza, e la superbia del cuore tuo te ha ingannato. Sopra la qual parola dice la Chiosa: Ogni eretico è arrogante, e la superbia sì fa l'uomo eretico, e non l'ignoranza. E s. Bernardo dice : L'occhio superbo non può conoscere la verità. E secondo che dicemmo : Mondizia sta (secondo s. Bernardo) in cercare prima la gloria di Dio, e l'utilità del prossimo. Li filosofi adunque, e gli eretici, perchè cercavano la propria gloria, non conobbono la verità; e come dice s. Paolo, reputandosi savj diventarono stolti. Questa mondizia, siccome Cristo la predicò, così l'osservò, perocchè fu sempre mondo d'ogni peccato, e sempre cercò la gloria Dio, come in molti luoghi dell'Evangelio e' medesimo disse. Ed in segno che egli amava la mondizia, e la purità, abbracciò il pargolo, e disse: Lasciate i pargoli venire a me, perocchè di questi tali è il regno del cielo. Ancora per mostrare, che egli amava la mondizia nelli suoi servi, sì lavò gli piedi a' discepoli, cioè agli Apostoli. Per gli piedi (secondo che

Digitized by Google

che dice s. Agoſtino) s'intendono gli affetti, e la volontà. Che come gli piedi portano il corpo, così la volontà porta l'anima. E quando s. Pietro non ſi laſciava lavare, sì gli diſſe: Se io non ti laverò, tu non avrai parte meco. E queſto è ben vero, che cui Criſto non laverà, o monderà in queſta vita per grazia, non gli darà parte della gloria. Ma ſingolarmente per noi lavare Criſto ci fece bagno del ſuo prezioſo ſangue; onde in figura di ciò, dice s. [1] Paolo, che nel vecchio Teſtamento ogni coſa ſi mondava per ſangue di animali uccisi, li quali ſignificavano Criſto crocifiſſo. E a ciò ſignificare, del lato di Criſto crocifiſſo uſcì ſangue, ed acqua. Il ſangue per noſtra redenzione: l'acqua per noſtra purificazione. Ed in virtù di queſto ſangue, e di queſt'acqua il battesimo sì ha virtude di mondarci dalla colpa. Queſta mondizia è adunque molto da cercare, ed averla cara, poichè tanto piace a Dio, che con così grandi ſpeſe ci ha voluto lavare, e ſenza la quale noi non poſſiamo vedere Iddio.

Come

[1] Pagolo *quaſi ſempre*.

Digitized by Google

Come principalmente Criſto richiede mondizia nelli ſuoi ſervi, cioè negli ſuoi miniſtri.

CAPITOLO XLVI.

ED avvengachè Criſto richieggia mondizia in ogni ſuo fedele, principalmente la richiede nelli ſuoi miniſtri. Onde nel Levitico dice alli ſuoi Sacerdoti: Siate ſanti, perocchè io ſono ſanto. Santo, tanto viene a dire, quanto mondo. E Geremia dice: Mondatevi voi, che portate le vaſella di Dio. E come i calici, e ornamenti, e altre vaſella, e ornamenti eccleſiaſtici ſi conviene, che ſieno più mondi, che le altre maſſerizie degli uomini; così ancora maggiormente gli Sacerdoti; e tutti gli altri miniſtri eccleſiaſtici debbono eſſere più mondi, e più purificati, che l'altra comune gente. E non è dubbio, che Iddio molto più richiede il Sacerdote mondo, che il calice, e queſto poſſiamo provare per cinque ragioni. La prima ſi è, perocchè è occhio nel corpo miſtico della Chieſa. Perocchè dice s. Paolo: Tutti gli fedeli ſono un corpo in Criſto, e ciaſcheduno è membro l'uno dell'altro, e li miniſtri ſono occhio; perocchè, come dice s. Gregorio, i prelati ſono poſti quaſi nella fronte della Chieſa ad illuminare, ed inſegnare la via agli altri fedeli. Come gli occhi del corpo materiale ſono poſti nella fronte per moſtrare la via a tutte le membra, così gli prelati

Digitized by Google

lati nella Chiesa. E come corporalmente piccola macchia nell'occhio è più pericolosa, che una grande in altra parte, così nelli Sacerdoti, e ministri ogni macula è più pericolosa e per se, e per altrui, perocchè come piccola [1] macula nell' occhio corporale toglie la luce, così nel ministerio divino la macula del peccato. E come la cecità del corpo torna in pregiudizio di tutto il corpo, così la cecità delli ministri torna in pregiudizio di tutti li sudditi, e di tutti li fedeli, li quali da loro dovevano essere illuminati, perocchè, come dice Cristo, se il cieco guida il cieco, amendue caggiono nella fossa. La seconda ragione si è, perchè li ministri ecclesiastici debbono essere specchio, nel quale li secolari sguardino, e nella loro santa vita conosca l'uomo la sua immondizia, e la sua macula, e sì la correggano. Onde Cristo disse agli Apostoli: Fate, che voi siate lucenti nel cospetto degli uomini, sicchè veggano le vostre buone opere, e dieno gloria a Dio. Ma veramente oggi si può dire, che per gli mali esempj, che procedono da alquanti cherici, li secolari si [2] sozzano, e non si mondano, e non danno gloria a Dio, anzi si scandalizzano contro a Dio, perocchè la loro vita non è specchio di purità, ma di molta iniquità. Sicchè li secolari riputano lecito di fare quello, che veggono fare a coloro, li quali gli dovrebbono ammaestrare. Ma chi fusse savio non guarderebbe alla vita delli mali Sacerdoti, e falsi religiosi, ma risguarderebbe nello specchio della vita delli buoni, che sono passati, e di que' che sono presenti. Onde dice S. Girolamo a un suo

[1] macchia. [2] lordano.

Digitized by Google

ſuo diſcepolo : Vivi come cherico , e fra loro ſempre ſeguita il migliore , perocchè in ogni congregazione ſono diverſi gradi, ed infra gli ottimi ſempre ſono gli peſſimi . Onde Giuda fu fra gli Apoſtoli, ed uno Nicolao fra gli primi ſette diaconi , ed in cielo fra gli buoni Angeli fu Lucifero , e quelli , che con lui caddono . La terza ragione ſi è , perchè gli cherici ſono quaſi vaſella di Dio . Onde diſſe Criſto di s. Paolo : Queſto è un mio vaſello , ch'io ho eletto , che porti il nome mio dinanzi alli Re , ed alle genti . E come nella coppa de' Re ogni piccola immondizia è più abominevole ; così nelli cherici ogni peccato è più vituperevole , e grande [1] ſchifezza ne viene al Re di vita eterna . La quarta ragione ſi è, perchè eſſi hanno officio di mondare altrui; ed aſſolvendo , e battezzando , e predicando , e miniſtrando tutti i ſagramenti in peccato mortale gravemente peccano . E poniamo che mondino altrui , ſozzano ſe , anzi uccidono ſe medeſimi dando [2] ſanità ad altrui . Ancora ſe la loro vita è ſozza , e la coſcienza immonda , non ardiſcono così vivamente di riprendere gli difetti del popolo, e predicare la virtù, ſecondo che ſono tenuti . Onde dice s. Gregorio , che la mala coſcienza impediſce la lingua , che non può favellare con ardire ; e ſe pur predicano , poco frutto fanno , perocchè , come s. Ghirigoro medeſimo dice : Infiammare non poſſono le parole , che ſi profferano con freddo cuore . E la coſa , che in ſe prima non arde , l'altre non accende . E gli ſecolari delle ſue buone parole ſi fanno beffe, co-

1 ſchifaltà. 2 ſantà.

Digitized by Google

cognoscendo la sua vita contraria alla sua predicazione, perocchè come dice s. [1] Gregorio: La cui vita è abominevole, la sua predicazione non è volentieri udita. Ed il proverbio dice: A cui non piace il [2] giocare, non piace il cantare. Ma chi è savio non debbe guardare alla mala vita, ma debbe guardare alli buoni consigli, perocchè, se il medico infermo ti dà buoni consigli, tu gli hai a tenere; o guarisca il medico, o no, tu dei brigare di guarire tu. Onde Cristo disse: Sopra la cattedra di Mosè seggono gli Scribi, e Farisei; servate quello, che vi dicono, non quello, che fanno. La quinta ragione si è per la riverenza di colui, cui sono ministri, cioè di Dio, il quale è tutta mondizia, e purità, e così richiede gli suoi ministri puri, e netti, perocchè, come noi veggiamo, non è niuno sì vile [3] artigiano, che non richieda mondizia, e nettezza ne i suoi ministri, ed operatori, quando gli servono. Molto maggiormente adunque Iddio; onde egli disse nel Levitico: Li Sacerdoti, che vengono nel cospetto mio, si mondino, e santifichinsi, acciocchè io non gli percuota. Malachia profeta chiama il Sacerdote Angelo a dimostrare, che il Sacerdote debbe avere purità angelica; perocchè egli è compagno degli Angeli a ministrare nel cospetto di Dio; e molto maggiore dignità, e potestà ha il Sacerdote, che l'Angelo. S. Giovanni Crisostomo dice: Convienși, che li ministri si assomiglino a colui, di cui sono ministri; e questa similitudine sta nella purità. E Iddio per lo Salmista dice: Colui, che va

[1] Ghirigoro.
[2] giullare, la sua canzone non intende, ma il medico A.
[3] machigiano.

Digitized by Google

va per la via immacolata, voglio, che ſia miniſtro. Onde il Salmiſta medeſimo conſiderando queſto dice: O Signor mio Iddio, io mi laverò le mani fra gl'innocenti, e così lavato verrò al tuo altare. Li miniſtri adunque, che ſono immondi, ſono in troppo peggiore ſtato, che gli altri, perocchè ſempre miniſtrando [1] il Sagramento con immondizie, ſempre peccano graviſſimamente, ed ogni peccato è più grave in loro, che ne' ſecolari, e più pericoloſo per lo ſcandalo. E ſono tenuti di rendere ragione non ſolamente del peccato proprio, ma eziandio di quelli, che ſi fanno per gli loro mali eſempj. Onde dice s. Bernardo: [2] Li cherici hanno tale officio, che miniſtrando debbono avere vita di Angeli. E come gli Angeli ſono in ſommo grado o buoni, o rei, così gli cherici, che ſono buoni, ſono quaſi Angeli, e ſe ſono rei, ſono quaſi [3] demonj. Onde Criſto di Giuda diſſe, che egli era demonio, cioè per ſomiglianza. E però ancora dice s. Bernardo, che il buon chierico, ed il buon religioſo è il migliore uomo del mondo, e così il rio chierico, ed il rio religioſo è il peggiore uomo del mondo, perocchè il ſuo peccato è con più malizia, e con più ingratitudine, perocchè non vive ſecondo la dignità dello ſtato ſuo, ed è ſenza nulla iſcuſa, ed è con più ſcandolo.

Della

1 le Sacramenta peccano gravemente.
2 I cherici hanno ufficio, &c. debbono avere viſta d'Angiolo
3 demonia.

Digitized by Google

Della ſettima beatitudine, cioè beati li pacifici.

CAPITOLO XLVII.

POichè l'anima per mondizia di cuore vede, e contempla Iddio, e unifceſi a lui per amore, trova perfetta pace guſtando la ſua dolcezza. Onde dice s. Agoſtino: Iddio è tale bene, e sì perfetto, che chiunque il vede, è biſogno, che l'ami, ed amandolo, ſia ſazio, e ſenta perfetta pace. Onde bene ſeguita la ſettima beatitudine, la quale dice: Beati gli pacifici, perocchè ſiano chiamati figliuoli di Dio. Queſta beatitudine non è altro, ſe non una grazia di pacificare la ſua mente con Dio, e metter pace fra ogni gente, che può, e ſpecialmente fra Dio, ed il peccatore. Onde queſti cotali ſono chiamati figliuoli di Dio, perocchè hanno quell'officio, che ebbe il figliuolo di Dio, cioè di mettere pace, perocchè Criſto venne come tramezzatore a mettere pace fra Dio, e l'uomo. E a moſtrare ciò, quando egli nacque, la moltitudine degli Angeli lodavano Iddio, dicendo: Gloria a Dio in cielo, ed in terra pace agli uomini di buona volontà. Quaſi dica: Venuto è quello, per cui Iddio ſarà glorificato, e conoſciuto, e gli uomini avranno pace. Onde s. Paolo dice: Egli è noſtra pace. E quanto Criſto amaſſe la pace, moſtrò naſcendo, vivendo, morendo, e reſuſcitando. Naſcendo, perocchè volle naſcere al tempo, che tutto il mondo ſtava in pace, e perche gli Angeli

Digitized by Google

geli nella sua natività cantaro gloria a Dio Padre, e pace in terra agli uomini. Nelle quali parole si mostra, che chi ha la mala volontà, non può avere pace. Ancora nella vita predicò cose di pace, e mise pace fra gli Apostoli, quando contendevano, quale di loro doveva essere il maggiore. E ogni sua opera intendea a questo fine di mettere pace fra Dio, e l'uomo. Onde da una parte confortava la gente di tornare a Dio, e fare penitenza, e dall'altra parte pregava Iddio, che li riceveſſe, e a essi perdonasse. E però la Scrittura lo chiama Mediatore, perocchè si fece mezzano fra Dio, e l'uomo per mettere pace. Ma specialmente al tempo della passione quasi per testamento lasciò la pace agli Apostoli, perocchè non aveva cosa più cara, che la pace. Che conciossiacosachè egli avesse fatti gli Apostoli suoi fratelli, [1] e coeredi, per la miglior cosa lasciò loro la pace. E però secondo la legge il figliuolo, che rinunzia al testamento del padre, dee essere privato dell'eredità. Dice s. Agostino: Non avrà quella eredità quegli, il quale il testamento della pace non vuole osservare. E perchè non si trova concordia fra Dio, e l'uomo, poichè Iddio voleva, che l'uomo sodisfacesse, ed umiliasse si, e l'uomo non poteva, e non voleva, Cristo per fare questa pace in quanto uomo si umiliò a Dio, e sodisfece per l'uomo, sicchè Dio fu contento, e fece pace. O inestimabile carità di Dio! Il primo uomo peccò per appetito di superbia, perocchè volle essere come Dio; onde Iddio fece guerra con lui, e cacciollo. E non umiliandosi a Dio, nè sodisfacendo, nè curando di

1 ed eredi.

Digitized by Google

fare pace, Iddio per vincere la noſtra malizia per bontà sì ſi umiliò all'uomo, e feceſi uomo, e l'uomo fu Iddio, ſicchè l'uomo vinſe queſta guerra d'eſſere come Iddio, perocchè l'umana natura in Criſto è unita a Dio. Certo ſe l'uomo aveſſe avuto Iddio in prigione, non potrebbe avere avuto migliori patti. E però dice s. Paolo: Io vi prego per Criſto, che voi vi riconciliate, e facciate pace con Dio, perocchè egli volendo uſcire di guerra ha mandato il ſuo Figliuolo, e fattolo morire come peccatore per fare noi giuſti. Bene è adunque Criſto noſtra pace, perocchè, come dice s. Paolo, Criſto ha pacificato per lo ſuo ſangue le coſe celeſtiali, e terrene, cioè Iddio, e gli Angeli coll'uomo. Ancora dopo la reſurrezione ogni volta, che apparve agli Apoſtoli, li ſalutava dicendo: La pace ſia con voi. E queſta ſalutazione inſegnò loro, che diceſſono in qualunque caſa entraſſono. Molto adunque è da amare la pace, perocchè, come dice un Santo: Chi ha pace, sì ha ogni bene. Del bene della pace dice s. Agoſtino: Pace è ſerenità di mente, tranquillità di cuore, e legame d'amore: queſta toglie gli rancori, rifrena le battaglie, ſpegne l'ira, caccia, e calca la ſuperbia, ama gli umili, pacifica gli ſcordanti, vince il nemico, a tutti è benigna, con tutti è umile, non ſi eſtolle, non inganna, niuna coſa reputa ſua propria, ed ogni offeſa perdona. Queſto così gran bene, chi l'ha, sì 'l ſappia guardare: chi l'ha perduto, sì 'l pianga, e cerchilo: chi non l'ha, s'il procacci; perocchè, chi non fia trovato in pace, fia sbandito, e diredato dal padre, e diviſo

non ſi ſtolle.

viso da Cristo, e privato della grazia dello Spirito Santo. E dobbiamo sapere, che s. Agostino pone molte divisioni di pace, e dice così: Pace di corpo è ordinata disposizione di tutte le parti, ma questa non è beatitudine; perocchè spesse volte è meglio d'essere infermo. Pace d'anima in se medesima è ordinato riposo degli appetiti, perocchè quando l'anima ha li desiderj disordinati, sempre vive in guerra. Onde dice s. Agostino: Signore Iddio, tu hai comandato, e così è, che ogni disordinato animo sia pena a se medesimo. Onde la Scrittura dice: Il cuore dell' uomo rio è quasi un tempestoso mare, che mai non ha riposo. Ed in figura di ciò dice s. Gregorio: Egitto, che viene a dir tenebre, e significa il mondo tenebroso, per lo peccato fu percosso da Dio di piaga di mosche, per le quali s'intende l'inquietudine, perocchè la mosca è molto inquieta. E per contrario il popolo d'Israel ricevette comandamento di [1] fare il sabato, che viene a dire riposo. Poi dice s. Agostino: Pace fra l'anima, ed il corpo è ordinata vita, perocchè la vita disordinata turba l'anima, ed il corpo. Pace di congregazione è ordinata, e discreta volontà di ubbidire, e di comandare, perocchè, se il prelato comanda indiscretamente, e come non dee, li sudditi non ubbidiscono volentieri, ma diventano contenziosi, e superbi, ed invidiosi, e non possono avere pace insieme, ed hanno male in questo mondo, e peggio nell'altro. Pace fra uomo, ed uomo è ordinata concordia in bene, e questa non puote essere senza carità; però fra coloro, che non hanno carità, non puote essere per-

1 far festa il sabato S.

Digitized by Google

fetta pace, avvengachè paja, che fieno amici. E come dice s. [1] Gregorio: Come molto è utile, se gli buoni sono uniti, così è molto pericoloso se gli rei sono in concordia, perocchè sono uniti contro alli buoni, e fanno molto peggio. Onde molto è buona opera a dividere l'amistà degli rei uomini, che sono uniti contro agli buoni. Onde s. Paolo essendo preso in Gerusalemme, e vedendo contra di se uniti tutti gli Farisei, e gli Saducei, per mettere discordia fra loro, e dividergli sì gridò, e disse: Io sono Fariseo, e figliuolo di Fariseo, e perchè io predico la resurrezione degli morti son giudicato. E questo diceva, perchè gli Saducei non credevano la resurrezione, ma sì li Farisei, per la quale parola gli Farisei l'incominciarono a difendere come lor compagno, e fratello, e credettono, e vennero in discordia con gli Saducei; e per questo modo s. Paolo campò, e non mentì in ciò, che disse, che era Fariseo, perocchè veracemente era nato di loro, e credeva la resurrezione, ma era più, cioè che era Cristiano, e confessava Cristo, il quale gli Farisei negavano. Pace fra l'uomo, e Dio è ordinata obbedienza con fede sotto la legge di Dio, cioè che sia apparecchiato a sostenere ciò, che mai gli può addivenire, ed ubbidire a ciò, che Dio gli comanda, o altri per Dio. E perciocchè alcuni Filosofi ebbono questa perfezione, che sostennero in pace ogni tribolazione, ed erano assai virtuosi secondo la vista, ma erano superbi, e credevano per la loro virtude senza la grazia di Dio operare, e pervenire a bea-

1 Ghirigoro.

Digitized by Google

beatitudine, e cercavano la propria gloria, e non quella di Dio, e non credevano, nè speravano nella passione di Cristo, e negli altri articoli della fede, però soggiugne s. Agostino, e disse: Con fede crediamo non da noi, ma per sola grazia di Dio conoscere, ed operare gli comandamenti di Dio, e non per nostro merito, ma per lo merito della passione di Cristo potere venire a beatitudine, perocchè, come dice Isaia profeta, tutte le nostre giustizie sono come panno [1] di mestruata. E però [2] gli filosofi non ebbero pace con Dio, nè amistà, perchè non conobbono la sua grazia, nè isperaro in Cristo, ma nelle proprie opere, onde ogni loro virtù fu vana, ed imperfetta. Dobbiamo adunque essere soggetti a Dio, e sostenere con riverenza tutti gli suoi giudizj, e ciò che possa avvenire; perocchè dobbiamo credere, che Iddio non permette nulla, se non per giusta cagione. Questo considerando Giobbe tribolato diceva: Dio m'ha date le cose, e Dio [3] me l'ha tolte: ha fatto quello, che gli è piaciuto: sempre sia egli benedetto. Sopra questa parola dice s. Gregorio: Noi siamo certi, che a Dio non piace alcuna cosa, se non giusta, e niuna cosa ci può avvenire, se non quanto a Dio piace; adunque giusto si è ciò, che noi patiamo, ed ingiusti siamo, se [4] della giusta persecuzione noi mormoriamo; onde Giobbe non disse, Dio [5] me le dette, ed il diavolo me le tolse, ma disse, Dio me le diede, e Dio me l'ha tolte, perocchè conosceva, che nè

1 di mestivata A.
2 Filosafi *quasi sempre*.
3 le m'ha tolte.
4 della perfezione della giustizia.
5 le mi diede.

Digitized by Google

il diavolo, nè gli uomini avversarj gli potevano far niente, se non quanto Dio permetteva, e però era contento di ciò, che gli avveniva. Volendo adunque noi avere pace con lui, sì il dobbiamo ringraziare d'ogni cosa, ed essergli obbedienti, che se noi facessimo il contrario, duro ci sarebbe ricalcitrare contro allo stimolo, e perderemmo la nostra pace della celestiale abitazione, e la [1] ornatissima compagnia di godere di Dio, e di essere insieme con Dio, e in Dio. In un altro modo si distingue in tre paci, cioè pace di tempo, pace di petto, e pace d'eternità. Pace di tempo è questa pace temporale fra gli uomini; pace di petto è pace di cuore in se, e con Dio; pace d'eternità è in gloria. Onde s. Paolo dice, che 'l regno di cielo è pace, ed allegrezza. Gli pacifici adunque sono beati, perocchè sentono in questo mondo quasi una arra di paradiso, ed hanno più bene, che tutti gli altri uomini del mondo. Onde s. Paolo dice, che la pace di Cristo trapassa ogni intendimento, ed ogni sentimento, ed ogni cognoscimento, ma più perfettamente saranno beati in cielo, quando saranno sicuri di mai non potere venire a guerra. Ma dobbiamo sapere, che la pace di vita eterna non ha, chi in questo mondo non ha pace in lui; e chi cerca la pace del mondo, si dilunga dalla pace di Dio. Onde s. Jacopo dice: L'amistà di questo mondo è cagione di nimistà con Dio, e Cristo disse: Malagevol cosa è star bene con due signori contrarj, cioè con Dio, e col mondo. Quanto sia ria questa pace del mondo, mostrò Cristo, quando pianse sopra Gerusalemme, e disse: Se tu conoscessi, tu pian-

[1] ordinatissima.

Digitized by Google

piangeresti ; ora tu hai pace , ma tempo verrà, che tu sarai destrutta. Quasi dica: Questa pace ritornerà in gran guerra. Ed intendesi, che la pace sia ria, quando l'uomo per amistà, o per prosperità mondana offende Dio. Onde Cristo disse : Io non venni a mettere pace, ma coltello, e venni a dividere il figliuolo dal padre , e la figliuola dalla madre, e la suocera dalla nuora, perocchè i nemici dell'uomo sono i suoi domestici. Nella quale parola mostra Cristo, che pericolosa cosa è la domestichezza degli parenti, e degli amici del mondo. Onde ancora disse : Niuno può venire a me, se non odia il padre, e la madre, e se medesimo, cioè in quanto impediscono la salute dell' anima. Onde dice s. Gregorio : Iddio vuole, che l'uomo ami eziandio il nemico , ma, se è contrario alla via di Dio , si dee avere in odio , ed eziandio il propinquo. E s. Girolamo dice : Ama, ed onora il padre carnale , se non ti parte dal vero , e principale padre , cioè Iddio . Questa pace non conosce il mondo, e non ama ; e però quando Cristo disse alli discepoli : Io vi do pace; soggiugne : non come dà il mondo ; quasi dica : il mondo non ha , e non vi dà cotal pace , come vi do io. E però si conviene, chi vuole avere pace , e domestichezza con Dio, che sia salvatico, ed inimico del mondo, e con tutti amici, e parenti , cui e' vede, che gli siano cagione di ritrarlo dalla pace di Dio . Onde Cristo disse nel Vangelo : Se l'occhio , o la mano, o il piè t'impedisce, tagliagli, e gettagli via. Pone in questo luogo (come dicono gli Santi) occhi, mani, e piedi, li parenti , ed amici del mondo, li quali

Digitized by Google

l'uomo ſuole amare come le proprie membra, le quali ſon da tagliare, e da partire da noi, avvengachè ci ſentiamo dolere, come in tagliare le membra, ſe ci ſcandalizzano, o impediſcono nella via di Dio. Onde dice s. Girolamo: Se tu ſenti, che Iddio ti chiami al ſuo ſervizio, avvengachè la madre [1] ſcopra il petto, e moſtriti le mammelle, che ti lattarono, ed avvengachè li nepoti ti s'appicchino al collo, ed avvengachè il tuo padre ſtea diſteſo in ſu la porta per impedire, che tu non paſſi, paſſa ſicuramente ſopra il tuo padre, e con gli occhi aſciutti, cioè ſenza tenerezza delli parenti, e ſeguita il gonfalone della Croce, perocchè queſta è gran pietà, ſe in queſto fatto tu ſei ben crudele. Onde ſi dice nel Deuteronomio: Chi dice al padre, ed alla madre, io non vi conoſco, e dimenticaſi gli figliuoli, e gli fratelli per Criſto, queſti è quegli, che ama, ed oſſerva veramente gli tuoi comandamenti. Sopra la qual parola dice s. Gregorio: Quello diventa ben famigliare di Dio, il quale per amore della virtù non vuole conoſcer quelli, che gli ſono congiunti per carne; però è biſogno, che chi ſi vuole unire a Dio, ſi diſparta, e tagli al tutto dall'amore delli parenti. Onde Iddio comandò ad Abramo, e diſſe: Eſci della terra tua, e del tuo parentado, e della caſa del tuo padre, e vieni in quella terra, che io ti moſtrerò; e ciò facendo diventò ſuo amico. Adunque per avere pace con Dio ci conviene rinunziare, ed avere in odio la pace del mondo, la quale ci foſſe in ſcandalo. Ma gli uomini ſtolti del mondo per non perdere l'amiſtà d'una

[1] s'apra.

Digitized by Google

d'una piccola persona non si curano d'avere nimistà con Dio. E però peccò il primo uomo, che quando la sua donna lo induſſe a mangiare il pomo vietato, avvengachè non credeſſe però diventare come Dio, tuttavia, come dice s. Agoſtino, per non turbare la donna ſua ne mangiò, ed offeſe Dio per non volere offendere la ſua donna. Per queſto modo molti per non cruciare i parenti, o l'amico non ſi curano di offendere Dio, e di perdere la ſua amiſtà. Contro a queſti cotali dice Criſto: Chi ama il padre, e la madre, o la ſua donna, o gli figliuoli più che me, non è degno di me.

Della

Digitized by Google

Della ottava beatitudine, cioè beati quelli, che ſono perſeguitati per la giuſtizia.

CAPITOLO XLVIII.

Poichè l'uomo è iſcoſtato dal mondo, e ridotto alle virtù per le prime beatitudini, e vede Iddio per mondizia, ed è con lui unito per pace provando, e guſtando la ſua dolcezza, riceve tanta fortezza in amare Iddio, che ogni amaritudine per Dio gli pare dolcezza, ed ogni vergogna, ed ogni perſecuzione per Dio gli pare gloria; onde ſeguita l'ottava beatitudine, della quale Criſto dice: Beati coloro, che ricevono perſecuzione per la giuſtizia, perocchè loro è il regno del Cielo. Queſta è perfezione compiuta, ed eccellente, perocchè ama la [1] virtù, quando la dee amare, cioè che l'uomo è acconcio di morire, e non laſcia per perſecuzione, anzi è contento d'eſſere tribolato, e perſeguitato. Onde s. Paolo in perſona ſua, e di quelli tali dice: Noi ci gloriamo nelle tribolazioni. Onde ad alquanti ſuoi diſcepoli tribolati per lo nome di Criſto iſcrive, e dice: A voi Iddio ha donato ſingolare grazia non ſolamente, che voi crediate in lui, ma eziandio, che voi ſiate tribolati, ed affaticati per lui. Onde vuole moſtrare, che in gran grazia ſi dee l'uomo reputare d'eſſere tribolato per lui, cioè per ben fare, perocchè è ſegno, che l'uomo è figliuolo di Dio, ed aſſomigliaſi

gliaſi

[1] verità. A *così quaſi ſempre.*

Digitized by Google

gliasi a Cristo, il quale per ben fare, e per predicare la verità fu crocifisso, e schernito. Onde mandando Cristo i discepoli a predicare, e predicendo loro le molte tribolazioni, che dovevano sostenere per lui, volendo dare loro ad intendere, che per carità, e per singolare grazia gli mandava ad essere tribolati, e martirizzati, sì disse loro: Come Iddio Padre ama me, così amo io voi. Quasi dica, dice la Chiosa: come Iddio Padre ama me perfettamente, e sì mi mandò a essere crocifisso; così io per grande amore, non per odio, vi mando a essere perseguitati, e martirizzati. Onde degli Apostoli si legge, che si partivano allegri, e gaudenti dal concilio degli sacerdoti, li quali gli avevano fatti [1] flagellare, e battere duramente, e ringraziavano Iddio, che gli aveva fatti degni d'essere tribolati per lo suo amore. Onde dice s. Bernardo, che la vita delli Santi è ben fare, e mal patire, perocchè, infino che l'uomo del suo ben operare cerca laude, o guidardone da Dio, o da uomo, non è ancora perfetto, e non ama la virtù per se, ma per rispetto della retribuzione, e non l'ama fortemente, nè puramente. E s. Gregorio dice, che li santi, e giusti uomini molto si dolgono, e molto temono, se si sentono lodare, o se ricevono onore per loro ben fare, ed il guadagno pare loro perdita, e la perdita guadagno; che, avvengachè non si sentano amare il mondo, pur temono d'esser amati dal mondo, e temono, che le loro operazioni non siano [2] accette a Dio, e però gli voglia guidardonare in questo mondo. Onde si dilettano d'es-

1 fragellare. 2 graziose.

Digitized by Google

d'essere reputati poco, o niente, e vogliono essere ripresi, e giudicati, e tribolati nel ben fare, perchè sanno, che, conciossiacosachè Iddio sia giusto, e [1] meriti ogni buona operazione, ed eglino in questa vita non abbiano se non male, saranno meglio ricevuti nell'altra vita, e però sono allegri di ricevere male per bene in questo mondo, e sono forti a rendere ad altrui bene per male. Onde s. Paolo parlando di se, e degli perfetti sì dice: Noi siamo maledetti, e benediciamo: siamo biastemmati, e ringraziamo: siamo perseguitati, e beffati, e con allegrezza sosteniamo: e pur bene facendo patiamo fame, e sete, e nudità. Ma in tutte queste cose siamo forti per amore di colui, che ci amò infino alla morte, e siamo riputati quasi come [2] spazzatura, ed immondizia del mondo, che ogni uomo ci scaccia, e rifiuta. Onde dobbiamo sapere, che s. Bernardo pone tre gradi di perfezione; nel primo grado dice, che l'uomo è simile al peregrino, che come il pellegrino avvengachè per la via si diletti, o turbi un poco secondo gli accidenti, che gl'incontrano, nientedimeno se egli è buon peregrino, pur si passa, e si dimentica gli diletti, ed inghiottisce l'ingiurie, e sempre continua le giornate sue per giungere avaccio al suo termine. E così questi cotali, poniamo che per fragilità si dilettino, e turbino un poco secondo gli accidenti della prosperità, e dell'avversità, nientedimeno per desiderio di giugnere al termine, ed al porto di vita eterna fanno forza a se medesimi, e fuggono gli diletti del mondo, e sopportano con pazienza le tri-

1 rimeriti. 2 a ispazzatura, e purgatura.

Digitized by Google

tribolazioni. Nel secondo grado dice, che l'uomo è simile al morto, che come il morto non sente, e non cura nè onore, nè disonore, e non sente nè diletto, nè pena; e così questi cotali sono sì assorti, e levati in Dio, e sì astratti delli sentimenti, che quasi come morti degli fatti del mondo non curano, e vanno quasi come smemorati. Nel terzo grado dice, che l'uomo è crocifisso, cioè, che non solamente non si cura del mondo siccome morto, ma eziandio per amore di Cristo crocifisso quasi cerca il disonore, e fugge ogni onore, e gloria; e ogni prosperità gli è pena, ed ogni pena gli è diletto, e consolazione per conformarsi a Cristo crocifisso. Nel primo grado era s. Paolo, quando diceva: Noi siamo in questo mondo peregrini, e cerchiamo di andare alla nostra città di Gerusalemme celestiale. Nel secondo grado era esso s. Paolo, quando diceva: Io non vivo, ma vive in me Cristo. E di questo lodava i discepoli, e diceva: Voi siete morti, e la vita vostra è nascosa con Cristo in Dio. Ed in un altro luogo diceva: Reputatevi morti al peccato, ed al mondo, e vivete con Cristo a Dio. Nel terzo grado era, quando diceva: Io sono crocifisso con Cristo, e porto le stimate di Cristo nel mio corpo; e per suo amore quelle cose, che prima mi parevano guadagno, ora mi reputo a danno, ed ogni prosperità del mondo mi pare detrimento, e perdita per potere lui guadagnare. A questo stato confortava gli suoi discepoli, e diceva: Portiamo gli obbrobrj di Cristo. Ed appresso diceva: Vestitevi di Gesù Cristo, cioè conformatevi alla sua vita, e sen-

1 riputo danno.

Digitized by Google

e ſentite in voi per compaſſione la pena, che portò, e ſeguitatelo. Queſti tali ſono beati in queſto mondo di beatitudine di buona coſcienza, perocchè ſi ſentono nel più eccellente ſtato, che eſſere poſſa. Di queſto dice s. Paolo: La noſtra gloria è la teſtimonianza della noſtra coſcienza. E per contrario poſſiamo dire, che gran miſeria è il rimordimento della coſcienza ria. Ancora ſono beati per la grande ſperanza della eterna beatitudine, vedendoſi allegri nelle tribolazioni, e fare buona prova nelle battaglie. Onde dice s. Paolo: La tribolazione adopera pazienza, e la pazienza adopera probazione, cioè dimoſtra, che l'uomo fa buona pruova nelle tribolazioni, e la prova fa buona ſperanza, perocchè quando l'uomo ſi ſente bene provato, creſce in grande ſperanza. E' queſta beatitudine molto maggiore, che quella delli manſueti, perocchè la manſuetudine rinfrena l'ira, e l'impazienza, e ſoſtiene in pace. Ma per queſta non ſolamente l'uomo ſi dà pace, anzi ſi rallegra, e ſente nuova letizia in eſſere tribolato, e riceve nuova allegrezza, e conſolazione da Dio. Onde diceva s. Paolo: Come abbondano le tribolazioni per Criſto, così ſoprabbondano le conſolazioni ſue in noi in cielo. Ancora più perfettamente ſono beati, che gli altri, in quanto per lo martirio avranno una ſingolare gloria, e corona, ed è convenevole coſa, perocchè, come dice s. Paolo, chi partecipa le tribolazioni, partecipi le conſolazioni con Criſto. Onde queſti tali, perchè nel mondo più ſono congiunti in pena a Criſto, convienſi, che in cielo più ſieno uniti, e congiunti in gloria a Criſto glo-

Digitized by Google

glorioso. Questa beatitudine mostrò Cristo in se, ed elesse per se, che come in più luoghi di sopra è detto, nel ben fare, e nel ben dire Cristo ricevette male, ed oltraggio, vergogne, dispregio, persecuzioni, e detrazioni, e specialmente in Croce, nella quale morì con pena, e con vergogna come malfattore. Questa beatitudine è al tutto fuori della imaginazione degli uomini mondani, ed eziandio di molti, che hanno abito, e vogliono avere nome di alcuna perfezione, perocchè se alcuno bene fanno, ne vogliono retribuzione, e laude, e fama; e simigliantemente si riputano miseri, e si scandalezzano, e lamentano di Dio, se per ben fare ricevono male.

Come l'uomo per le predette beatitudini diventa perfetto quanto a Dio, e quanto al prossimo, e quanto a se medesimo.

CAPITOLO XLIX.

QUesta dottrina (come dicemmo) contiene ogni perfezione, ed ordina l'uomo quanto a se, e quanto al prossimo, e quanto a Dio. Quanto a se l'uomo è ordinato, quando la volontà obbedisce alla ragione. Onde s. Bernardo dice, che virtù non è se non uso di volontà secondo l'arbitrio della ragione. La ragione ci mostra, ed insegna, il piccolo bene poco amare; ed il grande, e vero bene molto amare, e portare in pazienza il male della pena, e molto do-

Digitized by Google

dolersi del male della colpa. Ed in questo [1] sta quella sapienza, della quale parla S. Bernardo, che l'anima è savia, quando ogni cosa gli ha quello sapore, che dee avere, cioè quando il bene del mondo ti pare vile, ed il bene della grazia, e della gloria ti pare caro, e dilettevole, ed il male della colpa ti pare amaro, e quello della pena dilettevole. E' adunque l'anima ordinata, per poco amore, anzi per disprezzare il piccolo bene, ciò sono le ricchezze del mondo. E questo si fa per la prima beatitudine, cioè beati gli poveri per spirito, cioè, che renunziano ogni cosa per amore di Dio. Ancora è ordinata amando molto il grande, e vero bene, e questo si mostra per la quarta beatitudine, che [2] sta in avere fame, e sete, cioè gran desiderio della giustizia, la quale comprende generalmente ogni virtù. Ancora è ordinata, portando mansuetamente ogni male di pena considerando, che n'è degno per lo suo peccato, e questo si fa per la seconda beatitudine, onde dice: Beati li mansueti. E però diceva Michea profeta: Io porterò l'ira di Dio, perocchè io ho peccato. Ancora è ordinata, avendo in odio il male della colpa, perocchè l'uomo, che ha in odio il suo peccato, solamente per l'offesa di Dio piange; e questo si fa per la terza beatitudine, onde dice: Beati quelli, che piangono. E David avendo in odio il suo peccato, disse: Ecco ch'io son apparecchiato alli flagelli. Ovvero se vogliamo dire, che l'uomo pianga per desiderio del paradiso, ancora in questo è l'anima ordinata, perocchè desidera il suo fine, cioè

[1] consiste. S. [2] consiste. S.

Digitized by Google

cioè beatitudine ; onde dice Boezio, che l'uomo naturalmente ha desiderio del vero bene, e desidera beatititudine. Ecco adunque come l'uomo è ordinato, quanto a se, per le prime quattro beatitudini, cioè dispregiando il bene del mondo come vile per la prima : avendo sete, e desiderio della virtù per la quarta : piangendo il male della colpa per desiderio della beatitudine per la terza; portando con mansuetudine le tribolazioni per la seconda. Ancora possiamo dire, che l'anima è disordinata per disordinamento d'amore di quel bene, che è minore, e più vile di se, cioè del bene del mondo, e questo disordinamento si toglie per la prima beatitudine della povertà : ovvero è disordinata per impazienza, ed appetito di vendetta, e questo si toglie per la seconda beatitudine, cioè della mansuetudine : ovvero è disordinata per cecità di non conoscere lo stato suo, e questo si toglie per la terza beatitudine, cioè del pianto. Onde dice Salomone : A cui cresce scienza, cresce dolore ; perocchè incontinente, che l'uomo conosce, comincia a piangere lo stato suo. Ovvero è disordinata per tedio, e per fastidio del vero bene della virtù, e questo disordinamento si toglie per la quarta beatitudine, cioè della fame, e sete della giustizia. Verso il prossimo è l'uomo ordinato sopportandolo, e perdonandogli, e facendogli misericordia temporale, e spirituale, quanto puote, e questo si fa per la quinta beatitudine, cioè della misericordia, per la quale l'uomo perdona l'ingiuria, e fa limosina al prossimo in quegli quattordici modi, che di sopra dicemmo. Quanto a Dio l'uomo è ordinato, quando

Digitized by Google

gli dà tutto il cuore, ſecondo che Iddio gli chiede. Onde dice: Figliuolo, dammi il cuore tuo. E perchè il noſtro cuore è abitazione, e tempio di Dio, ſecondo che dice s. Paolo, convienſi di mondare, e purificare, e queſto ſi fa per la ſeſta beatitudine, cioè beati quelli, che ſono mondi di cuore. Ancora vuolſi l'uomo ornare di quelle coſe, che Iddio più ama, cioè della pace; onde dice il Salmiſta: Il luogo di Dio è in pace; e queſto ſi fa per la ſettima beatitudine, cioè beati li pacifici, per la quale l'uomo ſi pacifica, ed unisce a Dio per amore perfetto, e diventa ſuo figliuolo; ma in quanto queſta beatitudine ſta per mettere pace infra li proſſimi, allora poſſiamo dire, che ci ordina quanto al proſſimo. Ma principalmente queſta beatitudine ſta in pacificare ſe con Dio, ed unirſi a lui per amore perfetto. L'ottava beatitudine, la quale ſta in ricevere perſecuzione per la giuſtizia, perocchè la giuſtizia comprende univerſalmente ogni bene, ed ogni virtù, come è detto di ſopra, poſſiamo dire, che ci ordina univerſalmente quanto a Dio, e quanto al proſſimo, e quanto a noi medeſimi, dandoci perfezione, letizia, e fortezza, e perſeveranza nel ben fare; onde queſta ultima beatitudine è perfezione, ed ornamento di tutte l'altre, ſecondo che dice una chioſa.

Come

Digitized by Google

Come si adattano le prime sette beatitudini alli sette doni dello Spirito Santo, e come si convengono insieme.

CAPITOLO L.

E Perchè abbiamo detto, che le beatitudini sono grazie perfette, e ogni perfezione è dallo Spirito Santo, possiamo adattare, e mostrare, come si convengono insieme le beatitudini con li sette doni dello Spirito Santo. La prima beatitudine della povertà per spirito, la quale dicemmo, che aveva due parti, cioè umiltà, e renunziazione di cose temporali, si adatta, e procede dal dono del timore. L'uomo per timore suole abbassare il capo, e inchinare, quando entra per una porta bassa per non percuotere; o per alcuna altra cosa, che gli sia menata sopra il capo si suole inclinare per salvare il capo; così per questo modo medesimo volendo l'uomo entrare per l'uscio, o per la via stretta, cioè per Cristo, il quale dice: Io sono uscio, e sono via; è bisogno, che si umilj, e s'inchini. Onde dice s. Agostino: Tu, che vogli entrare per questo uscio, inclinati, acciocchè non ti rompi il capo. Ancora per lo timore della sentenza di Dio l'uomo si debbe umiliare. E però dice s. Pietro: Umiliatevi sotto la potente mano di Dio, acciocchè vi esalti nel tempo della sua visitazione. Ancora volendo entrare per questa porta così stretta, ci conviene assottigliare per povertà, e renunziazione delle cose temporali; onde dice s. Bernardo:

Digitized by Google

La ſtrettezza di queſta porta, per la quale ci conviene entrare, non riceve le ſome cariche degli beni temporali. Onde ſopra quella parola, che diſſe s. Pietro a Criſto, cioè: Ecco noi abbiamo laſciato ogni coſa, e avemoti ſeguitato. Dice s. Bernardo: Ben faceſti ſaviamente, s. Pietro, perocchè Criſto corre come leggieri, e ſottile, e quaſi ignudo, e non l'avreſti potuto ſeguitare andando [1] carico. Meglio adunque fu laſciare le ſome, ed andargli dietro, che andare carico, e rimanere addietro. Ancora in mare, quando l'uomo ha tempeſta, sì ſi ſuole molto umiliare a Dio, e per ſcampare getta il carico; e così ſimilmente, quando Iddio ci comincia a dimoſtrare la tempeſta di queſto mondo, e gli pericoli di queſto mare tempeſtoſo, dove noi ſiamo; per paura sì ci umiliamo, e per campare gettiamo il carico delle coſe temporali, e corporali, e diventiamo poveri per ſpirito. Onde ſopra quella parola di Giobbe, che dice: Io ho ſempre temuto Iddio come le procelle del mare, quando le vedeſſi venire ſopra di me; dice s. Gregorio: Quando la procella, e la tempeſta, e i maroſi ſi levano in mare, per campare getta l'uomo il carico, e la mercanzia, quantunque ſia prezioſa, per la quale lungo viaggio aveva preſo. Del pericolo del mare di queſto mondo dice s. Bernardo: Il pericolo del mare di queſto mondo ſi dimoſtra per li pochi, che campano, e per li molti, che [2] anniegano. Nel mare di Marſilia delle ſei navi non periſce l'una, e nel mare di queſto mondo delle ſei anime non ne campa, overo ſalva l'una. Chi adunque queſto penſa, debbe umiliarſi

1 caricato. 2 affogano.

Digitized by Google

liarsi a Dio, e per lo dono del timore gettare il carico del peccato, e diventare povero per spirito, per campare il gran pericolo. La seconda beatitudine, cioè la mansuetudine si adatta al dono della [1] pietade, in quanto pietade è misericordia, e compassione, perocchè l'uomo pietoso sopporta mansuetamente ogni ingiuria dal prossimo, avendogli compassione, e ha pietà più della sua colpa, che della sua propria ingiuria, secondo che abbiamo esempio in Cristo, ed in s. Stefano, ed in s. Paolo, e in molti altri santi, li quali più si [2] dolevano della colpa di coloro, che gli tribolavano, che della loro pena. E questo è secondo l'ordine della carità, la quale più piange il danno spirituale del prossimo, che il danno proprio temporale. Per lo dono adunque della pietade diventa l'uomo mansueto, e perdona al prossimo suo, e non fa vendetta dell'ingiuria ricevuta. Ancora in quanto pietade s'intende per lo culto di Dio, si adatta alla mansuetudine, perocchè niuno può fermamente vacare al servigio di Dio, e portare il suo giogo, se non con la mansuetudine. E questo mostrò Cristo, quando disse: Togliete il giogo mio sopra di voi, e imparate da me a essere umili, e mansueti di cuore. Quasi dica: Il mio giogo non si può portare, se non per li umili, e per li mansueti. La terza beatitudine, cioè del pianto si adatta al dono della scienza. Perocchè, come dice s. Agostino, dono di scienza è cognoscere gli mali, e li pericoli, nelli quali siamo, ed avere provvidenza delli mali, che ci possono incontrare, la qual cosa ci fa piagnere, e do-

1 piatà *quasi sempre*. 1 2 dolsono.

Digitized by Google

dolere. Onde Salomone dice: A cui crefce fcienza, crefce dolore. Onde Criſto quando pianſe ſopra Geruſalamme diſſe: Se tu cognoſceſſi, tu piangereſti. Onde ſolo gli ſtolti ridono, e non preveggono gli loro mali, ma il cuore degli ſavj, come dice Salomone, ſempre è con triſtizia, ed il riſo nella bocca delli ſtolti. Queſta adattazione ci dimoſtra la natura, perocchè uno membro medeſimo è ordinato a piangere, e a ridere, e queſto è l'occhio; a ſignificare che chi conoſce, sì piagne. Onde dice s. Bernardo: Criſto, il quale aveva perfetta ſcienza, e diſcrezione, non troviamo, che mai rideſſe, ma troviamo, che ſpeſſe volte pianſe; e andava sì penſoſo, che pareva più vecchio, che non era. Alla quarta beatitudine della fame, e della ſete della giuſtizia riſponde il dono della fortezza, e l'uno ajuta l'altro, perocchè la fame, cioè il gran deſiderio fa l'uomo forte; onde proverbio è, che l'amore non ſente fatica, e chi è ben forte, più opera, e più operando più ſi accende il deſiderio, e creſce in fervore a modo del fuoco, che quanto più legne vi metti, più creſce, e più affiamma. La quinta beatitudine, cioè della miſericordia ſi confà al dono del conſiglio, perocchè chi ſeguita il conſiglio di Criſto, è miſericordioſo, e fa miſericordia al proſſimo per riceverla da Dio. Ancora il conſiglio ordina la miſericordia, moſtrando come, e quanto, e quando, a cui, ed in che modo dobbiamo procedere a fare miſericordia, cioè che prima l'uomo abbia miſericordia, come diſſe la Scrittura, all'anima ſua, e che più attenda alla miſericordia ſpirituale, che alla temporale. La ſeſta beatitudine della mondizia ſi adatta,

Digitized by Google

ta, e conforma al dono dell'intelletto, perocchè l'intelletto è occhio dell'anima, e se non è mondo, e puro, non può vedere. Onde dice s. Bernardo: La pura verità non si vede se non con l'occhio puro. Onde disse Cristo: Beati coloro, che sono mondi di cuore, perocchè vederanno Iddio. La mondizia adunque è accompagnata collo intendimento, perocchè chi è mondo, intende, e comprende, e contempla le cose di Dio, e chi le vuole intendere, è bisogno, che sia netto, e quanto più si monda, più intende, e più considera, perocchè la considerazione purifica l'anima, secondo che dice s. Bernardo. E dice ancora più, che chi vuole vedere le sagrete cose di Dio, mondi il volere suo. La settima beatitudine della pace si conforma, e risponde al settimo dono della sapienza, la quale consiste in gustare Iddio, come dicemmo di sopra, perocchè l'uomo, che possiede la sapienza, sì possiede Cristo, il quale si è sapienza di Dio Padre, e possedendo Cristo sente, e gusta il suo sapore, e gustando il suo sapore prova, e sente perfetta pace; e quanto il cuore è più pacificato, Iddio più abita in lui, e sì gli fa provare il suo dolce sapore. L'ottava beatitudine (come detto è di sopra) è perfezione di tutto, perocchè chi è sì perfetto, che sia lieto per ben fare patir male, mostra, che abbia tutti gli doni, e tutte le beatitudini perfettamente.

Re-

Digitized by Google

RE capitolando adunque tutta questa opera contiene, come Cristo venne a morire per infiammare, e per illuminare, e per ricomperare l'uomo. E come esaltato da terra, cioè posto in Croce, secondo che egli disse, trasse a se ogni cosa, cioè il cuore dell'uomo, per lo quale è fatto ogni cosa. E prima trasse, ed ordinò l'affetto con ogni suo movimento, cioè l'amore, ed odio, dolore, e [1] gaudio, timore, e speranza. Poi come illumina l'intelletto, e occupa la memoria; e come in Croce sta, come uomo innamorato, e come cavaliere armato, e vinseci per battaglia; e come in Croce sta come [2] mantici, e folli a soffiare nel cuore nostro; e come per lo suo soffiare ci spira gli sette doni dello Spirito Santo; e come sta in Croce come maestro in cattedra, ed insegnaci, e mostra, come compiè tutta la legge, facendo al prossimo le quattordici opere della misericordia; e come le otto beatitudini, che ci predicò, osservò, ed elesse per se. Bene adunque questa opera è detta Specchio di Croce, perocchè Cristo in Croce ci mostra ogni sua perfezione, ed ogni nostra macula, della quale ci dobbiamo mondare, e purificare, seguitando lui per la via della Croce, e della perfezione, cioè facendo bene, sostenere il male. A Dio grazia, e gloria sempiterna. Amen. Quì è compiuto il trattato dello Specchio della Croce. Deo gratias.

IL FINE.

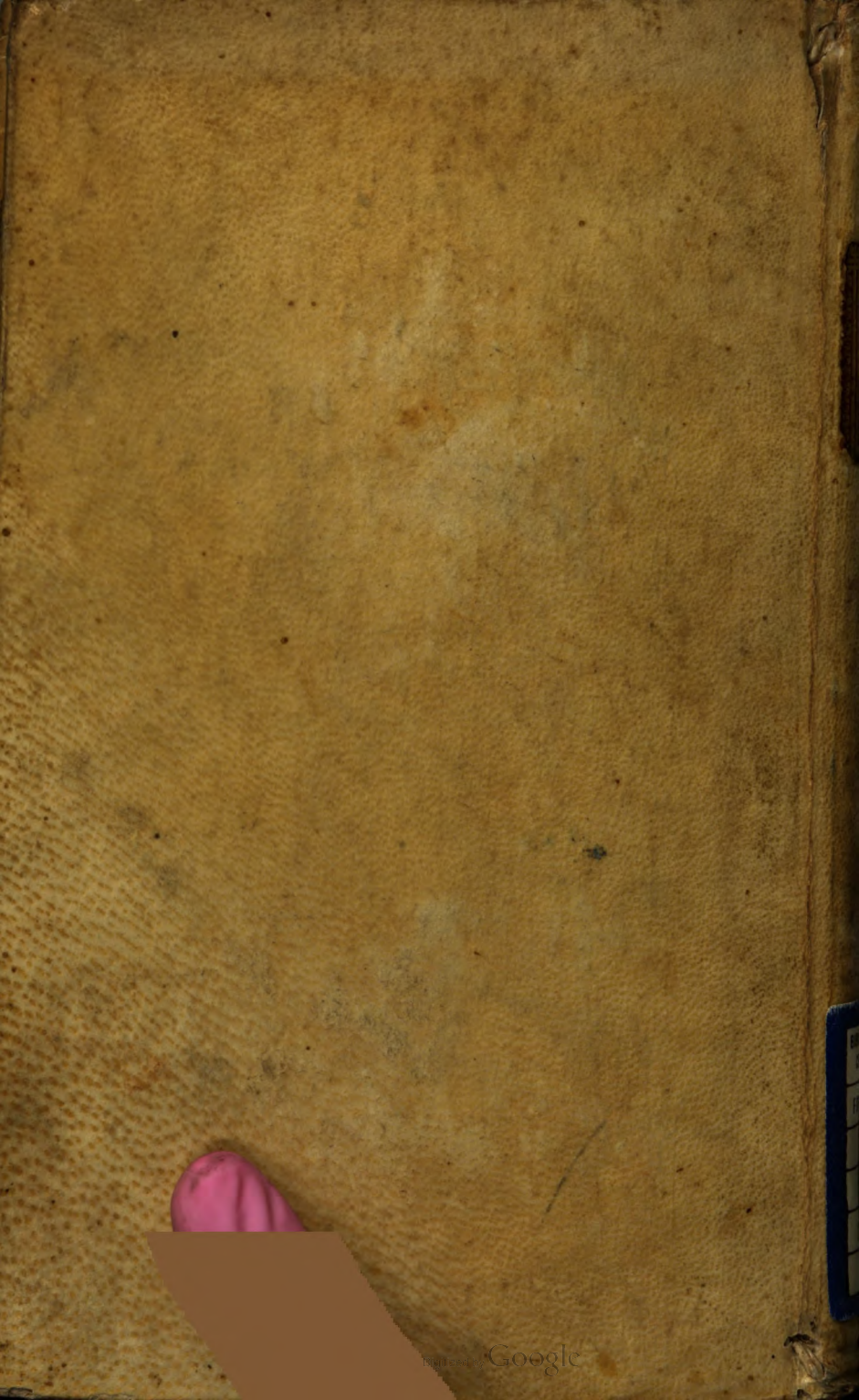
[1] galdiò. [2] mantachi.

1940161 BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google